

14/20 settembre 2018

n. 1273 · anno 25

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

Slavoj Žižek  
Prima  
delle notizie false

internazionale.it

Ian McEwan  
La domanda  
sbagliata

4,00 €

Inchiesta  
Il New York Times  
sul crollo di Genova

# Internazionale



SEPTIMANALE PI-SPED IN ARDL 353/03  
ART 1,1-DGR VR-AUT 8,20 €-BE 1,50 €  
DE 5,00 €-UK 8,00 €-CH 18,20 CHF-CH 21 €  
7,00 CHF - PTE CONTO 7,00 € - E 200 €

9 771122 283008



## Il movimento globale che spaventa Israele

La campagna Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Bds) ha messo in difficoltà il governo israeliano e la leadership palestinese. Ma soprattutto sta trasformando il dibattito sul conflitto tra Israele e Palestina

MASTER CHRONOMETRE





## MASTER CHRONOMETER: IL NUOVO STANDARD

Dietro l'eleganza di ogni singolo orologio Master Chronometer si cela il più alto livello di certificazione: il test della durata di 10 giorni, per garantire precisione e resistenza antimagnetica senza pari. Noi abbiamo elevato il nostro standard: fate lo anche voi.

SPEEDMASTER RACING 44.25 MM

Ω  
**OMEGA**

Milano • Roma • Venezia • Firenze  
Numero Verde: 800 113 399





SEARCHING A NEW WAY



# FESTIVAL DEL VIAGGIATORE

ASOLO, 21-23 SETTEMBRE 2018



STUDIO DI QUARTIERE

UN LIBRO UN FILM  
Premio Segnatrade Zanetti - Città di Asolo



AD ASOLO (TV), UNO DEI BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA, TORNA IL FESTIVAL DEL VIAGGIATORE: RACCONTI, VIAGGI, MUSICA, CINEMA, MODA, ESPERIENZE UNICHE CON OSPITI INTERNAZIONALI ACCOLTI NELLE PIÙ BELLE VILLE, BARCHESSE E GIARDINI, LUOGHI IMMERSI NEL SILENZIO E NELLA POESIA DI PAESAGGI SENZA TEMPO, DOVE ESSERCI È GIÀ VIAGGIARE.

ASOLO 21, 22, 23 SETTEMBRE 2018

[www.festivaldelviaggiatore.com](http://www.festivaldelviaggiatore.com)

**F**  
FESTIVAL  
DEL  
VIAGGIATORE  
ASOLO

WWW.MONTURA.IT  
WWW.MONTURASTORE.COM

 **MONTURA** SOSTIENE

# Sommario

*“John Wayne parlava un turco perfetto”*

ELIF ŞAFAK A PAGINA 42



## La settimana

## Fuoco

### Giovanni De Mauro

Il decreto legislativo numero 104 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'8 settembre 2018. Sono 5.675 parole la cui sostanza è che dal 14 settembre in Italia è molto più facile comprare un'arma, comprese quelle definite "da guerra" come i kalashnikov e i fucili semiautomatici. Era un impegno che Matteo Salvini aveva preso in campagna elettorale. L'11 febbraio, in visita alla fiera Hit Show di Vicenza, aveva firmato un documento intitolato "Assunzione pubblica di impegno a tutela dei detentori legali di armi". Incredibilmente, i dati sul numero di armi che circolano in modo legale in Italia non sono resi pubblici dal ministero dell'interno. Secondo alcune stime, che risalgono al 2007, le armi nel nostro paese sono tra i 4 e i 10 milioni. Di sicuro, scrive l'Agi citando l'Associazione nazionale produttori armi e munizioni sportive e civili, ci sono 1.300 punti vendita al dettaglio di armi e munizioni, ai quali si aggiungono più di 400 associazioni sportive dilettantistiche e tiri a volo. Per un volume d'affari complessivo di 900 milioni di euro. Il mercato italiano è più piccolo di quello statunitense, ma tra i paesi industrializzati l'Italia è uno di quelli con il più alto tasso di omicidi compiuti con arma da fuoco, in rapporto alla popolazione: 0,71 ogni centomila abitanti, subito dopo gli Stati Uniti (2,97) e la Svizzera (0,77) ma prima di Spagna (0,20), Germania (0,19) o Francia (0,06). Ed è vero che in Italia gli omicidi, indipendentemente dall'arma usata, sono molto diminuiti (dai 1.916 del 1991 ai 397 del 2016), ma crescono percentualmente quelli compiuti tra le mura domestiche e in cui le vittime sono donne, così come aumentano gli ammonimenti delle questure per violenza domestica. In questi giorni il parlamento sta discutendo la proposta della Lega di modifica della legge sulla legittima difesa, che prevede l'eliminazione del principio di proporzionalità tra offesa e difesa. Se sarà approvata, ci sarà davvero da aver paura. ♦



### IN COPERTINA

## Il movimento che spaventa Israele

La campagna Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni ha messo in difficoltà il governo israeliano e la leadership palestinese, e ha ridefinito il dibattito sul conflitto tra Israele e Palestina (p. 46). *In copertina: Marsiglia, 8 settembre 2014. Attivisti di Bds Francia a una manifestazione di solidarietà con i palestinesi. Foto di Romain Beurrier (Rea/Contrasto)*

**18 SIRIA**  
**A Idlib si decide il futuro della Siria**  
*Al Jazeera*

**22 SVEZIA**  
**Non è l'immigrazione che fa crescere la destra**  
*Aftonbladet*  
**24 Il dilemma del capro espiatorio**  
*Dagens Nyheter*

**28 STATI UNITI**  
**L'attacco a Donald Trump da dentro la Casa Bianca**  
*The New York Times*

**30 AMERICHE**  
**A Città del Messico l'università è in agitazione**  
*El País*

**32 ASIA E PACIFICO**  
**L'India legalizza l'omosessualità e protegge le minoranze**  
*Scroll.in*

**34 VISTI DAGLI ALTRI**  
**La strada verso la tragedia**  
*The New York Times*

**40 CONFRONTI**  
**È giusto vietare il telefono a scuola?**  
*Le Monde*

**54 VENEZUELA**  
**Un paese in fuga**  
*El Malpensante*

**64 STATI UNITI**  
**Svolta a sinistra**  
*The Nation*

**68 MOLDOVA**  
**L'affetto necessario**  
*Ziarul de Gardă*

**72 PORTFOLIO**  
**Il mare negato**  
*Stefano De Luigi*

**78 RITRATTI**  
**Michael Graczyk. L'ultimo giorno**  
*The Washington Post*

**80 VIAGGI**  
**La Tasmania mozzafiato**  
*Politiken*

**84 GRAPHIC JOURNALISM**  
**Cartoline da Charleston**  
*Clément Baloup*

**90 CINEMA**  
**La rivincita dei nerd**  
*Le Monde*

**102 POP**  
**La domanda sbagliata**  
*Ian McEwan*  
**105 CONFRONTI**  
**Storia della fortuna nei biscotti**  
*B. Alexandra Szerlip*

**108 SCIENZA**  
**Come far piovere nel deserto**  
*The Conversation*

**112 ECONOMIA**  
**ELAVORO**  
**Perché i capitali lasciano le economie emergenti**  
*Die Zeit*

**92 Cultura**  
**Cinema, libri, musica, arte**

**Le opinioni**  
**14 Domenico Starnone**  
**20 Amira Hass**  
**42 Elif Şafak**  
**44 Slavoj Žižek**  
**94 Goffredo Fofi**  
**96 Giuliano Milani**  
**98 Pier Andrea Canei**

**Le rubriche**  
**14 Posta**  
**17 Editoriali**  
**119 Strisce**  
**121 L'oroscopo**  
**122 L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



## Immagini

### La città colpita

Mogadiscio, Somalia

10 settembre 2018

Soccorsi dopo l'attentato a un edificio governativo della capitale. L'attacco, commesso con un'autobomba, è stato rivendicato da Al Shabaab, un gruppo jihadista affiliato ad Al Qaeda. Sono morte sei persone. Cacciati da Mogadiscio nel 2011, i combattenti di Al Shabaab hanno perso gran parte del territorio che avevano conquistato nel paese, ma controllano ancora vaste zone rurali da cui compiono attacchi contro obiettivi governativi, militari e civili, anche nella capitale. *Foto di Feisal Omar (Reuters/Contrasto).*





## Immagini

### Festa nazionalista

Barcellona, Spagna

11 settembre 2018

La manifestazione indipendentista organizzata a Barcellona in occasione della *diada*, la festa nazionale della Catalogna che si celebra ogni anno l'11 settembre. La festa commemora la caduta di Barcellona nelle mani dei Borboni nel 1714, durante la guerra di successione spagnola. Quest'anno, nella prima *diada* dopo lo scontro istituzionale con Madrid, innescato dalla dichiarazione unilaterale d'indipendenza del 27 ottobre 2017, gli indipendentisti catalani hanno cercato di dare una prova di forza e di mostrare alla Spagna che il fronte catalanista è unito. *Foto di Roser Villalonga (Afp/Getty)*

# INDEPENDÈNCIA



## Immagini

### Il crollo

Atsuma, Giappone  
6 settembre 2018

Una serie di frane ha sepolto le case ad Atsuma, sull'isola di Hokkaidō, dopo che il 6 settembre un terremoto di magnitudo 6,7 sulla scala Richter ha colpito l'isola nel nord del Giappone. Si sono registrate 44 vittime, e la maggior parte di loro è stata travolta dalle centinaia di frane che, secondo alcuni scienziati, sono da imputare al terreno vulcanico su cui nei giorni precedenti era caduta una grande quantità di pioggia. (Asahi Shimbun/Getty Images)





## Scelta

◆ Sono piuttosto sconcertato dalla posizione e dalle parole di Laurie Penny riportate nell'ultimo editoriale di Giovanni De Mauro (Internazionale 1272). Che non sia affatto piacevole discutere con persone come Steve Bannon (o Matteo Salvini o Viktor Orbán) è fuori di dubbio, ma rifiutarsi di farlo non toglie loro la voce, anzi. Se viene impedito a questi personaggi di parlare su testate o canali di sinistra, che possono sperabilmente sottolinearne le contraddizioni e le mostruosità, si avrà l'unico effetto di portarli a esprimersi esclusivamente su testate e canali a loro favorevoli, con giornalisti ben più servili, che, invece di fare informazione, faranno propaganda. Capisco le prese di posizione, ma qui si rischia di aggravare una situazione già preoccupante.

Giacomo Mininni

## Il mondo dopo la crisi

◆ Tra le notizie riportate nell'articolo di John Lanche-

ster (Internazionale 1272) c'è una che mi ha colpito: "Nel 2008 il 19 per cento della popolazione viveva sotto quella che le Nazioni Unite definiscono la soglia della povertà assoluta di 1,90 dollari al giorno. Oggi la percentuale è scesa sotto il 9 per cento". Se la soglia per definire la povertà assoluta si alzasse a 5 dollari al giorno, a quanto salirebbe la percentuale?

Giovanni Di Leo

## In treno da Oslo a Roma

◆ Leggendo l'articolo di Alf Opsahl sul suo viaggio in treno (Internazionale 1266) mi ha lasciato perplesso il contrasto tra l'approccio poco spartano di un giornalista giovane e la sua dichiarazione di intenti: "goderse il viaggio". Sono appena tornato da un mese di Interrail, e ho percorso quasi tutte le tratte citate nell'articolo. Mi sono rivisto in tutte le situazioni impreviste descritte dall'autore, non condividendo però le sue reazioni. Risulta difficile attraversare l'Europa e "goderse il viaggio" trovando i proble-

mi alle soluzioni. Partendo con un leggero spirito di adattamento il treno sbagliato finisce per portarti in un posto bellissimo, il compagno di diverse vedute diventa stimolante o divertente, e nessuno cerca più la carrozza ristorante, sostituita da ottimi panini fatti a mano. Anch'io ho trovato insensata la prenotazione obbligatoria, e per questo ho spezzato le tratte in tanti regionali scomodi e lenti, che Opsahl sembra non aver sopportato, e che invece mi hanno portato in nuovi posti incredibili.

Mario Parolari

## Errata corrige

◆ Su Internazionale 1272 a pagina 90 il libro di Matthew Neill Null si intitola *Come il paradiiso, come la morte*.

Errori da segnalare?  
correzioni@internazionale.it

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301  
Fax 06 44252718  
Posta via Volturno 58, 00185 Roma  
Email posta@internazionale.it  
Web internazionale.it

## Parole

Domenico Starnone

## Cosa c'è dietro



◆ È sicuro che certe parole correnti della politica dicono davvero quello che sta succedendo? O le usiamo per spaventare meno di quanto dovremmo? Cosa c'è, per esempio, dietro *sovranismo*? Un popolo con la barba bianca e la corona in testa? E dietro *populismo*? Un parlare di bisogni degli italiani con toni barraccheri, un eccesso di male parole, un promettere la luna quando in tasca non si hanno nemmeno tre soldi? E l'antieuropeismo cos'è, rinforzare lo steccato, contemplare la propria erba e adoperarsi per renderla più verde di quella del vicino? Forse è tempo di dire più esplicitamente che dietro il sovranismo c'è un nuovo nerissimo nazionalismo con spruzzatine di socialismo per poveri bianchi, punto d'arrivo dello sdoganamento dei vecchi fascismi. Forse bisogna dire più esplicitamente che dietro il populismo c'è la scoperta rancorosa che il popolo non si lascia più orientare da noi - visto che l'abbiamo ridicolizzato con espressioni tipo popolo delle primarie e affini - ma da altri che, come in tutti i tempi di crisi, promettono il giardino dell'eden chiavi in mano. Forse bisogna dire più esplicitamente che dietro l'antieuropeismo non c'è il ritorno alle conchiglie come moneta di scambio, ma - occhio all'Austria, occhio alla Germania, occhio al sud come al nord - un bisogno di pulizia e polizia, di divise e gerarchie, di resurrezione imperiale.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

## Simpatiche lamentele



Gli amici che si lamentano sui social della fatica di essere genitori mi fanno imbestialire. Perché ci riversano addosso la loro frustrazione? -Luca

Il problema non è lamentarsi dei figli, ma il modo in cui si fa. Ti riporto una serie di tweet di genitori raccolti dall'Huffington Post e, se ti strappano un sorriso, significa che devi trovarli amici più simpatici. "Quando mi chiedono com'è essere madre, tiro fuori dalla borsa la rivista che mi porto dietro da sei mesi perché porca miseria prima o

poi la leggero". "La genitorialità comprende solo due stadi: avere dei figli e avere dei figli che arrivano ad afferrare le cose sui mobili". "Il pisolino del pomeriggio è deceduto. Non fiori ma alcol". "Capisci cosa vuol dire essere padre quando sei obbligato a far vedere le figure del libro che stai leggendo a tuo figlio anche a tutti i suoi peluche". "Programmare una gita in famiglia significa individuare l'attività che genererà le minori lamentele possibili del minor numero di persone possibile". "Mio figlio di tre anni ci mette quattro minuti a infilarsi le scarpe,

ma riesce a cancellare tre app e aprire Netflix sul mio telefono in dodici secondi". "Mia figlia è arrabbiata con me perché il mio compleanno è più vicino a quello delle sue amiche rispetto al suo". "Se non chiami tuo figlio col nome di tutti i fratelli, quello del cane e quello del coniglio prima di azzeccare il suo, che razza di madre sei?". "Se sei malato marcio ma preferiresti andare al lavoro in metro piuttosto che restare a casa, è probabile che tu abbia un bambino di due anni".

daddy@internazionale.it

UN FILM DI RARA BELLEZZA  
IL SOLE 24 ORE



UNA PALMA D'ORO INECCEPIBILE  
LA REPUBBLICA

UN FILM MAGISTRALE  
SCREEN INTERNATIONAL

RUBERA IL CUORE DI MOLTI SPETTATORI  
THE HOLLYWOOD REPORTER

UN MODERNO OLIVER TWIST  
VARIETY

PROFONDO, SENSIBILE, A TRATTI COMICO  
IL FATTO QUOTIDIANO



PALMA D'ORO  
FESTIVAL DI CANNES



# UN AFFARE DI FAMIGLIA

UN FILM DI KORE-EDA HIROKAZU

*dal 13 settembre al cinema*

GAGA\* audiovisual spa





**PIXMA**  
a partire da **39,90€**

**CON POCO INCHIESTRO  
LE STORIE FINISCONO PRIMA.**

**Stampanti Canon PIXMA:**  
cartucce piene già incluse nella confezione.

Registra la tua nuova stampante PIXMA su  
Canon Pass per ottenere vantaggi esclusivi.  
Scopri la gamma Pixma presso i punti  
vendita e su [canon.it](http://canon.it)

**Canon**

---

Live for the story\_

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettori** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Giovanni Ansaldi (opinioni), Daniele Cassandro (cultura), Carlo Ciurlo (viaggi, visti dagli altri), Gabriele Crescenzi (Europa), Camilla Desideri (America Latina), Simon Dunaway (attualità), Francesca Gnetti (Medio Oriente), Alessandro Lubello (economia), Alessio Marchionni (Stati Uniti), Andrea Pipino (Europa), Francesca Sibani (Africa), Junko Terao (Asia e Pacifico), Piero Zardo (cultur, caposervizio)

**Copy editor** Giovanna Chioini (web, caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (coordinamento, caporedattore), Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascanzi (web), Mélissa Jollivet, Maya Moroni, Rosy Santella (web)

**Impaginazione** Pasquale Cavoris (caposervizio), Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (caposervizio), Martina Recchetti (caposervizio), Giuseppina Rizzo, Giulia Testa

**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifolli, Alberto Emilietti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara Esposito, Lulli Bertini **Traduzioni / traduttori** sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli

Marina Astrologo, Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Francesco De Lellis, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Andrea Sparacino, Mihaela Topala, Bruna Tortorella, Luca Vaccari, Nicola Vincenzino **Disegni** Anna Keen. *Istratti dei columnist* sono di Scott Menchin **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco Boile, Catherine Cornet, Sergio Fant, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andriana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido Vitiello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa

**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma **Produzione e diffusione** Francisco Vilalta

**Amministrazione** Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti **Concessionaria esclusiva per la pubblicità**

Agenzia del marketing editoriale **Tel.** 06 6953 9313, 06 6953 9312 **info@ame-online.it**

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl **Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi) **Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possono applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1992

**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro **Chiuso in redazione** alle 20 di mercoledì 12 settembre 2018

**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832

**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

### PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

**Numero verde** 800 111 103  
(lun-ven 9.00-19.00),  
dall'estero +39 02 8689 6172  
**Fax** 030 777 23 87  
**Email** [abbonamenti@internazionale.it](mailto:abbonamenti@internazionale.it)  
**Online** [internazionale.it/abbonati](http://internazionale.it/abbonati)

### LO SHOP DI INTERNAZIONALE

**Numero verde** 800 321 717  
(lun-ven 9.00-18.00)  
**Online** [shop.internazionale.it](http://shop.internazionale.it)  
**Fax** 06 442 52718

**Imbustato** in Mater-Bi



# Il populismo di Juncker

## Eric Bonse, Die Tageszeitung, Germania

Abbiamo capito. È questo il segnale che il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha lanciato con il suo ultimo discorso al parlamento europeo. Alla svolta sull'ora legale fa seguito ora il consistente rafforzamento di Frontex, l'agenzia europea per la protezione delle frontiere esterne. Due misure con cui Juncker vuole dimostrare di essere vicino ai cittadini dell'Unione europea.

Ma a cosa serviranno diecimila agenti in più a protezione dei confini e delle coste? E quale utilità avrà questo rafforzamento se sarà completato solo nel 2020? I dettagli trapelati a Bruxelles non lasciano presagire nulla di buono. Juncker non punta a rendere più semplice il soccorso dei migranti o salvare l'operazione Sophia contro la tratta di esseri umani. Invece di reinserire finalmente il soccorso in mare tra i compiti dell'Unione, l'obiettivo è organizzare i respingimenti a livello europeo, in modo da aumentarne significativamente il numero. Le guardie sarebbero armate e, se necessario, potrebbero essere impiegate anche contro la volontà dello stato interessato. La priorità

è proteggere i confini esterni e l'area Schengen, non i profughi. In questo modo Juncker asconde le richieste dei leader europei, ma anche la pressione dei populisti di destra.

Sembra che il populismo si stia facendo strada a Bruxelles. Anche ammettendo che possa essere utile, il rafforzamento di Frontex arriva con anni di ritardo. Perché i profughi da cui l'Europa vuole proteggere i suoi confini li hanno già varcati da un pezzo. Anche le reazioni politiche e gli effetti collaterali ci sono già stati. Non è più possibile frenare l'avanzata dei populisti di destra con misure simili. Al contrario, così si sentiranno legittimati a invocare più chiusura e più respingimenti.

La Commissione dovrebbe piuttosto incentivare l'integrazione dei migranti con diritto di soggiorno e sostenere la popolazione locale. Bisogna affrontare le conseguenze della crisi migratoria e risolvere i problemi sociali emersi in questi anni. Chi sostiene che lo si possa fare aumentando o addirittura armando le guardie di frontiera sta solo gettando fumo negli occhi dei cittadini. ♦ ct

# In Catalogna la piazza non basta

## La Vanguardia, Spagna

L'11 settembre a Barcellona circa un milione di persone ha partecipato alla manifestazione indetta in occasione della *diada* con lo slogan “Costruiamo la repubblica catalana”. È il settimo anno consecutivo che la festività catalana viene celebrata con un corteo indipendentista. Come le precedenti, anche questa edizione ha evidenziato la forza del separatismo, la sua capacità di mobilitazione e la civiltà dei manifestanti, che hanno resistito alle provocazioni.

Quest'anno la manifestazione dell'11 settembre era basata su due rivendicazioni: liberare i politici che sono ancora sottoposti al carcere preventivo per aver infranto l'ordine costituzionale un anno fa, e permettere a quelli che sono fuggiti all'estero di tornare. La difesa della repubblica e dell'indipendenza è passata in secondo piano. È comprensibile. La richiesta di libertà per gli arrestati non è sostenuta solo dagli indipendentisti, ma è condivisa da buona parte della società catalana, che considera eccessiva la durata della loro detenzione e vorrebbe un riesame delle accuse. La pensa così anche il ministro de-

gli esteri spagnolo Josep Borrell, che si è distinto per la sua fermezza davanti all'unilateralismo. Borrell ha ragione: la liberazione dei politici catalani contribuirebbe a pacificare la situazione e permetterebbe di lavorare a una soluzione politica al conflitto.

La *diada* del 2018 si è svolta in un clima molto più calmo rispetto all'anno scorso. Sono ormai sette anni che le manifestazioni indipendentiste registrano una partecipazione enorme, ma bisogna ricordare che ogni anno si ripete che l'indipendenza è dietro l'angolo, nonostante la realtà abbia smentito questa pretesa. L'indipendentismo non ha i numeri per imporre la sua volontà. Bisogna trovare soluzioni che vadano oltre la protesta. La maggioranza degli indipendentisti è perfettamente consapevole, così come lo stato spagnolo è consapevole di non poter ignorare le loro rivendicazioni. È ora di mettere da parte i rancori e proseguire sulla via del dialogo con sincerità e spirito costruttivo, consapevoli che senza concessioni da entrambe le parti non ci saranno progressi per tutti i catalani. ♦ as

Combattenti siriani si riposano in un luogo sconosciuto nella provincia di Idlib, 5 settembre 2018



AAREF WATAD (AFP/GETTY)

## A Idlib si decide il futuro della Siria

**Mariya Petkova e Farah Najjar, Al Jazeera, Qatar**

La battaglia per riconquistare l'ultima roccaforte ribelle è determinante per stabilire quali saranno i rapporti di forza tra le grandi potenze e il destino di milioni di profughi siriani

**I**l 7 settembre l'incontro a Teheran tra Russia, Turchia e Iran per decidere le sorti della provincia siriana di Idlib, l'ultimo baluardo dell'opposizione, si è concluso senza un accordo chiaro. Il cessate il fuoco proposto dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan è stato rifiutato e ora sembra imminente un'offensiva delle forze di Damasco, che probabilmente sarà la battaglia più sanguinosa della guerra siriana.

Idlib è l'ultimo ostacolo alla vittoria del governo siriano contro la ribellione cominciata più di sette anni fa. La provincia nordoccidentale al confine con la Turchia era una delle quattro zone di contenimento del conflitto previste dall'accordo firmato da Ankara, Mosca e Teheran nel maggio del 2017, durante i colloqui di pace lanciati ad Astana all'inizio dell'anno per cercare una soluzione al conflitto siriano.

Le altre tre zone (Homs, la Ghuta orientale, Daraa e Quneitra) sono state conquistate una dopo l'altra dall'esercito siriano e dai suoi alleati. E man mano che Damasco riprendeva il controllo dei territori ribelli, migliaia di civili e di combattenti venivano trasferiti in autobus a Idlib.

I possibili scenari per Idlib sono tre: una carneficina di massa, un'offensiva prolun-

gata oppure una lotta interna tra fazioni ribelli seguita da un accordo di riconciliazione con Damasco. Ma qualunque cosa accadrà, a pagare il prezzo più alto saranno i molti civili intrappolati nella provincia.

### Gli interessi in campo

Il futuro di Idlib sarà deciso probabilmente da cinque forze principali: il governo siriano e i suoi alleati Iran e Russia, la Turchia e gli Stati Uniti. Il presidente siriano Bashar al-Assad punta a una "soluzione militare" del conflitto. L'obiettivo è riprendere il controllo totale della Siria per evitare di dover fare concessioni all'opposizione. Con la conquista di Idlib l'opposizione perderebbe anche l'ultimo territorio sotto il suo controllo, quindi non avrebbe alcuna voce in capitolo in eventuali negoziati futuri.

Teheran non ha interessi strategici diretti a Idlib ma vuole eliminare i ribelli e appoggia l'offensiva di Assad con l'obiettivo di consolidare la sua presenza in Siria, nonostante l'avversione di Stati Uniti, Israele e Russia. Anche Mosca vuole la riconquista di Idlib, ma preferirebbe che i gruppi di opposizione si arrendessero e fossero integrati nelle divisioni militari siriane sot-

to il controllo russo piuttosto che prolungare combattimenti che sono già costati molto. Mosca spera che la caduta di Idlib costringa la Turchia, l'Unione europea e gli Stati Uniti a negoziare una soluzione politica favorevole, che l'avvantaggerebbe nei colloqui per la sospensione delle sanzioni statunitensi e per la soluzione del conflitto in Ucraina.

La Turchia (che in base agli accordi di Astana doveva essere la potenza garante per Idlib) vuole evitare un'offensiva e mantenere almeno in parte il controllo sulla regione. Il paese ospita già più di tre milioni di siriani e teme che una crisi nel nordovest della Siria possa far aumentare il numero dei profughi. Ankara vorrebbe anche lo scioglimento di Hayat tahrir al Sham (Hts, uno dei due principali gruppi armati che controllano Idlib), per non dare alla Russia il pretesto per attaccare.

Al summit di Teheran i leader di Turchia, Russia e Iran hanno avuto posizioni diverse sul futuro di Idlib, ma nella dichiarazione finale hanno ribadito che la crisi siriana potrà essere risolta solo attraverso un "processo politico negoziato".

Gli Stati Uniti non hanno un interesse strategico su Idlib e hanno lasciato intendere che non si opporranno a un'offensiva limitata sulla provincia. Anche Washington vuole l'eliminazione di Hts e ha preso di mira alcuni leader del gruppo con attacchi con i droni. Ma Washington ha anche minacciato un'azione militare se Damasco userà armi chimiche. Inoltre è preoccupata dalla presenza iraniana in Siria e ha chiesto il ritiro delle forze e delle milizie di Teheran. In precedenza il governo statunitense aveva meditato un ritiro totale delle sue truppe dal nordest della Siria (un territorio sotto il controllo delle Forze democratiche siriane, a guida curda e alleate di Washington), ma ora ha approvato delle misure per restare nella zona a tempo indeterminato.

Uno dei due principali gruppi armati che controllano la provincia di Idlib è Al jabhat al wataniya lil tahrir (Fronte di liberazione nazionale, Fln), una coalizione eterogenea di forze dell'opposizione moderata considerata vicina alla Turchia. L'altro gruppo, Hts, era conosciuto come Fronte al Nusra, un'organizzazione affiliata ad Al Qaeda in Siria emersa nel 2012, che nel luglio 2016 ha rinunciato al patto di fedeltà e ha cambiato nome in Jabhat fateh al Sham. Nel 2017, dopo aver attaccato alcuni gruppi ribelli a Idlib, ha unito le forze con altre fa-

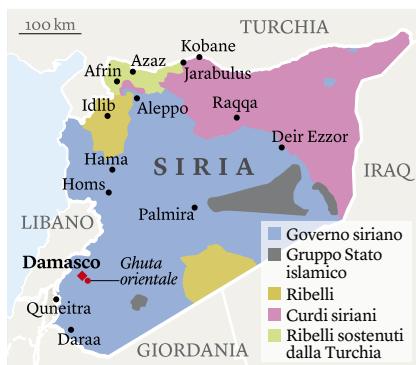
zioni estremiste e ha preso il nome di Hayat tahrir al Sham. Secondo alcune stime nella provincia avrebbe circa diecimila combattenti, in gran parte stranieri, ma altre fonti riducono la cifra a qualche migliaio.

Altri due gruppi più piccoli e radicali attivi a Idlib sono Al hizb al Turkestani (Partito islamico del Turkestan, composto in prevalenza di combattenti uiguri) e Heras al din (I guardiani della religione, nato da una scissione di Hts). Secondo Ahmad Abazeid, un analista siriano che vive in Turchia, Ankara sta cercando di creare divisioni all'interno di Hts con l'obiettivo di far sciogliere il gruppo e togliere alla Russia e ad Assad un motivo per attaccare.

### Troppe incertezze

Nella provincia di Idlib vivono più di tre milioni di persone in un'area di 1.437 chilometri quadrati: una campagna aerea e un'offensiva terrestre farebbero un'enorme quantità di vittime. L'offensiva inoltre causerebbe uno spostamento in massa della popolazione (da quando sono cominciati i bombardamenti sulla provincia, all'inizio di settembre, sono già fuggite trentamila persone, secondo l'Onu). Per Fadel Abdulghani, fondatore del Syrian network for human rights (Snhr), gli sfollati potrebbero raggiungere il milione: "Si concentrerebbero al confine turco o andrebbero verso Jarabulus o Afrin", le città sotto controllo turco nel nordest della Siria.

A Idlib ci sono già più di un milione e mezzo di sfollati interni, sfuggiti all'avanzata dell'esercito in altre province. Molti vivono in campi improvvisati in cui mancano i servizi di base. "Per loro Idlib è l'ultimo rifugio. In molti si sono trasferiti già quattro o cinque volte", dice Ahmed Mohammed, dell'ong Islamic relief worldwide. La sua organizzazione ha documentato "attacchi indiscriminati" contro infrastrutture ed



edifici civili, comprese scuole e ospedali.

L'Onu e diverse parti in conflitto hanno denunciato che i civili rischiano anche di subire un attacco con le armi chimiche. Gli Stati Uniti hanno avvertito che se Damasco userà queste armi, Washington e i suoi alleati "risponderanno in modo rapido e opportuno". Funzionari siriani e russi hanno ipotizzato che si stiano preparando "finti" attacchi chimici per provocare una reazione occidentale. Secondo Marwan Kabalan, esperto di Siria e direttore dell'Arab center for research and policy studies, da queste dichiarazioni non si può escludere che Damasco stia pianificando attacchi chimici. Kabalan sottolinea che in passato il regime ha usato le armi chimiche quando quelle convenzionali non erano sufficienti e soprattutto in presenza di tunnel e rifugi sotterranei: "Solo con le armi chimiche è possibile far uscire la gente dai tunnel. Assad le ha usate nella Ghuta orientale perché era l'unico modo per vincere". Negli ultimi tre anni i ribelli hanno costruito tunnel in tutte le aree urbane di Idlib.

Al summit di Teheran la Russia, la Turchia e l'Iran si sono impegnati a stabilire un "processo politico negoziato", ma non è ancora chiaro cosa comporterà. La Russia e l'Iran insistono perché Assad rimanga al potere, ma per gli Stati Uniti non potrebbe far parte di un governo che abbia il consenso di tutti i siriani. Con il principale blocco di opposizione senza potere nelle trattative, gli avversari di Assad non hanno più rappresentanza.

Inoltre, non si sa se i rifugiati siriani potranno tornare a casa. Secondo Abdulghani rischiano la detenzione e la tortura. E forse non ci saranno case in cui tornare: ad aprile il governo ha approvato la legge sulla proprietà degli assenti, che da ai cittadini trenta giorni per registrare i loro beni presso le amministrazioni locali, altrimenti gli vengono confiscati. Questa misura, che non è ancora stata applicata, potrebbe privare delle loro proprietà i 13 milioni di siriani emigrati all'estero o sfollati interni.

Il trasferimento di migliaia di siriani e la morte di almeno mezzo milione di loro ha inasprito le divisioni confessionali nel paese. Secondo Kabalan, anche se un'altra rivolta è improbabile, il paese non tornerà sicuro. Anzi, la Siria è destinata a vivere una situazione instabile simile a quella dell'Iraq dopo l'invasione statunitense del 2003. Senza una soluzione politica giusta, conclude, non ci sarà stabilità in Siria. ♦*fdl*

# Africa e Medio Oriente



ISMAIL ZITOUNY (REUTERS/CONTRASTO)

## LIBIA Assalto ai centri del potere

A Tripoli il 10 settembre, pochi giorni dopo la fine dei combattimenti tra milizie rivali, è stata assaltata la sede della National oil corporation (nella foto).

Nell'attacco, rivendicato dal gruppo Stato islamico, sono morte due guardie e due attentatori, scrive **Libya Herald**. Il 12 settembre l'aeroporto di Mitiga ha chiuso dopo essere stato colpito dai razzi sparati da una milizia che ne rivendica il controllo. Almeno un centinaio di migranti sono morti a inizio settembre nel naufragio di un gommone al largo di Khoms, in uno dei peggiori incidenti degli ultimi mesi, secondo Medici senza frontiere.

EGITTO

## Sentenza di massa

L'8 settembre un tribunale ha condannato più di settecento persone processate per aver partecipato a un sit-in a favore dei Fratelli musulmani dopo la deposizione dell'allora presidente Mohammed Morsi, nel luglio del 2013. La protesta si concluse con la morte di centinaia di persone. Sono state emesse 75 condanne a morte e 47 ergastoli.

**Egypt Independent** sottolinea che la sentenza è stata criticata da diverse organizzazioni per la difesa dei diritti umani e dalla commissaria dell'Onu per i diritti umani Michelle Bachelet.

Iraq

## Da Bassora a Baghdad



ESSAM AL-SUDANI (REUTERS/CONTRASTO)

A Bassora, nel sud dell'Iraq, l'8 settembre è tornata la calma, dopo giorni di proteste contro la mancanza di servizi di base. Il bilancio degli scontri è di dodici morti e varie istituzioni incendiate, tra cui il consolato iraniano.

“Le proteste non si fermeranno”, prevede **Niqash**: “I manifestanti sono giovani, arrabbiati e consapevoli che le loro richieste non sono state soddisfatte”. La crisi ha avuto ripercussioni sulla politica nazionale: il leader sciita Moqtada al Sadr ha rotto l'alleanza con il premier uscente Haider al Abadi e si è avvicinato al blocco filoiraniano, in vista della formazione di un nuovo governo. ♦

## Da Ramallah Amira Hass

## La normalità della violenza

“Portami in un luogo sconvolgente”, mi ha detto Robert Fisk, il giornalista dell'Independent, appena arrivato dalla Siria. Stesso fuso orario, pochi chilometri di distanza. Un luogo e una missione giornalistica che non oso immaginare.

Quanto può essere sconvolgente Ramallah in una giornata di sole, con le strade piene di auto e commercianti, e i bambini usciti da scuola che ridono come se non ci fosse una torretta militare accanto al muro che separa il loro campo profughi da un lussuoso insedia-

mento? L'asticella di cosa è sconvolgente continua ad alzarsi, mentre quella della “normalità” scivola verso il basso. Rischiamo di diventare insensibili a tutta questa crudeltà. Ho fatto attenzione a non scrivere “sofferenza”. La sofferenza, nel nostro caso, è la conseguenza degli atti e delle politiche di Israele.

Penso di essere riuscita a sconvolgere Fisk. Mi sembra che non abbia semplicemente fatto finta di essere sorpreso dalla tranquilla violenza del muro che circonda il bantu-

ETIOPIA-ERITREA

## Riapre il confine

L'11 settembre le truppe etiopi ed eritree hanno cominciato ad abbandonare le postazioni al confine per tornare nelle rispettive basi. Lo stesso giorno, in coincidenza con l'inizio del nuovo anno etiopio, sono stati riaperti i posti di frontiera di Burre e Zalambessa, scrive l'emittente etiope **Fana**. Nei giorni precedenti Etiopia, Eritrea e Somalia avevano firmato ad Asmara un accordo di cooperazione.

IN BREVE

**Palestina** Il 10 settembre il dipartimento di stato americano ha annunciato la chiusura della missione dell'Olp a Washington.

**Somalia** Un'autobomba ha distrutto un edificio governativo a Mogadiscio il 10 settembre, causando sei morti.

**Yemen** I colloqui di pace a Ginevra sono falliti l'8 settembre, con i ribelli huthi che non si sono presentati. Il giorno dopo negli scontri ad Al Hodeida sono morte 84 persone.



stan di Ramallah, dalle pietre che i figli dei coloni avevano lanciato contro il tetto di una casa alla periferia della città e dai negozi chiusi e gli appartamenti vuoti in un quartiere che era stato isolato dal muro.

“Sembra una zona di guerra”, mi ha detto Fisk riferendosi a Bir Nabala, a sud di Ramallah. Su una torretta militare c'era scritto: “Sono stati gli ebrei a fare l'11 settembre”. Fisk è sembrato offeso da tanta stupidità. Mi sono messa a ridere e mi sono accorta di quanto sono diventata insensibile. ♦ as



**igi&co®**  
made in Italy 

#ilmiostile

Massimo 40 anni skipper

## Non è l'immigrazione che fa crescere la destra

Åsa Linderborg, *Aftonbladet*, Svezia

Il successo elettorale dei Democratici svedesi è stato attribuito solo all'aumento della xenofobia. Ma dietro ci sono gli effetti della crisi e le riforme liberiste

**A**lle elezioni del 9 settembre i Democratici svedesi hanno ottenuto un risultato inferiore al previsto, ma non hanno certo fallito. Quasi uno svedese su cinque ha votato per il partito di estrema destra, in un periodo in cui l'economia va a gonfie vele. È il momento di individuare le responsabilità: com'è potuto succedere? Ci vuole una buona dose di autocritica se non vogliamo dire che dipende tutto dall'immigrazione, come fanno i Democratici svedesi. Ci sono molti altri fattori da valutare. In Svezia diciamo che la crisi finanziaria del 2008 non ha mai colpito veramente il paese, ma il suo impatto è stato pesante. Nell'industria sono scomparsi centomila posti di lavoro. La scuola, la sanità e la polizia hanno subito tagli pesanti. Dieci anni dopo le conseguenze sono evidenti. Il tessuto sociale è lacerato.

Dopo la crisi, in una parte sempre più grande della popolazione si è diffusa l'opinione che l'immigrazione è un problema. Diverse ricerche mostrano una tendenza simile in tutta Europa e negli Stati Uniti. È difficile creare consenso su una politica migratoria "generosa" se non si finanzia in modo altrettanto generoso lo stato sociale.

L'aumento vertiginoso delle diseguaglianze in Svezia non è avvenuto per caso, ma è il risultato di anni di decisioni politiche. Negli anni novanta le riforme neoliberiste del sistema pensionistico hanno portato centinaia di migliaia di persone alla disperazione economica. Mentre i lavoratori con redditi alti ottenevano generose detrazioni fiscali, i disoccupati hanno dovuto accettare qualunque offerta di lavoro per non perdere i sussidi. È stato proprio questo gruppo ad avvicinarsi di più ai Democratici

svedesi. Le ricchezze dei miliardari svedesi sono quasi pari alla somma del patrimonio netto dello stato e di tutti i fondi pensione. Perché non ci chiediamo mai da dove vengono quei soldi?

In campagna elettorale i candidati non hanno dovuto rispondere a domande fondamentali su potere e ricchezza. È stato davvero giusto abolire le imposte patrimoniali? È giusto che le aziende private del settore assistenziale realizzino profitti così elevati? Quanta evasione fiscale può tollerare la Svezia? Se i mezzi d'informazione non parlano di queste cose, per i Democratici svedesi è un gioco da ragazzi additare i richiedenti asilo come "sanguisughe".

La Svezia è un paese ricco, ma a che serve la ricchezza se non viene più ridistribuita? L'unico ad averlo capito è il Partito della sinistra, il vero vincitore di queste elezioni, che si è presentato agli elettori con una proposta precisa: colmare le fratture sociali.

Sono sempre di più le persone che mettono in discussione la sindrome di Maria Antonietta: un'apartheid sociale in cui chi ha un reddito alto non prova né empatia né si sente responsabile verso chi è meno fortunato. Se continuiamo a credere che in Svezia tutti abbiano più o meno gli stessi standard economici, resta una sola spiegazione al populismo di destra: una popola-

### Da sapere

#### La fine del bipolarismo

Percentuali di voti alle elezioni legislative

	2018	2014
Socialdemocratici	28,4	31,0
Moderati	19,8	23,3
Democratici svedesi	17,6	12,9
Partito di centro	8,6	6,1
Partito della sinistra	7,9	5,7
Democratici cristiani	6,4	4,6
Liberali	5,5	5,4
Verdi	4,3	6,9

zione viziata non vuole spartire le sue ricchezze con i richiedenti asilo. Ma questo argomento può essere facilmente ribaltato: i viziati sono i difensori delle diseguaglianze, quelli che non vogliono pagare tasse più alte ma sbandierano idee progressiste secondo cui tutti gli esseri umani hanno lo stesso valore.

Enormi fratture attraversano le città e separano i quartieri ricchi di Stoccolma dal resto della Svezia. La lotta contro la chiusura del reparto maternità nel paese di Sollefteå è riuscita a ottenere l'attenzione dei mezzi d'informazione, ma di solito queste cose passano inosservate. Nelle periferie i servizi sociali continuano a peggiorare, ma la cronaca parla solo delle bande criminali. La capitale ha accentuato le risorse, mentre gli abitanti delle aree rurali sono etichettati come retrogradi ignoranti. Per spiegare l'attuale tendenza politica questo fattore è più importante della xenofobia. Il populismo di destra può crescere anche nei paesi dove non c'è immigrazione.

Per comprendere l'avanzata del populismo di destra bisogna fare qualche passo indietro, tornare alla caduta del muro di Berlino e al trionfo del neoliberismo. La proprietà pubblica è diminuita e si prendono meno decisioni condivise. In trent'anni i liberisti hanno soffocato la democrazia, consegnando il potere politico alle banche e alle grandi aziende. Non sorprende che la gente non creda più nella democrazia nel senso in cui la intendono i liberisti.

La gente non vuole meno democrazia, ne vuole di più. Secondo un recente studio otto svedesi su dieci pensano di non avere nessun controllo sulla politica. I cittadini sentono di essere liberi di scegliere, ma di non avere alternative, sanno che possono esercitare il diritto di voto, ma che non hanno voce in capitolo. Otto svedesi su dieci - la classe operaia e la classe media messe insieme - hanno ragione: abbiamo un'influenza marginale sulla politica. Ogni quattro anni andiamo a votare, ma durante la legislatura solo gli interessi di pochi saranno tutelati. L'Unione europea, gli accordi di libero scambio, gli esperti "indipendenti" e l'espansione della proprietà privata significano che non importa quale governo sia in carica: il liberismo è parte integrante del sistema. Per la democrazia questo è un problema più serio delle poche centinaia di nazisti che riempiono le cronache.

Non si può gridare che la democrazia è in pericolo e poi evitare il dibattito. I cam-



Stoccolma, 9 settembre 2018. Sostenitori dei Democratici svedesi dopo l'annuncio dei risultati

biamenti sociali provocano curiosità e inquietudine. Anche chi difende il diritto a portare il velo può chiedersi perché una bambina di otto anni debba vestirsi come la madre. Anche chi si oppone al divieto di accattonaggio può essere a disagio se ogni volta che esce da un negozio si trova di fronte una persona che chiede l'elemosina.

Il moralismo manicheo ha respinto domande complesse come fossero semplici pregiudizi, alimentando un clima angoscioso, aggressivo e polarizzato. I mezzi d'informazione danno un'immagine unilaterale del mondo: un punto di vista ovviamente liberista, di classe media e centrato su Stoccolma. Si pensa che la gente sia insoddisfatta perché è "male informata", ma il problema è che non viene neanche presa in considerazione.

### Tempi duri

Non bisogna dare una pacca sulla spalla a chi ha votato i Democratici svedesi, come se non capissero cosa hanno fatto. Lo sanno bene. Hanno scelto consapevolmente una concezione del mondo di estrema destra. Questa situazione richiede umiltà. La Svezia è un paese fantastico, ma molti - anche

chi non voterebbe mai i Democratici svedesi - hanno fondati motivi per essere insoddisfatti. C'è una sana rabbia che i Socialdemocratici avrebbero dovuto trasformare in energia, ma hanno preferito perdere le elezioni che portare avanti una classica politica socialdemocratica. Sono andati oltre le aspettative e sono ancora uno dei partiti socialdemocratici più forti in Europa, ma il loro risultato rispecchia la crisi del movimento in tutto il continente.

I Socialdemocratici sono corresponsabili per aver consentito che il liberismo demolisse quello che un tempo era il paese più ugualitario del mondo. Hanno portato avanti liberalizzazioni e privatizzazioni e non hanno affrontato i problemi emersi dopo la crisi. Non propongono soluzioni contro gli effetti della globalizzazione, il capitalismo predatorio, l'urbanizzazione estrema e le conseguenze della ripartizione dei grandi flussi migratori. Non hanno idea di cosa fare, e gli elettori se ne sono accorti.

Qualunque governo uscirà da queste elezioni, ci aspettano tempi duri. Né una coalizione di centrodestra sostenuta dai Democratici svedesi né una grande coalizione potrebbero risolvere i problemi socia-

li che hanno determinato questo risultato. Per fermare il populismo di destra non serve uno spostamento a destra, ma un'offensiva di sinistra. Una grande coalizione significherebbe il crollo totale dei Socialdemocratici alle prossime elezioni. All'opposizione Moderati, Democratici svedesi e Cristiani democratici formerebbero un blocco reazionario che metterebbe ai primi posti la lotta al multiculturalismo e un nazionalismo retrogrado. Il mondo imprenditoriale spinge già perché i Democratici svedesi vadano al governo nel 2022.

La sinistra ha dunque otto anni di tempo per riflettere e organizzarsi. Ovunque la generazione nata negli anni novanta, che ha conosciuto solo l'austerità, si sta mobilitando per rivendicare una società equa. Il compito della sinistra è creare un movimento critico, ampio, intelligente, vivace e abbastanza integro da affrontare le proprie debolezze. Giovani e anziani, operai e laureati, uomini e donne che si mobilitano per resistere all'egemonia neoliberista. ◆ lv

**Åsa Linderborg** è una scrittrice e storica svedese. Dirige la sezione cultura del quotidiano di sinistra *Aftonbladet*.

## Il dilemma del capro espiatorio

**Jonas Hassen Khemiri, *Dagens Nyheter, Svezia***

In campagna elettorale il paese è stato ossessionato dagli stranieri e da chiunque appare diverso. Forse per non vedere i suoi problemi, scrive un autore svedese di origini tunisine

**V**orrei scrivere qualche parola per i miei non meglio definiti amici non eterosessuali e dalla pelle scura, voi che siete stati al centro di questa campagna elettorale eppure stranamente invisibili.

È normale che vi sentiate soffocare. Non è strano che andiate in giro in preda alla paura per il futuro e con la sensazione di non avere scelta. Perché se siete nati qui siete dei traditori della nazione, se siete nati all'estero dovreste essere espulsi. Se lavorate ci rubate i posti di lavoro, se non lavorate rubate allo stato sociale. Se restate nel vostro quartiere non vi volete integrare, se vi spostate in un altro quartiere fate calare il valore degli immobili. Se parlate con un accento straniero siete ignoranti, se parlate correttamente siete falsi.

Se amate in senso inclusivo siete dei sordomiti e dei traditori della razza, se amate in modo tradizionale allora dobbiamo preoccuparci perché potreste rubare le nostre donne o sedurre i nostri uomini. Sappiamo che potrebbe succedere in un batter d'occhio: improvvisamente i nostri nipoti torneranno a casa con valori che non sono i nostri, useranno nuove parolacce, parleranno a voce più alta e gesticoleranno in modo più vistoso, balleranno a tempo e cominceranno a offrire da bere nei bar senza rispettare i turni.

Se praticate la religione dei vostri genitori siete dei barbari oppressori delle donne, se praticate la nostra religione ci chiediamo se siete dei veri credenti o se invece siete venuti in chiesa solo per ottenere un permesso di soggiorno, rubare le offerte o sedurre l'organista.

Se rispettate la legge siete invisibili, se



commettete un crimine diventate fosforecenti. Se un milione di voi va da Konsum, compra banane biologiche, sceglie accuratamente il pane, si allena da Friskis, guarda *Masterchef Svezia*, innaffia le piante del vicino, prenota la lavandaia automatica e va in piscina in bicicletta, allora siete soli. Quando uno di voi commette uno stupro, dà fuoco a una macchina o si fa saltare in aria, è un milione.

Eppure non vi arrendete.

Un'amica si offre come scrutatrice per le elezioni (e un uomo si rifiuta di consegnarle la scheda perché vuole essere aiutato da uno "svedese").

Una seconda amica s'impegna per garantire ai giovani il diritto di frequentare la scuola (e mi manda la foto dell'adesivo che l'organizzazione nazista Nrm ha attaccato alla sua porta).

Un terzo amico non fa nulla di speciale, si limita a cercare di vivere la sua vita, paga il mutuo, esce con il suo nuovo ragazzo. Quando sono in centro si tengono per mano, ma quando si avvicinano al quartiere del ragazzo si lasciano, perché non vale la pena di rischiare.

Un quarto amico ammette che la cam-

**Un seggio a Rinkeby, 9 settembre 2018**

pagna elettorale gli è entrata in testa, si è accorto che il veleno comincia a fare effetto e che gli vengono strani pensieri quando vede persone che hanno il suo aspetto. Cammina nel suo quartiere, entra al pronto soccorso, sta in macchina imbottigliato nel traffico e pensa: qui c'è troppa gente, non ci stiamo tutti, qualcuno deve andarsene.

Sarebbe rassicurante se il quarto amico esistesse. Ma il quarto amico sono io. L'idea di un nemico straniero è contagiosa. Il capro espiatorio deve sempre arrivare da lontano e non può mai essere uno di noi. Finché il nemico è invisibile e non ha voce, possiamo continuare a dare la colpa di un esame fallito all'immigrazione. Possiamo dire che il ritardo dei treni è provocato dalle donne con il velo e dagli uomini che si truccano. La colpa della svendita delle risorse pubbliche a beneficio di aziende private è solo delle scuole materne senza divisioni di genere. Quest'estate torrida è stata provocata dal calore generato dalla nostra ingenua convinzione che si possa costruire una società più solida insieme. Senza capri espiatori dobbiamo vedere noi stessi. Forse non siamo pronti. ♦ as



Wooooow!



**WOW, ISOLA BIO! Un nuovo look, la qualità di sempre.**

INNAMORATI di nuovo di Isola Bio: trova da SETTEMBRE le nostre deliziose ricette con una NUOVA freschissima immagine!  
Ritrova la storia che conosci: da 20 anni, i PIONIERI DEL GUSTO.

Scegliere un supermercato NaturaSì significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su [naturasi.it/contatti](http://naturasi.it/contatti) oppure chiamaci allo 045 8918611

[naturasi.it](http://naturasi.it)





## Noi siamo soci. E tu?

Essere soci è il modo più completo di partecipare a Banca Etica, perché il Capitale Sociale è una misura della nostra solidità, indipendenza e capacità di dare credito a persone, imprese e organizzazioni che lavorano per la costruzione di un mondo migliore.

Apri il conto e diventa socio o socia su [www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it)



ROMAN PINENOV/INTERPRESS PHOTO/AP/ANSA

RUSSIA

## Il voto e gli arresti

In Russia il 9 settembre è stato giorno di proteste e votazioni. In 80 delle 85 regioni del paese si sono svolte elezioni locali di diverso livello e in alcune città del paese migliaia di persone hanno protestato contro la riforma delle pensioni voluta dal presidente Vladimir Putin. Durante le manifestazioni ci sono stati più di mille arresti (*nella foto San Pietroburgo*). Convocata dal leader dell'opposizione Aleksej Navalnyj, che non ha partecipato in quanto sta scontando 30 giorni di detenzione amministrativa, la mobilitazione aveva come bersaglio la riforma previdenziale, che porta l'età pensionabile da 55 a 60 per le donne e da 60 a 65 anni per gli uomini. Per quanto riguarda invece la giornata elettorale, il partito al potere, Russia unita, ha incassato numerosi successi ma anche qualche delusione. In quattro delle 22 regioni dove si votava per eleggere il governatore i candidati di Putin non hanno ottenuto la maggioranza. Si andrà quindi al ballottaggio. «È la prova che in provincia i cittadini non si comportano sempre come suditi e che la competizione elettorale sopravvive a tutto», scrive **Novoe Vremja**. A Mosca è stato invece confermato il sindaco uscente Sergej Sobyanin. «Ma a differenza del 2013, quando fu scelto dopo una dura battaglia elettorale, questa volta Sobyanin ha vinto grazie a una campagna di marketing», commenta il **Moscow Times**.

## Germania

### Obiettivo Commissione

#### Politico, Belgio



Le elezioni europee sono tra otto mesi e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha appena pronunciato il suo annuale discorso sullo stato dell'Unione, ma nelle cancellerie europee si sta già preparando la sua successione. A cominciare da Berlino: la cancelliera Angela Merkel ha appoggiato la candidatura di Manfred Weber, il capogruppo del Partito popolare europeo, che si è proposto come *Spitzenkandidat* (il candidato principale per la carica di presidente della Commissione europea). In realtà, sottolinea Politico, «il candidato ideale di Merkel sarebbe uno pseudo-tedesco, qualcuno che, pur non avendo il passaporto della Germania, porti avanti gli interessi di Berlino. In altre parole, un altro Juncker. Alcuni a Berlino pensano che l'ex premier finlandese Alexander Stubb sarebbe perfetto». Secondo Politico «molto probabilmente la scelta del prossimo presidente della Commissione sarà per Merkel l'ultima occasione di lasciare il segno in Europa. Se le cose andranno secondo i suoi piani, la cancelliera potrà dire di aver contribuito ad assicurare un futuro all'Europa». ♦

#### UNGHERIA

### La democrazia a rischio

Con 448 voti a favore e 197 contrari, il 12 settembre il parlamento europeo ha approvato la relazione con cui si chiede, in base all'articolo 7 del trattato di Lisbona, l'apertura di un procedimento contro l'Ungheria del



FREDERICK FLORIN/AFP/GETTY

premier Viktor Orbán (*nella foto*), accusata di rappresentare una minaccia per i valori chiave dell'Unione europea, tra cui libertà, democrazia e diritti umani. Per attivare l'articolo 7 era necessaria la maggioranza di due terzi dei voti espressi, raggiunta nonostante le spaccature nel Partito popolare europeo, di cui fa parte Fidesz, la formazione di Orbán. Il procedimento potrebbe portare alla sospensione del diritto di voto di Budapest in Europa, ma l'ipotesi è piuttosto remota, considerato che non sarà facile raggiungere l'unanimità necessaria per approvare le sanzioni. Secondo il belga **De Standaard**, «c'è anche il rischio che l'iniziativa abbia l'effetto opposto a quello voluto e che alla fine Orbán riesca a cucirsi addosso il ruolo della vittima».

#### UNIONE EUROPEA

### Nuove regole sul copyright

Il 12 settembre il Parlamento europeo ha approvato con 438 voti a favore e 226 contrari la proposta di direttiva europea sul diritto d'autore. Il testo era stato emendato dopo che una prima versione era stata bocciata a luglio, ma i punti più contestati sono rimasti: in particolare l'articolo 13, che impone alle piattaforme digitali di filtrare i post che violano il diritto d'autore, e l'articolo 11, che le obbliga a pagare i mezzi d'informazione per pubblicare i link ai loro contenuti. La direttiva è stata al centro di un acceso dibattito: secondo alcuni rischia di limitare la libertà di espressione su internet. Per **Libération**, invece, garantirà ad artisti e giornalisti «una ridistribuzione più equa, e avrà l'unico inconveniente di ridurre di qualche spicciolo gli enormi profitti di aziende come Google e Facebook, che dovrebbero sopravvivere senza problemi».

RUSSIAN DEFENSE MINISTRY PRESS SERVICE/AP/ANSA

#### IN BREVIE

**Russia** L'11 settembre la Russia ha lanciato la più grande esercitazione militare (*nella foto*) dai tempi dell'Unione Sovietica. Le manovre, chiamate Vostok 2018, si tengono nelle aree vicino ai confini con Cina e Mongolia e termineranno il 17 settembre. Coinvolgeranno 300 mila uomini, mille aerei militari e 900 carri armati. Per la prima volta è prevista anche la partecipazione di 3.200 soldati cinesi.

La Casa Bianca a Washington, Stati Uniti

DREWANGENER GETTY IMAGES



## L'attacco a Donald Trump da dentro la Casa Bianca

**The New York Times, Stati Uniti**

Ecco l'editoriale non firmato scritto da un alto funzionario di Washington e pubblicato dal New York Times

*Il New York Times ha preso l'inconsueta decisione di pubblicare un editoriale anonimo. Lo facciamo su richiesta dell'autore, un alto funzionario dell'amministrazione Trump di cui conosciamo l'identità e il cui posto di lavoro sarebbe a rischio se questa fosse svelata. Crediamo che pubblicare questo articolo in modo anonimo sia l'unico modo per offrire un importante punto di vista ai lettori.*

**I**l presidente Donald Trump sta affrontando un test inedito rispetto a quelli affrontati da qualsiasi altro leader statunitense moderno.

Non si tratta solo delle indagini del pro-

curatore speciale che incombono. Né delle profonde divisioni sulla leadership di Trump che attraversano il paese. E neppure della probabilità che il suo partito perda il controllo del congresso a vantaggio di un'opposizione decisa a farlo crollare.

Il dilemma, che neanche lui ha del tutto colto, è che molti dei più alti funzionari della sua amministrazione stanno lavorando assiduamente dall'interno per ostacolare parti del suo programma e le sue peggiori inclinazioni.

Lo so per certo. Sono uno di loro.

Chiaramente la nostra non è la "resistenza" tipica della sinistra. Vogliamo che l'amministrazione abbia successo e siamo convinti del fatto che molti dei suoi provvedimenti abbiano già reso l'America più sicura e ricca. Crediamo però che il nostro primo dovere sia verso questo paese, e le azio-

ni del presidente continuano a nuocere gravemente alla salute della nostra repubblica. Ecco perché molti funzionari scelti da Trump si sono ripromessi di fare tutto il possibile per salvaguardare le nostre istituzioni democratiche ostacolando gli impulsi più sbagliati di Trump finché sarà in carica.

La radice del problema è l'amoralità del presidente. Chiunque lavori con lui sa che nei suoi processi decisionali non è guidato da alcun principio comprensibile. Anche se è stato eletto come repubblicano, il presidente mostra poca affinità con gli ideali da tempo sposati dai conservatori: libero pensiero, libero mercato e liberi individui. Nel migliore dei casi invoca questi ideali in situazioni preconfezionate. Nel peggio, li attacca a viso aperto.

Oltre a sbandierare l'idea che la stampa sia "nemica del popolo", gli istinti del presidente Trump sono in genere contrari al mercato e alla democrazia.

Non frantendetemi. Ci sono aspetti positivi che la copertura mediatica quasi totalmente negativa riservata a quest'amministrazione non riesce a cogliere: una deregolamentazione efficace, una riforma fiscale storica, un esercito più forte e altro.

Questi successi, però, sono arrivati a di-

spetto, non per merito, dello stile di governo del presidente, che è impetuoso, conflittuale, futile e inefficace.

Dalla Casa Bianca ai ministeri e agli enti governativi, molti alti funzionari ammetteranno in via confidenziale la loro quotidianità incredulità nei confronti dei commenti e delle azioni del comandante in capo. Nella maggior parte dei casi fanno di tutto per proteggere il loro operato dai suoi capricci.

Le riunioni con lui vanno fuori tema, si lancia in filippiche ripetitive e la sua impulsività sfocia in decisioni poco convinte, insensate e in alcuni casi sventate, su cui è poi necessario fare un passo indietro. “È letteralmente impossibile prevedere se cambierà opinione da un momento all’altro”, si è lamentato con me di recente un alto funzionario, esasperato da una riunione nello studio ovale in cui il presidente aveva fatto doppio fronte su un’importante decisione politica presa solo una settimana prima.

Questo comportamento imprevedibile sarebbe ancora più preoccupante se non fosse per gli eroi ignoti che agiscono dall’interno della Casa Bianca o che le gravitano attorno. Alcuni collaboratori del presidente sono stati dipinti dai mezzi d’informazione come i cattivi. In privato, però, hanno fatto sforzi enormi per contenere le decisioni sbagliate nell’ala ovest (la parte operativa della Casa Bianca), anche se chiaramente non sempre ci sono riusciti.

Potrà anche essere una magra consolazione in questa fase confusa, ma gli statunitensi devono sapere che qui ci sono degli adulti. Capiamo benissimo quello che sta succedendo. E stiamo cercando di fare ciò che è giusto anche quando Donald Trump non lo fa.

Il risultato è una presidenza a doppio binario. Prendiamo per esempio la politica estera: in pubblico e in privato il presidente Trump mostra una predilezione per autocratici e dittatori come il presidente russo Vladimir Putin e il leader della Corea del Nord Kim Jong-un, e sembra gradire poco i legami che ci uniscono a stati alleati e affini. Gli osservatori più attenti hanno notato però che il resto dell’amministrazione sta agendo su un altro binario, dove paesi come la Russia sono denunciati e puniti di conseguenza e gli alleati nel mondo sono trattati da pari e non ridicolizzati come se fossero rivali. Sulla Russia, per esempio, il presidente non avrebbe voluto espellere tanti agenti dei servizi segreti di Putin come punizione per l’avvelenamento di un’ex spia

russa nel Regno Unito. Si è lamentato per settimane di importanti membri del suo staff che lo avevano incastrato in un confronto ancora più aspro con la Russia e si è detto frustrato per le sanzioni che gli Stati Uniti continuavano a imporre a Mosca. Tuttavia la squadra preposta alla sicurezza nazionale ha avuto più giudizio: queste misure erano necessarie per costringere il Cremlino a dar conto delle sue azioni.

Questa non è opera del cosiddetto stato profondo, ma dello stato solido. Di fronte all’instabilità in cui molti si sono trovati, in un primo momento alla Casa Bianca erano circolate voci sulla possibilità di invocare il 25° emendamento della costituzione, che avrebbe avviato una complessa procedura per rimuovere il presidente dal suo incarico. Nessuno, però, voleva imprimere un’accelerazione verso una crisi costituzionale. Perciò faremo del nostro meglio per guidare l’amministrazione nella direzione giusta finché, in un modo o nell’altro, non si chiuderà il suo ciclo.

La preoccupazione principale non riguarda tanto ciò che Trump ha fatto alla presidenza ma ciò che noi in quanto nazione gli abbiamo permesso di fare. Siamo caduti in basso insieme a lui, e abbiamo permesso che dal nostro discorso sparisse ogni traccia di civiltà.

Il senatore John McCain l’aveva espresso meglio di chiunque altro nella sua lettera di addio. Tutti gli americani dovrebbero prestare attenzione alle sue parole e liberarsi dalla trappola del tribalismo, perseguitando il più alto scopo di trovare un’unità nei valori che condividiamo e nell’amore per questa grande nazione. ♦ *gim*

## Da sapere

### Un’amministrazione nel caos

◆ In un tweet del 6 settembre 2018 il presidente **Donald Trump** ha definito “vigliacco” l’autore dell’articolo, intimando al quotidiano di rivelarne l’identità. Il 9 settembre il vicepresidente **Mike Pence** ha fatto sapere che l’amministrazione teme che la persona in questione abbia responsabilità nell’ambito della sicurezza nazionale. L’11 settembre è uscito il libro dell’ex giornalista del Washington Post **Bob Woodward**, pieno di indiscrezioni che dipingono un presidente incapace e una situazione “folle” alla Casa Bianca. Nonostante l’economia in crescita e la disoccupazione in calo, secondo i sondaggi in vista delle elezioni di novembre per il rinnovo parziale del congresso la popolarità di Trump è in calo, scrive la Cbc.

## I commenti

### Una scelta che fa discutere

**L**’editoriale anonimo pubblicato sulle pagine del New York Times ha scatenato diverse reazioni, per lo più critiche, sia sulla scelta dell’autore – che dice di essere un consigliere del presidente Donald Trump – di non svelare il suo nome sia su quella del quotidiano di pubblicarlo. “Se i consiglieri più vicini al presidente lo ritengono moralmente e intellettualmente inadatto all’incarico, hanno il dovere di fare di tutto per rimuoverlo, attraverso mezzi legali”, scrive **David Frum** sull’Atlantic. “Potrebbe costargli la carriera, ma nel loro primo giorno di lavoro hanno giurato di difendere la costituzione, senza deroghe”. Secondo Frum “Trump diventerà ancora più spazzante, sconsiderato, anticonstituzionale e pericoloso. E quelli che non lasceranno o non saranno licenziati nei prossimi giorni dovranno lavorare ancora più assiduamente per dimostrare la loro lealtà e obbedienza. Dopo quest’articolo, a causa di questo articolo, le cose peggioreranno”.

Sempre sull’Atlantic **Todd S. Purdum** scrive che “la parte più triste dell’articolo è quella in cui l’autore giustifica il fatto di continuare il suo servizio nell’amministrazione Trump citando alcuni successi politici molto modesti: ‘una deregolamentazione efficace, una riforma fiscale storica, un esercito più forte e altro’. Davvero? Difendere quei risultati modesti quando in gioco ci sono la sicurezza della repubblica, la sacralità della costituzione e, forse, il destino della Terra?”.

Sul New Yorker **Masha Gessen** nota che il contenuto dell’editoriale non svela nulla di nuovo, ma “descrivendo come stanno le cose su un giornale conferma che uno o più corpi non eletti stanno prevalendo su un leader eletto, danneggiandolo attivamente. Se a breve termine questo potrebbe salvare il paese, allo stesso tempo indica chiaramente la rinuncia ad alcune delle aspirazioni e norme costituzionali più preziose per la nazione”. Inoltre, scrive Gessen, “proteggendo l’identità dell’autore, il New York Times rinuncia al compito di chiamare il potere a rendere conto del proprio operato”. ♦

## A Città del Messico l'università è in agitazione

Diego Mancera, *El País*, Spagna

Gli studenti dell'Unam, uno degli atenei più grandi del Messico, si sono fermati per una settimana. Chiedono più sicurezza nel campus, dove ci sono stati scontri e aggressioni

**E**rnesto si è messo al riparo dietro a un muro dopo che una pietra l'aveva colpito al fianco destro. Intorno a lui, c'erano scene di panico: più di duecento studenti, tra cui molti minorenni, fuggivano dalle bombe carta, dalle molotov e dai sassi lanciati dai cosiddetti *porros*, gruppi di agitatori che volevano interrompere la protesta pacifica organizzata dagli studenti nel cuore dell'Università nazionale autonoma del Messico (Unam), nella capitale messicana. L'attacco è avvenuto a pochi metri dal rettore. Le autorità non sono intervenute.

Gli scontri nella più grande università dell'America Latina hanno lasciato due studenti feriti in modo grave. Joel Meza, 21 anni, è stato acciuffato all'altezza del rene. «Continuavano a picchiarlo anche se era a terra», racconta Diego Uriarte, l'uni-

co fotografo presente il 3 settembre.

Per capire le ragioni del conflitto scoppiato all'Unam bisogna tornare indietro di qualche settimana. L'origine delle proteste risale ad agosto, nella scuola superiore di preparazione per l'università del Colegio de ciencias y humanidades (Cch), nella zona di Azcapotzalco. Gli studenti avevano cominciato il ciclo scolastico senza professori e avevano scoperto che i murales dipinti in memoria dei 43 studenti di Ayotzinapa scomparsi nel settembre del 2014 erano stati cancellati. Alcuni docenti non si erano presentati e «altri insegnanti hanno detto che erano in anno sabbatico», dice un ragazzo. I giovani avevano chiesto una spiegazione alla preside, María Márquez, ma dopo più di un mese non avevano ancora ricevuto risposte soddisfacenti. «Allora abbiamo de-

**Gli incidenti sono cominciati davanti al rettore. «Arrivano i *porros*», ha sentito gridare Ernesto**

ciso di lanciare una manifestazione», spiega Ernesto, che non vuole rivelare l'età e il cognome. Alla fine di agosto Márquez si è dimessa «per contribuire alla normalizzazione delle attività accademiche».

Il 3 settembre gli alunni del Cch hanno marciato verso la città universitaria per chiedere di fare chiarezza sul comportamento degli insegnanti e per denunciare la pressione di gruppi di agitatori vicino alle strutture dell'istituto. Alla manifestazione hanno partecipato anche altre scuole preparatorie. Gli incidenti sono cominciati davanti al rettore. «Arrivano i *porros*», ha sentito gridare Ernesto. I *porros* sono studenti, ex studenti e persone estranee all'università che usano la violenza come arma di controllo politico, spiega Hugo Sánchez Gudiño dell'Unam.

### Indifferenza

Dopo gli scontri, gli alunni dell'Unam hanno convocato uno sciopero generale e il 5 settembre hanno organizzato una manifestazione per denunciare l'indifferenza verso gli studenti colpiti, il problema dei femminicidi, delle molestie sessuali e delle aggressioni, e la negligenza del personale di vigilanza. Il rettore, Enrique Graue, ha sospeso il responsabile della sicurezza dell'università e ha aperto un'inchiesta. Poi ha espulso diciotto studenti dell'Unam identificati come *porros* e ha reso pubblici i loro nomi senza aspettare i tempi della giustizia. Il 7 settembre il ministero dell'interno ha comunicato l'arresto di due persone che avrebbero partecipato alle aggressioni. La procura di Città del Messico le ha liberate il giorno dopo perché «non sono state colte in flagranza di reato e non ci sono accuse contro di loro».

«Studenti e professori non si sentono sicuri. Stiamo pensando a soluzioni come il coprifumo o la difesa personale», spiega Jael Mirón, studente di storia.

Gli studenti del Cch di Azcapotzalco, dov'è cominciato tutto, non hanno ancora sospeso lo sciopero. Invece, dopo una settimana di aule vuote e porte sprangate, l'università più importante del Messico sta lentamente tornando alla normalità. Nel campus principale non ci sono tracce degli scontri e gli slogan scritti sui muri durante la manifestazione sono stati cancellati.

La sede dell'Unam, patrimonio mondiale dell'umanità, ha nascosto le sue ferite profonde dopo averle esposte al paese durante le proteste. ♦fr



Manifestazione all'Unam di Città del Messico, 5 settembre 2018

## La statua di Allende, 2018



FERNANDO LAVOZ/NURPHOTO/GETTY

## CILE Anniversario con polemiche

“L’11 settembre il Cile ha celebrato il 45° anniversario del golpe militare che nel 1973 mise fine al governo socialista di Salvador Allende”, scrive **La Tercera**. “Le ferite provocate dalla dittatura di Augusto Pinochet”, sottolinea **El Espectador**, “non si sono ancora rimarginate. Le forze armate continuano a opporsi all’apertura dei loro archivi e le famiglie delle vittime del regime aspettano che sia fatta giustizia”. Le spaccature interne alla società e alla classe politica cilena sono tornate evidenti a luglio, quando il ministro della cultura Mauricio Rojas ha definito “una montatura” il Museo della memoria.

## NICARAGUA Marcia per la libertà

“Il 9 settembre migliaia di persone hanno manifestato nella capitale Managua per chiedere la liberazione dei prigionieri politici, la destituzione del presidente Daniel Ortega e la convocazione di elezioni anticipate”, scrive **El Tiempo**. La protesta è stata indetta dai familiari degli attivisti e dei civili in carcere. Secondo le organizzazioni per i diritti umani dalla metà di aprile, quando sono cominciate le proteste contro il governo sandinista, almeno 135 persone sono state arrestate illegalmente e accusate di terrorismo.

## Brasile

### L’attacco a Bolsonaro



RAYSA CAMPOS LEITE/REUTERS/CONTRASTO

“Il 6 settembre Jair Bolsonaro (nella foto), candidato dell’estrema destra alle elezioni presidenziali brasiliane del 7 ottobre, è stato aggredito e accoltoletato mentre partecipava a un comizio elettorale a Juiz de Fora, nello stato di Minas Gerais, nel sud-est del paese”, scrive la

**Folha de S.Paulo**. Bolsonaro, in testa ai sondaggi con il 22 per cento delle intenzioni di voto, è stato operato d’urgenza e secondo i medici dovrebbe riprendersi completamente nel giro di poche settimane. L’aggressione è stata condannata da tutti i partiti e dagli altri candidati. Secondo Fernando de Barros e Silva, direttore di **Piauí**, l’attentato è uno spartiacque nella campagna elettorale e fa entrare il 6 settembre 2018 nelle pagine dei libri di storia del Brasile. “Credo che l’attacco abbia rafforzato le probabilità che Bolsonaro passi al ballottaggio, e anche l’empatia degli elettori nei suoi confronti”, scrive. “Inoltre quest’episodio di violenza potrebbe scatenarne altri. Non per forza contro i candidati, ma anche tra gli elettori. A tutto ciò bisogna aggiungere il peccato originale di queste elezioni, cioè l’esclusione di Luiz Inácio Lula da Silva, candidato del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra), in carcere a Curitiba da aprile con una condanna per corruzione e riciclaggio di denaro. È ironico che Bolsonaro, nemico della democrazia, si trasformi in un martire e condivida questo ruolo proprio con Lula”. L’11 settembre l’uomo simbolo della sinistra brasiliana ha rinunciato ufficialmente alla sua candidatura nominando Fernando Haddad, ex sindaco di São Paulo, suo rappresentante alle elezioni di ottobre. “A meno di un mese dal voto”, scrive la **Folha de S.Paulo**, “Haddad cresce nei sondaggi ma è ancora al 9 per cento. Il ruolo di Lula, popolare tra le fasce più povere, sarà fondamentale nella fase finale della campagna elettorale”. ♦

## CANADA-STATI UNITI

### Carceri in lotta

“Dal 20 agosto i prigionieri di molte carceri statunitensi stanno protestando”, scrive **Jacobin**. “I detenuti chiedono condizioni di vita migliori e la fine di quella che definiscono una ‘schiaffì moderna’ attraverso varie forme di lotta”. Alla protesta si sono aggiunti anche i prigionieri del Central Nova Scotia correctional facility, in Canada, un paese che alle spalle ha una lunga storia di battaglie contro le ingiustizie del sistema carcerario. Jacobin sottolinea che i sistemi carcerari dei due paesi, anche se non sono paragonabili, hanno in comune alcuni problemi come sovraffollamento, razzismo, carenze nell’assistenza sanitaria ai detenuti e un sistema punitivo e oppressivo.



BRENDAN McDERMID/REUTERS/CONTRASTO

## IN BREVÉ

**Stati Uniti** Il 9 settembre Leslie Moonves (nella foto), amministratore delegato dell’emittente televisiva Cbs, si è dimesso dall’incarico a causa delle accuse di molestie sessuali nei suoi confronti. Il suo allontanamento sarà immediato, ha detto la Cbs.

**Messico** Una fossa comune con i resti di almeno 166 persone è stata scoperta il 5 settembre nello stato orientale di Veracruz. Secondo gli esperti, i corpi sono stati sepolti due anni fa. Nel luogo sono stati rinvenuti anche frammenti di vestiti e documenti d’identità.

## L'India legalizza l'omosessualità e protegge le minoranze

**Shoaib Daniyal, Scroll.in, India**

Con una decisione storica, la corte suprema ha eliminato una legge coloniale. Stabilendo il dovere di garantire i diritti di tutti indipendentemente dalla volontà della maggioranza

**N**el 2013 la corte suprema indiana aveva difeso l'articolo 377 del codice penale che criminalizzava l'omosessualità perché, «essendo lesbiche, gay, bisessuali e transgender solo una minuscola parte della popolazione del paese», l'abrogazione della legge era «legalmente insostenibile».

Il diritto alla sessualità è oggi ampiamente riconosciuto come un diritto universale e all'epoca il fatto che la corte suprema si fosse pronunciata per negarlo solo perché riguardava una minoranza era stato molto criticato. Il 6 settembre, tuttavia, la corte ha fatto ammenda e con una decisione storica ha depenalizzato l'omosessualità.

Con il suo verdetto la corte ha voluto correggere il ragionamento sbagliato che subordinava i diritti ai numeri, definendolo «scorretto» e «lesivo del principio di uguaglianza garantito dall'articolo 14 della costituzione». I padri fondatori dell'India «non avevano mai avuto intenzione di garantire i diritti fondamentali solo alla maggioranza della popolazione», ha spiegato la corte suprema. La costituzione «proteggerà i diritti fondamentali di ogni singolo cittadino senza attendere la situazione catastrofica in cui a essere violati saranno i diritti della maggioranza». Nella motivazione si legge anche che la costituzione indiana s'impegna a «proteggere la diversità in tutte le sue forme: nelle credenze, nelle idee e nei modi di vivere dei suoi cittadini» e «non pretende conformità».

La decisione sull'articolo 377 ha un enorme significato non solo per la comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender. Il sostegno alla diversità che esprime potrebbe

MANUNATH KIRAN (AFP/GETTY IMAGES)



Bangalore, 6 settembre 2018

be rappresentare un segnale di speranza per tutti gli indiani.

La differenza tra la sentenza del 2013 e quella del 2018 incarna la tensione, presente in tutte le democrazie costituzionali, tra morale tradizionale e diritti individuali. Le democrazie sono per definizione governate dalla maggioranza. Ci sono però momenti in cui questo può trasformarsi nella legge dei prepotenti che se la prendono giustamente con le minoranze, più deboli. E in momenti come questi che una democrazia matura dovrebbe riuscire a tenere sotto controllo gli eccessi maggioritari riconoscendo diritti che proteggano gli indi-

vidui, anche se questo non riflette la volontà della maggioranza.

### Gli errori del passato

L'India è fortunata ad avere una costituzione progressista, che consente di tutelare diverse libertà individuali dagli eccessi della maggioranza. In molti casi, però, il paese non è stato in grado di attivare queste forme di protezione e ha permesso alle tendenze maggioritarie di prendere il sopravvento sullo spirito della costituzione. Durante lo stato d'emergenza proclamato dalla prima ministra Indira Gandhi nel 1975, per esempio, la corte suprema appoggiò la sospensione dei diritti fondamentali. Più recentemente alcune abitudini alimentari sono state criminalizzate perché la religione della maggioranza vieta di mangiare la carne bovina. In India il diritto privato penalizza spesso le donne, e la volontà popolare impedisce ai politici di modificarlo.

Si spera che la decisione presa il 6 settembre dalla corte suprema, che con tanta forza si schiera dalla parte dei diritti più che della morale pubblica, verrà invocata per proteggere i diritti di tutti gli indiani. ♦ *gim*

**In molti casi il paese ha permesso alle tendenze dominanti di prendere il sopravvento sullo spirito costituzionale**

## PENISOLA COREANA

# Qualcosa si muove

In vista del terzo incontro tra il presidente sudcoreano Moon Jae-in e il leader nordcoreano Kim Jong-un, dal 18 al 20 settembre, Seoul e Pyongyang apriranno un ufficio di collegamento nella zona industriale cointestata di Kaesong, chiusa dal 2016. La decisione è arrivata nonostante il parere contrario del presidente statunitense Donald Trump, segnando così una presa di distanza di Seoul rispetto all'alleato americano. Dopo che in aprile la Corea del Nord aveva aperto un dialogo con gli Stati Uniti e la Corea del Sud, i negoziati avevano raggiunto una fase di stallo. Washington, infatti, aveva respinto la richiesta di Pyongyang di mettere formalmente fine alla guerra di Corea, chiusa con un armistizio nel 1953, e di togliere le sanzioni economiche in cambio della rinuncia nordcoreana al nucleare. Ma il 10 settembre la Casa Bianca ha fatto sapere che il presidente Trump ha ricevuto una lettera "molto cordiale" da Kim, che lo invita a un secondo incontro, e che l'amministrazione sta lavorando per organizzarlo. Il 9 settembre, alla parata per il 70° anniversario della fondazione della repubblica nordcoreana, Pyongyang ha evitato di far sfilare i missili a lungo raggio, un chiaro segnale distensivo, scrive **NKNews**. Seoul punta alla firma del trattato di pace entro la fine dell'anno, per questo vuole organizzare un incontro tra Moon, Kim e Trump.



KCNA/REUTERS/CONTRASTO

## Cina

# Jack Ma esce di scena

QILAI SHEN/BLOOMBERG/GTY



Il 10 settembre Jack Ma (nella foto), 54 anni, fondatore del gigante del commercio online cinese Alibaba e uno degli uomini più ricchi del paese, ha annunciato che nel 2020 lascerà la guida dell'azienda. Jack Ma, che rimarrà consigliere a vita di Alibaba, era un insegnante d'inglese cresciuto in povertà quando dal suo appartamento, insieme a 17 studenti, lanciò l'azienda che avrebbe rivoluzionato il modo in cui i cinesi fanno acquisti. Oggi, con un patrimonio di 36 miliardi di dollari, Ma dice di volersi dedicare all'istruzione e alla filantropia. È probabile però che voglia ritirarsi per evitare di finire nel mirino di Pechino, come già successo a molti miliardari. "Quando la tua stella arriva troppo in alto, al governo piace riportarti in basso", commenta Shaun Rein del China market research group di Shanghai sul Washington Post. ♦

## ASIA CENTRALE

# Repressione a distanza

"Il mandato d'arresto internazionale è diventato un'arma fondamentale per i governi autoritari dell'Asia centrale che cercano di zittire i loro oppositori in esilio", scrive **Eurasianet** citando uno studio del Central Asian political exiles database, un progetto dell'università di Exeter, nel Regno Unito. Dal 2016 lo studio ha individuato alcuni metodi di repressione politica che si ripetono. Uno dei principali è l'intimidazione e la punizione dei familiari degli esiliati politici

rimasti nel paese d'origine. "Si è intensificato anche l'uso di liste nere e dell'Interpol", spiega uno dei responsabili del progetto a Eurasianet. In particolare è cresciuta la collaborazione tra i servizi segreti e i governi dei cinque stati dell'Asia centrale e quelli di Russia e Turchia. Un tempo la Turchia era un paese relativamente sicuro per chi scappava dai paesi centrasiatici, soprattutto da Tagikistan e Uzbekistan. Oggi non è più così. Uno degli scopi del database è fornire informazioni sui dissidenti centrasiatici in un momento in cui in Europa e negli Stati Uniti c'è più resistenza a concedere l'asilo politico.

## BIRMANIA

# Facebook come arma

In che modo Facebook ha avuto "un ruolo determinante" nella persecuzione dei rohingya in Birmania, come ha denunciato a marzo il rappresentante speciale per i diritti umani dell'Onu nel paese? Nella sezione dedicata all'Asia, il sito della **Bbc** spiega che fino a cinque anni fa l'accesso a internet nel paese era molto limitato, "una scheda sim costava 200 dollari. Poi con l'apertura del mercato della telefonia mobile nel 2013 il prezzo è sceso a due dollari". Internet è diventato accessibile e tutti hanno cominciato a usare Facebook perché, al contrario di Google e di altre piattaforme, aveva una versione in birmano. L'analfabetismo digitale e le tensioni etniche che nel frattempo montavano nel paese hanno creato un "ambiente tossico" e sul social network sono diventati onnipresenti post violenti contro la minoranza rohingya.



MAMUNUR RASHID/NURPHOTO/GTY

## IN BREVE

**Bangladesh** A Dhaka centinaia di persone sono scese per strada l'11 settembre per protestare contro la repressione della minoranza musulmana degli uiguri nello Xinjiang da parte delle autorità cinesi. È la prima manifestazione in difesa degli uiguri in un paese islamico.

**Afghanistan** L'11 settembre almeno 68 persone sono morte in un attentato suicida durante una manifestazione nella provincia di Nangarhar, nell'est del paese.

# Visti dagli altri

## La strada verso la tragedia

James Glanz, Gaia Pianigiani, Jeremy White e Karthik Patanjali, The New York Times, Stati Uniti

Foto di Nadia Shira Cohen

La dinamica del disastro di Genova e come si è arrivati al crollo del ponte Morandi. Le testimonianze dei tecnici, di un sopravvissuto e dei soccorritori. L'inchiesta del New York Times

**I**n un giorno d'estate di pioggia battente Davide Capello, 33 anni, vigile del fuoco fuori servizio, era appena uscito da una galleria e aveva imboccato il principale viadotto di Genova quando ha sentito un boato sordo. Non era un tuono. Ha alzato gli occhi e ha visto un'enorme nuvola di polvere bianca che si alzava in mezzo alla nebbia e alla pioggia. Un'auto bianca, trenta metri più avanti, sembrava essere scomparsa nel nulla. Ha cominciato a frenare, ma il vuoto avanzava verso di lui mentre la strada crollava, pezzo dopo pezzo. In una frazione di secondo la sua auto stava precipitando a muso in giù, con il parabrezza coperto di polvere e blocchi di cemento che volavano da tutte le parti. "Muoio! Muoio!", ha gridato. Era in caduta libera.

Il ponte che stava attraversando, un via-dotto progettato da Riccardo Morandi, è crollato quel giorno, il 14 agosto, causando 43 morti. Decine di auto sono precipitate per una cinquantina di metri sul letto del torrente Polcevera, sui binari della ferrovia e sulle strade sottostanti.

Il crollo del ponte – uno dei simboli di Genova, fonte di grande orgoglio per la città e indispensabile per gli spostamenti quotidiani di migliaia di persone – ha sfregiato la città e scatenato un aspro dibattito in Italia sulle responsabilità e le cause del disastro. Le indagini sono state affidate al procuratore capo di Genova, Francesco Cozzi, e a una squadra composta da ingegneri, da altri consulenti e dalla polizia giudiziaria.

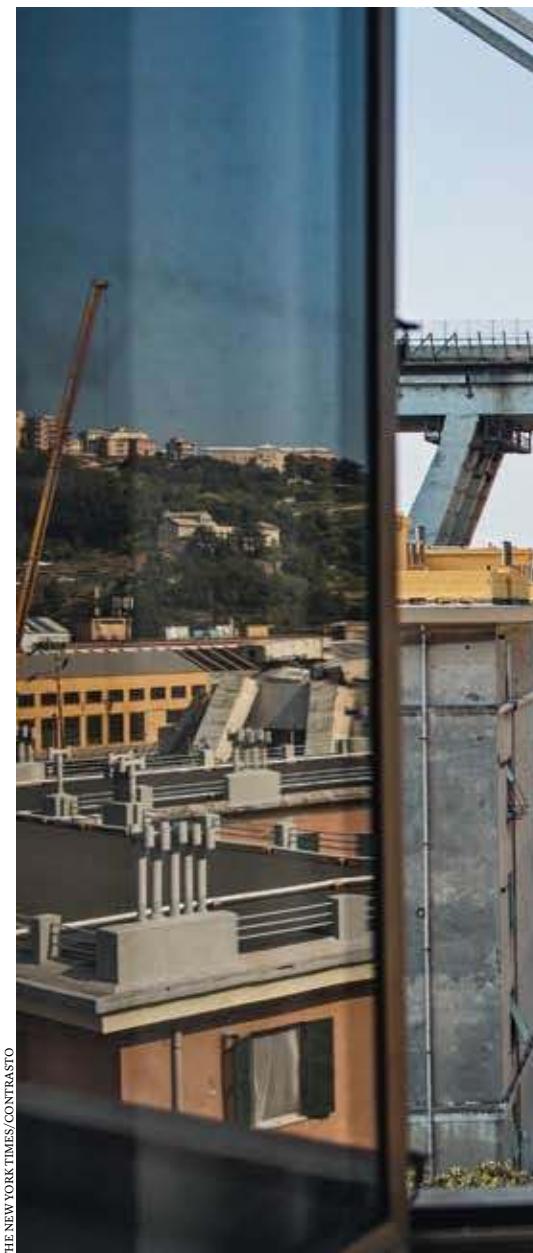
Il New York Times ha ricostruito l'evento basandosi su un elemento cruciale per le

indagini: le riprese di una telecamera di sicurezza. I sostegni degli stralli (i tiranti) del lato sud che sembrano aver ceduto per primi sono gli stessi su cui Carmelo Gentile, professore d'ingegneria strutturale del Politecnico di Milano, aveva notato preoccupanti segni di corrosione o di altri possibili danni durante i test effettuati a ottobre 2017. Gentile aveva avvertito l'azienda che gestisce il ponte, Autostrade per l'Italia, ma sostiene che questa non ha mai seguito il suo consiglio di condurre uno studio più approfondito su un modello matematico e di applicare al ponte sensori permanenti. "Probabilmente hanno sottovalutato l'importanza dell'informazione", ha dichiarato il professore. Autostrade per l'Italia non ha mai negato le conclusioni del professor Gentile, ma sostiene che non trasmettevano alcuna urgenza. In una dichiarazione del 3 settembre, l'azienda ha affermato che le raccomandazioni di Gentile rientravano in una proposta di rinforzare il ponte approvata a giugno del 2018, e ha accusato il ministero delle infrastrutture di aver rimandato l'autorizzazione dei lavori.

### Non più di quattro secondi

Finora i video delle telecamere di sicurezza, acquisiti dalla guardia di finanza di Genova comandata dal colonnello Filippo Ivan Bixio, non sono state rese pubbliche. Le interviste fatte dal New York Times a decine di soccorritori, investigatori e ingegneri specializzati, l'analisi delle macerie e delle riprese effettuate da droni ed elicotteri consente di ricostruire il crollo dall'inizio alla fine.

Le indagini sono in una fase preliminare e le conclusioni potrebbero ancora cambiare. A provocare il cedimento degli stralli potrebbe essere stata una falla del piano stradale o uno spostamento delle fondamenta dei piloni. Per eliminare queste possibilità sono necessarie ulteriori indagini. Secondo il professor Gentile, il rombo sen-



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

tito da Capello è stato prodotto dall'acciaio che si spezzava all'interno dei cavi su cui aveva richiamato l'attenzione la sua relazione.

Se non emergeranno altre prove, dice Vijiay K. Saraf, ingegnere capo di Exponent, una società di consulenza sulle infrastrutture e le costruzioni di Menlo Park, in California, "tutto quello che sappiamo conferma il cedimento degli stralli del lato sud".

Secondo il professor Gentile, da quel momento in poi, con i pesi di migliaia di tonnellate in movimento che gravavano sulla struttura non ancora crollata, il ponte

Genova, 24 agosto 2018. Il lato est del ponte Morandi



non aveva nessuna possibilità di restare in piedi. Le riprese dimostrano che non ci sono voluti più di tre o quattro secondi perché anche gli altri elementi del ponte, gravati dall'ulteriore peso, crollassero. "Non era possibile salvare il ponte, ma forse era possibile salvare le persone morte nel crollo", dice.

Quando fu costruito, negli anni sessanta, il viadotto sul torrente Polcevera non era solo un ponte. Erano più di mille metri di arte e innovazione che resero famoso il suo ideatore, Riccardo Morandi, tra gli architetti e gli ingegneri di tutto il mondo. La

sua struttura era così eterea e leggera che sembrava fosse stato progettato direttamente dall'elegante disegno su carta millimetrata di chi l'aveva progettato al luogo in cui si ergeva tra le valli profonde e le morbide colline di Genova. Gli elementi distintivi erano tre agili piloni a forma di A alti circa novanta metri, uniti da dodici stralli di cemento, che partivano dai piloni e si agganciavano ai lati della strada per tenerla su.

Anche in un paese con innumerevoli costruzioni storiche come l'Italia, il viadotto Polcevera era diventato "uno dei ponti

più importanti", dice Marzia Marandola, professoressa aggregata di storia dell'architettura all'università Sapienza di Roma e specializzata nelle opere di Morandi. La struttura "dava un'identità all'intera zona", dice. "Era diventata parte del paesaggio". La sua bellezza consisteva nella semplicità. Ma con il passare del tempo gli ingegneri cominciarono a capire che aveva così pochi punti di sostegno che se uno di questi avesse ceduto, un'intera sezione del ponte sarebbe potuta crollare.

"Non c'era robustezza né possibilità di ridistribuzione delle forze", afferma Mas-

# Visti dagli altri

Genova, 24 agosto 2018. Il ponte Morandi visto dalla collina di Coronata, sul lato ovest



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

simo Majowiecki, un architetto e ingegnere di Bologna. Questa mancanza di ridondanza, come viene spesso chiamata, "non è necessariamente in disaccordo con come venivano progettati i ponti negli anni sessanta", spiega Donald Dusenberry, ingegnere strutturale della Simpson Gumpertz & Heger di Boston. Per questo motivo il progetto "è difficile da criticare", prosegue Dusenberry, anche se richiedeva più ispezioni e manutenzioni. Andrew Hermann, ingegnere strutturale ed ex presidente della Società americana degli ingegneri civili, descrive il rischio che si corre con strutture simili in modo molto chiaro: "Se cede uno strallo, l'intera struttura crolla".

## Elementi atmosferici

Queste preoccupazioni non erano affatto teoriche, anche a causa di un'altra delle innovazioni di Morandi. L'ingegnere decise di appendere l'impalcato (il piano stradale) agli stralli, che essenzialmente sono dei fasci di cavi ricoperti da calcestruzzo precompresso. Pensava che questo avrebbe ridotto le oscillazioni del ponte. E gli ingegneri strutturali erano d'accordo con lui. Ma Mo-

randi pensava anche che lo strato di calcestruzzo avrebbe protetto i cavi d'acciaio al suo interno dai danni e dall'usura causati dagli agenti atmosferici. "Le strutture di cemento sembravano essere eterne", dice Majowiecki. "Quella era la mentalità dell'epoca". Purtroppo, aggiunge, Morandi si sbagliava di grosso.

Il calcestruzzo dell'epoca si è invece dimostrato molto vulnerabile al deterioramento, forse aggravato dall'aria salmastra del Mediterraneo e dalle emissioni delle fabbriche vicine. Le crepe nella copertura di calcestruzzo permisero all'acqua di penetrare e l'acciaio cominciò a corrodersi quasi subito dopo che il ponte era stato aperto al traffico nel 1967. Ma a differenza di quanto succede quando i cavi d'acciaio sono scoperti, sul viadotto Polcevera la corrosione era nascosta all'interno e difficile da individuare. Alla fine degli anni settanta il calcestruzzo del ponte aveva già cominciato a deteriorarsi visibilmente, costringendo Morandi, morto nel 1989, a difendere la sua opera.

Nel 1979 e nel 1981 fu lui stesso a fare i controlli sul ponte e arrivò alla conclusione

che il piano stradale e alcuni elementi dei piloni erano già deteriorati. Questa scoperta causò un certo allarme riguardo a strutture simili progettate da Morandi nel mondo. In Venezuela tutti i cavi coperti da calcestruzzo di un suo ponte furono sostituiti da cavi ricoperti da una guaina protettiva, ma non di calcestruzzo, spiega David Goodyear, ingegnere responsabile della sezione ponti della T.Y. Lin International, un'azienda di consulenza ingegneristica a San Francisco. Alla fine degli anni novanta, la corrosione e altri problemi sorti nel pilone più a est del viadotto di Genova si aggravarono al punto che anche per i suoi stralli furono fatti dei lavori simili a quelli decisi per il ponte in Venezuela. Per motivi che Autostrade, il gestore del ponte dal 1999, non ha chiarito completamente, non è stata fatta la stessa operazione sugli stralli degli altri due piloni, incluso quello crollato ad agosto. Ma l'azienda era sufficientemente preoccupata per l'evidente deterioramento del ponte da chiedere a Gentile, lo scorso ottobre, di verificare se c'erano dei danni nascosti in profondità all'interno del calcestruzzo.

In materia di ponti, Gentile è l'ingegne-

re strutturale che si avvicina di più a un musicista. Ascolta i suoni che emettono i ponti e in base a quelli stabilisce se sono sicuri. Piazzando dei piccoli congegni in vari punti ha condotto i suoi test su circa trecento ponti in tutto il mondo. Ogni parte vibra come una corda di una chitarra. Un carico maggiore, come una corda più tesa, produce frequenze più alte. Gli elementi più grandi invece, al pari delle corde più grosse, producono note più basse. Oltre a verificare le frequenze, Gentile controlla anche se le vibrazioni hanno lo stesso andamento regolare e prevedibile, come quello che produrrebbe una serie di note piacevoli su un violino. La purezza indica integrità. Quando il suono è disarmonico, sono necessari altri studi, spesso con modelli matematici per capire esattamente cosa non va.

### Corrosione dei cavi

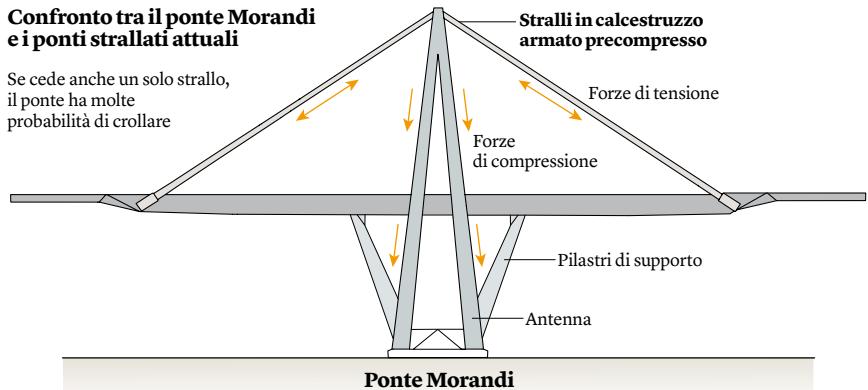
A ottobre del 2017 il professor Gentile ha registrato per quattro notti le frequenze del ponte Morandi. La maggior parte degli stralli sui due piloni controllati produceva il suono giusto, dice. Ma i due stralli a sud, su quello che era noto come il pilone nove, suonavano male. Erano come corde logorate. Perciò gli è venuto il sospetto che i cavi nascosti nel calcestruzzo fossero corrosi, che ci fosse qualche problema nei punti in cui gli stralli erano collegati al pilone o al piano stradale, oppure in qualche altro punto della struttura. Per averne la certezza, Gentile ha consigliato d'installare sul ponte dei sensori permanenti e si è impegnato a fare ulteriori approfondimenti per individuare il motivo di quelli che ha definito risultati "anomali". Ma dopo la scadenza del suo contratto, il 31 ottobre, l'azienda subappaltatrice a cui era stato affidato quell'opera non lo ha mai contattato, sostiene l'ingegnere. Autostrade, che si occupa dei rapporti con i mezzi d'informazione per conto della ditta subappaltatrice, la Spea engineering, non ha voluto commentare.

Secondo i mezzi d'informazione italiani, Autostrade non ha mai segnalato al ministero delle infrastrutture che c'erano problemi al viadotto di Genova. Ma nelle settimane precedenti al crollo alcuni dirigenti dell'azienda si erano scambiati messaggi in cui parlavano di "criticità". Fonti della polizia hanno specificato al New York Times che non è ancora chiaro a cosa si riferissero le conversazioni o quanto Autostrade fosse consapevole delle reali condizioni del ponte. Autostrade ha confermato

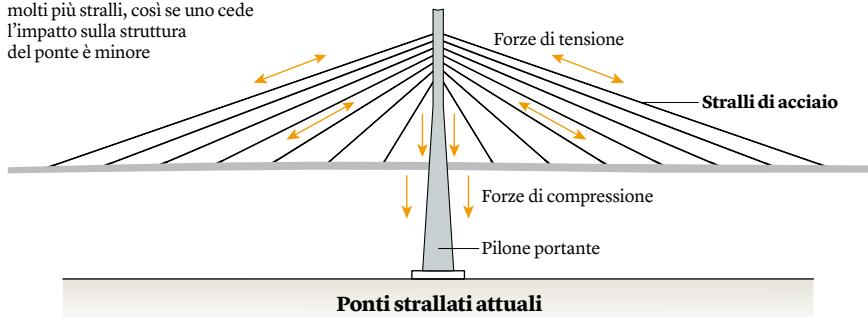
## Da sapere

### Confronto tra il ponte Morandi e i ponti strallati attuali

Se cede anche un solo strallo, il ponte ha molte probabilità di crollare



I ponti strallati di oggi hanno molti più stralli, così se uno cede l'impatto sulla struttura del ponte è minore



### Interno degli stralli rivestiti di calcestruzzo

calcestruzzo precompresso

Cavi di acciaio secondari

Cavi di acciaio principali

FONTE: THE NEW YORK TIMES

"il puntuale adempimento degli obblighi concessori da parte della società", inclusa la manutenzione del ponte. I costi della manutenzione nell'area di Genova, con le sue infrastrutture datate, erano in media doppi rispetto al resto delle autostrade italiane. Dai documenti pubblicati sul sito di Autostrade dopo il crollo, si vede che la cifra era quattro volte più alta per ponti, viadotti e cavalcavia.

In Italia si è scatenato un acceso dibattito per stabilire se l'azienda ha fatto vera-

mente abbastanza, e qualcuno chiede di nazionalizzare di nuovo il sistema autostradale. Nel 1999 Autostrade ha ottenuto la concessione per gestire quasi la metà delle autostrade italiane da un governo a corto di fondi. Da allora in poi non sono state fatte opere di manutenzione straordinaria sul ponte Morandi. Tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 i test indicavano che il ponte era indebolito "in media" del 10-20 per cento, ha dichiarato al New York Times Roberto Ferrazza, provveditore alle opere pubbliche per Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Gli esperti del settore sostengono che è difficile misurare l'esatto livello di degrado degli elementi d'acciaio racchiusi nel calcestruzzo, come quelli del ponte Morandi. "Non c'è niente di più approssimativo che provare a valutare le condizioni dei cavi interni", spiega Gary J. Klein, dell'Accademia nazionale d'ingegneria degli Stati Uniti. Klein studia i cedimenti strutturali, ed è vicepresidente dello studio d'ingegneria e architettura Wiss, Janney, Elstner a Northbrook, in Illinois. "È una scienza molto imprecisa". Dato che la debolezza potrebbe trovarsi in qualsiasi punto, afferma Klein,

# Visti dagli altri

“bisogna trovarsi nel posto giusto al momento giusto, e quindi sono piuttosto scettico su questo tipo di stime”.

Autostrade, in accordo con il ministero delle infrastrutture, aveva deciso di ristrutturare e riparare gli stralli sui due piloni, incluso quello che poi è crollato. Ma l'inizio dei lavori non era stato ancora fissato. Il ponte aveva subito così tante piccole riparazioni che due anni fa un ingegnere all'università di Genova, Antonio Brenčich, scrisse una relazione consigliando di sostituire l'intero ponte.

Brenčich, che ha fatto parte della squadra incaricata d'indagare sulle cause del crollo, ha dichiarato che il ponte era come una macchina che ha bisogno di riparazio-

ma aveva bisogno di aiuto. La pioggia continuava a cadere e il terreno era scivoloso. Un camion che passava sul ponte era precipitato sulla strada sottostante e bloccava il traffico. Le centinaia di bottiglie d'acqua che trasportava erano sparse ovunque.

“Il terreno era così scivoloso che sembrava di camminare su delle saponette”, racconta Sergio Olcese, uno dei primi vigili del fuoco arrivati sul posto. Alcune auto erano ancora sull'asfalto della parte di ponte precipitata, ma erano state così appiattite dai blocchi di calcestruzzo che non si capiva neanche di che marca fossero. Altre penzolavano appese a cavi di acciaio. Dopo un volo di cinquanta metri, alcuni camion erano rovesciati sul fianco nei campi sottostan-

no proprio accanto al ponte, e infine gli abitanti della zona. “Aveva piovuto per tutta la mattina e continuava a piovere così forte”, racconta il vigile del fuoco Giuseppe Crosetti, “che sotto il peso dell'attrezzatura i nostri stivali affondavano nell'erba”. Anche gli abitanti del quartiere aiutavano i soccorritori a trasportare le pesanti attrezzature necessarie per tagliare le lamiere delle auto e liberare i sopravvissuti.

## In cima a un cumulo di macerie

Nell'auto la radio era ancora accesa. Capello ha allungato la mano per raggiungere il display sul cruscotto e ha digitato il numero unico delle emergenze. La linea era occupata perciò ha chiamato uno dei suoi contatti più frequenti, la caserma di Savona, a una quarantina di chilometri da Genova. “Il ponte è crollato e io sono qui, sospeso in aria”, ha detto a un collega. “Sono tra le uscite di Genova aeroporto e Genova ovest, e intorno a me è pieno di auto”. Una volta saputo che i vigili del fuoco stavano arrivando, si è sentito sollevato e ha fatto altre due chiamate. “Sto bene”, ha detto alla fidanzata, che aveva lasciato solo un'ora prima per fare il pieno e dirigersi verso Genova. “Il ponte è crollato ma io sono vivo. Non ti preoccupare, non mi sono fatto niente”. La ragazza non riusciva a crederci. “Quale ponte?”, ha chiesto, ma lui ha dovuto tagliar corto perché voleva rassicurare anche i suoi genitori e sapeva che doveva uscire dall'auto al più presto. “Temevo che non avrei mai più sentito le loro voci”, racconta.

Il padre, vigile del fuoco in pensione con trent'anni di servizio, gli ha detto: “Esci subito dall'auto!”. Poi ha sentito la voce di un uomo che gridava. “C'è qualcuno lì dentro?”. “Mi aiuti! Sono qui”, ha risposto Capello slacciandosi la cintura di sicurezza e arrampicandosi sui sedili per uscire dal vetro posteriore frantumato. “Fuori di lì”, gli ha gridato un poliziotto. Era in cima a un alto cumulo di macerie. Il giovane abitante del quartiere che lo aveva chiamato lo ha aiutato a scendere.

“Mentre camminavo, mi sono girato indietro e ho visto che il ponte non c'era più”, racconta con voce tremante. “Solo allora mi sono reso conto delle dimensioni della catastrofe”. Mentre si allontanava nella sua giacca a vento blu con la bandiera italiana, i calzoncini grigi e le scarpe da ginnastica bianche inzuppate, la gente lo guardava incredula. “Mi guardavano come se fossi un fantasma”, dice. ♦ bt

## C'erano persone che urlavano ovunque, i pochi sopravvissuti venuti giù dal ponte, i soccorritori, e gli abitanti della zona



ni continue: a un certo punto è più sensato comprarne una nuova. Ma questa operazione sarebbe stata costosa.

Immediatamente dopo il crollo, la nuova coalizione di governo, formata da partiti populisti, ha accusato Autostrade della catastrofe, incolpandola di non aver fatto un'adeguata manutenzione del ponte. Il Movimento 5 stelle in particolare ha minacciato di revocare il contratto con l'azienda e d'imporle una multa di milioni di euro. Ma la Lega, alleata di estrema destra del movimento, guidata dal vicepresidente del consiglio Matteo Salvini, è stata più cauta. Quando si chiamava ancora Lega nord, il partito aveva ricevuto una donazione di 150 mila euro da Autostrade, che finanziava anche altri partiti. E nel 2008 la Lega nord e l'allora deputato Salvini votarono a favore del rinnovo della concessione ad Autostrade.

### Una scena di guerra

Quando la strada è scomparsa sotto di lui, Capello non si è reso conto di quanto è durata la caduta né dell'altezza da cui stava precipitando. Pensava di morire, ha raccontato al New York Times. Dopo la caduta il vetro posteriore della sua auto era andato in frantumi. Si è toccato la testa e la nuca per sentire se c'era sangue. Si è guardato anche le mani. La cintura di sicurezza, ancora agganciata, gli stringeva il collo. Stava bene,

ti. L'aria era satura di gas, ma la pioggia battente inumidiva la polvere di cemento andato in pezzi. Alcuni ricordano un silenzio spettrale, altri i vigili che gridavano ordini.

Olcese ha sentito una madre che chiamava la figlia, rimasta sepolta viva sotto le macerie. “Camilla, Camilla”, urlava. “La sua voce che ci chiedeva di salvare prima la figlia è l'unica che ricordo di quel momento”, racconta. La sua squadra ha scavato e spostato massi per più di un'ora e mezza per liberare la ragazza e la madre, che teneva la mano della figlia sepolta sotto il pilone di calcestruzzo. Quando i vigili del fuoco sono riusciti a tirarle fuori entrambe vive dalle macerie erano esausti.

“Sembrava una scena di guerra”, racconta Maurizio Volpara, vigile del fuoco esperto, coordinatore della squadra che ha salvato un uomo da un furgone rimasto appeso a un cavo d'acciaio a 25 metri d'altezza. La cabina del furgone puntava verso il terreno, dice, e la parte posteriore era stata bombardata dai blocchi di cemento che cadevano dal ponte. Il giovane intrappolato, con la faccia schiacciata contro il cruscotto, gridava: “Vi prego venite a prendermi! Tiratemi fuori di qui!”.

Volpara ricorda che c'erano persone che urlavano ovunque, i pochi sopravvissuti venuti giù dal ponte, i soccorritori, il personale dell'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti cittadini, i cui capannoni si trova-

# HOLDEN OVER 30

AUTUNNO

Un viaggio di 8 weekend.  
Unica regola:  
tornare diversi da prima.  
Si parte il 19 ottobre.

La Scuola Holden per chi ha più di trent'anni.  
Con Silvia Schiavo, Alessandro Mari, Paolo Di Paolo, Marco Missiroli,  
Giuseppe Culicchia, Vincenzo Latronico e Leonardo Stagliano

[scuolaholden.it/holdenover30](http://scuolaholden.it/holdenover30)

**SCUOLA HOLDEN**  
STORYTELLING & PERFORMING ARTS

# È giusto vietare il telefono a scuola?

**André Giordan, *Le Monde*, Francia**

In Francia una legge stabilisce che gli studenti fino a 15 anni non possono usare lo smartphone in classe. È un errore. Perché può essere uno strumento didattico

Emmanuel Macron, dicembre 2017



**L'**uso dello smartphone pone un reale problema sociale. Per molti ragazzi è diventato una vera e propria droga, e genitori e insegnanti spesso non sanno come limitarne l'uso. Ma si tratta di ragioni valide per vietare questo strumento nelle scuole? Vietare qualcosa invece di individuare i problemi e le soluzioni non è forse una scelta di comodo? E se invece inserissimo lo smartphone nei programmi scolastici? La scuola, in fondo, dovrebbe insegnare agli studenti come usarlo in modo corretto. Molti docenti e dirigenti scolastici lo hanno capito, e stanno cercando di fare del telefono uno strumento didattico in diversi campi: tecnologia, salute ed educazione civica. In questo modo si crea un nuovo rapporto con lo smartphone e con il sapere. Per prevenire l'abuso si può lavorare sulla nozione di limite in relazione, per esempio, all'attività fisica e al sonno.

Inoltre, studiare il funzionamento dei social network è utilissimo per capire la nostra epoca. Quali sono i vantaggi e gli inconvenienti di questi strumenti? Come sono diventati così popolari? Si può anche studiare il

loro modello economico, basato sull'uso dei dati personali, facendo scoprire ai ragazzi la famosa formula: "Se il sito è gratuito, il cliente è il prodotto". Questo tipo di lavoro permette di sensibilizzare gli studenti sui rischi della tecnologia. Si possono poi anche affrontare gli aspetti giuridici della questione: il diritto all'immagine, la protezione dei dati personali, la diffamazione. E l'attualità può fornire molti spunti utili.

Con lo smartphone gli studenti accedono a una grande quantità d'informazioni. Possono imparare a orientarsi, a trovare le notizie che gli interessano. Farsi domande sulla loro affidabilità, sulle fonti, sugli interessi in gioco. Saper gestire questi contenuti oggi è fondamentale per diventare cittadini consapevoli.

Al tempo stesso lo smartphone dà accesso ad altre risorse: dizionari, encyclopédie, atlanti e così via. Molte applicazioni utilizzabili a fini pedagogici sono ottime. Possono aiutare a imparare le tabelline, ad arricchire il vocabolario, a individuare gli errori di ortografia. E rendono meno noioso l'apprendimento. Attraverso degli approcci mnemotecnici e la realizzazione di mappe mentali, lo studente può inoltre lavorare sui processi di memorizzazione. I sensori di cui sono dotati gli smartphone possono essere utili per le ricerche di scienze.

Le opportunità pedagogiche offerte dal telefono, insomma, sono molto numerose. Il potenziale degli smartphone e la loro disponibilità in ogni momento e in ogni luogo possono aiutare gli studenti a progredire nel campo della conoscenza.

Smettiamola quindi di demonizzare lo smartphone. È ora di farlo uscire dagli zaini dei ragazzi per usarlo – ovviamente in modo intelligente – in classe. La scuola e gli insegnanti dovrebbero selezionare e condividere le risorse più interessanti offerte dai cellulari. E servirebbero dei corsi di formazione per i docenti che vogliono usare lo smartphone nella didattica. ♦ adr

**ANDRÉ GIORDAN**  
è un epistemologo francese, professore di scienze dell'apprendimento all'università di Ginevra, in Svizzera.

## Loys Bonod, Le Monde, Francia

**P**robabilmente i genitori saranno i più sorpresi da questa nuova iniziativa del presidente Emmanuel Macron. Il telefono vietato a scuola, che schiaffo alla modernità! In concreto, però, il cambiamento rischia di essere tutt'altro che sostanziale. Prima di tutto perché è vietato solo l'uso dello smartphone, non averlo con sé. Poi perché non sono previsti strumenti per applicare il divieto negli spazi comuni della scuola. Ma soprattutto perché la nuova legge, adottata il 30 luglio, scarica tutte le responsabilità sugli istituti.

Ma allora a cosa serve questa legge? Rispetto ai vecchi regolamenti c'è effettivamente un cambiamento importante. La disciplina precedente già vietava il telefono in classe dal 2010, mentre la nuova legge in alcuni casi ne autorizza l'uso per "finalità pedagogiche" anche nella scuola primaria e materna. Del resto gli studenti che vanno a scuola con il cellulare sono sempre di più, e l'uso di strumenti informatici è già previsto.

Più che un divieto, questa sembra quindi un'autorizzazione, o addirittura un incoraggiamento, all'uso del cellulare. Ma è così che funziona questo genere di provvedimenti, fatti per accontentare tutti: leggi apparentemente conservatrici per chi conosce la scuola solo da lontano (far finta di vietare), ma in realtà moderne e innovative per i rivoluzionari della scuola di domani (autorizzare). Un piccolo passo avanti però c'è: i professori non saranno più accusati di ricettazione quando oseranno confiscare il telefono di uno studente distratto.

Al di là delle questioni di comunicazione, perché questo ripensamento? Oggi si assiste a una svolta nella politica della "scuola digitale": dopo anni di sforzi per dotare di computer e tablet gli studenti delle elementari, delle medie e dei licei (politica molto costosa e alla fine fallimentare), perché non "adattarsi alla follia del mondo" e permettere agli studenti di usare i dispositivi tecnologici a cui sono legati. Questa politica, che viene dal mondo dell'impresa, ha un nome: *byod*, sigla che in

inglese sta per *bring your own device*, porta il tuo dispositivo. La scuola può chiedere alle famiglie di dare ai figli un computer o può decidere di usare in classe i cellulari degli alunni, anche dei più piccoli. In tutto questo c'è un'evidente ipocrisia, perché il problema non è tanto il telefono, quanto quello che la legge chiama pudicamente "dispositivo per la comunicazione elettronica", cioè lo smartphone che si può collegare a internet.

Ma oltre alle diseguaglianze tra gli studenti che questo sistema può far emergere e al di là della rinuncia a filtrare i contenuti di internet in classe, compito che fino a oggi spettava alla scuola, gli smartphone sono tutto tranne che strumenti didattici: sono oggetti di consumo, armi di distrazione di massa, concepiti esclusivamente con questo scopo. Le persone che li hanno ideati lo sanno bene, e infatti nella Silicon valley sono sempre di più quelli che ne vietano l'uso ai figli.

Le realtà è evidente: fuori dall'aula gli smartphone hanno effetti negativi accertati (sulla concentrazione, sulla calma, sulle attività fisiche, per esempio), e a scuola più si usano più i risultati peggiorano, come ha dimostrato uno studio dell'Ocse. Quali sono i paesi con i migliori risultati scolastici? Quelli in cui gli studenti non usano internet in classe, passano meno tempo online e ricorrono meno al computer per fare i compiti.

La preoccupazione riguarda ormai anche i più piccoli, in alcuni casi perennemente incollati allo schermo dello smartphone, con conseguenze drammatiche per lo sviluppo. Bisogna quindi evitare di considerare lo smartphone uno strumento didattico e, al di là della questione della scuola, occorre interrogarsi sul ruolo che questo oggetto occupa nella vita dei ragazzi, fin dall'infanzia.

Noi adulti sappiamo che i dispositivi elettronici ci possiedono più di quanto noi possediamo loro. Educare all'emancipazione vuol dire prima di tutto chiedersi a quale età sia giusto far entrare i ragazzi in questo mondo colorato, dove il pifferaio magico suona nuove melodie. ♦ adr

# Più che un divieto, la legge è un velato incoraggiamento all'uso del telefono. Che invece non dovrebbe mai entrare in classe

**LOYS BONOD**  
è professore di lettere in un liceo di Parigi.

# Non lasciate solo il popolo turco

Elif Şafak

In Turchia, quando ero piccola, ogni settimana ci riunivamo con parenti e amici per guardare un western. John Wayne parlava un turco perfetto. Clint Eastwood pronunciava le sue risposte taglienti nel dialetto di Istanbul. Le città dei cowboy avrebbero potuto benissimo trovarsi da qualche parte in Anatolia. Quando la serie statunitense *Dallas* è arrivata in Turchia ha creato un entusiasmo generale durato anni. Quando mandavano in onda una nuova puntata, per strada di sera non c'era nessuno. Mia nonna fece il malocchio a J.R., il malvagio magnate del petrolio. Lo odiavamo tutti, ma non l'abbiamo mai considerato un "americano" né un "occidentale". È questo l'aspetto che mi sorprende quando ricordo quel periodo: l'assenza di un sentimento antico-occidentale o antieuropeo. In parte è così perché la Turchia non è stata colonizzata. All'epoca i turchi pensavano di far parte dell'occidente, anche se la maggior parte degli europei non lo sapeva.

Quella Turchia però non esiste più. Nel corso degli anni, la mia madrepatria è diventata sempre più isolazionista e antieuropea. Insieme all'autoritarismo del governo, è arrivata un'impennata dell'ultranazionalismo e del fondamentalismo religioso. Questa evoluzione ha portato a un aumento del sessismo e delle disparità di genere. La violenza contro le donne è cresciuta, con un aumento del 25 per cento degli omicidi nel 2017. Le nuove generazioni subiscono la retorica dell'etnonazionalismo e del populismo di destra. Lo stato d'emergenza, proclamato dopo il tentativo di colpo di stato contro il presidente Recep Tayyip Erdogan, è finito, ma non c'è stato un ritorno alla normalità.

A fine agosto la Trt, la televisione di stato turca, ha annunciato che non trasmetterà più film western. È l'ultima tappa dello scontro tra Turchia e Stati Uniti, che ha spinto l'amministrazione Trump a imporre sanzioni economiche contro un alleato della Nato. Le sanzioni hanno fatto sprofondare la lira turca, già indebolita dalle politiche economiche del Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp) e dalla svolta antidemocratica del paese. Erdogan ha chiesto di boicottare i prodotti elettronici statunitensi. Il governo inoltre ha chiesto al popolo di convertire i dollari in lire.

Per tutto il mese di agosto quasi ogni giorno i canali televisivi e i giornali vicini al governo ci hanno raccontato di "cittadini esemplari" che protestavano contro l'America e l'occidente. Un uomo di Adana, città del sud, ha pubblicamente dato fuoco ai passaporti statunitensi dei figli. Sempre ad Adana, un gruppo naziona-

lista ha bruciato dollari americani davanti alle telecamere. L'isteria sciovinista non ha colpito tutti i cittadini. Solo una minoranza protesta in pubblico. Ma in un paese in cui l'opposizione viene repressa, a conquistare l'attenzione dei mezzi d'informazione sono quelli che bruciano i simboli. Chi si rifiuta di far parte di questo spettacolo è considerato un traditore.

In Turchia è in corso un grande cambiamento culturale. Ci stanno spingendo verso un tribalismo artificiale, cercando di convincerci che siamo diversi dall'occidente. Dicono che non saremo mai come loro. La cultura è diventata il nuovo campo di battaglia. Il laicismo svanisce, mentre aumentano le scuole religiose. La teoria dell'evoluzione di Darwin è scomparsa dal nuovo programma scolastico. L'istruzione è stata rimodellata in base a direttive religiose e nazionalistiche. Erdogan è stato chiaro: vuole crescere "una generazione devota". Ma la deriva della Turchia avrà conseguenze negative sia per "noi" sia per

"loro". Questa è la sfida che attende i politici europei: il problema non riguarda solo la Turchia, ma un numero sempre maggiore di paesi dove la democrazia traballa. Serve un atteggiamento critico nei confronti dei governi autoritari, ma al tempo stesso dobbiamo sostenere la società civile di quei paesi. Emarginare questi stati e allontanarli dagli standard occidentali farà il gioco degli isolazionisti. Gli islamisti e i nazionalisti turchi non vogliono che la Turchia entri nell'Unione europea e hanno tutto l'interesse a far salire la tensione.

Mentre questo melodramma va avanti, i giornalisti, gli attivisti e i leader civici turchi vengono processati, esiliati o incarcerati. L'attivista Osman Kavala, sostenitore del dialogo con l'Europa, è ancora in prigione con accuse ingiustificate, così come il leader dell'opposizione Selahattin Demirtas. Il romanziere e giornalista Ahmet Altan è stato condannato all'ergastolo. La Turchia è diventata il paese che più di ogni altro al mondo mette in carcere i giornalisti, superando la Cina. Il 25 agosto la Veglia delle madri, una manifestazione organizzata per ricordare al paese le centinaia di persone "scomparse" mentre erano sotto la custodia della polizia, è stata repressa dalle forze dell'ordine e più di venti persone sono state arrestate.

Ogni giorno la Turchia scivola un po' più indietro, ma la società civile resiste. Nel paese vivono tante persone - donne, studenti, minoranze - che continuano a sostenere la democrazia ma di cui non possiamo sentire la voce. Sono ancora lì. Siamo ancora lì. "L'occidente" non può permettersi di non vederci. ♦ as



**In Turchia è in corso un grande cambiamento culturale. Ci stanno spingendo verso un tribalismo artificiale, cercando di convincerci che siamo diversi dall'occidente**

**ELIF ŞAFAK**  
è una scrittrice turca. Collabora con il *Guardian* e *Hürriyet Daily News*. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Tre figlie di Eva* (Bur 2017).

# YOGA

TRACCIA LA LINEA  
DELLA PERFEZIONE

YOGA 730

Scrivi come con una penna vera



 Windows 10

Penna digitale: una penna che può fare tutto.

Trovalo su [lenovo.com/yoga](http://lenovo.com/yoga)

Lenovo

# Prima delle notizie false c'era la grande menzogna



Slavoj Žižek

**N**ei dibattiti sul proliferare di notizie false nei mezzi d'informazione, i commentatori di sinistra sottolineano tre eventi che, messi insieme, stanno determinando la cosiddetta "morte della verità". Il primo è la diffusione del fondamentalismo religioso ed etnico e del suo opposto, il politicamente corretto troppo rigido, che ripudiano il ragionamento razionale e manipolano i dati: i fondamentalisti cristiani mentono in nome di Gesù, la sinistra politicamente corretta oscura le notizie che mettono in cattiva luce le sue vittime preferite (o denuncia chi diffonde notizie simili come "razzista islamofobo") e così via. Poi ci sono internet e i social network, che permettono alle persone di formare comunità definite da interessi ideologici, nelle quali si scambiano notizie e opinioni al di fuori di uno spazio pubblico unificato e in cui le teorie complotte si diffondono senza ostacoli (come nei siti neonazisti e antisemiti). Infine c'è l'eredità del "decostruttivismo" postmoderno e del relativismo storico, secondo i quali non esiste una verità valida per tutti e ogni verità è radicata in un punto di vista soggettivo che dipende dalle relazioni di potere. La posizione opposta, ovviamente, si basa sull'idea che i fatti esistano e che si debba distinguere tra libertà d'opinione e libertà dei fatti.

I progressisti possono occupare lo spazio della verità e rifiutare entrambi gli schieramenti, l'estrema destra e la sinistra radicale. I problemi cominciano con la distinzione tra fatti e opinioni: in un certo senso esistono davvero "fatti alternativi" (ovviamente non nel senso che l'Olocausto sia esistito o meno). I "dati" sono un universo impenetrabile, a cui ci avviciniamo sempre da un determinato orizzonte di comprensione, privilegiandone alcuni e omettendone altri. La nostra storiografia è una combinazione di dati inseriti in narrazioni coerenti, non una riproduzione fotografica della realtà.

Uno storico antisemita potrebbe scrivere uno studio sul ruolo degli ebrei nella vita sociale della Germania degli anni venti, evidenziando come alcune professioni (avvocati, giornalisti, artisti) fossero numericamente dominate dagli ebrei: un dato (più o meno) vero, ma al servizio della menzogna. Le bugie più efficaci sono quelle che contengono alcune verità. Pensate alla storia di un paese: può essere raccontata dal punto di vista politico, da quello dello sviluppo economico, da quello degli scontri ideologici o ancora delle sofferenze del popolo. Tutti gli approcci potrebbero

essere esatti, ma non sono "veri" in senso assoluto. Non c'è niente di "relativista" nel dire che la storia è sempre raccontata da un certo punto di vista. La cosa difficile è dimostrare in che modo alcuni di questi punti di vista sono più veri di altri. Se vogliamo raccontare le vicende della Germania nazista attraverso le sofferenze degli oppressi, non stiamo solo adottando un punto di vista diverso: questa riscrittura è più vera perché descrive meglio la totalità sociale che ha fatto nascere il nazismo. Gli interessi soggettivi non sono tutti uguali, perché non solo alcuni sono eticamente preferibili ad altri ma perché fanno parte della totalità sociale. Il titolo del vecchio capolavoro di Jürgen Habermas, *Conoscenza e interesse*, è più attuale che mai.

Esiste un problema ancora più grande nell'assunto di base delle persone che proclamano la morte della verità: parlano come se prima (fino agli anni ottanta del novecento), nonostante le manipolazioni, la verità riuscisse in qualche modo a prevalere, e come se la morte della verità fosse un fenomeno recente. Non è così. Quante violazioni dei diritti umani

sono rimaste invisibili in passato, dalla guerra in Vietnam all'invasione dell'Iraq? Basti pensare ai tempi di Reagan, Nixon o Bush.

Il passato non era più "vero" del presente. Ma l'egemonia ideologica era più forte: al posto della grande mescolanza odierna di verità locali, prevaleva una singola verità (o meglio una grande menzogna). In occidente era la verità liberaldemocratica (di sinistra o di destra, a seconda dei casi). Oggi, con la scossa data dai populisti all'establishment, anche la verità/menzogna che era la base ideologica di quell'ordine sta cadendo a pezzi. E la ragione di questa disintegrazione non è l'ascesa del relativismo postmoderno, ma il fallimento della classe dirigente al potere, che non è più in grado di mantenere la sua egemonia ideologica.

Chi si lamenta per la morte della verità rimpiange la fine di una grande storia accettata dalla maggioranza. Quelli che maledicono il relativismo storico in realtà rimpiangono una situazione in cui una grande verità era la mappa cognitiva della realtà. Quelli che lamentano la morte della verità sono i più radicali agenti della sua morte. Il loro motto è quello attribuito a Goethe, *Lieber besser Unrecht als Unordnung*, meglio l'ingiustizia che il disordine, meglio una grande menzogna che un mix di bugie e verità. Ma non si può tornare alla vecchia egemonia ideologica. L'unico modo di tornare alla verità è ricostruirla a partire da un nuovo interesse per l'emancipazione universale. ♦ff

**SLAVOJ ŽIŽEK**  
è un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro è *Benvenuti nel deserto del reale* (Melttemi 2018).

QUARTA EDIZIONE

# FESTIVAL DELLE BASSE

CULTURA E GUSTO NELLE TERRE DELLE ACQUE

VIGHIZZOLO D'ESTE (PD)

DAL 21 AL 23  
SETTEMBRE 2018



IN CAMPAGNA, DOVE IL TEMPO SEMBRA SCORRERE PIÙ LENTAMENTE E LA TERRA  
SCANDISCE, ATTRAVERSO COLORI E PROFUMI, IL PASSAGGIO DELLE STAGIONI

Nino Frassica e Los Plaggers band • Massimo Zamboni •  
Rocco Papaleo • Orchestra Popolare La Notte della Taranta  
• eXtraLiscio • Stefano Liberti • Sandro Sangiorgi • Meek  
Hokum • Ilaria Guarducci • Silvia Borando • Contrada Lorì  
• Teatri Mobili • Luca Mercalli • Filippo Solibello • Lercio •  
Il Terzo Segreto di Satira • Sergio Frigo • Adrian Fartade •  
The Johnny Clash Project • Rossana Bossù • Irene Penazzi

[WWW.FESTIVALDELLEBASSE.IT](http://WWW.FESTIVALDELLEBASSE.IT)

## In copertina

Muhammad Abid, 8 anni



Luai Abed, 38 anni



# Il movimento che

**Nathan Thrall, The Guardian, Regno Unito. Foto di Tali Mayer**

La campagna Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni ha messo in difficoltà il governo israeliano e la leadership palestinese. Ma soprattutto ha ridefinito il dibattito sul conflitto tra Israele e Palestina, scrive Nathan Thrall

**I**l movimento Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele, noto come Bds, sta facendo impazzire il mondo. Da quando è stato creato, tredici anni fa, si è fatti quasi tanti nemici quanti quelli che hanno gli israeliani e i palestinesi messi insieme.

Ha osteggiato gli stati arabi che volevano avviare una cooperazione più aperta con Israele. Ha messo in imbarazzo il governo dell'Autorità Nazionale Palestinese di Ra-

mallah denunciando la sua collaborazione con l'esercito e con l'amministrazione militare d'Israele in materia di economia e sicurezza. Ha infastidito l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) usurpando il suo ruolo internazionalmente riconosciuto di paladina e rappresentante dei palestinesi nel mondo. Ha fatto infuriare il governo israeliano cercando di screditarlo agli occhi dei moderati e dei progressisti. Ha esasperato quel che resta dello schieramento pacifista israeliano, distogliendo i

palestinesi dalla battaglia contro l'occupazione israeliana dei loro territori per spingerli verso la lotta contro l'apartheid. Ha indotto il governo israeliano a lanciare una contro-campagna così antidemocratica che i moderati israeliani hanno temuto per il futuro del loro paese. E ha creato non pochi problemi ai governi europei che versano aiuti economici alla Palestina. Israele sta cercando di convincere questi governi a non collaborare con le organizzazioni che sostengono il Bds nei territori palestinesi,



Asil Muhesin, 15 anni

# e spaventa Israele

ma è una richiesta impossibile da soddisfare dato che a Gaza e in Cisgiordania quasi tutti i principali gruppi della società civile sono a favore di questo movimento.

Il Bds ha fatto cattiva pubblicità a grandi aziende legate all'occupazione israeliana (come Airbnb, Re/Max e Hp) e ha contribuito a mandarne via altre dalla Cisgiordania. Ha disturbato festival cinematografici, concerti e mostre nel mondo. Ha irritato associazioni accademiche e sportive chiedendo che si schierassero in questo conflitto estremamente complicato. Ha fatto arrabbiare gli artisti palestinesi che lavorano con le istituzioni israeliane, accusandoli di nascondere le violazioni dei diritti umani commesse da Israele.

Nel Regno Unito il Bds ha portato scommiglio nei tribunali e nelle amministrazioni locali, coinvolgendoli nelle dispute sulla legittimità del boicottaggio dei prodotti

provenienti dagli insediamenti. A causa sua negli Stati Uniti una ventina di stati hanno introdotto leggi o decreti che puniscono chiunque boicotti Israele o i suoi insediamenti, mettendo i sostenitori di Israele contro le organizzazioni che difendono la libertà di espressione come l'Unione americana per le libertà civili.

Tra gli ebrei della diaspora il Bds ha provocato nuove spaccature negli ambienti di centrosinistra, messi all'angolo da una parte dal governo israeliano di destra favorevole agli insediamenti e dall'altra dalla sinistra non sionista. Ha spinto i sionisti moderati a chiedersi perché in alcuni casi accettano il boicottaggio dei prodotti degli insediamenti ma non quello dello stato che li crea e li appoggia. Ha costretto i sostenitori più importanti d'Israele a giustificare la loro opposizione a forme di pressione non violenta sul paese, visto che la mancanza di pressio-

ne non ha portato alla fine dell'occupazione e dell'espansione degli insediamenti.

Ma forse la cosa più importante è che il Bds ha sfidato l'idea della soluzione a due stati condivisa da gran parte della comunità internazionale. Così facendo ha sconvolto l'intera industria delle organizzazioni non profit, delle missioni diplomatiche e degli istituti di ricerca impegnati nel processo di pace in Medio Oriente, mettendo in discussione la loro premessa fondamentale: che il conflitto può essere risolto semplicemente mettendo fine all'occupazione israeliana di Gaza, di Gerusalemme Est e del resto della Cisgiordania, lasciando in sospeso la questione dei diritti dei cittadini palestinesi d'Israele e dei rifugiati.

Per molti ebrei della diaspora il Bds è diventato un simbolo del male e una fonte di terrore, una forza nefasta che sta trasformando il negoziato sulla fine dell'occupa-

## In copertina

zione e sulla divisione del territorio in un ragionamento sull'origine più antica e profonda del conflitto: il trasferimento della maggior parte dei palestinesi e la fondazione dello stato ebraico sulle rovine dei loro villaggi nel 1948. La nascita del movimento Bds ha portato alla ribalta vecchi dibattiti sulla legittimità del sionismo, su come giustificare il fatto che i diritti degli ebrei sono privilegiati rispetto a quelli dei non ebrei e sul perché in altri conflitti i profughi possono tornare a casa loro e in questo no. Ma soprattutto ha messo in evidenza un interrogativo imbarazzante, che non può essere ignorato all'infinito: anche se dovesse mettere fine all'occupazione di Gaza e della Cisgiordania, Israele potrà essere allo stesso tempo una democrazia e uno stato ebraico?

### L'ultima spiaggia

Il movimento Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni è stato fondato sulla base di una dichiarazione di principi, nota come l'appello del Bds, il 9 luglio del 2005. Rappresentava una sorta di ultima spiaggia. Dopo la sconfitta militare della seconda intifada, i palestinesi erano a terra. Yasser Arafat, l'incarnazione del movimento nazionale palestinese, era morto. Il suo successore appena insediato, Abu Mazen, veniva identificato più di chiunque altro con il processo di pace di Oslo. Anche se la nuova leadership sembrava offrire un po' di tregua dalla violenza, prometteva un ritorno alla strategia della diplomazia e della collaborazione che aveva fatto ben poco per mettere fine all'occupazione. Se si doveva fare pressione su Israele per restituire la libertà ai palestinesi, l'iniziativa doveva venire dal basso e dall'esterno.

Più di 170 organizzazioni palestinesi dei Territori occupati, di Israele e della diaspora sottoscrissero l'appello del Bds. Coprirono tutto l'arco politico, dalla sinistra agli islamisti, dai sostenitori della soluzione dei due stati a quelli dello stato unico. Ne facevano parte anche le Palestinian national and Islamic forces, l'organo che coordina tutti i partiti politici di una certa importanza, oltre ai principali sindacati, ai comitati dei campi profughi, alle associazioni dei detenuti, ai centri artistici e culturali e ai gruppi di resistenza non violenti.

La principale novità dell'appello non era la tattica che proponeva: nel 2005 le campagne per il boicottaggio e il disinvestimento erano già diffuse. La novità era che il Bds prendeva le varie iniziative per far pressione su Israele e le univa intorno a tre richieste chiare, una per ogni componente del

popolo palestinese. Primo: libertà per i residenti dei territori occupati. Secondo: uguaglianza per i cittadini palestinesi d'Israele. Terzo: giustizia per i profughi della diaspora – il gruppo più numeroso – compreso il diritto di tornare nelle loro case.

L'appello del Bds era una sfida non solo per Israele ma anche per la leadership palestinese. Rappresentava una riformulazione concettuale della lotta nazionale più in linea con le posizioni originarie dell'Olp prima che fosse costretto dalla sconfitta mili-

di due terzi. Quell'anno il territorio di quello che sarebbe diventato lo stato d'Israele fu svuotato dell'80 per cento dei suoi abitanti palestinesi, a cui fu vietato di tornare. L'Olp sarebbe stato fondato sedici anni dopo, nel 1964, prima che fossero occupate la Cisgiordania e Gaza. L'obiettivo fondamentale della causa palestinese era la liberazione dell'intero territorio e il ritorno dei suoi abitanti originari.

### Una reazione implacabile

Ma, all'epoca della prima intifada e dell'accordo di Oslo del 1993 che mise fine a quel progetto, molti palestinesi erano già pronti ad accettare la formula dei due stati, non perché la considerassero giusta ma perché era il massimo che potevano sperare di ottenere. Quando però emersero i dettagli delle varie proposte di pace, l'accordo cominciò a sembrare sempre più mediocre. I palestinesi avrebbero dovuto cedere non solo il 78 per cento della loro patria, ma anche le terre su cui sorgevano le principali colonie israeliane all'interno dei Territori occupati. Avrebbero dovuto rinunciare alla sovranità su vaste aree di Gerusalemme Est, la loro futura capitale, e della Città vecchia al suo interno. Avrebbero dovuto accettare il fatto che qualsiasi trattato di pace non avrebbe mai consentito il ritorno della maggior parte dei profughi alle loro case, a differenza di quasi tutti gli altri accordi firmati da quando nel 1995 erano cominciati i negoziati. Avrebbero dovuto rinunciare a qualsiasi richiesta nei confronti di Israele, compresa quella di pari diritti per i cittadini palestinesi, che erano più di un quinto della popolazione israeliana. In cambio avrebbero avuto uno stato formato dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza, che i primi ministri israeliani, da Yitzhak Rabin a Benjamin Netanyahu, hanno sempre definito "un'entità che è meno di uno stato".

Quando perfino queste concessioni si rivelarono insufficienti per ottenere la fine dell'occupazione, un numero sempre maggiore di palestinesi cominciò a opporsi all'idea dei due stati. Non solo il compromesso originario era stato snaturato e reso irriconoscibile, ma anche la sua versione ridotta sembrava ormai un miraggio. All'epoca dell'appello del Bds, l'occupazione della Cisgiordania e di Gaza durava da quasi quarant'anni e non dava segni di voler finire. Gli Stati Uniti e altre potenze si limitavano ad alzare il dito e promettevano ai palestinesi che presto la situazione sarebbe cambiata con la nascita di uno stato indipendente. Nel tempo la soluzione dei due stati era diventata uno slogan svuotato di

## La soluzione dei due stati era diventata uno slogan svuotato di significato

tare, dalle pressioni internazionali e dal pragmatismo politico a rinunciare all'obiettivo di un unico stato democratico e ad accettare il compromesso dei due stati. Le potenze mondiali avevano presentato la soluzione dei due stati come un regalo ai palestinesi. Ma ai palestinesi era chiaro che quel regalo era per Israele, dato che prevedeva che la popolazione indigena rinunciasse al 78 per cento delle sue terre. All'alba del sionismo, verso la fine dell'ottocento, gli arabi costituivano più del 90 per cento della popolazione, e nel 1948, prima della guerra d'indipendenza d'Israele, erano più

### Da sapere

Cos'è il Bds

◆ Il movimento **Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Bds)** è una campagna globale per fare pressione politica ed economica su Israele con tre obiettivi: mettere fine all'occupazione israeliana e alla colonizzazione delle terre palestinesi; riconoscere i diritti fondamentali dei palestinesi cittadini d'Israele e garantirgli la piena uguaglianza; rispettare il diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Il Bds è stato lanciato il 9 luglio 2005 da 170 gruppi della società civile palestinese e oggi è sostenuto da associazioni, sindacati, chiese, organizzazioni non governative e movimenti che rappresentano milioni di persone in tutto il mondo. A guidare il movimento è il Comitato nazionale Bds (Bnc) palestinese, che ha il compito di sviluppare strategie e programmi d'azione in accordo con l'appello formulato nel 2005 e servire da punto di riferimento per le campagne in corso in tutto il mondo. Il Bnc ha uffici in varie parti della Palestina, personale in cinque paesi del mondo e una rete di partner internazionali. Il movimento Bds Italia è costituito da associazioni e gruppi che hanno aderito all'appello del 2005 in tutto il paese.



significato. Meno sembrava plausibile, più forte veniva proclamato. Ma finché era possibile immaginarlo, le grandi potenze mondiali si rifiutavano di esigere che Israele garantisse la cittadinanza e pari diritti ai palestinesi. L'idea dei due stati si trasformò così da possibile soluzione all'occupazione a pretesto principale per negare l'uguaglianza ai palestinesi.

Il movimento Bds offriva un'alternativa. Respingeva le soluzioni fittizie, che si trattasse dei due stati o di uno solo. Il problema fondamentale non era decidere che tipo di accordo dovesse sostituire il sistema esistente, ma costringere Israele a cambiarlo del tutto. Parlare di due stati e di uno solo

era come discutere del sesso degli angeli finché Israele poteva portare avanti tranquillamente la sua occupazione perpetua.

La risposta di Israele al Bds è stata lenta, ma implacabile. Fino al 2014 a guidare gli sforzi del governo israeliano contro il movimento è stato Yossi Kuperwasser, soprannominato Kuper. Oggi lavora per il Centro per gli affari pubblici di Gerusalemme, un istituto di ricerca conservatore diretto da Dore Gold, ex ambasciatore israeliano all'Onu e confidente del primo ministro Benjamin Netanyahu. Ma durante la seconda intifada Kuperwasser, che ha i capelli a spazzola, la voce roca e l'abitudine tipica degli israeliani di riempire le pause borbot-

tando "eh", guidava la prestigiosa divisione per le ricerche dei servizi segreti militari e nel 2009 fu nominato direttore generale del ministero degli affari strategici.

Fu Kuperwasser a trasformare il ministero nel centro di comando di quella che chiama la battaglia contro il Bds. Cominciò a occuparsene dopo la guerra di Gaza del 2008-2009, in cui erano morti 13 israeliani e circa 1.400 palestinesi, e che aveva portato l'attività del Bds a nuovi livelli. A settembre del 2009 l'immagine internazionale di Israele subì un duro colpo con la pubblicazione del rapporto dell'Onu sulla guerra scritto da una commissione d'inchiesta guidata dall'eminente giurista su-

# In copertina

dafricano Richard Goldstone. Il rapporto rilevò che Israele e i gruppi armati palestinesi avevano commesso crimini di guerra, e che Israele aveva condotto "attacchi deliberati contro i civili" con "l'intento di difendere il terrore".

Kuperwasser dice che fu il rapporto Goldstone a mettere in allarme Israele sulla gravità del pericolo costituito da quella che era definita "delegittimazione". Alla fine del 2009 Netanyahu dichiarò che la delegittimazione era uno dei tre principali pericoli per il paese, insieme al programma nucleare iraniano e alla proliferazione di razzi e missili a Gaza e in Libano. Da allora i politici israeliani hanno cominciato a definire il Bds e la delegittimazione minacce "esistentiali" o "strategiche".

Alcuni commentatori israeliani di centrosinistra contrari al Bds hanno comunque una visione piuttosto cinica della campagna internazionale del governo contro il movimento. Sono convinti che sia soprattutto una questione di politica interna. Sottolineano che da quando è nato il Bds in realtà gli scambi commerciali di Israele con il resto del mondo sono aumentati, e i suoi rapporti diplomatici con l'India, la Cina, gli stati africani e perfino con il mondo arabo si sono rafforzati. Intanto il movimento non perde occasione per presentare le iperboliche dichiarazioni di Israele come la prova del suo successo.

Ma secondo Kuperwasser la minaccia rappresentata dal Bds è reale e ignorarla o trattarla come una seccatura sarebbe un errore: "Fino al 2010 abbiamo usato questa tattica e i risultati non sono stati buoni". Ma soprattutto, dice, è sbagliato misurare l'impatto del Bds in termini di scambi commerciali: "Il problema non è se ci boicottano o no, ma se riusciranno a introdurre nel dibattito internazionale la tesi che Israele è illegittimo come stato ebraico".

Più del 20 per cento degli 8,8 milioni di cittadini di Israele è costituito da palestinesi. Sono i sopravvissuti e i discendenti della minoranza rimasta all'interno dei confini di Israele durante la guerra del 1948. Haneen Zoabi, una palestinese cittadina d'Israele di 49 anni, che vive a Nazareth e dal 2009 è deputata alla knesset (il parlamento d'Israele), è una forte sostenitrice del Bds. Zoabi è la voce più critica verso Israele in parlamento, dove denuncia le politiche del governo nei confronti dei palestinesi e accusa Israele di essere uno stato di apartheid.

Anche se consente ai cittadini palestinesi come Zoabi di votare e di ricoprire cariche pubbliche, Israele considera la proprietà palestinese delle terre una minaccia, e ha



varato programmi per "giudeizzare" le zone arabe e diluire la presenza palestinese. Dopo la guerra del 1948 solo il 20 per cento dei palestinesi rimase nel territorio che sarebbe diventato Israele, e di questi un quarto erano sfollati interni. Israele ha imposto ai cittadini palestinesi il coprifuoco e una serie di restrizioni dovute alla legge marziale fino al 1966, ha confiscato circa metà delle loro terre e ha approvato leggi che ancora oggi gli impediscono di reclamarle.

Decine di migliaia di palestinesi vivono in villaggi che esistono da prima della nascita di Israele ma "non sono riconosciuti" dallo stato, quindi rischiano demolizioni e sfratti e usufruiscono poco o per niente di servizi di base come l'acqua e l'elettricità. Dato che lo stato pone un limite allo sviluppo e all'espansione delle città arabe, i cittadini palestinesi sono stati costretti a cercare casa nelle comunità ebraiche. Ma spesso gli viene impedito. In centinaia di comunità per soli ebrei c'è una commissione di ammissione, legalmente autorizzata a re-

## Da sapere

### Le foto di questo articolo

◆ Le foto pubblicate in queste pagine fanno parte del progetto della fotografa israeliana **Tali Mayer** per denunciare i danni provocati da un nuovo modello di proiettili di gomma (*black sponge-tipped bullets*), introdotto dalla polizia israeliana nel 2015 per controllare le rivolte a Gerusalemme Est. Decine di palestinesi, metà dei quali minorenni, hanno subito gravi danni alla testa. La maggior parte delle persone ferite è stata colpita dentro casa o mentre camminavano per strada. La stessa Mayer è stata ferita alla mandibola da un proiettile di questo tipo mentre documentava una manifestazione a Gerusalemme Est.

spingere le richieste sulla base dell'"idealtà sociale", un pretesto per escludere i non ebrei.

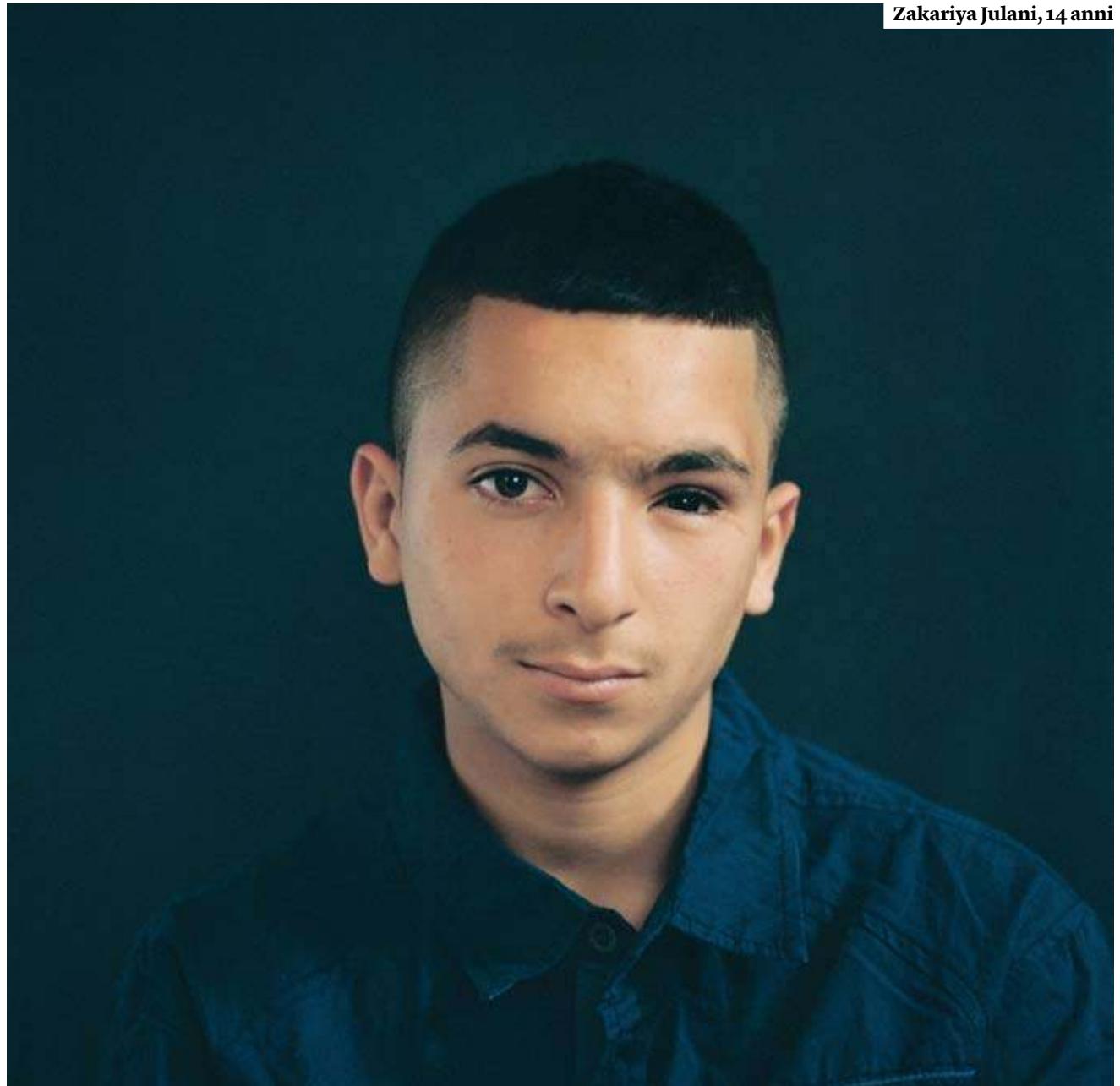
Questa politica della disuguaglianza è stata rafforzata dalla legge approvata a luglio che declassa lo status della lingua araba, afferma che solo gli ebrei hanno diritto all'autodeterminazione in Israele e dichiara: "Lo stato considera lo sviluppo degli insediamenti ebraici un valore nazionale e agirà per incoraggiare e promuovere la loro fondazione e il loro consolidamento".

Zoabi è critica nei confronti dell'occupazione, ma è convinta che il vero motivo del conflitto sia il modo in cui storicamente Israele tratta i palestinesi: "Il problema non è l'occupazione, ma il progetto sionista. Israele teme che se la gente avesse la mente aperta e vedesse quello che fa ai palestinesi, sarebbe la fine. Nel momento in cui si dice che Israele non è uno stato normale – non è uno stato democratico che commette qualche errore, ma uno stato anomalo che non rispetta i diritti umani – s'infrange la sua immagine di stato liberale, umano, con l'esercito più morale del mondo. Il Bds sta erodendo l'immagine di Israele".

## Punti di vista

Anche se i loro obiettivi sono opposti, la destra israeliana e il movimento Bds concordano su molte cose. Entrambi affermano che alla base del conflitto israelo-palestinese c'è il sionismo e l'esilio forzato della maggioranza dei palestinesi nel 1948, non la conquista di Gaza, di Gerusalemme Est e del resto della Cisgiordania nel 1967. Entrambi affermano che gli insediamenti non dovrebbero essere trattati in modo diverso rispetto al governo che li ha creati. Entrambi pensano che la richiesta di uguaglianza da parte dei cittadini palestinesi e del diritto al ritorno da parte degli esuli siano le questioni centrali della disputa, a cui i mediatori di pace in passato non hanno dato abbastanza attenzione. Ed entrambi sono convinti che il Bds farà conoscere al mondo la vera natura del conflitto.

Ma mentre il Bds spera che questa denuncia porterà la gente a concludere che il sionismo è fondamentalmente razzista e dev'essere respinto, Kuperwasser è convinto che a essere smascherati saranno i palestinesi. "I palestinesi stanno correndo un grande rischio", dice. "Ci sono buone probabilità che il mondo rifiuti il loro schema concettuale. La gente dirà: 'È questo che vogliono i palestinesi? Noi siamo contrari, sono pazzi, vogliono che Israele scompaia'". I palestinesi, aggiunge, si ritroverebbero senza neanche uno stato formato da Ga-



za e dalla Cisgiordania, che secondo lui l'Olp considera ancora solo il primo passo per arrivare a liberare tutta la Palestina.

Kuperwasser è convinto che il Bds e i leader palestinesi abbiano gli stessi obiettivi, e le differenze tra loro siano solo questione di tattica. «Abu Mazen sa che bisogna andarci con i piedi di piombo», dice. L'accettazione della soluzione dei due stati da parte dell'Olp, il suo impegno a tener conto delle preoccupazioni demografiche di Israele e il suo silenzio sui diritti dei cittadini palestinesi sono secondo Kuperwasser tutti sotterfugi per ottenere uno stato che servirebbe da base di lancio per continuare la lotta. Per Israele, dice, è fonda-

mentale conquistare il cuore e la mente dei moderati di centro e dei progressisti stranieri. Il problema, dice, è che alcuni israeliani ed ebrei sono colpevoli di «negligenza e abbandono volontario del campo di battaglia»: non la sinistra radicale, ma i moderati di centro che hanno ingenuamente adottato il linguaggio del nemico. Kuperwasser fa l'esempio dell'ex primo ministro del Partito laburista Ehud Barak, che ha più volte avvertito che Israele sta «scivolando verso l'apartheid». Lo stesso avvertimento è stato lanciato dall'ex ministra degli esteri Tzipi Livni e dagli ex premier Ehud Olmert e Yitzhak Rabin. Per Kuperwasser queste affermazioni, che miravano

a convincere gli israeliani a fare concessioni territoriali per avere la pace, sono regali al nemico.

Anche se finora non ha avuto un grande impatto economico su Israele, almeno in confronto a quello avuto in Sudafrica dalle campagne decennali contro l'apartheid, l'ascesa del Bds è stata rapida. Investitori istituzionali, come il fondo pensioni olandese Pggm e la Chiesa metodista unita, si sono ritirati dalle banche israeliane. Decine di associazioni studentesche hanno appoggiato le iniziative di boicottaggio e disinvestimento. Molti artisti e musicisti hanno annullato i loro spettacoli.

E, cosa altrettanto importante, il movi-

## In copertina

mento ha essenzialmente vinto il dibattito interno alla Palestina. Nel 2013 Abu Mazen diceva che l'Olp era favorevole al boicottaggio degli insediamenti, ma precisava: "Noi non sosteniamo il boicottaggio d'Israele" perché "abbiamo rapporti con Israele e ci riconosciamo reciprocamente". Nel 2018 invece l'Olp ha sposato la posizione del Bds, almeno a parole. Anche le organizzazioni internazionali sono state influenzate dal movimento e sono passate lentamente dalle inutili condanne a provvedimenti più concreti. Nell'estate del 2017 Amnesty international ha chiesto la messa al bando globale dei prodotti degli insediamenti e un embargo sulla vendita di armi a Israele e ai gruppi armati palestinesi.

Quasi tutti i disinvestimenti delle aziende e delle organizzazioni studentesche sono stati selettivi: non hanno preso di mira tutto Israele, ma solo gli insediamenti e i Territori occupati. Alcune di queste aziende e organizzazioni hanno ben poco a che vedere con il movimento in sé, ma sia il governo israeliano sia il Bds cercano di evitare che si sappia. Questo ha permesso al movimento di dare l'impressione di accumulare vittorie, e al governo israeliano di screditare i prudenti inviti dei burocrati a rispettare il diritto internazionale, liquidandoli come maldestri tentativi di demonizzazione da parte degli estremisti del Bds.

### Come una malattia

Confondere il boicottaggio degli insediamenti con l'opposizione all'esistenza di Israele è stato uno dei punti di forza della politica di Israele, che riflette il desiderio di proteggere gli insediamenti e di arginare l'ondata di boicottaggi selettivi che potrebbe estendersi a tutto il paese. "Non c'è differenza tra il boicottaggio degli insediamenti e quello di Israele", dice Kuperwasser. "Chi promuove il boicottaggio di Israele, di qualsiasi sua parte, non è amico di Israele. È suo nemico. Quindi va combattuto".

Il governo ha approvato una legge che vieta l'ingresso nel paese agli stranieri che hanno appoggiato pubblicamente il boicottaggio di Israele o "di una zona sotto il suo controllo". Il ministro per gli affari strategici ha chiesto che siano imposte sanzioni economiche alle organizzazioni e alle aziende israeliane, e in alcuni casi ai singoli individui, che sostengono il boicottaggio di Israele o dei suoi insediamenti. Dopo che Hagai El-Ad, il direttore dell'organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani B'Tselem, ha invitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a intervenire contro l'occupazione, il capo della coalizione di governo

ha chiesto di revocargli la cittadinanza e d'introdurre una legge che preveda lo stesso trattamento per gli israeliani che invitano gli organismi internazionali a prendere provvedimenti contro il loro paese.

Questo deliberato isolamento di Israele e degli insediamenti ha provocato non poca costernazione tra i suoi sostenitori più progressisti nella comunità ebraica statunitense. Per anni hanno cercato di proteggere Israele dalle sanzioni affermando che è legittimo solo boicottare gli insediamenti. Ora si sentono attaccati da sinistra dal Bds e da destra dal governo israeliano, perché entrambi respingono l'idea che bisognerebbe

## Molti ebrei israeliani di sinistra sono stati interrogati o sono stati fermati alla frontiera

boicottare il vino prodotto negli insediamenti della Cisgiordania ma non il governo che li ha fondati, li finanzia e li mantiene.

Per i moderati israeliani la colpa principale del Bds è quella di aver scatenato nel loro governo una reazione così esagerata e sconsiderata da sembrare una sorta di malattia autoimmune, in cui la battaglia contro il movimento danneggia anche i diritti dei cittadini e le istituzioni della democrazia. Il ministero israeliano degli affari strategici ha usato i servizi segreti per sorvegliare e attaccare chiunque delegittimi Israele. Ha chiesto di compilare una lista nera di organizzazioni e cittadini che appoggiano la campagna di boicottaggio, ha creato un'unità speciale incaricata di infangare la reputazione dei suoi sostenitori e ha pagato per pubblicare articoli sui giornali nazionali. Molti ebrei israeliani di sinistra sono stati interrogati o sono stati fermati alla frontiera dagli agenti del Shin Bet, l'agenzia israeliana per la sicurezza interna, che si considerano funzionari in lotta contro la delegittimazione.

Nel 2017 il ministro dei servizi di intelligence Yisrael Katz ha invitato pubblicamente a compiere "omicidi mirati" di militanti come il cofondatore del Bds Omar Barghouti, che ha la residenza in Israele. Barghouti è stato minacciato anche dal ministro della sicurezza pubblica e degli affari strategici: "Presto gli attivisti che usano la loro influenza per delegittimare l'unico stato ebraico del mondo sappiamo che devono pagarne il prezzo. Avrete notizie del nostro amico Barghouti". Poco dopo a Barghouti è

stato impedito di lasciare il paese, le autorità israeliane hanno perquisito casa sua e l'hanno arrestato per evasione fiscale.

Probabilmente lo strumento più potente di Israele nella campagna contro la delegittimazione è accusare di antisemitismo chi lo critica. Per farlo è stato necessario modificare la definizione ufficiale del termine. Questo lavoro è cominciato negli ultimi anni della seconda intifada, tra il 2003 e il 2004, quando stavano crescendo gli inviti a boicottare e a disinvestire. All'epoca un gruppo di istituti e di esperti, tra cui Dina Porat - una studiosa dell'università di Tel Aviv che nel 2001 aveva fatto parte della delegazione del ministero degli esteri alla conferenza mondiale dell'Onu contro il razzismo a Durban, in Sudafrica - propose di formulare una nuova definizione di antisemitismo che avrebbe equiparato qualsiasi critica a Israele all'odio per gli ebrei.

Queste istituzioni, in collaborazione con l'American Jewish Committee e altre organizzazioni israeliane, formularono una nuova "definizione provvisoria" di antisemitismo, che comprendeva vari esempi e che fu pubblicata nel 2005 (e poi scartata) da un organismo dell'Unione europea per la lotta al razzismo. La definizione è stata adattata nel 2016 dall'International holocaust remembrance alliance (Ihra) ed è stata usata, sottoscritta e consigliata, con qualche piccola modifica, da diverse organizzazioni. Tra queste c'è il dipartimento di stato americano, che dal 2008 sostiene che il termine antisemitismo comprende tre tipi di critiche a Israele, note come le tre d: delegittimazione, demonizzazione e doppio standard.



Secondo la versione del dipartimento di stato, alcuni esempi di delegittimazione sono: "Negare al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione e a Israele il diritto di esistere". Perciò l'antisionismo - compresa l'idea che Israele dovrebbe essere lo stato di tutti i suoi cittadini, ebrei e non ebrei, e che tutti dovrebbero avere gli stessi diritti - sarebbe una forma di delegittimazione e quindi antisemita. Secondo questa definizione, praticamente tutti i palestinesi (e gran parte degli ebrei ultraortodossi d'Israele, contrari al sionismo per motivi religiosi) sono colpevoli di antisemitismo perché vogliono che gli ebrei e i palestinesi continuino a vivere in Palestina ma non all'interno di uno stato ebraico. "Antisionismo e antisemitismo sono la stessa donna con due vestiti diversi", dice Kuperwasser.

La seconda d, demonizzazione, comprende: "Fare confronti tra la politica israe-

Fatmeh Abid, 56 anni



liana contemporanea e quella nazista", come ha fatto il vicecapo di stato maggiore dell'esercito israeliano durante una commemorazione dell'Olocausto nel 2016, paragonando le "tendenze disgustose" degli anni trenta e quaranta in Germania e in Europa a quelle in atto oggi in Israele. L'ultima delle tre d, che si riferisce all'applicazione di due pesi e due misure, sostiene che criticare esclusivamente Israele è "il nuovo antisemitismo". Ma la stessa accusa si potrebbe rivolgere a ogni altra iniziativa di disinvestimento e boicottaggio nel mondo, compresa la campagna contro l'apartheid in Sudafrica, dato che i suoi sostenitori ignoravano fatti più gravi che stavano avvenendo altrove, come i genocidi in Cambogia, nel Kurdistan iracheno e a Timor Leste.

La nuova definizione di antisemitismo è stata spesso usata contro chi critica Israele negli Stati Uniti, soprattutto nelle università. Le organizzazioni per la difesa di Israele hanno invitato diversi atenei statunitensi ad adottare la definizione del dipartimento di stato. Alla Northeastern university di Boston e alla University of Toledo in Ohio gli studenti e i gruppi filoisraeliani hanno cercato perfino d'impedire qualsiasi dibattito sul boicottaggio e il disinvestimento, sostenendo che avrebbero creato un clima anti-

semita nel campus. Nel 2012 il parlamento della California ha approvato una risoluzione che regola gli argomenti di dibattito consentiti nelle università dello stato, citando come esempi di antisemitismo non solo la delegittimazione e la demonizzazione di Israele ma anche "le campagne a favore del boicottaggio, del disinvestimento e delle sanzioni contro Israele promosse da studenti e professori".

### Il rifiuto dell'ingiustizia

Kuperwasser non prova nemmeno a scusarsi per gli eccessi della campagna del governo israeliano contro il Bds in patria e all'estero. È convinto che Israele stia facendo la cosa giusta e che avrà successo, come in passato: "Anche se all'inizio le nostre probabilità sembravano scarse, abbiamo vinto la guerra sul campo di battaglia convenzionale. Abbiamo vinto la guerra al terrorismo. E anche quello non è stato facile. Al momento della grande battaglia - la seconda intifada - molti generali di tutto il mondo mi dicevano: 'Stai perdendo tempo, nessuno ha mai vinto la guerra contro il terrorismo', citando il Vietnam e casi simili. E io dicevo: 'No, noi vinceremo questa guerra. Siamo abbastanza innovativi e determinati. E a differenza di altre battaglie, questa

non ci lascia alternative. Dobbiamo vincere'. Ora è la stessa cosa. Vinceremo".

Un sabato pomeriggio a Jaffa ho incontrato Kobi Snitz, un matematico che lavora al Weizmann institute of science di Rehovot e fa parte di Boycott from within, un gruppo di israeliani, quasi tutti ebrei, che sostiene il Bds. Snitz è un veterano dell'attivismo e partecipa alle manifestazioni in Cisgiordania insieme ai palestinesi dai tempi della seconda intifada. È stato arrestato varie volte e per anni ha protestato a fianco della famiglia di Ahed Tamimi, la ragazza diventata un simbolo della resistenza disarmata palestinese. Tamimi è stata arrestata nel dicembre del 2017, a 16 anni, perché aveva schiaffeggiato i soldati israeliani che erano entrati nella sua proprietà dopo aver sparato a bruciapelo al cugino di 15 anni, colpendolo alla testa (Tamimi è stata rilasciata a luglio). Kobi ha detto che le proteste nel villaggio di Tamimi, Nabi Saleh, negli anni sono diminuite, come la resistenza non violenta in tutta la Cisgiordania. "È incredibile che siano durate tanto", dice. "A Nabi Saleh sono morte quattro persone, centinaia sono state ferite e circa un terzo degli abitanti è stato fermato o arrestato. Per un villaggio di cinquecento persone continuare a resistere per tanto tempo è una cosa straordinaria. Ma è ovvio che con il tempo la resistenza diminuisce. L'oppressione funziona. Il terrore funziona".

Snitz mi ha portato a mangiare lenticchie sudanesi a Neve Shaanan, il quartiere povero a sud di Tel Aviv dove vivono molti richiedenti asilo africani. In fondo, mi ha spiegato, il boicottaggio è una tattica pacifica per resistere a una repressione immorale. Rifiutarsi di accettare un'ingiustizia clamorosa è il minimo che può fare una persona di coscienza. Mentre tornavamo a Jaffa, passando davanti a un carcere in cui era stato detenuto, Snitz ha parafrasato le parole che una volta ha sentito pronunciare dal cofondatore del Bds Omar Barghouti. "Omar ha detto: 'Non voglio che l'occidente venga a salvarci. Non sto chiedendo all'occidente d'invadere Israele. Chiedo solo che smetta di finanziare la nostra oppressione'". E Snitz ha aggiunto: "A rendere speciale questo conflitto non è la gravità delle violazioni, ma il sostegno attivo dato a queste violazioni dall'occidente democratico". ♦ bt

### L'AUTORE

**Nathan Thrall** è un giornalista statunitense e dirige l'Arab-Israeli project dell'International crisis group. Nel 2017 ha pubblicato *The only language they understand* sul conflitto israelo-palestinese. Vive a Gerusalemme.

Venezuela

# Un paese in fuga

**Melba Escobar, El Malpensante, Colombia**

Per anni il Venezuela ha accolto i colombiani che scappavano da una situazione invivibile. Oggi succede il contrario. Ma il governo di Bogotá è impreparato a gestire il flusso di migranti





**Il ponte Simón Bolívar, al confine tra la Colombia e il Venezuela, durante una temporanea riapertura della frontiera dopo quasi un anno di chiusura, 17 luglio 2016**

**C**úcuta è la prima fermata per le persone che ogni giorno abbandonano in massa il Venezuela. C'è tanta gente che attraversare il ponte tra Villa del Rosario e San Antonio è come entrare in uno stadio il giorno di un derby. I bagagli che quelle migliaia di persone si trascinano dietro indicano che non sono turisti occasionali. Famiglie con bambini, neonati che piangono e tanti ragazzi sotto i trent'anni fanno pensare che chi ha i mezzi e forza nelle gambe a sufficienza prova a cercare fortuna altrove. Dall'altra parte del confine c'è un cartello con la scritta "Benvenuti in Colombia". Un augurio che non sempre si realizza nella pratica, perché dal lato colombiano della frontiera avvengono furti, truffe e violenze. Molti venezuelani non hanno i soldi per pagare un autobus, quindi attraversano il confine a piedi e finiscono in Colombia più per forza che per scelta.

Qualcuno, invece, viene accolto bene, come mi racconta una donna alcuni giorni dopo il mio arrivo a Cúcuta. Ha viaggiato insieme a undici persone: i figli, le nuore, il marito e i nipoti. Come molti altri venezuelani che oggi sono in città, lei e la sua famiglia si sono portati dietro le valigie e il desiderio di recuperare la vita che avevano. L'epoca in cui riuscivano a vivere del loro lavoro è un ricordo lontano. Da mesi facevano i conti con la fame. Così un giorno, mi dice la donna, hanno deciso di fare i bagagli e di lasciare Valencia, la città dove vivevano. Meryuri appartiene al grande gruppo di chi arriva dal Venezuela come "migrante economico". Non sono chiamati rifugiati, così come noi colombiani non eravamo chiamati rifugiati negli anni in cui migrammo in massa in direzione contraria, verso Caracas.

## Un pasto completo

Come tanti altri venezuelani Meryuri ha attraversato il confine, ha dormito una notte nel parco Santander nel centro di Cúcuta e poi ha proseguito per Belén, un quartiere povero, dove ha chiesto aiuto per trovare un posto dove dormire. Qualcuno l'ha mandata a casa di una signora che, racconta Meryuri, "mi ha aperto la porta senza pensare che l'avrei aggredita o derubata. Le ho spiegato che cercavo un posto dove stare con la mia famiglia. Mi ha offerto una baracca e, sei mesi dopo, viviamo ancora lì. È stato un angelo che dio ha messo sulla mia strada". A giudicare dai venezuelani che ho intervistato in questi giorni, non è comune che dio metta un angelo sulla stra-

da di chi è in difficoltà. Visito una mensa davanti allo stadio. Una fila di persone lunga cinque isolati mi chiarisce la direzione da seguire. In coda ci sono soprattutto venezuelani. Molti indossano degli stracci, ma hanno con sé la valigia. Vengono divisi in due file, una per le donne e una per gli uomini.

"Perché?", chiedo.

"Per le risse", mi dice un uomo sui quarant'anni dall'accento venezuelano a cui manca qualche dente. M'incammino verso la mensa. Solo quando attraverso la strada mi accorgo che non c'è uno spazio per sedersi a mangiare. Da un'ineriata spuntano le mani di una suora che porge una busta di plastica con dentro qualcosa di appiccicoso. "Minestra", mi spiegano. Un secondo sacchetto, altrettanto piccolo, contiene "un pasto completo: legumi, riso e anche un po' di carne", mi spiega una donna.

Un gruppo di persone mangia senza fretta su un marciapiede. Chiedo se posso fargli compagnia e mi dicono di sì. Gli racconto che sono una giornalista e vengo da Bogotá. Fredy, un uomo di neanche trent'anni e dall'aspetto denutrito, crede che se anche lavorasse cinquant'anni in

## Da sapere

### Il vertice di Quito



◆ Il 3 e il 4 settembre 2018 i leader di undici paesi latinoamericani - Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Messico, Panamá, Paraguay, Perù e Uruguay - si sono riuniti a Quito, in Ecuador, per discutere della crisi migratoria venezuelana. Nella dichiarazione congiunta, hanno stabilito che continueranno ad accogliere i venezuelani che lasciano il loro paese a causa dell'iperinflazione e delle carenze di beni di prima necessità, anche se i loro passaporti sono scaduti. Secondo le Nazioni Unite, più di 2,3 milioni di persone hanno abbandonato il Venezuela dal 2014. **Bbc**

Venezuela il suo stipendio non basterebbe per comprare un cellulare come quello che sto usando per registrare la nostra conversazione. "Con lo stipendio di un mese, se compri un deodorante non ti restano soldi per il riso. Se compri il riso, non puoi permetterti il deodorante. Se compri un paio di scarpe, non hai soldi per mangiare. Se compri un medicinale, non puoi pagare l'ospedale. Sinceramente, mi chiedo: come fa chi resta in Venezuela a vivere con un salario minimo che basta per comprare un solo prodotto al mese? Non me lo spiego. Ovviamente i vertici militari e del partito, quelli sì che vivono come miliardari".

Nel parco Santander vedo donne con i bambini in braccio, alcuni molto piccoli. Una di loro mi racconta di essere arrivata in Colombia cinque mesi fa per partorire, perché in Venezuela era impossibile.

"Non ci sono medicinali, non c'è personale e gli ospedali non funzionano", mi dice un'altra ragazza di 25 anni. Come migliaia di venezuelani, fa la fila davanti a uno dei punti della Western Union per mandare le rimesse a casa. Alcuni inviano soldi in Venezuela, altri ricevono denaro da parenti che vivono in Perù o in Cile. Le file alla mensa, le file per inviare le rimesse e le file per entrare nei bagni pubblici mi fanno riflettere. Queste persone sono fugite da un paese in crisi, dove ogni tentativo di accedere a un servizio o di comprare generi alimentari passa per una coda interminabile. Paradossalmente, in Colombia non è diverso. La ragazza mi racconta che in ospedale ha ricevuto una buona assistenza. È contenta perché, oltre alle cure sanitarie, non le è mancato da mangiare. Un'altra donna, che ha un figlio di due anni, ha lasciato il Venezuela perché non riusciva a far vaccinare il bambino.

Tra i tanti colombiani che nel 2005 vivevano in Venezuela qualcuno poteva immaginare che, tredici anni dopo, la tendenza migratoria si sarebbe invertita? Non credo.

## Punto di rottura

Alcuni giorni dopo chiedo a Felipe Muñoz, responsabile del Plan frontera, istituito nel 2018 dal governo colombiano, quali sono le emergenze mediche legate a questo flusso di persone.

"La prima e anche la più complessa", dice, "è la diffusione di malattie. L'istituto nazionale di sanità sta facendo un lavoro enorme per evitare il propagarsi di infezioni come il morbillo e l'hiv".

La Colombia, spiega, sta applicando il piano di protezione più importante del Su-



JUAN PABLO BAYONA (LOS MANES DEL DRONE)

damerica, per alcuni del mondo. Nel 2016, con il primo picco di venezuelani entrati nel paese, Bogotá ha creato la tessera di mobilità per chi faceva il "pendolare", ovvero chi entrava e usciva dalla Colombia in maniera costante, anche più volte al giorno. È stato anche istituito un permesso speciale di permanenza (Pep), con una validità fino a due anni, che consente di vivere legalmente sul territorio colombiano.

Secondo Muñoz, la questione migratoria è diventata una priorità per il governo colombiano dopo l'incidente del 2015. Quell'anno il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha cacciato i cittadini colombiani, soprattutto quelli che vivevano nello stato di confine di Táchira. Che i loro documenti fossero in regola, che fossero i legittimi proprietari della casa in cui vivevano e che svolgessero un lavoro regolare non aveva importanza. La guardia venezuelana è entrata nelle loro case marchiandole con la vernice rossa. Sono stati cacciati con l'avvertimento di non rimettere piede in Venezuela. Secondo Maduro, i problemi che il Venezuela aveva con il contrabbando

e le gang criminali erano colpa dei colombiani.

L'episodio ha segnato il punto di rottura nelle relazioni tra i due paesi. Fino a quel momento il confine non si poteva neanche definire tale: la gente entrava e usciva senza nessuna restrizione. Ma dopo il 2015 è cambiato tutto. Sono stati istituiti sette posti di blocco al confine, che il governo venezuelano ha deciso di mantenere attivi. Anche se la Colombia sta applicando un piano per far fronte all'onda di venezuelani che attraversano la frontiera, è evidente che non ha esperienza nella gestione delle migrazioni. È la prima volta che il paese, da sempre considerato uno dei più chiusi al mondo, è meta di una migrazione di massa. Questo crea una pressione enorme per quanto riguarda la sanità, la disponibilità di generi alimentari, la politica abitativa, la sicurezza e il lavoro.

Secondo l'ultimo censimento, i venezuelani sono presenti in più di quattrocento comuni colombiani. La cifra esatta degli arrivi è difficile da calcolare, anche perché il confine ha più di duemila chilometri di

foresta, montagne e deserto attraverso cui ogni giorno entrano nel paese migliaia di persone.

Dal ponte Símon Bolívar passano tra i 60 e i 70 mila venezuelani al giorno che fanno i pendolari con la tessera di mobilità. A La Parada, la località che si trova subito dopo il ponte che collega San Antonio in Venezuela e Villa del Rosario in Colombia, gli espedienti per guadagnare qualche soldo sono fonte di continuo stupore: si vendono capelli, borse fatte con vecchie banconote, plastica, rame, riso, vetro, carta, oro, suole di scarpe, olio e medicinali. Tutto rientra nell'arte di arrangiarsi.

Edward ha un negozio di famiglia a La Parada, dove vende bibite, panini, gelati e birra. Il locale c'è da quando lui era bambino. Oggi Edward ha 42 anni. Suo figlio si è trasferito in una città vicino a Bogotá. Vorrebbe andarsene anche lui, perché ha l'impressione che la situazione economica stia peggiorando e che Cúcuta sia sempre meno sicura. La zona dove abita, dice, è sempre stata dimenticata dal governo.

"Il mio migliore amico è stato ucciso da

un paramilitare. Aveva un negozio, ma si rifiutava di pagare il pizzo. Oggi invece sono i venezuelani che ricattano i commercianti con la pistola. Amo molto la mia terra, ma non ce la faccio più", dice Edward.

Il sentimento di Edward nei confronti dei venezuelani è quello di migliaia di colombiani, forse di milioni di persone nel mondo verso i migranti e i rifugiati. Purtroppo l'ultimo arrivato è spesso il capro espiatorio, che può essere additato per strada senza bisogno di prove quando si parla di un furto o di una rissa. "La colpa è dei venezuelani", sento ripetere a Cúcuta, a Bogotá, a Barranquilla o a Cartagena.

Prima di salutarci, chiedo a Edward se non crede che i venezuelani stiano vivendo una crisi umanitaria e quindi sia nostro dovere aiutarli. "È facile aiutare quando si hanno i mezzi", dice. "Il bisogno è una brutta bestia".

## La cosa giusta

Bogotá non è un'oasi di pace, ma tornare a casa è comunque confortante. Passo un paio di giorni a trascrivere le interviste e a mettere in ordine le informazioni che ho raccolto. Poi incontro di nuovo Muñoz per fargli una domanda che ho in testa da tempo: perché tutte le autorità con cui parlo definiscono i venezuelani "migranti economici" e non rifugiati?

"Non sempre il termine 'profugo' è il più corretto. Non solo perché i venezuelani che arrivano in Colombia non stanno scappando da una guerra o da una persecuzione, ma anche perché di solito il termine è usato per riferirsi a cittadini provenienti da paesi culturalmente diversi da quello che li accoglie. Il punto di vista che condividiamo con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e con altri organismi è che non vogliamo delle tendopoli di venezuelani. Secondo noi, non è la strada giusta. Stiamo piuttosto lavorando per trovare una soluzione di accoglienza temporanea: queste persone hanno il sogno e il diritto di tornare nel loro paese".

Muñoz mi spiega che la distribuzione delle tessere di mobilità frontaliera è stata temporaneamente sospesa, perché il governo ne ha già emesse 1.624.915.

"Stiamo gestendo la crisi nel modo più solidale possibile. Penso che come governo stiamo facendo la cosa giusta", afferma.

Muñoz parla al plurale, riferendosi a un insieme di paesi latinoamericani. La maggior parte dei venezuelani che decidono di emigrare arriva in Colombia, ma la questione ormai riguarda tutta l'America Latina. Molti venezuelani scelgono di entrare

## La maggior parte dei venezuelani che decidono di emigrare arriva in Colombia, ma la questione ormai riguarda tutta l'America Latina

in Perù, in Cile, in Ecuador o in Brasile. La situazione per la Colombia è critica non solo al confine, dove oggi si trova il 52 per cento dei venezuelani presenti nel paese, ma anche in altre zone. Almeno quindici città hanno un alto numero di venezuelani registrati e nei comuni al confine superano il 10 per cento della popolazione. Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, sono stati somministrati 152.570 vaccini; parliamo solo del sistema pubblico, senza considerare il contributo della Croce rossa. Sono stati creati dei posti di comando unificati al confine e un gruppo speciale migratorio composto dalla polizia, dall'ufficio del ministero degli esteri per l'immigrazione (Migración Colombia), dall'istituto colombiano per l'infanzia, e dal dipartimento doganale per la lotta contro il contrabbando. Ci sono 50 mila bambini venezuelani iscritti nelle scuole pubbliche colombiane. È vero che il caos e la mancanza di controllo che si percepiscono alla frontiera stridono con il racconto degli sforzi fatti dal governo per gestire la situazione, ma non bisogna dimenticare che la Colombia è uno stato debole, che ha sempre avuto un controllo parziale sul suo territorio.

Vivo a Bogotá. Ho passato qui la maggior parte della mia vita. Non sono mai stata in Venezuela quando il paese era il nostro

## Da sapere

### Lontani dal Venezuela

Numero di venezuelani all'estero, milioni



vicino ricco che guardavamo con un misto d'invidia e ammirazione. Chi ci andava tornava raccontando meraviglie sulle spiagge dell'isola Margarita, "la perla dei Caraibi", e descriveva Caracas come una città cosmopolita, piena di musei, ristoranti e con una metropolitana impeccabile. Fino a pochi anni fa il nostro vicino era la meta di centinaia di migliaia di colombiani.

In passato la possibilità di guadagnare in bolívar venezuelani e di avere una qualità di vita più alta attirava moltissimi colombiani. Nel 1971 i colombiani residenti in Venezuela erano 180.144, nel 2005 erano più di seicentomila. Se in Colombia c'erano disuguaglianze e conflitti, il Venezuela vantava stabilità e ricchezza, soprattutto grazie al petrolio. Ma non solo: il popolo venezuelano era più organizzato e aveva alle spalle una storia meno violenta. Secondo l'osservatorio sul Venezuela dell'Universidad del Rosario di Bogotá, composto da professori colombiani e venezuelani con il sostegno di Migración Colombia, la cifra ufficiale più alta di colombiani residenti in Venezuela risale al 2011: 721.791 persone. Dal 2012 questa cifra continua a calare, mentre il numero di venezuelani in Colombia è in aumento costante.

Il sogno della Grande Colombia, mosso da Simón Bolívar e ratificato a Cúcuta nel 1819, era quello di unire il Venezuela, la Colombia, l'Ecuador e Panamá in un unico paese. La Grande Colombia si sciolse nel 1830, secondo alcuni storici, come Daniel Gutiérrez, per il malcontento nei confronti delle tendenze centraliste di Bogotá, a cui bisogna aggiungere l'antipatia reciproca tra la Colombia e il Venezuela, come racconta Jorge Orlando Melo.

Il sogno di una patria unita fu intenso ma fugace. Oggi continuiamo a parlare la stessa lingua, condividiamo il fiume Orinoco, le piante medicinali, i minerali, le pietre preziose, le perle, l'oro, gli smeraldi, l'acqua, il cacao, il caffè e il bestiame. Ma anche l'esuberanza del mare, della foresta e del deserto. Ma non siamo più lo stesso paese del 1830, e la storia politica ci ha portati su strade differenti. Consideriamo i nostri fratelli venezuelani uguali e allo stesso tempo diversi. Perché hanno un altro governo e una bandiera con gli stessi nostri colori (giallo, blu e rosso) ma anche con le stelle. E perché sono diventati ricchissimi grazie alle riserve petrolifere più grandi del mondo, che si sono tradotte in un flusso di valute estere molto più alto di quello colombiano.

Nel 1999 l'elezione di Hugo Chávez alla presidenza del Venezuela ebbe ripercussioni in tutta l'America Latina. Dopo la sua



Un venezuelano a Cúcuta, in Colombia, 2 febbraio 2018

morte, nel 2013, il prezzo del petrolio è crollato portando alla luce le falde di un sistema economico insostenibile. Il successore di Chávez, l'attuale presidente Nicolás Maduro, non ha saputo frenare la valanga. L'Unione europea e gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni a vari funzionari del governo di Caracas con l'accusa di aver violato i diritti umani.

La situazione è grave. Caracas oggi è una delle città più violente del pianeta, anche se mancano statistiche ufficiali. C'è il problema della criminalità, mancano generi alimentari e medicinali. L'inflazione è la più alta del mondo e, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, nel 2018 potrebbe superare il milione per cento. Pagare qualsiasi bene o servizio in bolívar è quasi impossibile per la quantità di banconote che servono.

### Una questione di estremi

A Bogotá negli ultimi cinque anni ho visto con i miei occhi l'aumento esponenziale dei cittadini venezuelani in città. La Colombia, un paese con una immigrazione tra le più

basse del mondo, più di cinquant'anni di conflitto interno alle spalle, una storia di narcotraffico e di lotta per la terra, e una delle peggiori disuguaglianze del pianeta, non è mai stata considerata una meta' attrattiva dove vivere.

Dopo la seconda guerra mondiale l'arrivo in molti paesi sudamericani di cittadini europei, libanesi, palestinesi e armeni lasciò un'impronta che con il tempo si è trasformata in una caratteristica indelebile. Ancora prima, verso la metà dell'ottocento, un'importante migrazione dal Giappone e dalla Cina aveva raggiunto il Perù, una presenza ancora oggi visibile negli usi e nei costumi dei peruviani. Invece la Colombia, un paese di per sé etnicamente molto vario, con popolazioni indigene, comunità nere e una delle maggiori biodiversità del pianeta, non visse quel fenomeno. Poi all'improvviso, in questa nazione fatta di guerre, passioni, contraddizioni profonde, diversità, gioia e ferocia, sono cominciati ad arrivare i nostri vicini ricchi, che oggi soffrono la fame. In

realtà non tutti: alcuni venezuelani hanno portato con sé le loro ricchezze, al punto che qualche anno fa a Barranquilla, nel nord est, si sono costruite case di lusso proprio per l'arrivo di ricchi venezuelani.

Invito la mia vicina venezuelana del piano di sotto per parlarvi delle persone che, come lei, sono arrivate in Colombia con un lavoro o un capitale per garantirsi la sussistenza. Arianne è una donna con gli occhi chiari e la pelle molto bianca. La sua famiglia ha origini svizzere. Si è trasferita a Bogotá quattro anni fa, prima viveva a São Paulo, in Brasile, dove il marito lavorava per una multinazionale. Arriva nel mio appartamento un sabato pomeriggio piovoso. Insieme a lei c'è Alicia, la cognata. "Non voglio offendere nessuno, ma nella mia famiglia per generazioni i colombiani erano i collaboratori domestici", dice Alicia dopo un po' che chiacchieriamo.

Riporto le sue parole perché mi sembrano illuminanti. Intuivo già quanto potesse essere frustrante chiedere aiuto a chi



abbiamo sempre guardato dall'alto in basso, ed è proprio questo che percepisco dalle sue affermazioni. Le ragioni non mancano. Il Venezuela era un paradiso tropicale che nuotava nel petrolio, con un livello d'istruzione più alto e un reddito pro capite che in alcuni momenti era tre volte quello colombiano.

Alicia è arrivata dal Venezuela una settimana fa. Il marito, colombiano, è un medico, lei aveva un'agenzia pubblicitaria. Mi spiega senza nascondere la frustrazione che, dopo molti tentativi, ha smesso di cercare lavoro qui: "In Colombia se non hai gli agganci giusti non puoi fare niente. Non basta avere un buon portfolio, non serve a niente, quello che conta sono i contatti", dice. Con un misto di vergogna e di empatia ammetto che è vero. "E mio marito è anche colombiano! Lo sapevi che in Venezuela i medici erano pagati cinque volte quello che guadagnano qui?", chiede Alicia.

Dentro di me penso: "Questo succedeva prima, in un Venezuela che non esiste più". Alicia continua: "Ora abitiamo a Bogotá perché in Venezuela la vita è diventata impossibile. Mio marito lavora in tre ospedali diversi e fa anche lezione all'università, altrimenti i soldi non basterebbero".

Nei quattro anni in cui ha vissuto a Bogotá, Arianne si è resa conto di non avere più un posto dove tornare. Anche se vive in un quartiere della classe media, in varie occasioni è stata aggredita perché è venezuelana. Le è successo negli uffici di Migración Colombia tornando da un viaggio in Venezuela, due volte mentre era in taxi e un'altra volta quando era in fila al supermercato. La cassiera le ha detto che era per colpa di "gente come lei" se i colombiani non avevano più lavoro.

"In Colombia le persone hanno sempre fatto fatica. A differenza del Venezuela, dove c'era molta ricchezza, qui la povertà non ha mai dato tregua", dice Arianne.

Povertà, va comunque chiarito, mischiata a ricchezza: in Colombia lo stipendio di un parlamentare equivale a quaranta volte il salario minimo, e quello di un dirigente di una multinazionale a circa centocinquanta. Dal duemila la povertà si è dimezzata e la classe media è raddoppiata. La ricchezza a Barranquilla, dove oggi la gente si lamenta dei venezuelani che chiedono l'elemosina e rubano e delle venezuelane che si prostituiscono, ha raggiunto il picco massimo sette anni fa. Penso a quante volte negli ultimi mesi abbiamo sentito i mezzi d'informazione, le persone per strada e perfino le autorità dare la colpa

## Nonostante gli sforzi del governo, spesso i migranti venezuelani si scontrano con l'ostilità della comunità che dovrebbe accoglierli

dei furti e delle aggressioni ai venezuelani: "È stato un venezuelano", "il ladro era venezuelano", "lo stupratore è venezuelano", "la gang di venezuelani". Come se noi colombiani non fossimo stati considerati i colpevoli di tutto negli anni ottanta, come se non avessimo subito sulla nostra pelle il peso del pregiudizio e della critica.

Secondo Arianne, in Venezuela la gente vota più con la pancia che con la testa. I cittadini hanno perso la calma, e a ragione, davanti all'insensibilità dei governi verso i problemi del paese: "Probabilmente anche voi siete sulla stessa strada". In America Latina la democrazia è diventata una questione di estremi: l'estrema destra e l'estrema sinistra, che promettono soluzioni immediate e salvifiche.

Penso che la Colombia sia stata un paese con disuguaglianze ancora più forti, con livelli di impunità che raggiungono un doloroso 90 per cento. Il messaggio di fondo è: qualcosa deve cambiare. Purtroppo questo apre la strada ai populismi più radicali, di destra e di sinistra.

"C'è qualcosa che si può imparare da tutto questo?", chiedo.

"Non dicono che i grandi cambiamenti nascono dalle crisi più profonde?", risponde Arianne. Alicia aggiunge: "Nella Caracas che ho visto la settimana scorsa la classe media è sparita. C'è gente ricchissima che gioca a golf senza rendersi conto di quello che succede, e una massa di persone che hanno a malapena i soldi per comprare uno shampoo o un po' di carne".

### Domande

Con gli occhi del mondo puntati sulla Siria e sui rohingya che fuggivano dalla Birmania, la catastrofe umanitaria in Venezuela è passata in secondo piano. Secondo le Nazioni Unite, 2,3 milioni di persone hanno lasciato il Venezuela dal 2014. Solo quest'anno cinquemila persone al giorno hanno deciso di emigrare. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni e l'Unhcr stanno sostenendo la Colombia in

questa situazione senza precedenti, molto diversa da quella che si vive in Africa o in Europa.

Con il processo di pace tra il governo di Bogotá e l'organizzazione guerrigliera delle Farc, firmato nel 2016 ma ancora agli inizi, e dopo elezioni presidenziali vinte nel maggio del 2018 da Iván Duque, un conservatore contrario all'accordo di pace con la guerriglia, la Colombia sta attraversando una fase politica delicata. È questo il paese che i venezuelani trovano al loro arrivo. E nonostante gli sforzi del governo colombiano, spesso si scontrano con l'ostilità della comunità che dovrebbe accoglierli. Un rifiuto che nasce dall'indifferenza ancestrale per l'altro, per l'ultimo arrivato, anche se è il nostro vicino e fratello. E anche dalle ferite di un paese dopo decenni di violenza, ingiustizie e disuguaglianze.

Oggi per le strade delle città colombiane s'incontrano operai, conducenti di Uber e corrieri venezuelani. Ci sono anche lavavetri, artisti di strada, mendicanti, prostitute, imprenditori, cuochi e venditori. Ma tra tutti è il settore dell'estetica, con negozi di barbieri, saloni di bellezza, centri per massaggi, quello più rappresentato.

Cosa succederà? Come si trasformerà la nostra società con il passare del tempo? Sapremo accogliere gli altri nel modo giusto? Cominceremo ad aprirci al mondo?

Quando potranno tornare i venezuelani nel loro paese? Noi latinoamericani resteremo intrappolati in queste democrazie pendolari che ci portano da una delusione dell'estrema sinistra a una dell'estrema destra in un ciclo continuo?

Mi dispiace avere più domande che risposte.

Di certo l'emigrazione più grande della storia del Venezuela coincide con l'immigrazione più grande della storia della Colombia. Due paesi fratelli. Loro i nostri vicini ricchi, il colosso del sud, che aveva un reddito pro capite simile a quello degli Stati Uniti e oggi è al reparto di terapia intensiva. E noi colombiani, abituati a essere dalla parte di chi chiede aiuto e non di chi lo offre, dovremo imparare cosa vogliono dire la reciprocità e il valore di offrire aiuto ai nuovi arrivati. In gioco c'è molto e non è facile trovare una soluzione. ♦fr

### L'AUTRICE

**Melba Escobar** è una scrittrice e una giornalista colombiana nata nel 1976. Il suo ultimo libro è *La casa de la belleza* (Emecé 2015).



LA PRIMA APP  
PER I TAXI IN EUROPA.



5€ PER TE

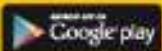
Scarica mytaxi e  
usa l'App in tutta  
Europa!

Inserisci il codice **INTERNAZIONALE** e  
ricevi subito 5€ di sconto sulla  
tua prossima corsa.

Clicca sull'icona del tuo profilo mytaxi  
e aggiungi il codice promozionale.  
Più info: [mytaxi.com/internazionale](http://mytaxi.com/internazionale)



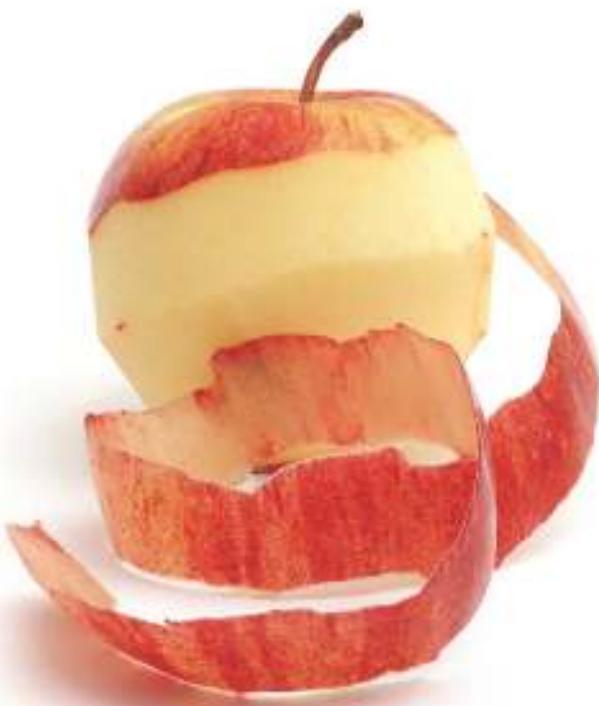
**Termini e Condizioni:** Il codice promo è valido fino al 31.12.2018  
nelle città di Milano, Roma e Torino. Può essere usato soltanto  
per un pagamento tramite App. Il codice promozionale sarà  
abbinato al Metodo di Pagamento dell'utente. Non utilizzabile  
per pagamenti in contanti. Eventuali resti non saranno restituiti.  
UN SOLO CODICE PROMO PER UTENTE. È proibita la rivendita. Si  
applicano i Termini e Condizioni di mytaxi Italia srl. I dettagli del  
rimborso del voucher sono disponibili su [www.mytaxi.com](http://www.mytaxi.com)





BIODEGRADABILE  
E COMPOSTABILE

come la buccia  
della mela



# Internazionale a Ferrara 2018

5-6-7 ottobre



2



Behrouz Boochani sull'isola di Manus, febbraio 2018

JONAS GAYZER

## Testimone scomodo

Con coraggio Behrouz Boochani denuncia gli abusi nel centro di detenzione per migranti australiano dov'è rinchiuso dal 2013

**V**iviamo in un limbo da più di cinque anni. Questa barbara politica di esilio ha già ucciso dodici persone. È una vergogna per i politici e per i mezzi d'informazione australiani, che ignorano quello che succede qui".  
Behrouz Boochani è rinchiuso in un cen-

tro di detenzione per migranti sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, dal luglio del 2013. Ha 35 anni, è curdo iraniano e giornalista. Quando la polizia ha chiuso il suo quotidiano nel 2013, lui ha deciso di lasciare l'Iran. Nel viaggio verso l'Australia è stato fermato dalla guardia costiera di Canberra, che lo ha portato nel centro di Manus. Da lì è cominciata la sua nuova missione: raccontare al mondo cosa succede in questi luoghi presi "in affitto" dall'Australia per rinchiuserci i migranti che cercano di raggiungere le sue coste. Con tweet e post su Facebook Boochani documenta abusi e sofferenze. I suoi arti-

coli escono sui giornali di tutto il mondo e con uno smartphone ha girato il documentario *Chauka, please tell us the time*, che sarà proiettato al festival di Internazionale a Ferrara. La sua richiesta di asilo politico è stata accolta, ma è limitata a Papua Nuova Guinea, dove Boochani non intende fermarsi.

Per il suo lavoro quest'anno riceverà il premio Anna Politkovskaja per la libertà di stampa. Dato che Boochani non può lasciare Manus, alla cerimonia di premiazione il 5 ottobre a Ferrara parteciperà Omid Tofighian, il traduttore del suo libro *No friend but the mountains*. ♦

# Internazionale a Ferrara 2018

## ALCUNI ITINERARI

### Le mura di Ferrara.

Dal castello Estense lungo corso Ercole I d'Este, si raggiungono le mura settentrionali della città e si segue la cortina.

**Là dove scorreva il Po.** Si passa per il castello, la cattedrale, il monastero di Sant'Antonio in Polesine, le mura meridionali.

**Il centro storico.** Partenza e arrivo in piazza Savonarola: un giro per la Ferrara ebraica.

**La città rinascimentale.** Partenza e arrivo in piazza Savonarola: si passa per palazzo dei Diamanti, palazzo Massari, l'orto botanico, la casa di Ludovico Ariosto.

## NOLEGGI BICICLETTE

### Al biciclar

Via San Maurelio, 16

Tel. 333 9455193

### BiciDeltaPo-Ferrara Store

Piazza della Repubblica, 23/25

Tel. 0532 242759

### BiciDeltaPo-Hotel Europa

Corsone della Giovecca, 49

Tel. 0532 205456

### Ceragioli

Piazza Travaglio, 4

Tel. 339 4056853

### Pirani e Bagni

Piazzale Stazione, 2

Tel. 0532 772190

### Ricicletta

Via Darsena, 132

Tel. 329 0477971

### Todisco Bike

Corsone Porta Po, 102

Tel. 346 1394287

### Ruote elettriche (solo su prenotazione)

Tel. 333 1110293



Mura estensi

## Legenda

Itinerario/Cycle route/Route

Pista ciclabile/Cycle path/Radweg

Traffico misto/Road open to all traffic/Normale Straße

Variante/Alternative route/Alternative

Fondo stradale/Surface/Straßenboden

Fondo asfaltato/Paved road/Asphaltiert

Fondo non asfaltato/Unpaved road/Nicht asphaltiert

Simboli/Symbols/Verzeichnisse

⚠ Prestare attenzione/Hazard/Aufpassen

oculari Punto di interesse/Highlight/Sehenswürdigkeit

⚓ Appondo/Harbour/Anlegestelle

ⓘ Area di sosta/Rastplatz

ⓘ Area sosta camper/Camper parking area/Camper Parkplatz

ⓘ Birdwatching

ⓘ Chiesa/Church/Kirche

ⓘ Fontanella/Drinking water fountain/Trinkbrunnen

ⓘ Monumento/Monument/Denkmal

ⓘ Museo/Museum

ⓘ Noleggio biciclette/Bike rentals/Fahrradverleih

ⓘ Oasi naturalistica/Green or wooded area/Naturoase

ⓘ Pompa pubblica/Public bike pump/Öffentliche luftpumpe

ⓘ Punto ristoro/Refreshments/Raststätte

ⓘ Stazione ferroviaria/Railway station/Bahnhof

ⓘ Ufficio informazioni turistiche/Information and tourist office/Fremdenverkehrsbüro

ⓘ EuroVelo 8



## Un giro in città

## Tra le mura di Ferrara

◆ Ferrara è partner del progetto europeo Historical castle parks (Hicaps), finanziato dal programma comunitario Interreg Central Europe. Il progetto incentiva la collaborazione tra realtà pubbliche e private nella gestione del patrimonio culturale e naturale. L'obiettivo è valorizzare i parchi storici, numerosi nel nostro paese ma purtroppo spesso deturpati dall'incursia o dalla mancanza di fondi. Hicaps, che si concluderà nel 2020, punta su nuove soluzioni gestionali che permettano a questi imponenti pezzi della nostra storia di mantenere il loro ruolo. Ferrara partecipa al progetto con il parco storico monumentale delle mura estensi, un simbolo dell'evoluzione storica, architettonica,

sociale e culturale della città. Le mura estensi sono forse l'esempio più riuscito di un cantiere permanente di valorizzazione, che oggi continua ad arricchirsi di elementi restaurati.

Polmone verde della città e luogo sociale per eccellenza, le mura sono oggetto di altri piani di valorizzazione trasversale tra cui uno, finanziato con fondi strutturali europei, teso a realizzare un vero e proprio centro di documentazione nella cornice di porta Paola, ora in ristrutturazione. Raccontare le mura, illustrarne i motivi per cui furono costruite e le loro funzioni nel corso del tempo, è un mezzo molto efficace anche per narrare l'intera città nella sua evoluzione storica.



## Incontri

# Ricette dal Caucaso

### Olia Hercules, The Guardian, Regno Unito

Una chef ucraina che lavora a Londra riscopre la cucina del suo cuore. Ecco una ricetta dal suo ultimo libro, *Kaukasis*

**C**hi è armeno, azerbaigiano, georgiano o appartiene a uno degli altri popoli del Caucaso sa che le culture della regione sono in gran parte intrecciate e che, nelle case, le tecniche di cottura e i piatti sono il frutto di prestiti e condivisioni.

Quando ho visitato i monti vicino a Kazbegi, nel nordest della Georgia, mi sono fermata in un punto panoramico dove c'era un enorme mosaico. Quello che mi è piaciuto di più è che gli animali e le persone raffigurate avevano contorni ben definiti, ma erano formati da tanti piccoli tasselli di colori diversi. È quello che intendo quando parlo di cultura, tradizioni

e ricette: i contorni sono scolpiti nella pietra, ma al loro interno c'è un puzzle di singoli frammenti. Ecco come si può amare la tradizione e allo stesso tempo rimanere aperti alle novità.

#### Zucchine con matsoni all'aglio

È un piatto molto semplice. In tutta l'ex Unione Sovietica era fatto con la maionese, ma ora possiamo usare il *matsoni*, un



YOUTUBE

Olia Hercules

latte denso e fermentato tipico dell'Armenia (in alternativa si usa lo yogurt).

#### Ingredienti per quattro persone:

Due zucchine grandi  
Quattro cucchiai di olio vegetale  
Cento grammi di yogurt bianco o di matsoni fatto in casa  
Due spicchi d'aglio schiacciati  
Un cucchiaino di erbe tritate  
Sale

1. Tagliare le zucchine in senso longitudinale in strisce spesse 5 millimetri. Se volete, potete impanarle con la farina prima di friggerle per dargli consistenza.

2. Scaldate l'olio in una padella e friggere le fette di zucchina su ciascun lato fino a quando diventano dorate. Farle asciugare sulla carta assorbente.

3. Mescolare il matsoni o lo yogurt con l'aglio e aggiungere un po' di sale, quindi assaggiare: dev'essere ben saporito.

4. Versare il composto sulle zucchine e cospargere con il trito di erbe. ♦

**Olia Hercules** sarà a Ferrara il 6 ottobre per un incontro su come scrivere di cucina con la giornalista britannica *Rachel Roddy* e la scrittrice russa *Anya von Bremzen*.

## Appuntamenti

### Occhio ai giornali

◆ “Di italiano ho: un figlio, un passaporto, un codice fiscale”. Così ha scritto Helena Janeczek, vincitrice dell'ultima edizione del premio Strega. Janeczek, che ha preso la cittadinanza italiana da poco tempo, il 5 ottobre sarà al festival di Internazionale per parlare di antisemitismo e memoria insieme a Igiaba Scego e ai ragazzi di Occhio ai media, un gruppo di giovani attivisti di Ferrara che si occupa di monitorare il razzismo nella stampa italiana.

Il 6 ottobre, Igiaba Scego e Occhio ai media racconteranno anche il ruolo della diaspora nella costruzione di un dialogo tra Africa ed Europa. Con Michel Rukundo, responsabile di Aid Italia, una cooperativa che si occupa di accoglienza per richiedenti asilo, rifugiati e migranti, e Lae-

ticia Ouedraogo, studente all'università di Venezia.

Il giorno dopo, Samiah Anderson e Swarzy Macaly – due giovani attiviste impegnate nei soccorsi dopo l'incendio alla Grenfell Tower a Londra, il 14 giugno 2017 – racconteranno le giornate dopo il rogo e la reazione della comunità locale: “I giornali si sono concentrati sulla rabbia e sulla parola ‘disordini’, senza puntare i riflettori sul magnifico lavoro fatto dai residenti. L'amore è forte. Sembra un'espressione trita, ma parlo dell'amore che pacifica la rabbia e consola il dolore. Quell'amore che mette i bisogni degli altri prima dei propri”, ha raccontato Macaly.

**Info internazionale.it/festival.**

## Incontra l'autore

◆ I libri presentati nei tre giorni del festival.

#### AYÒBÁMI ADÉBÁYO

##### Resta con me

La nave di Teseo 2018, 18 euro  
*Il 5 ottobre a palazzo Crema con Francesca Sibani.*

#### ANTONIO SCURATI

##### M. Il figlio del secolo

Bompiani 2018, 24 euro  
*Il 6 ottobre nel cortile del castello Estense con Giorgio Zanchini.*

#### ANTONIO CIANCIULLO

##### Ecologia del desiderio

Aboca 2018, 15 euro  
*Il 7 ottobre a palazzo Crema con Marina Forti.*

**Info internazionale.it/festival**

# Internazionale a Ferrara 2018





**Vittorio Giardino** terrà un workshop di fumetto a Ferrara il 5, 6 e 7 ottobre e presenterà il libro *Jonas Fink. Una vita sospesa* (Rizzoli Lizard 2018) da cui sono tratte queste tavole.

# Internazionale a Ferrara 2018

## Focus

### L'Europa prima del voto

A Ferrara giornalisti ed esperti della Commissione europea si confronteranno su welfare, elezioni e giornalismo

**A**nche quest'anno il festival approfondirà temi dal respiro europeo negli incontri realizzati in collaborazione con la Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Il 5 ottobre si discuterà di welfare, sussidi, salario minimo e reddito di cittadinanza con Antonia Carparelli, consigliera della Rappresentanza in Italia della Commissione, i giornalisti Michael Braun e Viki Markaki, e Alessandro Somma dell'Università di Ferrara. Modererà l'incontro il giornalista Dino Pesole.

Il giorno dopo, moderati da Marco Zatterin, Beatrice Covassi, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione, il politologo Jan Zielonka e i giornalisti Jean Quatremer e José Ignacio Torreblanca parleranno delle elezioni europee del 2019. Il 7 ottobre, infine, si discuterà del futuro del giornalismo, contro le manipolazioni dell'informazione con Roberto Santaniello della Commissione, i giornalisti Jacopo Iacoboni, Eric Jozsef e Daniel Verdú. A moderare l'incontro, Gian-Paolo Accardo di VoxEurop. La Rappresentanza in Italia della Commissione europea avrà uno stand in piazza Trento e Trieste dove saranno organizzati workshop tematici e i visitatori potranno chiedere informazioni su opportunità di formazione e lavoro. ♦

**Info:** [internazionale.it/festival](http://internazionale.it/festival)



**José Ignacio Torreblanca**



**Sarah Jaffe**

## La nuova lotta di classe

### Sarah Jaffe, The New Republic, Stati Uniti

La crisi del 2008 e due anni di attacchi ai dipendenti pubblici hanno creato una nuova solidarietà

**L**'eredità più significativa della crisi finanziaria del 2008 potrebbe essere il cambiamento, ancora in corso, su come gli americani vedono la loro posizione sociale. Lo scoppio della bolla immobiliare e l'aumento della disoccupazione hanno portato milioni di americani a rendersi conto che alle loro vite da "classe media" bastava solo il salto di uno stipendio o due per evaporare. Ora la fase acuta della crisi è passata, ma molti dei posti persi non sono stati recuperati, oppure sono stati sostituiti con impieghi meno pagati e meno stabili.

Il New York Times ha sottolineato un altro aspetto dell'eredità del 2008: la qualità del lavoro dei dipendenti pubblici è peggiorata. Degradare il lavoro nel settore pubblico era una strategia fin dai tempi di George W. Bush. Faceva parte del dichiarato obiettivo di ridurre l'amministrazione pubblica alla misura in cui può essere facilmente annegata in una vasca da bagno.

I politici insistono nel dire che la perdita di posti di lavoro nel settore pubblico migliora in qualche modo l'economia, ma questo calo ha avuto esattamente l'effetto opposto per la maggior parte delle persone.

Il cambiamento più significativo nella politica americana, però, è il fatto che sempre più persone si identificano nella classe operaia. Oltre a sbarrare la corrispondente casella in un sondaggio, cominciano a comprendere quella che si chiama coscienza di classe. Mentre scrivo, i laureati alla Columbia University scioperano a fianco dei lavoratori dell'edilizia. Gli insegnanti chiedono aumenti per i loro colleghi, per gli autisti degli autobus, il personale della mensa e il personale amministrativo. Preparano il pranzo per i loro studenti nel fine settimana e in cambio quegli studenti e i loro genitori marciano al loro fianco. Dopo tutto, è questa la lotta che ha gettato le basi della classe media. Ed è il segnale più promettente che abbiamo visto dall'elezione di Trump. ♦

**Sarah Jaffe** sarà a Ferrara il 6 ottobre al cinema Apollo con John Eligon e Gary Younge per parlare della mobilitazione sociale contro l'amministrazione Trump.



## Documentari e spettacoli

# Il reclutatore jihadista

Due giornalisti norvegesi hanno seguito per tre anni la vita quotidiana di un estremista islamico



## ***Recruiting for jihad***

trambi nati in Norvegia da immigrati pakistani, entrambi amanti del calcio e tifosi del Manchester United. Ma chi era davvero Hussain? Un fanatico che voleva solo servire Allah o c'era qualcosa di più? Di sicuro era un radicale, dotato di una capacità oratoria fuori dal comune, in grado di tener testa anche ai giornalisti più incalzanti. Nessuno aveva ancora capito come lui e i suoi seguaci agissero realmente. Nel gennaio del 2014, dopo mesi di trattative, ho ottenuto da Hussain il permesso di filmarlo nella vita di tutti i giorni”. “L'obiettivo del film”, conclude Adel Khan Farooq, “è stato capire chi siano e cosa fanno le persone che cercano reclute per organizzazioni terroristiche come il gruppo Stato islamico, e mostrare come una sparuta minoranza di musulmani si sia radicalizzata, mentre la maggioranza è pacifica”. ◆

**Info** La rassegna Mondovisioni è a cura di CineAgenzia. I documentari saranno proiettati al cinema Boldini. Al termine del festival la rassegna andrà in tour per l'Italia. Per portare i documentari anche nella tua città scrivi a [info@cineagenzia.it](mailto:info@cineagenzia.it). [internazionale.it/festival/mondo visioni](http://internazionale.it/festival/mondo visioni)

# Come un albero

◆ Dopo aver presentato il loro cortometraggio *Giant* all'edizione 2017 del festival di Internazionale, i registi Milica Zec e Winslow Porter tornano a Ferrara con *Tree*, il secondo capitolo della loro trilogia d'installazioni in realtà virtuale.

Mentre in *Giant* lo spettatore assisteva a quello che succede all'interno di un seminterrato durante un bombardamento, *Tree* vuole far sperimentare alle persone la violenza commessa contro la natura. Grazie a un'installazione interattiva, lo spettatore si mette nei panni di un albero nella foresta pluviale. Rispetto all'esperienza di *Giant*, dove era stimolato solo il

senso della vista, gli autori, grazie alla collaborazione di Xin Liu e Yedan Qian, due designer dell'Mit media lab, hanno voluto coinvolgere anche altri sensi, come il tatto.

*Tree* è già stato presentato ai festival statunitensi di Sundance e Tribeca, e sarà visibile a Ferrara nei giorni del festival a parco Massari, su prenotazione. Il progetto sarà presentato durante un incontro a cui parteciperanno i due autori, Liz Rosenthal (una dei curatori della sezione Venice Vr della Mostra del cinema di Venezia) e il giornalista della Repubblica Riccardo Staglianò.

## Focus



LICIANO CALDENZIO

# Storia e geografia in mostra

Dalla memoria della prima guerra mondiale alle tradizionali tende della Mongolia, a Ferrara il mondo è aperto a tutti

**N**ei tre giorni del festival sarà possibile visitare alcune mostre a ingresso gratuito. Tra queste, a palazzo Crema, *Cent'anni dopo: ricordi di guerra, sguardi di pace* (nella foto), un progetto fotografico realizzato a un secolo dal primo conflitto mondiale, a cura di Giovanna Calvenzi in collaborazione con Trentino Marketing e Montura. Sempre a palazzo Crema delle foto sulla struttura geologica del Trentino, nato oltre 300 milioni di anni fa, compongono la mostra *Geological landscape*, in collaborazione con il Museo delle scienze di Trento e Montura.

La *ger* (iuria in russo), la tradizionale abitazione della popolazione nomade della Mongolia, è un perfetto esempio di bio-architettura, costruita per resistere ai venti e ripararsi dal freddo invernale della steppa. Sarà ricostruita in piazzetta Sant'Anna in collaborazione con Montura e con Need you onlus e Red cross Mongolia.

Venticinque manifesti in bianco e nero con tocchi di colore fluorescenti sul tema della cittadinanza, con particolare attenzione alla situazione italiana, saranno in piazza Trento e Trieste grazie al contributo dell'Isia di Urbino. I poster sono stati realizzati dagli studenti dell'Isia di Urbino durante il workshop tenuto dalla grafica Teresa Sdralevich. ♦

**Info** [internazionale.it/festival](http://internazionale.it/festival)

# Internazionale a Ferrara 2018



## Portfolio 2017



Lo scrittore indiano Amitav Ghosh



Il teatro Comunale



La sala stampa



Ferrara

### Promotori

**Internazionale**  
**Comune di Ferrara**  
**Ferrara Arte**  
**Regione Emilia-Romagna**  
**Università degli studi di Ferrara**  
**Città Teatro**  
**Ferrara feel the festival**  
**Comune di Portomaggiore**  
**Arci Ferrara**  
**Progetto Polimero**  
**Associazione IF**

### Charity partner



### In collaborazione con



### Grazie a



### Con il sostegno di



### Main media partner



### Media partner



# Internazionale a Ferrara 2018

5-6-7 ottobre

## Workshop



### GIORNALISMO

#### Sfuggire alle semplificazioni

II edizione

con Amira Hass, Ha'aretz

SOLD OUT

### SCRITTURA

#### Fare storie

II edizione

con Domenico Starnone, scrittore

### GIORNALISMO

#### La scrittura quasi perfetta

III edizione

con David Randall, giornalista

SOLD OUT

### TRADUZIONE

#### Le parole dei giornali

III edizione

con Bruna Tortorella, traduttrice

SOLD OUT

### TRADUZIONE

#### Le parole dei libri

con Ann Goldstein, traduttrice

SOLD OUT

### SOCIAL NETWORK

#### Pedagogia hacker

con Karlessi e Agnese Trocchi, IppolitaLab

### FACT CHECKING

#### L'arte di verificare

con Nicolas Niarchos, New Yorker

### GIORNALISMO

#### Il mestiere del critico

con Guido Vitiello, giornalista

### FUMETTO

#### Narrare con le figure

con Vittorio Giardino, autore di fumetti

### PHOTO EDITING

#### L'idea giusta

con Lucy Conticello, M - Le magazine du Monde

### CINEMA

#### Film sulla carta

con Susanna Nicchiarelli, regista

### FOTOGRAFIA

#### Tra foto e disegno

con Carlos Spottorno, fotoreporter

### VIDEO

#### Reportage di suoni e immagini

con Stefano Liberti, giornalista

SOLD OUT

### GIORNALISMO

#### Scrivi come mangi

con Rachel Roddy, The Guardian

SOLD OUT

### EDITING

#### Far nascere un libro

con Rosella Postorino, editor e scrittrice

### SCRITTURA

#### Raccontare la scienza

con Paolo Giordano, scrittore

A cura del master in giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza dell'Università degli studi di Ferrara

New York, 26 giugno 2018. Ocasio-Cortez dopo la vittoria alle primarie



# Svolta a sinistra

John Nichols, The Nation, Stati Uniti. Foto di John Trotter

Alexandria Ocasio-Cortez ha vinto a sorpresa le primarie democratiche di New York con un programma radicale. Ora porta la sua battaglia nel resto del paese



**A**lexandria Ocasio-Cortez sostiene che "il movimento per la giustizia economica, sociale e razziale non si ferma davanti ai codici di avviamento postale". I più attivi sostenitori del cambiamento politico negli Stati Uniti lo sostengono da tempo, ma questa socialista democratica di 28 anni, diventata una delle figure politiche più riconoscibili del paese dopo l'inattesa vittoria alle primarie di New York per un seggio al congresso, è fermamente decisa a dimostrarlo. Dopo la vittoria si è messa alla guida dei cosiddetti *insurgent populist*, l'ala radicale del Partito democratico, facendo campagna elettorale da un capo all'altro del

paese: da Detroit a Honolulu, da Wichita a Los Angeles. Allora proviamo a verificare la sua teoria. Una lettera spedita dal cap 10462 - nel Bronx, dove Ocasio-Cortez ha sconfitto il veterano democratico Joe Crowley - deve percorrere almeno 2.300 chilometri per raggiungere Cheney, in Kansas (cap 67025). Secondo l'opinione diffusa, nessun messaggio politico radicale potrà mai superare il confine ideologico che divide un quartiere urbano, come il Bronx, dove nel 2016 Donald Trump ha ottenuto solo il 10 per cento dei voti, da uno stato rurale come il Kansas, dove il candidato repubblicano ha conquistato 103 contee su 105.

Ma Janice Manlove non è d'accordo. È una sera di mezza estate e sono seduto con questa donna di 64 anni, impiegata delle poste in pensione, sul retro del carro da fieno addobbato con i cartelli del candidato democratico James Thompson. Avvocato e attivista per i diritti civili, Thompson ha il sostegno di Ocasio-Cortez e anche di Bernie Sanders, il senatore del Vermont che nel 2016 ha sfidato Hillary Clinton nelle primarie democratiche per le presidenziali.

Tra poco ci uniremo al corteo che inaugura la fiera annuale della contea di Sedgwick in questa comunità di 1.600 abitanti. Ci sono 37 gradi e l'umidità è altissima. Manlove è irritata, ma non con il clima, a cui è abituata: ce l'ha con i politici e i grandi esperti, con chi sostiene che Ocasio-Cortez e il suo messaggio di solidarietà tra i lavoratori non avranno presa nell'America rurale: "È una scemenza", commenta. "La gente adora Alexandria".

"Non so se te ne sei accorto", prosegue, "ma in Kansas è pieno di lavoratori". Manlove allude a un dibattito che si è acceso nelle ultime settimane: il Partito democratico, che dopo la traumatica sconfitta del 2016 fa fatica a trovare un'identità, dovrebbe compattarsi intorno a questa autopromulgata "ragazza del Bronx". A sentire Manlove, orgogliosa di essere la presidente delle donne democratiche della contea di Sedgwick, la chiamata alle armi di Ocasio-Cortez e di Sanders è proprio quello che serve per convincere gli operai, soprattutto quelli giovani, ad andare a votare alle elezioni di metà mandato che si terranno il 6 novembre. Manlove non è d'accordo con l'ex senatore democratico Joe Lieberman, secondo cui Ocasio-Cortez è un'estremista "estranea alla politica tradizionale" che minaccia di "nuocere al congresso, all'America e al Partito democratico".

Anche Tammy Duckworth, senatrice

democratica dell'Illinois, ha messo in guardia gli elettori dall'eccessiva infatuazione per Ocasio-Cortez: "Non penso che si possa vincere negli stati del *midwest* con un messaggio molto progressista", ha dichiarato a luglio. Eppure, mentre il carro di James Thompson percorre la strada principale di questa cittadina in pieno *midwest*, Manlove mi fa notare proprio il "buonsenso" della proposta politica di Ocasio-Cortez: "A lei non interessa ciò che ci divide, ma ciò che ci unisce", osserva. "Dice che se il congresso smettesse di occuparsi così tanto delle grandi aziende e cominciasse a pensare alla gente che lavora staremmo tutti meglio. Tutti i democratici dovrebbero dirlo: sarebbe un messaggio molto efficace".

Lo pensano anche molti altri elettori di sinistra. Qualche giorno dopo la mia conversazione con Manlove, quando Ocasio-Cortez e Sanders sono arrivati a Wichita per la campagna elettorale di Thompson, la nuova stella del partito democratico è stata accolta come un'eroina. C'erano cinquemila persone, e molte indossavano magliette blu e bianche comprate online con la scritta "Alexandria Ocasio-Cortez per il NY-14". La candidata di New York ha esposto il suo programma per la giustizia economica e sociale e poi ha osservato: "Dicevano che a voi del Kansas queste cose non interessavano. Dicevano che mi avreste accolta con freddezza. E invece avete dimostrato che si sbagliavano". È scoppiato un applauso fragoroso.

### Sale piene

C'era lo stesso entusiasmo in Missouri, dove Ocasio-Cortez è andata per sostenere Cori Bush, candidata della sinistra radicale, e in Michigan, dove in due giorni ha visitato Grand Rapids, Flint, Detroit, Dearborn e Ypsilanti. Era in quello stato per dare una mano ad Abdul El-Sayed, candidato alle primarie democratiche per la carica di governatore. El-Sayed, un medico di 33 anni, si è fatto un nome guidando le campagne per la salute quando era direttore del dipartimento della sanità di Detroit.

In Michigan Ocasio-Cortez ha fatto il tutto esaurito nelle sale e ha attirato moltissimi giovani che si sono messi in fila per farsi fotografare con lei. Tra loro c'era Lia Fabbi, una studente di 24 anni che le ha detto: "Un giorno anch'io mi candiderò, e sarà merito tuo".

Alla fine Abdul El-Sayed è stato sconfitto, come Cori Bush e Brent Welder, un avvocato del Kansas. Ma altri politici sostenuti da Ocasio-Cortez e da Sanders ce l'hanno



fatta: Rashida Tlaib, attivista per i diritti civili, ha vinto di poco le primarie per un seggio alla camera in rappresentanza del Michigan, e ora ha buone probabilità di diventare la prima deputata musulmana della storia degli Stati Uniti. E ha vinto anche Thompson in Kansas. A novembre sfiderà il repubblicano in carica Ron Estes.

## Scelta esistenziale

Da quando ha sconfitto Crowley, uno dei quattro politici democratici più influenti della camera, Ocasio-Cortez ha intrapreso un percorso che ricorda quello che proiettò sulla scena nazionale il vincitore delle primarie democratiche del 2004 per il senato dell'Illinois: Barack Obama. Lei non è ancora entrata al congresso, ma viene invitata nei principali talk show e tiene comizi davanti a migliaia di persone a Los Angeles e a San Francisco. Su Twitter ha più di 840 mila follower e in tutto il paese ci sono candidati democratici che farebbero qualsiasi cosa per avere il suo sostegno. I commentatori conservatori la dipingono come "una candidata marxista e comunista che cerca di farsi passare per democratica" (Rush Limbaugh), "una che mette paura" (Sean Hannity), una "che lascia impietriti" (Meghan McCain). E molti si chiedono se alla fine i democratici abbandoneranno il centrismo gradito alle élite di donatori e strategi elettorali, quelli convinti che gli Stati Uniti siano troppo divisi per rimettere insieme una grande coalizione ispirata alla tradizione del *new deal* di Franklin D. Roosevelt o allo slogan *yes we can* di Obama.

Ocasio-Cortez vuole che il Partito democratico pensi in grande: "Non dobbiamo lasciare che dividano l'America in collegi rossi e collegi blu, che ci dicano dove possiamo vincere e dove è impossibile: è tutto possibile", dice davanti alla folla entusiasta che riempie una chiesa di Ypsilanti. "Lo status quo non è un'opzione", dice. "L'unico modo per andare avanti è battersi per la giustizia economica, sociale e razziale per i lavoratori americani".

La chiamata alle armi di Alexandria Ocasio-Cortez la contrappone in modo diretto ai vertici del Partito democratico che hanno scelto il centrismo come posizione fondamentale, anche mentre perdevano il controllo della Casa Bianca, del congresso, della maggior parte dei governi statali e di mille seggi nei parlamenti locali. Gli attivisti sostengono che, per rimettersi in carreggiata, il partito deve abbandonare il suo eccessivo moderatismo. Per molti di loro, sia i

veterani sia i più giovani, Ocasio-Cortez parla la lingua che vorrebbero sentire dai leader del partito.

"In questo paese ci sono molte persone escluse da tutto", dice. "Sono escluse perché non sono considerate qualificate. Anch'io sono stata esclusa. Quando gli esclusi si uniscono, diventano più forti".

Ocasio-Cortez sa che molti dei candidati che sostiene hanno pochi fondi e poche possibilità di vincere. Alcuni hanno già perso e altri perderanno in futuro. Ma lei è disposta a correre dei rischi pur di far eleggere delle facce nuove che una volta al congresso diano vita a un gruppo parlamentare con idee di sinistra: persone come Thompson,

Tlaib e Ayanna Pressley, che il 4 settembre ha vinto a sorpresa le primarie democratiche in Massachusetts per un seggio alla camera. In campagna elettorale Ocasio-Cortez è energica, pronta a stringere nuove alleanze e a farsi selfie con i giovani che affollano i suoi comizi. Ma è anche un'attivista scaltra, che ha cominciato a interessarsi alle questioni economiche e sociali prima ancora di lavorare da tirocinante per il senatore Ted Kennedy, nel 2008. Ocasio-Cortez conosce bene le dinamiche delle campagne elettorali, e se ha sconfitto un democratico con più di dieci mandati alle spalle non è stato certo grazie alla fortuna. Studia nel dettaglio i processi politici. Si tiene in contatto con i candidati per tastare il polso al paese. Condisce i suoi discorsi con riferimenti storici che servono a stabilire un legame con le persone a cui parla: la battaglia contro la schiavitù in Kansas, le lotte dei lavoratori nel Michigan. Esorta i militanti a buttarsi a corpo morto

## Da sapere

### Il voto di novembre

- ◆ Il 6 novembre 2018 negli Stati Uniti si terranno le elezioni di metà mandato, in cui si rinnoveranno tutta la camera dei rappresentanti e un terzo del senato.
- ◆ Il **Partito democratico**, sconfitto duramente due anni fa, ha buone possibilità di riprendere il controllo della camera. Ma l'esito delle elezioni sarà importante per capire quale tra le due anime democratiche - quella centrista e quella più di sinistra - prenderà la guida del partito in vista delle presidenziali del 2020.
- ◆ Il **Partito repubblicano** cercherà di limitare i danni, nella speranza che l'impopolarità del presidente Donald Trump non si trasmetta ai candidati dei singoli stati. Una sconfitta dei repubblicani farebbe anche aumentare le possibilità di una procedura di messa in stato di accusa del presidente.

nella campagna elettorale, facendone una sorta di missione morale.

Ma quello che colpisce di più di Ocasio-Cortez è la consapevolezza che questa campagna non riguardi lei personalmente. È vero che nelle interviste dice spesso che la decisione di candidarsi a New York è stata influenzata dalle difficoltà economiche della sua famiglia. Ma durante i suoi spostamenti da un capo all'altro del paese dedica molto tempo a spiegare il suo programma politico: un salario sufficiente per vivere, assistenza sanitaria universale, abolizione delle tasse universitarie, difesa dei diritti degli immigrati, compresa l'abolizione dell'Immigration and customs enforcement (Ice, l'agenzia responsabile del controllo delle frontiere), riforma della giustizia penale. Non è un programma "da fare paura", spiega: si tratta semplicemente di un piano per un paese e per un futuro "che rispondano ai bisogni della gente".

I suoi avversari accusano Ocasio-Cortez di non avere esperienza e di non essere realistica: la rivista conservatrice National Review l'ha definita il "volto poco serio di un movimento poco serio". In realtà Ocasio-Cortez è capace di tener testa anche ai più raffinati analisti politici. È laureata in economia alla Boston university e ama spulciare i bilanci. Ha partecipato a incontri con l'influente economista Stephanie Kelton. Parla spesso di "rivedere le priorità", cioè avere "il coraggio politico e morale" di mettere i bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie al di sopra degli sgravi fiscali pretesi dai miliardari e di un bilancio militare zeppo di voci che "non sono neanche richieste dal Pentagono".

## Idee di buon senso

Rivedere le priorità in nome dei bisogni umani è l'idea di base della dottrina dei socialisti democratici statunitensi da più di un secolo. Ed è al centro dei tentativi di spostare più a sinistra il Partito democratico almeno da quando Michael Harrington ha fondato i Democratic socialists of America (Dsa), nel 1982. È lo stesso programma portato avanti da Bernie Sanders, che durante le primarie democratiche del 2016 ha detto di aver attinto alle idee di Franklin Delano Roosevelt e di Martin Luther King.

Ocasio-Cortez illustra il suo programma con la disinvolta di una politica *millennial* cresciuta dopo la fine della guerra fredda. È nata un mese prima del crollo del muro di Berlino, non ha la minima esitazione nel distinguere tra socialdemocrazia alla scandinava e autoritarismo alla sovietica. Quando le chiedono cosa significhi per lei il





socialismo democratico risponde: "Vivere in una società che è in grado di garantire a tutti l'accesso all'assistenza sanitaria e la possibilità di mandare i figli all'università. Possiamo adottare misure audaci per ridurre il cambiamento climatico e salvare il futuro, come parte di un'economia etica, e sono convinta che abbiamo il dovere morale di farlo".

Ocasio-Cortez non è affatto a disagio nel discutere le idee e le ideologie che le élite politiche e dei mezzi d'informazione sono riuscite a tenere fuori dal dibattito fino alla candidatura di Sanders due anni fa, e che sono poi state amplificate dai candidati sostenuti da Dsa, Justice democrats e Brand new congress. Partecipa al dibattito sulla direzione da imprimere non solo al Partito democratico ma anche alla politica statunitense. Per questo Trevor Noah, conduttore del programma tv *The daily show*, l'ha definita "il sogno di metà del paese e l'incubo dell'altra metà".

In realtà il paese non è diviso in due parti uguali. Dai sondaggi emerge che la grande maggioranza degli statunitensi è favorevole a un programma progressista che preveda assistenza sanitaria universale, istruzione gratuita ed equità economica. Ma la parte minoritaria che si oppone a queste

proposte è fermamente determinata a usare la tattica della paura.

Quando Ocasio-Cortez è andata a St. Louis, in Missouri, per appoggiare la campagna elettorale di Cori Bush, c'erano centinaia di persone ad applaudire due giovani donne, una ispanica e l'altra afroamericana, che vogliono spezzare gli angusti limiti delle tattiche elettorali e portano avanti una visione intersezionale della politica. All'evento c'era anche Virginia Kruta, giornalista del Daily Caller, un sito d'informazione di destra. Colpita dall'intensità di quegli applausi, Kruta ha scritto: "Ho visto con i miei occhi quanto sarebbe facile, per me che sono madre, accettare l'idea che i miei figli meritino un'assistenza sanitaria e un'istruzione gratuita".

Ocasio-Cortez incassa gli attacchi senza fare una piega. Quando Sean Hannity, commentatore di Fox News, ha definito "pericolose" le sue proposte politiche ("assistenza sanitaria per tutti, diritto universale ad avere un alloggio"), lei ha twittato: "Appunto!". Effettivamente quello che fa tremare la destra è proprio il talento naturale di Ocasio-Cortez nel dimostrare che le sue proposte sono semplicemente idee di buonsenso.

Poi è arrivato il commento della giorna-

lista di destra Meghan McCain, che ha scritto: "In America c'è chi non vuole la normalizzazione del socialismo!". La verità è che quelle idee sono "normalizzate" da tempo. Come Bernie Sanders, anche Alexandria Ocasio-Cortez si è ispirata alle posizioni politiche di Roosevelt, per esempio proponendo un "new deal verde" per combattere il cambiamento climatico. Eppure, quando lei e Sanders hanno annunciato che avrebbero fatto campagna elettorale per Thompson in Kansas, in un collegio dove nel 2016 Trump ha vinto di venti punti, il deputato repubblicano in carica, Ron Estes, ha accusato Thompson di allearsi con "la frangia fuori controllo dell'estrema sinistra che porta avanti politiche socialiste: aumento delle tasse, aborto su richiesta, abolizione dei controlli alle frontiere".

Rievocando quei momenti, Thompson spiega: "Estes sosteneva che avrei dovuto ritirare l'invito a Ocasio-Cortez. Secondo me la cosa che teme di più è il messaggio semplice: quando le classi lavoratrici si uniscono, sono in grado di sconfiggere l'establishment finanziario e politico". Sanders concorda: "Con la sua vittoria inattesa, Alexandria Ocasio-Cortez ha dimostrato agli elettori, del Kansas e di altri stati, che è vero: possiamo farcela". ♦ ma

# L'affetto necessario

**Liliana Botnariuc, Ziarul de Gardă, Moldova**

**Foto di Alfredo Covino**

In un istituto di Chișinău alcune signore fanno da nonne a un gruppo di bambini e bambine abbandonati. Giocano con loro, gli parlano, li prendono in braccio. Un progetto di solidarietà che funziona e che fa felici le volontarie e i piccoli

**I**ricordi della mia infanzia cominciano una mattina, con una tazza di camomilla aromatizzata con menta e fiori di tiglio. Il liquido profumato e colorato esce lento e fumante da una piccola teiera bianca con un coperchio verde. Nella mia tazza, decorata con tre ciliegie rosse, c'è l'infuso più buono del mondo, preparato secondo la ricetta della nonna. I ricordi continuano con una fetta di pane imburrata e ricoperta di marmellata di lamponi, fragole o ciliegie. La merenda più deliziosa che abbia mai assaggiato. D'inverno la marmellata di lamponi viene fatta colare dal barattolo direttamente nella tazza di tè. Si dice che curi il raffreddore. Comunque sia, ti lascia tra i denti i semi della frutta per un bel po'. È la marmellata magica della nonna.

A mezzogiorno mi rivedo appoggiata a un vecchio noce al margine del giardino. Ubbidente, aspetto il momento opportuno per alzare la testa e sbirciare nel baule dove sono nascosti vestiti ornati con fili d'oro e d'argento e scarpe con ricami di seta. Proprio come nella favola di Cenerentola che mi ha raccontato la nonna.

La sera è legata a un altro ricordo: cammino lungo un sentiero battuto, mordendo una pera selvatica e assaporando il profumo del tabacco ornamentale che impregna il giardino. I fiori sono stati piantati da mia nonna, ed è stata sempre lei a raccogliere la

pera che ho in mano. La mia infanzia aveva i suoi occhi.

A qualche chilometro di distanza da questi ricordi, dietro a una porta senza tracce di colore, si scorge un altro tipo d'infanzia. Quella di 165 bambini e bambine orfani e con bisogni speciali che condividono l'affetto, gli abbracci e le cure di dieci nonne "prese in prestito".

## C'era una volta

"Bianca", dice una voce delicata, "racconta a Costanza una favola per farla addormentare. Quella che abbiamo imparato insieme". "C'erano una volta un vecchio signore e una vecchina", comincia la bambina. "Avevano una gallinella che depose un uovo d'oro. La vecchina e il vecchio signore provarono in ogni modo, ma l'uovo non ne voleva sapere di rompersi. Poi un topolino gli passò accanto sul tavolo e lo colpì con la sua codina. L'uovo rotolò per terra e si ruppe. Allora la vecchina e il vecchio signore si misero a piangere. 'Ahì, che disastro!'. A quel punto arrivò la gallinella e gli disse: 'Non vi preoccupate, deporrò un altro uovo, ma un uovo normale, non d'oro'. E così fece. La vecchina e il vecchio signore lo ruppero, lo cucinarono e lo mangiarono felici insieme agli ospiti".

La storia scorre placida, mentre la bambina cerca di far addormentare la sua bambola. Bianca allunga il braccio destro e dà



una carezza alla nonna, mentre due ciuffi di capelli birichini le coprono il viso e i suoi grandi occhi marroni fanno la spola tra la bambolina vestita di giallo e lo sguardo dolce della signora che la osserva.

"Brava Bianca, hai raccontato una storia bellissima", dice la nonna alla bambina, che indossa un vestitino bianco con fiori rosa e un paio di sandali bianchi da cui spuntano dei calzini di un rosa un po' più scuro. Bianca ha sei anni. Porta sempre con sé una bambola, Costanza, e pronuncia le consonanti più impegnative in modo particolarmente chiaro e deciso.

Angela Buga ha poco più di cinquant'anni e non ha nipoti, ma ogni giorno fa la nonna per almeno quattro ore. Giorno dopo giorno dà ai bambini e alle bambine dell'orfanotrofio affetto, comprensione e tanti



Nei pressi del monastero di Orheiul vechi, 2015

abbracci. In quasi tre anni, cioè da quando ha cominciato a frequentare questo centro di accoglienza, Angela ha ascoltato le storie di decine di bambini e bambine, le loro gioie e le loro sofferenze, e li ha amati come una nonna ama i nipoti.

“Bianca è molto intelligente e impara velocemente. Andrà a scuola e prenderà ottimi voti. Troverà un buon lavoro e guadagnerà bene”, continua Angela, mentre ferma l’altalena e aiuta la bambina a scendere con le sue mani grandi e segnate dal lavoro. Poi si dirigono insieme verso un cavallo a dondolo. “Costanza si è svegliata: è lei che ci vuole andare”, spiega la nonna sorridendo. Il prossimo autunno Bianca dovrà lasciarsi alle spalle l’infanzia e le sue due nonne, Maricica e Angela, per andare a scuola. Angela, invece, non abbandonerà il

suo impegno di nonna. Continuerà a venire ogni giorno dalla periferia di Chișinău – dove vive, si occupa dei genitori anziani e coltiva un pezzo di terra – per dare colore alla vita di altri bambini. Perché “i nipoti non sono mai troppi”, dice.

### La capacità di comunicare

In questo centro di accoglienza e riabilitazione per la prima infanzia, a Chișinău, i piccoli ospiti sono suddivisi in gruppi di quindici. E tutti hanno l’attenzione degli educatori. “Quando un bambino nasce e ha una famiglia, ha le cure e le attenzioni dei genitori, dei fratelli e delle sorelle, dei nonni. E tutti si lamentano che è faticoso”, dice Maria Țăruș, direttrice del centro. “Qui abbiamo tre persone per quindici bambini e bambine. Vanno accuditi, lavati, coccolati,



vestiti, nutriti. È un lavoro titanico. Non è possibile prenderli in braccio singolarmente ogni volta che te lo chiedono. È in queste situazioni che la presenza delle nonne è fondamentale. Ognuna di loro passa almeno 30 o 40 minuti al giorno da sola con un bambino. Lo porta a fare passeggiate, gli parla. Qui i piccoli escono a passeggiare tutti i giorni”, spiega Maria Țăruș.

Qualche tempo fa una delle infermiere che lavoravano al centro si è dovuta sottoporre a un intervento chirurgico alla colonna vertebrale. I problemi di salute l’hanno costretta ad abbandonare il lavoro: prendere in braccio i bambini, uno dei suoi compiti, avrebbe infatti messo a rischio il recupero. “Ma anche se non lavorava più con noi”, racconta Maria Țăruș, “veniva tutti i giorni a stare con i piccoli, a parlare con loro. È così che ci è venuta in mente l’idea di cercare persone che avessero la voglia e la capacità di comunicare con i bambini. Vengono dalla città stessa, dalle periferie, da altri villaggi. Ma non accettiamo tutti. Facciamo una selezione che prevede test psicologici, controlli medici e prende anche in considerazione le esperienze di lavoro con i più piccoli. Le infermiere e le insegnanti di asilo, per esempio, sanno ascoltare i bambini”, dice Maria Țăruș, spiegando che quasi tutti gli ospiti del centro sono stati abbandonati o rifiutati dai genitori. Spesso vengono da ambienti sociali vulnerabili, in cui non sono garantite neppure le condizioni minime di un’esistenza dignitosa.

“Ricordo che mia nonna amava prendermi in braccio. Io me ne stavo seduta sulle sue ginocchia anche quando ero più grande”, racconta Claudia Ion. “Ricordo che un anno, d’inverno, cominciai ad andare a ballare. Quando tornavo a casa avevo i piedi congelati. Allora mia nonna me li scaldava e io l’abbracciavo. Ho imparato molto da lei. È per questo che anche noi proviamo a essere delle vere nonne per questi bambini”,

racconta Ion, che continua scavare nella memoria, anche se non ricorda nemmeno quando è diventata nonna.

Claudia Ion è in pensione da un paio d'anni. Racconta che si era stancata di stare a casa, e che passare del tempo con i bambini è una gioia anche per lei. "Vivo vicino al centro. E so che i piccoli hanno bisogno di andare a spasso, di attenzioni, di qualcuno che li tenga per mano. Mio nipote ha 22 anni e non ha più bisogno di me per queste cose", dice ridendo, mentre spinge l'altalena su cui siedono tranquilli due dei suoi nipotini, di due e tre anni.

"Dondola, dondola, cantilena! Guarda l'omino che taglia l'erba. Ecco un uccellino; come fa l'uccellino? Cip, cip. Ecco uno scoiattolo; come fa lo scoiattolo? Non lo so neanche io! E la macchina? Bip, bip! Fa' ciao alla macchina", dice sorridendo Claudia. Le risate e il tintinnio gioioso delle voci dei bambini e delle bambine che cercano di ripetere quello che sentono incoraggiano Claudia a proseguire nel suo monologo.

"Sono felice quando li vedo allegri, quando mi vengono incontro. Appena apro la porta, tutti vogliono uscire con me. Li prendo in braccio e vedo i sorrisi più dolci e sinceri". Claudia è felice per il senso di gratificazione che i piccoli le regalano ogni mattina e alle quattro del pomeriggio, quando si svegliano dal riposo pomeridiano. Racconta che d'estate le attività consistono principalmente nell'andare a spasso e ballare tutti insieme in uno spazio all'aperto. D'inverno, invece, si sta al chiuso: si legge, si disegna, s'impara ad apprezzare le piccole cose: "D'estate stiamo a contatto con la natura; d'inverno ci immergiamo nelle storie. Per quanto piccoli siano, i bambini capiscono bene chi si prende cura di loro e come, chi gli dedica attenzione".

"Forza, andiamo a ballare, che ne dite? La, la, la. Uno, due, tre...". Si sentono due voci che cantano insieme, interrompendosi a vicenda a distanza di qualche secondo.

## Rapporti esclusivi e diretti

"I nostri bambini sono speciali, non hanno una famiglia che gli dedica le attenzioni di cui hanno bisogno", dice Maria Tăruș. Gli educatori lavorano con i gruppi, la stessa cosa fanno le infermiere, e anche i medici controllano i bambini in gruppo. "Bambini, mangiamo! Bambini, andiamo!". Ma per sviluppare le capacità individuali di ognuno serve un rapporto diretto, uno a uno. È bene che i piccoli comunichino direttamente con gli altri", spiega Tăruș, sottolineando l'importanza del dialogo con gli adulti. Inizialmente, racconta, era il personale interno a

fare volontariato, rimanendo oltre l'orario di lavoro. "La mattina lavoravano con i gruppi, ma di pomeriggio, dopo che avevano svolto il lavoro burocratico, si prendevano ognuno un bambino o una bambina in braccio e insieme andavano a fare una passeggiata per una mezz'ora. È un lavoro utilissimo. Anche oggi ognuno di noi passa del tempo con i piccoli. I bambini hanno bisogno di essere ascoltati. Devono esprimersi, parlare, dar voce ai loro bisogni, raccontare quello che provano, i loro problemi, quello che sanno, quello che non sanno ancora".

"Uno, due, tre, quattro... Dai, contiamo i passi fino alla cima dello scivolo. Attenta, attenta, così. Bravo Ion! Bravo! Adesso aspetta, che anche Tamara vuole salire. Così, brava piccola!". La nonna afferra la bambina appena arriva alla base dello scivolo e la solleva, come fosse la cosa più preziosa del mondo. Tamara, una bambina bionda, ride e si arrampica di nuovo sullo scivolo.

Iulia è una delle nonne più energiche del centro. Aiuta i piccoli a salire sullo sci-

volo, li prende in braccio e gli fa fare l'aeroplano, gioca con loro a palla e gli insegna a contare. Oggi fa la nonna a due bambini. Quando si ferma un attimo per riprendere fiato, il piccolo Ion comincia ad arrampicarsi sullo scivolo al contrario. Lei lo aiuta, lo sostiene quando lui scivola indietro e se lo stringe al petto. Nonna Iulia di solito viene a trovare i suoi nipotini dopo il lavoro. E riesce a combinare tutti i suoi impegni. "Facciamo in modo che parlino il più possibile", dice. "Una nonna deve amare i propri nipoti, deve fargli capire che li ama. I miei nonni sono morti giovani, ma io ancora conservo il loro affetto. In famiglia eravamo sei tra fratelli e sorelle. Sapete com'era una volta: si stava più tempo fuori, si giocava, c'erano mille divertimenti e momenti meravigliosi. Per questo oggi cerco di dare ai bambini tutta l'attenzione possibile".

"Attento, nonna ti tiene. Ti è caduto il cagnolino di pezza, lo rimettiamo sull'altalena, che ne dici? Va bene, non vuoi più giocare qui, ho capito. Dai, proviamo a giocare a palla, ti va? Così, Ion, bravo, tira la palla alla nonna". Iulia sorride e si siede sull'erba ad ammirare l'energia dei piccoli.

"La cosa più gratificante del fare la nonna è la reazione dei bambini", dice Tăruș. "Amano davvero le loro nonne. A volte le signore portano da casa qualcosa di buono da mangiare. E capita che qualcuno si metta anche a piangere quando viene portato a passeggiare un altro bambino. Se i piccoli sono così legati alle nonne, vuol dire che la cosa funziona. L'affetto non è mai troppo".

In mezzo ai ciuffi d'erba del sentiero calpestati dai piedi dei bambini, all'ombra di un albero di visciole c'è un'altra nonna che gioca con un bimbo, facendolo volare in aria. Le foglie carezzano la manina di una bimba di quattro anni che cerca di raccogliere delle visciole.

È ora di pranzo. Le nonne portano i bambini e le bambine in cucina e poi se ne vanno: chi a casa, chi a lavorare, chi a prendere i propri nipoti biologici all'asilo. Un'altra giornata è passata. Le dieci nonne hanno lasciato la loro impronta d'amore e di gioia sui bambini. Sentimenti che i piccoli sembravano aver definitivamente perso quando furono abbandonati dai genitori. ♦ mt

## L'AUTRICE

**Liliana Botnariuc** è una giornalista moldava, redattrice del settimanale Ziarul de Gardă, una rivista indipendente fondata nel 2004 a Chișinău che pubblica inchieste e reportage in moldavo e in russo.





MOstra INTERNAZIONALE  
D'ARTE CINEMATOGRAFICA  
LA BIENNALE DI VENEZIA 2018  
Sezione Ufficiale

Fremantlemedia Italia  
e  
Rai Cinema  
presentano

Scritto e diretto da

Francesca Mannocchi

Alessio Romenzi

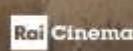
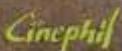
# ISIS, TOMORROW

THE LOST SOULS OF MOSUL

DISTRIBUITO DA  
DAL 12 SETTEMBRE NELLE SALE E NON SOLO



PRODOTTO DA FREMANTLEMEDIA ITALIA - RAI CINEMA IN COLLABORAZIONE CON CALA FILM PRODUKTION - BAYERISCHER RUNDFUNK - ARTE  
MONITORATO DA EMANUELE SVEZIA - SARA ZAVARISE - ANDREA CICCARELLI  
PRODUTTORE ASSOCIATO MARTINA VELTRONI - PRODUTTORE ESECUTIVO SILVIA BONANNI  
PRODOTTO DA LORENZO GANGAROSSA - GABRIELE IMMIRZI - REGIA FRANCESCA MANNOCCHI - ALESSIO ROMENZI







Portfolio

# Il mare negato

A sette anni dal terremoto e dallo tsunami che hanno colpito il Giappone nordorientale la costruzione di 395 chilometri di muri lungo la costa dovrebbe prevenire nuovi disastri. Le foto di **Stefano De Luigi**





**I**l 11 marzo 2011 nella regione del Tōhoku, sulla costa nordorientale del Giappone, un terremoto di magnitudo 9 sulla scala Richter causò uno tsunami che uccise quasi 18 mila persone e danneggiò gravemente la centrale nucleare di Fukushima daiichi. Il maremoto provocò delle onde che in alcune zone raggiunsero i quaranta metri e che lasciarono 25 milioni di tonnellate di detriti nelle città e nei villaggi della costa.

A sette anni dal terremoto più forte della storia del paese, il governo giapponese ha avviato la costruzione di 395 chilometri di muri, alti fino a 12 metri e mezzo, per proteggere le persone che vivono sul litorale da altre onde anomale. Finora l'operazione è costata l'equivalente di dieci miliardi di euro e dovrebbe concludersi nel 2020, quando Tokyo ospiterà i giochi olimpici.



Sopra: vicino al delta del fiume Tsuya, che per molto tempo è stato un posto frequentato dalle comunità di surfisti. La costruzione del muro ha cambiato la morfologia del luogo e il movimento del mare su questo tratto di costa.

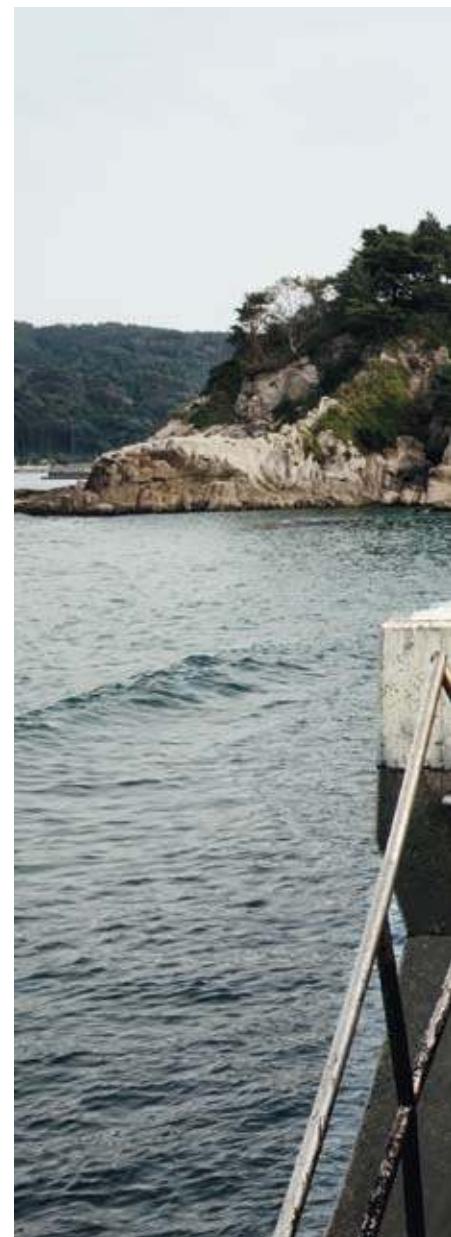
Alle pagine 72-73: una sezione del muro costruito intorno al porto di Kesennuma, nella prefettura di Miyagi. La barriera è alta sette metri.

Alle pagine 74-75: il porto di Miyako, nella prefettura di Iwate, dove è stato eretto un muro alto dieci metri e mezzo. La barriera ha stravolto la vista che si ha dalle abitazioni accanto al porto. Le finestre costruite sul muro servono a controllare il livello del mare in caso di tsunami.

Quasi il 43 per cento della costa giapponese è protetta da muri antitsunami o da altre barriere. La costruzione di queste opere gigantesche sta provocando molte perplessità tra gli abitanti di quelle zone. Alcuni sono preoccupati per l'impatto sull'economia locale, legata soprattutto alla pesca, all'agricoltura e al turismo. Altri accusano il governo di aver agevolato gli interessi delle imprese edili a cui sono stati assegnati i lavori.

“Il progetto sta cambiando il paesaggio e la vita di migliaia di giapponesi. A queste persone sarà negato un accesso diretto al mare, con cui hanno un rapporto millenario”, spiega il fotografo Stefano De Luigi, che nell'agosto del 2018 ha documentato la costruzione dei muri e l'impatto sulle comunità delle coste (foto VII). ♦

**Stefano De Luigi** è un fotografo italiano nato a Colonia, in Germania, nel 1964. Vive a Parigi.





Sopra: il signor Kawanuchi a Ōtsuchi, nella prefettura di Iwate. Nello tsunami del 2011 ha perso la moglie, il figlio e un nipote. È contrario alla costruzione dei muri. Sotto, al centro: il villaggio di Yogai, protetto da un muro alto otto metri. Accanto: vicino alla spiaggia di Onappe a Miyako, nella prefettura di Iwate.

# Michael Graczyk

## L'ultimo giorno

**Mark Berman, The Washington Post, Stati Uniti. Foto di Pat Sullivan**

Per trent'anni ha fatto il giornalista per l'Associated Press, occupandosi di cronaca giudiziaria. Ha assistito all'esecuzione di più di 400 condanne a morte. Ora ha deciso di andare in pensione

**I**a prima volta che Michael Graczyk ha visto qualcuno morire è stato nel marzo del 1984. Quel giorno Graczyk, un giornalista dell'Associated Press (Ap), è entrato nella prigione di Huntsville, in Texas, per assistere all'esecuzione di James David Autry, 29 anni, condannato a morte per aver ucciso quattro anni prima Shirley Drouet, una commessa di un negozio di alimentari madre di cinque figli. Graczyk è rimasto a guardare mentre Autry, soprannominato Cowboy, esalava l'ultimo respiro. Era la seconda volta che andava in carcere aspettandosi di assistere all'esecuzione di Autry. Alcuni mesi prima una decisione della corte suprema aveva bloccato l'iniezione letale quando gli aghi erano già nelle braccia del condannato.

Quando è finito tutto – dopo l'iniezione letale e dopo che Autry aveva sbattuto gli occhi per l'ultima volta – Graczyk si è seduto per scrivere il suo articolo, che presto sarebbe arrivato ai lettori del Texas e di tutto il paese. Ha raccontato il modo in cui Autry ha tentato, senza successo, di far trasmettere la sua esecuzione in tv, della spessa nebbia che circondava la prigione e dell'ultimo pasto del condannato a morte: hamburger, patatine e una Dr Pepper.

Poco tempo dopo Graczyk è tornato in carcere per assistere a un'altra iniezione letale. Poi un'altra, e un'altra ancora, fin-

ché ha smesso di contare. Il suo lavoro come giornalista dell'Ap in Texas gli ha garantito un posto in prima fila nello stato con il più alto numero di esecuzioni capitali del paese. «Molte persone sono incuriosite dal mio lavoro e mi chiedono: 'Accidenti, com'è?'. Ma io non tiro fuori quasi mai l'argomento», spiega Graczyk, che oggi ha 68 anni.

Il 31 luglio si è tenuto un pranzo in suo onore a Dallas, prima che andasse in pensione. Ma Graczyk non smetterà di raccontare le esecuzioni capitali. Vuole continuare a collaborare con l'Associated Press per raccontarle da freelance, visto che vive a Houston, non lontano dalla stanza delle esecuzioni di Huntsville. Ma abbandonerà la routine del passato, un processo che cominciava varie settimane prima della data prevista per le iniezioni letali. Graczyk cercava d'intervistare i compagni di cella e i parenti delle vittime, facendo ricerche sulle implicazioni legali del caso e sui possibili appelli.

Graczyk spiega che le esecuzioni non sono l'unico argomento di cui si è occupato. Il Texas è «semplicemente un luogo fantastico per le notizie», spiega. Per il suo lavoro ha viaggiato per decine di migliaia di chilometri, in centinaia di città grandi e

piccole, e si è occupato di uragani, ex presidenti, sport e affari. «Praticamente qualsiasi cosa sia successa qui», dice. Ma ammette di aver acquisito «una certa notorietà» grazie al fatto di essere stato spesso testimone di qualcosa che la maggior parte delle persone non vedrà mai.

### Canto di Natale

Alcune delle cose che ha visto gli sono rimaste impresse. Ci sono aneddoti che ha raccontato più volte durante incontri pubblici e nei suoi articoli. Quando nel 1998 ci fu l'esecuzione di Jonathan Nobles per doppio omicidio, il condannato cantò il brano natalizio *Silent night (Astro nel ciel)* e la sua voce si è affievolita proprio nel momento in cui intonava «round yon virgin, mother and child» (intorno alla vergine, alla madre e al bambino). «Mi torna in mente ogni Natale, quando sono in chiesa e viene intonato quel canto», racconta Graczyk mentre guida verso Dallas. «Le persone celebrano la gioia di questo periodo dell'anno, mentre io penso a Jonathan Nobles».

Graczyk ogni tanto ripensa anche all'esecuzione di Autry nel 1984, quando una donna diventata amica di pena del condannato piangeva per i «bei occhi marroni» dell'uomo. Autry fu la seconda persona messa a morte in Texas con un'iniezione. Due anni prima il Texas era diventato il primo stato a usarla con Charlie Brooks junior, condannato per aver ucciso un meccanico.

Da quando la corte suprema ha reintrodotto la pena di morte nel 1976, gli Stati Uniti hanno mandato a morte 1.481 persone. Di queste, 553 detenuti (più di un terzo del totale nazionale) sono morti in Texas. È un numero quattro volte superiore a quello della Virginia, il secondo stato per numero di condanne capitali dal 1976

### Biografia

- ◆ 1950 Nasce a Detroit, negli Stati Uniti.
- ◆ 1984 Assiste per la prima volta a un'esecuzione nel carcere di Huntsville, in Texas. Da quel momento segue solo le vicende dei condannati a morte.
- ◆ 1998 Assiste alla morte di Karla Faye Tucker, la prima donna a essere messa a morte in Texas dal 1863.
- ◆ 2018 Decide di andare in pensione e di continuare a seguire le esecuzioni da freelance.



AP/LAPRESSE

(113), come confermano i dati del Death penalty information center.

Negli ultimi anni le esecuzioni sono diminuite, in Texas come nel resto del paese, ma il "lone star state" (lo stato della stella solitaria) rimane una delle roccaforti nazionali della pena capitale. Nel 2018 ha eseguito otto condanne a morte, il numero più alto in tutto il paese.

Anche se non esiste un conteggio ufficiale, è difficile pensare che ci sia una persona che ha visto più esecuzioni di Graczyk. Robert Dunham, il direttore del Death penalty information center, dice di non conoscere nessuno che possa aver assistito a così tante esecuzioni, nemmeno tra i direttori di penitenziari, i cappellani o alcuni portavoce. "Non c'è nessuno, a quanto sappiamo, che ne abbia viste anche solo la metà di quante ne ha viste Mike", scrive in un'email Jeremy Desel, portavoce del dipartimento di giustizia penale del Texas e responsabile per il braccio della morte. Graczyk è sicuro di averne viste più di chiunque altro, anche se ignora il numero esatto.

"Tante persone che stavano qui in Texas all'epoca sono andate in pensione o hanno cambiato lavoro", spiega Graczyk. "Vivo in Texas da molto tempo. E sicuramente queste cose succedono più spesso qui che in qualunque altro stato". Le esecu-

zioni negli Stati Uniti sono meno frequenti oggi: da un massimo di 98 nel 1999 sono scese a 23 nel 2017. Sempre meno stati ricorrono alla pena di morte, e molti di quelli che lo fanno negli ultimi anni hanno fatto a ottenere le sostanze necessarie, perché le scorte non bastano.

Nel 1999 venti stati hanno giustiziato almeno un detenuto. Lo scorso anno sono stati solo otto. Se ne parla meno anche sui mezzi d'informazione, molti dei quali hanno dovuto ridurre in maniera sensibile le loro redazioni.

### Pochi testimoni

Quando gli Stati Uniti hanno ricominciato a eseguire le condanne a morte dopo la decisione della corte suprema nel 1976, c'era un sacco di attenzione da parte della stampa, ma con il tempo è diminuita, spiega Graczyk. "All'inizio i giornali la consideravano una questione estremamente importante, ma ora se ne occupano molto meno. Credo che oggi abbia soprattutto un interesse locale: se la persona messa a morte ha commesso un crimine nella tua comunità, allora ci sono più possibilità che la cosa t'interessi", aggiunge.

Alcune esecuzioni attirano ancora l'attenzione, spesso per il modo in cui avvengono. Quando nel 2017 l'Arkansas ne ha organizzato una serie in pochi giorni, o

quando nel 2014 l'Oklahoma non è riuscita a portarne a termine una, si è tornato a parlarne. Ma per lo più queste vicende passano inosservate, dato che sono eventi isolati che avvengono in prigione, con pochi testimoni.

Questo rende il lavoro di Graczyk ancora più particolare perché, per molte persone, la sua testimonianza potrebbe essere l'unica disponibile. "È importante che lì ci sia qualcuno che non è coinvolto nel caso, né per quanto riguarda l'esito né per il crimine commesso", dice. "Se lo stato decide di prendersi una vita umana... allora la cosa va fatta in modo decoroso".

Quando sarà pensionato, Graczyk spera di poter dormire un po' di più e magari di scrivere un libro: per esempio un romanzo ispirato alle persone che ha incontrato. Non smetterà di scrivere, perché, dice: "È difficile credere che le persone ci paghino per farlo. Assistere a eventi e poi parlarne con altre persone, o telefonare e fare delle domande senza che ti rispondano di andare all'inferno è divertente".

In Texas prima della fine dell'anno sono previste sette esecuzioni. La prossima sarà quando le autorità prevedono di fare un'iniezione letale a Ruben Gutierrez, condannato per aver ucciso una donna di 85 anni. Graczyk ci sarà. "È una cosa che so fare", dice. ♦ff

# La Tasmania mozzafiato

**Dorte Olander, Politiken, Danimarca**

Una camminata di quarantasei chilometri in Australia. Da fare in quattro giorni, tra sentieri a picco sul mare, fitte foreste e cottage accoglienti dove riposarsi la sera

**S**iamo su una banchina di legno in attesa del battello che ci porterà all'altra sponda del golfo. Intanto diamo un'occhiata all'equipaggiamento delle persone che sono con noi. Il nostro è un viaggio organizzato, ma ognuno deve portare la propria attrezzatura e le provviste necessarie. In quattro giorni percorreremo il Three capes track, 46 chilometri su un terreno accidentato, con 14 chili sulle spalle. Per fortuna il nostro equipaggiamento non sembra molto diverso dagli altri. All'imbarco a Port Arthur, nel sud-est della Tasmania, siamo un po' scettici perché non amiamo i viaggi organizzati. Ci consegnano lunghi impermeabili rossi che ci fanno somigliare ai personaggi della serie televisiva *The handmaid's tale*.

Durante la traversata sotto costa le onde s'infrangono a prua. Quando arriviamo davanti ai faraglioni, su cui sostano uccelli bellissimi, il motore della barca si spegne improvvisamente. L'adrenalina sale, ma il capitano sorride e ci rassicura: è una sosta programmata, per ammirare il panorama e gli uccelli. Arrivati a destinazione, a Derman's Cove, scendiamo sulla spiaggia e proseguiamo a piedi lungo una salita. Il gruppo è composto da 26 turisti australiani e due danesi. Dovremo pernottare tutti nello stesso posto e fare lo stesso percorso, ma non necessariamente con lo stesso passo.

Molti di noi una volta scesi dalla barca proseguono il trekking, altri invece si fermano per fare un bagno. Noi due prendiamo subito il sentiero. La foresta è fitta e dominata da alberi di eucalipto dal profumo

intenso. Il sentiero è un passaggio nella bo scaglia largo un metro e protetto ai lati da due grandi griglie metalliche. A turno battiamo gli scarponi sulla griglia e li infiliamo in una macchina di metallo che li pulisce, li lava e li disinfecta eliminando i batteri esogeni. Un modo intelligente per proteggere la natura dai turisti.

Dopo mezz'ora di sentiero scendiamo verso la costa e troviamo un posto per pranzare. I viveri sono razionati ma abbondanti. Almeno così credevamo. Pollo, avocado, uova sode, pane, hummus e verdure varie. Dopo esserci leccati le dita e aver raccolto le ultime briciole vorremmo già intaccare il pranzo del giorno seguente, ma non ci sono negozi lungo il percorso e dobbiamo rispettare le razioni.

Il pacchetto comprende il pernottamento in un cottage che raggiungiamo al tramonto. Ben, la guardia forestale, ci dà il benvenuto e ci invita a goderci il tramonto. Poi ci mostra la struttura: un'elegante costruzione in legno caldo e acciaio spazzolato con arredi essenziali. Una bella terrazza che affaccia sul mare a 120 metri di altezza, con sedie a sdraio e tappetini da yoga.

## Il faro

Il mattino seguente la luce è ancora più bella. Prepariamo il porridge d'avena, riempiamo le borracce con due litri di acqua piovana e le appendiamo allo zaino insieme al sacchetto con i rifiuti. Non esiste un cassetto in tutta l'area, nemmeno nel cottage, così dobbiamo portarceli con noi. In aprile l'aria è fresca e non è un problema, ma per i mesi estivi è meglio avere sacchetti spessi e perfettamente ermetici.

Sul percorso ci sono 36 piazzole con panchine per riposarsi, alcune arricchite di opere d'arte e ognuna con una storia da raccontare. Ci sono piazzole molto tristi, come quella chiamata *Punishment to playground* (punizione all'area giochi), con vista su un ex carcere minorile, e nella guida che ci hanno dato si possono leggere le or-



VIKTOR POSNOV (GETTY IMAGES)

ribili condizioni dei detenuti.

Ci sono anche storie divertenti, come quella di *Who was here* (chi c'era qui): seduti su ceppi quadrati, ci facciamo una cultura sugli escrementi dei vari animali. Le feci dei vombati, una specie di marsupiali australiani, sono di forma cubica. Mentre proseguiamo continuo a pensare alla forma del loro intestino.

Il sentiero sale e scende, per un po' dobbiamo indossare l'impermeabile, e dopo sei ore arriviamo, stanchi e sudati, al cottage successivo. La terrazza sporge da una parete rocciosa. Ci accomodiamo sulle sdraio e, infilati nei sacchi a pelo che ci proteggono dalla frizzante aria della sera, ammiriamo le grandi balene che solcano queste acque due volte all'anno. La guardia forestale Ca-



throne ci invita a vedere l'alba dall'eliporto. Una volta alla settimana arriva un elicottero per svuotare sei grandi fosse biologiche. La piazzola è ideale anche per godersi l'alba.

La mattina seguente purtroppo il sole è nascosto dalle nuvole, quindi decidiamo di metterci subito in cammino. Il sentiero corre spesso a fianco di precipizi e profondi burroni. Finché si resta sul sentiero non c'è pericolo, ma nulla impedisce di avvicinarsi al burrone. Sulla nostra guida c'è scritto: "We also trust you near the edge", ci fidiamo di te anche vicino al bordo. Questa frase spiega perché lungo il tracciato non ci sono segnali di pericolo, recinti e cartelli con scritto: "Divieto di accesso".

La nostra meta è il faro della piccola isola disabitata di Tasman. Il suo profilo si de-

## Informazioni pratiche

◆ **Arrivare** Un volo per Melbourne dall'Italia (Qantas Airways, Emirates, Alitalia) parte da 1.062 euro a/r. Un volo da Melbourne a Hobart, la capitale della Tasmania, parte da 110 euro a/r (Tigerair, Virgin Australia, Qantas).

◆ **Clima** Nei mesi più caldi (dicembre, gennaio, febbraio) la temperatura oscilla dai 10 gradi di minima ai 20 di massima. Nei mesi più freddi (giugno, luglio, agosto) va dai 2 gradi di minima ai 10 di massima. Meglio portare un



sacco a pelo che tenga caldo anche a 5 gradi sottozero.

◆ **Consigli** Portare una lampada frontale e una borraccia da almeno due litri. Ridurre al minimo i rifiuti ed

eliminare gli imballaggi superflui prima di partire. Sul sito del Three capes track ([threecapestrack.com.au](http://threecapestrack.com.au)) potete noleggiare tutta l'attrezzatura.

◆ **Leggere** Helen Hodgman, *Tasmania blues*, Socrates 2016, 12 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Croazia, a Zagabria, per vedere la città con gli occhi dei senzatetto. Avete consigli su posti dove dormire e mangiare, libri? Scrivete a: [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

finisce mentre avanziamo sul sentiero. Un aneddoto racconta che nel 1923, quando aveva tre anni, la figlia dei guardiani del faro morì perché dodici piccioni viaggiatori non arrivarono mai a destinazione con il messaggio che la bambina era gravemente malata e doveva essere portata sulla terraferma.

Uno dei luoghi più significativi della giornata ci aspetta in cima a Cape Pillar, un altopiano a 262 metri sul livello del mare. In salita non c'è problema: piccoli scalini di pietra portano al primo punto di sosta, da cui poi si raggiunge la cima. Gli ultimi metri sembrano interminabili. È l'unica parte del percorso in cui il sentiero è molto stretto, a strapiombo su entrambi i lati. Il fragore delle onde ci ricorda cosa potrebbe succedere a chi inciampa. Mi giro e per un attimo mi manca il fiato, non solo per il panorama, ma anche all'idea di dover rifare quegli otto scalini per tornare sul sentiero in piano. Così, con lo sguardo fisso in avanti, scendo lentamente uno scalino alla volta. Sembra un'eternità. L'adrenalina mi accompagnerà per il resto della giornata.

I vecchi avventurieri raccontano che a causa della fitta vegetazione era impossibile raggiungere Cape Pillar. Noi avventurieri moderni non abbiamo questo problema, ma non siamo gli unici a usare il sentiero. Anche le tre specie di serpenti venosi della penisola apprezzano i caldi spazi aperti assolati. Nella guida c'è scritto che possiamo stare tranquilli. Non serve riconoscere le tre specie perché in caso di morso il rimedio è sempre lo stesso: sdraiarsi, premere l'area intorno al morso e chiamare il numero 000.

Il cellulare danese non prende e non ho un piccione viaggiatore nello zaino. Battendo quindi gli scarponi un po' più forte sul terreno, non credo che i serpenti sentano i passi, ma avvertendo le vibrazioni dovrebbero dileguarsi. Forse sarebbe stato meglio non saperlo, visto che l'elisoccorso più vicino è a tre ore di cammino. Mi conforta l'idea di dormire in un cottage con la porta chiusa.

L'ultima sera facciamo il resoconto della nostra giornata da avventurieri e la domanda che tutti fanno è: "Siete arrivati fino alla punta?". Due vecchie amiche prossime ai 75 anni rispondono: "Oh, certo, era bello, vero?". Prima di andare a letto, la guardia forestale c'invita a fare un'escursione notturna con la lampada frontale per osservare gli animali selvatici, tra cui wombati e wallaby. Ma i serpenti sono ancora svegli, quindi gli scarponi battono più forte sul terreno.

Dopo gli strepitosi paesaggi e le emozio-

ni del giorno precedente è difficile credere alla guardia forestale quando afferma che la quarta giornata sarà ancora più bella. Invece ha ragione. Cominciamo dai mille scalini che portano al monte Fortesque. È una salita quasi verticale, tra alberi imponenti che nascondono la luce del sole. La foresta s'infittisce, le felci sono molto alte e spessi strati di muschio coprono ceppi e alberi divelti. L'acqua gocciola dalle foglie e anche il sentiero è coperto da un letto di foglie inzuppate. Non mi sorprenderei se sbucasse uno hobbit. Il senso di pace è immenso.

## Parete verticale

Dopo un paio d'ore, la foresta pluviale cede il posto agli alberi di eucalipto, ai cespugli bassi e ai fiori. Il sole è caldo mentre percorriamo l'infinito saliscendi, cinquemila scalini, per raggiungere l'ultimo promontorio. Muscoli e ginocchia sono messi a dura prova, ma una volta in cima è difficile trovare le parole per descrivere il panorama. Una balaustra in vetro permette di avvicinarsi al precipizio e vedere duecento metri più in basso la parete di roccia che si erge sul mare. È una parete molto amata dai coraggiosi che fanno arrampicata. Su un lato della roccia vediamo due di loro.



Ci viene la pelle d'oca quando leggiamo la storia di Paul Pritchard, che nel 1998 fu colpito in testa da un sasso mentre si arrampicava proprio su quella roccia. Rimase in stato di semicoscienza. La fidanzata lo legò alla roccia, si calò giù e corse in cerca di aiuto. Tornò cinque ore dopo con i soccorritori. Contro ogni previsione Paul si salvò. Anche se ha il lato destro del corpo paralizzato, nell'aprile del 2016 è tornato qui ed è riuscito a portare a termine l'arrampicata.

Scendiamo con passo lento lungo il sentiero e diamo un'ultima occhiata ai due scalatori che si stanno arrampicando sulla parete verticale: dobbiamo ammettere che lì il coraggio si misura in modo diverso. L'ultima parte del nostro percorso si snoda lungo il golfo e termina su una spiaggia tropicale nella baia di Fortescue. Ci tuffiamo euforici nel mare azzurro prima di salire sull'autobus che ci riporta a Port Arthur e, da qui, direttamente all'aeroporto di Hobart. La prossima tappa è Melbourne.

L'emozione per essere riusciti a raggiungere Cape Pillar è ancora viva. E ci piace sfogliare ancora la guida, perché ci riporta a quella panchina, a quell'aneddoto o a quel momento di adrenalina che hanno trasformato un viaggio organizzato in un'avventura straordinaria. ♦ lv

## A tavola

### La rivoluzione di Hobart

◆ "Hobart è una città alla fine del mondo", scrive il **Daily Telegraph**. "La capitale della Tasmania, lo stato più meridionale dell'Australia, non si trova infatti sulla costa nord dell'isola, proiettata verso le luci di Melbourne. Guarda a sud. Verso l'Antartico. E potrebbe sembrare un posto molto improbabile per una rivoluzione gastronomica. Duramente colpita dalla crisi degli anni novanta, la Tasmania ha ancora il tasso di disoccupazione più alto del paese. E fa fatica a scrollarsi di dosso lo stigma ottocentesco legato al fatto che ospitava le più disumane colonie penali dell'Australia. Ma le cose stanno cambiando rapidamente. Grazie alla cucina. Di recente Hobart è diventata uno dei centri della nuova gastronomia australiana: la gente va a mangiare in Tasmania da Melbourne e da Sydney".

Tra i capifila di questo movimento ci sono Alistair Wise e Teena Kearney-Wise, della pasticceria Sweet envy. Entrambe tasmaniane, avevano lasciato l'isola a vent'anni per lavorare a New York e a Londra con lo chef Gordon Ramsey. Poi sono tornate a casa. E hanno trovato una città completamente cambiata, nel pieno di un fermento culinario che ruotava intorno al ristorante The source, del Museum of old and new art. A questa rivoluzione gastronomica partecipano anche le persone che hanno deciso di trasferirsi sull'isola. Come Rodney Dunn, ex giornalista della rivista Australian Gourmet Traveller, che con la moglie Séverine Demanet ha aperto il ristorante The agrarian kitchen, totalmente incentrato sulla valorizzazione dei prodotti locali: "Il 95 per cento di quello che usiamo in cucina è coltivato o allevato nei terreni che circondano il ristorante", dice Dunn.

Il miglior ristorante di Hobart è però Franklin, dello chef David Moyle. "Quando sono arrivato qui, nel 2001", racconta Moyle, "la situazione era completamente diversa. C'erano materie prime eccezionali, ma non i cuochi capaci di valorizzarle". Oggi, invece, sull'isola si è messo in moto un circolo virtuoso, con nuovi chef che arrivano attirati dalla creatività della scena gastronomica, e sempre più agricoltori e allevatori che producono ingredienti d'eccezione.

# JIMI HENDRIX. IL SACRO FUOCO DEL ROCK.



DOPPIO LP  
A SOLO 24,90 €

iniziative.editorial.repubblica.it Segui su EI le iniziative Editoriali



## ROCK REVOLUTION

GLI IMPERDIBILI CINQUANTENNI

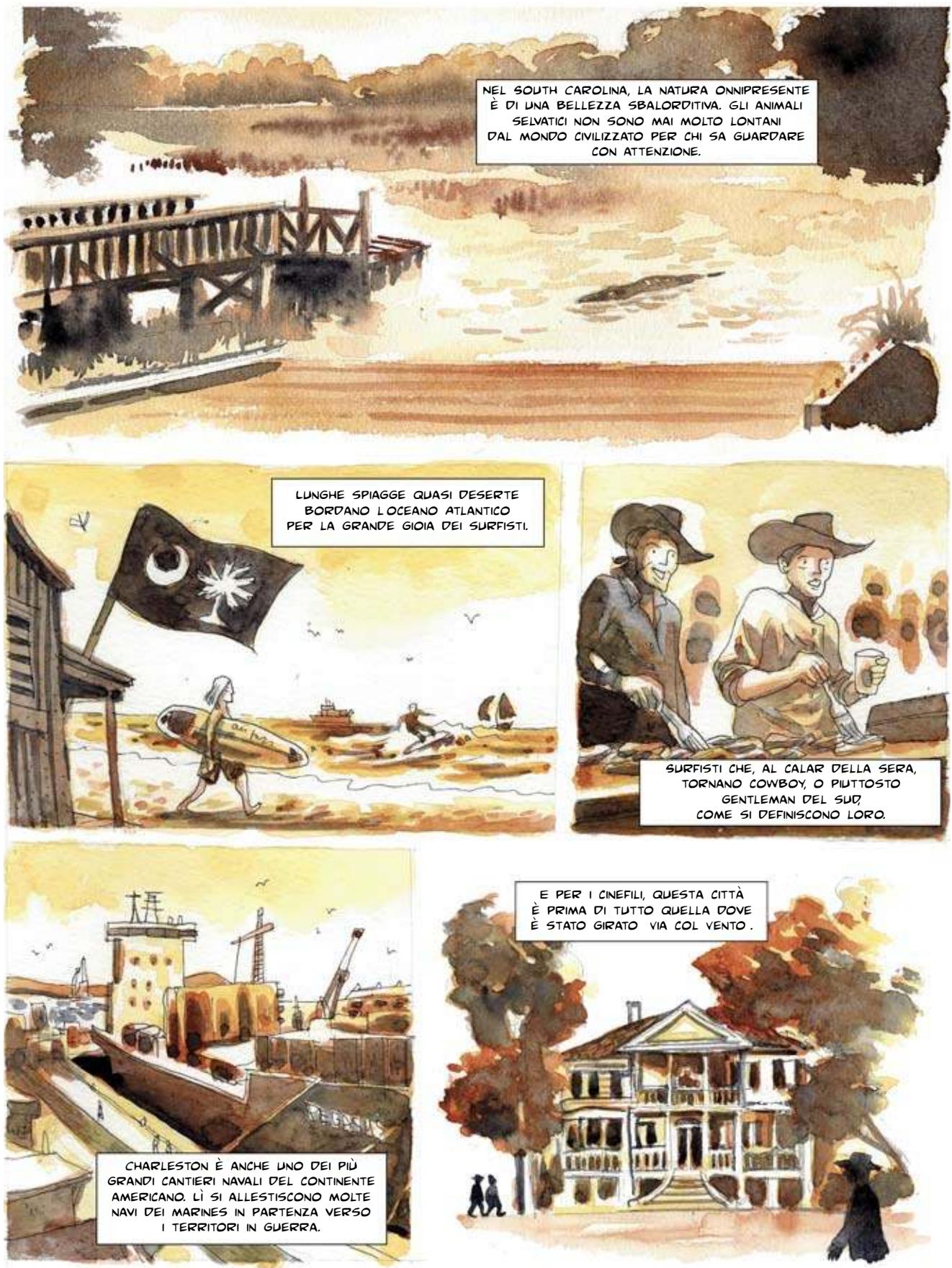
### 2. The Jimi Hendrix Experience - Miami Pop Festival

Un album doppio che testimonia il live travolgente del mitico chitarrista al Miami Pop Festival del 1968. Una performance imperdibile, pubblicata dopo la scomparsa della rockstar, che contiene brani possenti come Purple Haze, Hey Joe e Foxey Lady.

**IN EDICOLA**

la Repubblica **L'Espresso**

## Graphic journalism Cartoline da Charleston

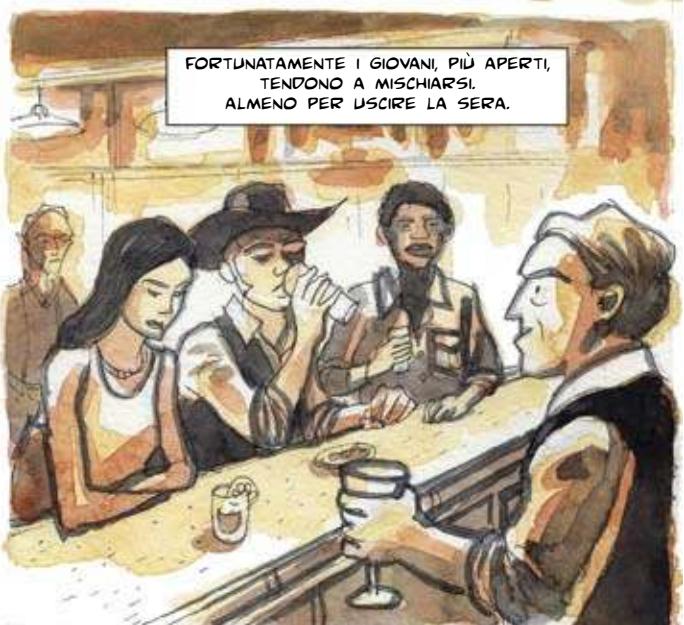




FINO AL 40%  
DEGLI SCHIAVI AFRICANI  
SONO PASSATI DI QUI.



DI FATTO, IN QUESTA CITTÀ DEL SUD  
DEGLI STATI UNITI C'È ANCORA LA SEGREGAZIONE  
RAZZIALE. UN RAPIDO GIRO PERMETTE DI VEDERE  
CHE CI SONO, BEN DISTINTI, DEI QUARTIERI BIANCHI  
E DEI QUARTIERI NERI.



FORTUNATAMENTE I GIOVANI, PIÙ APERTI,  
TENDONO A MISCHIARSI.  
ALMENO PER USCIRE LA SERA.



MA LE LOTTE SULLA MEMORIA SONO TUTT'ALTRO CHE SPENTE, PROPRIO COME A CHARLOTTESVILLE, O IN ALTRE CITTÀ DEL SUD, LA POLEMICA SUI MONUMENTI DEDICATI AD ALCUNI PERSONAGGI STORICI HA DIVISO LA POPOLAZIONE LOCALE.

I GRANDI UOMINI DEL PASSATO HANNO LA COLPA DI ESSERE STATI DEGLI SCHIAVISTI, O DEI PROPRIETARI DI SCHIAVI.



PER I MOVIMENTI ANTIRAZZISTI QUELLE STATUE SONO UNA CELEBRAZIONE INTOLLERABILE CHE NON PUÒ PIÙ DURARE, E DEVONO ESSERE ABBATTUTE.

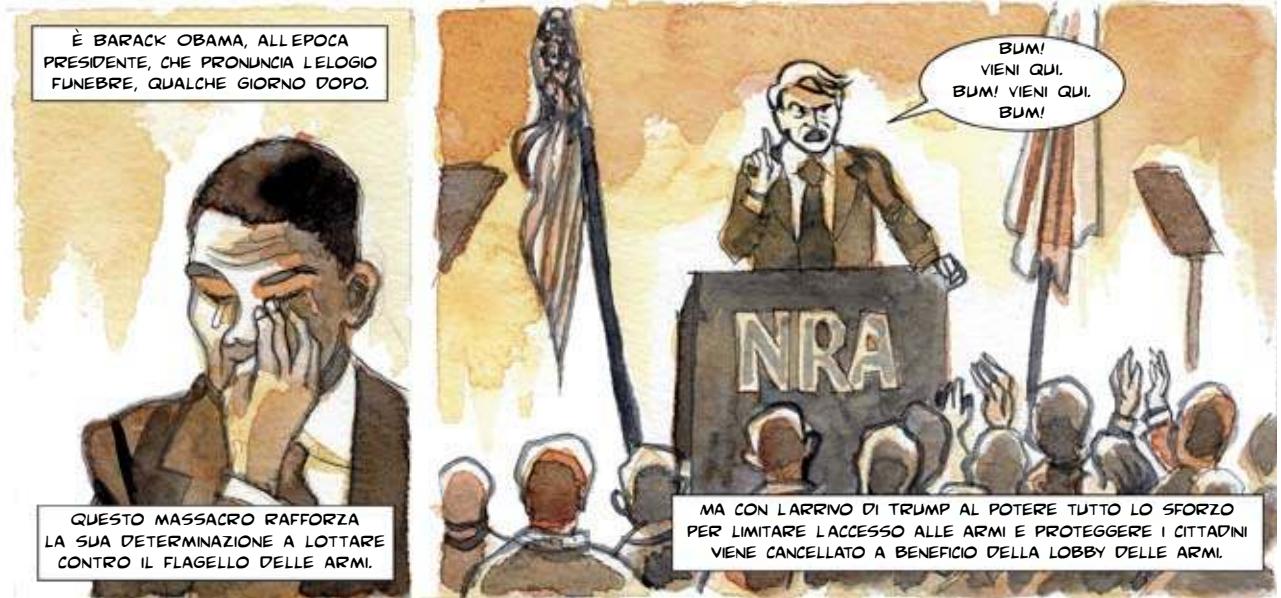
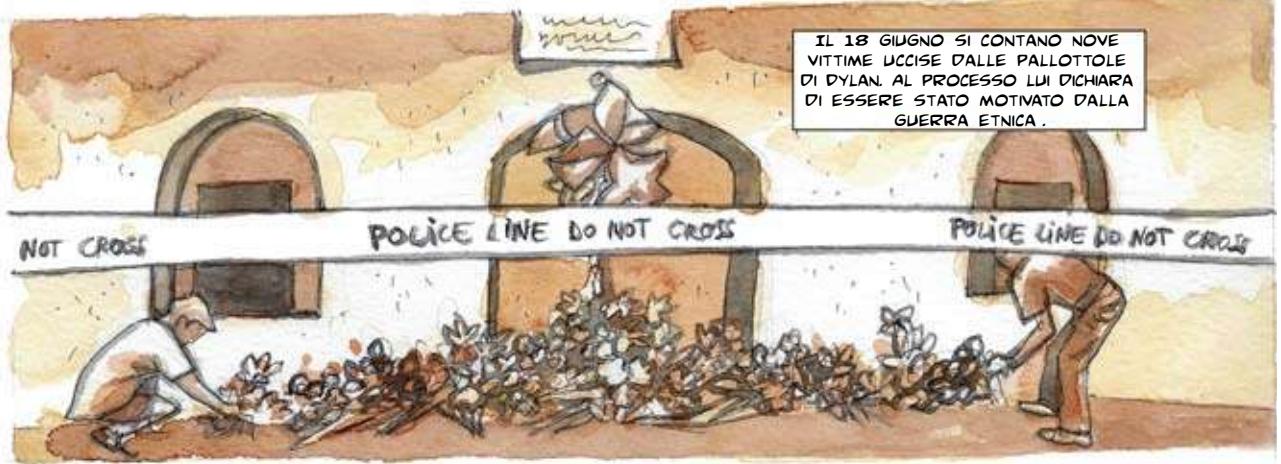


MENTRE PER TANTI ALTRI, QUESTI MONUMENTI CELEBRAANO LA CULTURA E L'IDENTITÀ LOCALE DI FRONTE ALL'OMOLOGAZIONE PROVENIENTE DALLE CAPITALI ECONOMICHE E POLITICHE DEL NORD.

LE PERSONE PIÙ CALME SI CHIEDONO SE RIVEDERE IL DESTINO DI QUESTI PERSONAGGI STORICI NEL CONTESTO DELLE BATTAGLIE IDEOLOGICHE DI OGGI NON SIA UNA TRAPPOLA CHE RISCHIA DI DARE UNA LETTURA DISTORTA DELLA STORIA DEL PAESE. IN EFFETTI, ALCUNI DI QUESTI PERSONAGGI FURONO ALL'EPoca DEI SIMBOLI DI LIBERTÀ E D'INDIPENDENZA.

MA PER POTER VEDERE LE COSE CON DISTACCO, CI VORREBBERE TRANQUILLITÀ. CI VORREBBERE UNA SOCIETÀ SENZA STRAGI RIPETUTE.





**Clément Baloup** è un autore franco-vietnamita nato nel 1978 a Montdidier, in Francia. Abita a Marsiglia. Il suo ultimo libro, scritto insieme a Pierre Daum, è *Linh Tho, immigrés de force* (La Boite à Bulles 2017).





# Metti il mondo nello zaino

Sei mesi

**49**  
euro

---

Ogni settimana i migliori articoli della stampa straniera.  
**Sei mesi di abbonamento a Internazionale a 49 euro.**  
L'offerta è valida dal 13 settembre al 10 ottobre 2018.

---

→ [internazionale.it/zaino](http://internazionale.it/zaino)

**Internazionale**

Roma



ESPERANTO FILMOLI PARTICIPANT MEDIA

# La rivincita dei nerd

**Véronique Cauhapé, Le Monde, Francia**

*Roma* di Alfonso Cuarón ha vinto il Leone d'oro a Venezia. È il primo grande premio per un film prodotto da Netflix

**D**opo dieci giorni di festival durante i quali è stato proiettato un centinaio di film, di cui 21 in concorso per il Leone d'oro, la 75<sup>a</sup> edizione della Mostra del cinema di Venezia si è chiusa sabato 8 settembre.

Nel momento stesso in cui si è interrotto il balletto di vaporetti che trasportavano giorno e notte star e gente del cinema, organizzatori, giornalisti e spettatori, il Lido ha ritrovato il suo clima di tranquilla stazione balneare. Ma non prima di aver fatto conoscere i vincitori del festival durante una

cerimonia di chiusura che ha attribuito il Leone d'oro a *Roma*, il bellissimo film di Alfonso Cuarón.

Favorito tanto dai critici quanto dal pubblico, questo film in bianco e nero, nel quale il regista messicano di *Gravity* (2013) restituisce una parte dei suoi ricordi di infanzia, si è fatto notare fin da subito nella corsa al primo premio, rendendo il suo successo piuttosto prevedibile.

In compenso la vera novità è stata il riconoscimento dato a un film distribuito da Netflix. Finora infatti la piattaforma statunitense di streaming non aveva ancora ottenuto il primo premio in uno dei tre principali festival del cinema, cioè Cannes, Venezia, Berlino. E anzi vale la pena di ricordare che in primavera Netflix aveva deciso di non portare *Roma* a Cannes dopo che gli organizzatori del festival francese avevano imposto ai film candidati alla vittoria della

Palma d'oro di dover uscire in sala e di rispettare un intervallo di tre anni tra l'uscita pubblica e la diffusione su una piattaforma video in abbonamento. Una regola del tutto inedita visto che l'anno prima *Okja*, film del regista sudcoreano Bong Joon-ho, distribuito da Netflix, era stato incluso nella competizione ufficiale.

## Agli antipodi di Cannes

Di conseguenza questo Leone d'oro rappresenta una sorta di rivincita per Netflix, che a Venezia ha avuto anche un altro premio: quello per la sceneggiatura, dato al western a episodi dei fratelli Coen, *La ballata di Buster Scruggs*, un altro dei tre film della piattaforma (insieme a *22 July* di Paul Greengrass) in concorso principale alla Mostra di quest'anno.

Ricordiamo inoltre che il 6 settembre, due giorni prima della fine della manifestazione, Netflix aveva già fatto parlare di sé inaugurando il Festival internazionale del film di Toronto con uno dei suoi lungometraggi, *Outlaw King*, il re fuorilegge di David Mackenzie.

Ma oltre a questi successi della piattaforma statunitense - il cui exploit sta già facendo molto discutere - il festival di Venezia è stato l'esatto contrario di quello di Cannes. Mentre a maggio il festival francese aveva messo in evidenza l'impegno sociale e civile dando grande spazio ai registi asiatici, la Mostra ha invece privilegiato i



Alfonso Cuarón con il Leone d'oro, 8 settembre 2018

film di genere e in costume, per lo più statunitensi ed europei. E mentre la questione femminile e le rivendicazioni delle donne (in particolare sulla parità) avevano agitato la Croisette, questi problemi non hanno interessato Venezia, che in concorso contava una sola regista, l'australiana Jennifer Kent, autrice di *The nightingale*. Del resto le dichiarazioni del regista francese Jacques Audiard, che aveva denunciato questa situazione, non hanno suscitato reazioni particolari in Italia.

Infine mentre la 71<sup>a</sup> edizione del Festival di Cannes è stata criticata per la sua mancanza di fascino e di star hollywoodiane, la Mostra invece ha brillato per la presenza di Ryan Gosling, Natalie Portman, Emma Stone e anche di Lady Gaga, la cui sfilata sul tappeto rosso del Palazzo del cinema ha mandato in delirio un'orda di fotografi armati tanto di macchine professionali quanto di semplici smartphone.

Di fatto le scelte della giuria presieduta dal regista messicano Guillermo del Toro, il cui film *La forma dell'acqua* aveva ricevuto il Leone d'oro nel 2017, si sono rivelate il riflesso ufficiale di tutti questi elementi, con un Leone d'argento per la migliore regia dato a Jacques Audiard per il suo primo film in inglese con Joaquin Phoenix e John C. Reilly, *The Sisters brothers*. Mentre l'altro Leone d'argento, quello del Gran premio della giuria, è andato a *The favourite* del regista greco Yorgos Lanthimos, un film che racconta la

lotta per il potere tra donne alla corte della regina Anna di Gran Bretagna (1702-1704), ultima sovrana della casa Stuart. Nel prestigioso cast che riuniva Emma Stone, Rachel Weisz e Olivia Colman, è a quest'ultima che la giuria ha assegnato la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile. Una scelta che sicuramente non deve essere stata facile.

Un altro film in costume, ma meno sorprendente e coraggioso, irritante nel suo manicheismo e accolto con freddezza dalla critica, *The nightingale* di Jennifer Kent (la storia di uno stupro e della vendetta di una donna in Tasmania), ha vinto il Premio speciale della giuria e il Premio Marcello Ma-

stroianni per il miglior attore emergente, che è andato all'attore aborigeno Baykali Ganambarr.

La Coppa Volpi per il migliore interprete maschile è andata invece all'attore americano William Dafoe, straordinario nei panni di Vincent Van Gogh in *At eternity's gate* del regista Julian Schnabel (*Lo scafandro e la farfalla*), un film che secondo noi avrebbe meritato di più. Il regista, che per la sua sceneggiatura si è basato sulle ultime lettere scritte dal pittore, ci ha dato la sua versione degli ultimi giorni di Van Gogh alle prese con la follia e con la frenesia creatrice. Due stati d'animo che il film mette in evidenza con una grande ingegnosità formale. ♦ adr

## Da sapere Le sale, il marketing e i fondi pubblici

◆ Che la Mostra del cinema di Venezia segnasse una vittoria per Netflix era già evidente nel momento in cui erano stati annunciati i film selezionati per il festival, il 25 luglio. «Gli spettatori sanno già che per vedere il film di Alfonso Cuarón e quello dei fratelli Coen non dovranno uscire di casa», scriveva **Thomas Sotinel** su **Le Monde**. I malumori espressi da parte di autori ed esercenti italiani sono esplosi dopo che *Roma* ha vinto il Leone d'oro. In una nota l'Anac (Associa-

zione nazionale autori cinematografici), la Fice (Federazione italiana cinema d'essai) e l'Acc (Associazione cattolica esercenti cinema) esprimono «contrarietà per aver inserito in concorso alcuni film non destinati alla visione in sala». Ritengono inoltre «iniquo che il marchio della Biennale sia veicolo di marketing per Netflix», che «sta mettendo in difficoltà il sistema delle sale italiane ed europee». La nota ricorda che la Mostra è finanziata con soldi pubblici e

auspica che Venezia segua le orme di Cannes. The Hollywood Reporter sottolinea la coerenza del direttore del festival Alberto Barbera, il primo, nel 2015, a includere in concorso un film di Netflix (*Beast of no nation*). «Ma vista la grande quantità di denaro pubblico che finisce nella Mostra ogni anno», conclude, «e l'assenza di spese promozionali di un certo rilievo da parte di Netflix al Lido, forse è comprensibile l'insoddisfazione dell'industria italiana».

# Cinema

## Dalla Cina

### Un tentativo goffo

**Crazy rich asians, un successo al botteghino statunitense, rischia di essere un fiasco in Cina**

Il film di Jon M. Chu, *Crazy rich asians*, prodotto da uno studio di Hollywood con un cast interamente asiatico, è stato un successo negli Stati Uniti e anche a Singapore e Taiwan, dove la componente cinese è dominante. È un chiaro assalto di Hollywood alla Cina, il secondo mercato cinematografico al mondo. Ma i calcoli degli studios potrebbero rivelarsi errati. Intanto questa commedia romantica su una professoressa di origini



asiatiche che va a Singapore per conoscere i ricchissimi genitori del suo fidanzato non ha ancora il visto del governo cinese per essere distribuito. Inoltre non è detto che piaccia al pubblico cinese. Un esempio. Il regista, nato a Palo Alto, ha voluto inserire nella colonna sonora la canzone *Yellow*

dei Coldplay. La parola "giallo" per anni usata in senso dispregiativo contro gli asiatici, ora è diventata un emblema di orgoglio etnico. I cinesi al massimo la identificheranno come una canzone che hanno sentito (più che altro in una cover di Katerine Ho) nei primi anni duemila. Il problema non è la censura, ma il fatto che in Cina il pubblico non ama le banalizzazioni occidentali. Un critico cinese ha scritto che il film è una "piacevole sorpresa, come trovare un piatto decente in un ristorante di Chinatown". Un po' poco per conquistare la Cina.

**The New York Times**

## Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE EQUALIZER 2	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
												●●●●● Pessimo
ANT-MAN AND...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
DON'T WORRY	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
HEREDITARY	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
MAMMA MIA! CI...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
MARY SHELLEY	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
MISSION: IMPOSSIBLE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
OCEAN'S 8	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
SKYSCRAPER	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●
UNSANE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●●● Ottimo

## In uscita

### Un affare di famiglia

Di Hirokazu Kore-eda.  
Giappone, 2018, 121'



Con il film vincitore della Palma d'oro a Cannes, Kore-eda è tornato nel territorio dei drammì familiari per cui è più conosciuto e amato. In *Un affare di famiglia* il suo sguardo è feroce, ma anche amorevole come può esserlo quello di una madre che vuole scacciare tutte le paure del figlio. Questo magnifico film è una specie di somma di tutte le migliori qualità di Kore-eda, ripulito dal sentimentalismo che in alcuni casi ha reso troppo dolciastre le misture del regista giapponese. Nel ritratto apparentemente placido di questa famiglia improvvisata, appollaiata su uno dei gradini più bassi della scala sociale, c'è un rivolo di rabbia che nel finale si gonfia alimentando un delta di emozioni.

**Jessica Kiang,**  
**Sight&Sound**

### Gotti. Il primo padrino

Di Kevin Connolly. Con John Travolta. Stati Uniti 2018, 112'



Per fare questa biografia del boss della famiglia Gambino ci sono voluti quattro registi, 44 produttori e otto anni. A tenere in vita il disastroso progetto è stato John Travolta che voleva fare di John Gotti il suo Vito Corleone. La sua interpretazione è grottesca e la trama è una sequela casuale di eventi presi qua e là lungo 36 anni di vita del boss. Forse è il film di mafia peggiore di tutti i tempi. Piuttosto che rivederlo preferirei svegliarmi con una testa di cavallo sanguinante nel letto.

**Johnny Oleksinski,**  
**New York Post**

# Venezia 2018



*The favourite*

## In concorso

### **The favourite**

Di Yorgos Lanthimos. Con Olivia Colman. Stati Uniti/Regno Unito/Irlanda 2018, 135'



Il regista greco Yorgos Lanthimos ormai è famoso e c'è chi lo ama e chi no. Ma sarebbe un errore avvicinarsi con troppi pregiudizi a *The favourite*. Questo dramma o commedia (dipende dall'umore) in costume, in qualche modo basato su fatti realmente accaduti, è una perfida delizia, bellissima da guardare e con tre meravigliose interpretazioni di Olivia Colman nei panni della regina Anna di Gran Bretagna, di Rachel Weisz in quelli di lady Sarah Churchill e di Emma Stone in quelli di Abigail, cugina di Sarah. Se amate gli intrighi di corte, le seduzioni manipolatorie e gli abiti sfarzosi di fine seicento e primi del settecento, *The favourite* è il film per voi.

**Stephanie Zacharek,**  
**The Daily Telegraph**

### **Suspiria**

Di Luca Guadagnino. Con Dakota Johnson, Tilda Swinton. Stati Uniti 2018, 152'



Non è un remake, ha chiaro lo stesso Luca Guadagnino, descrivendolo come un omag-

gio al celebre italo-horror di Dario Argento. Ma non sembra un omaggio all'ipnotico e colorato stile di Argento. Ed è difficile dire cosa sia in effetti *Suspiria*. Nonostante alcuni notevoli effetti speciali, non è neanche un horror di quelli che ti fanno dormire male. Dopo aver mostrato troppo presto le sue carte Guadagnino sembra più che altro interessato a esplorare esplicitamente i temi che spesso sono sepolti sotto gli orrori (metaforici e non) del genere. Il sottotesto diventa testo e il remake, l'omaggio o quello che è non affascina né spaventa come l'originale.

**Michael Leader,**  
**Sight&Sound**

### **Van Gogh.**

#### **At eternity's gate**

Di Julian Schnabel. Con Willem Dafoe. Francia/Stati Uniti 2018, 110'



Si poteva pensare che con Willem Dafoe circondato da Oscar Isaac, Rupert Friend, Mads Mikkelsen, Emmanuelle Seigner e tanti altri, il film di Schnabel su Vincent van Gogh potesse essere poco più che una sfilata di star. Ma non è così. Non è neanche una biografia. I fatti e i personaggi, più o meno noti, sono usati come una guida per entrare in profondità nel confronto del pittor-

re con se stesso e con la sua arte. Dafoe è un Van Gogh incandescente, magnifico nella sua umiltà, nella sua intensità. Schnabel, da parte sua, rivendica la possibilità d'inventare fatti e momenti per raggiungere il suo obiettivo principale: la verità dell'artista e della sua tensione verso la "luce divina".

**Marie-Noëlle Tranchant,**  
**Le Figaro**

### **Sunset**

Di László Nemes. Ungheria/Francia 2018, 142'



László Nemes porta a Venezia un lucido incubo cinematografico su Budapest prima della grande guerra. È un film misterioso, realizzato con quelli che stanno diventando i marchi di fabbrica del regista: lunghi pianisequenza, primi piani

persistenti più una messa a fuoco molto stretta che sembra voler isolare i personaggi dalla realtà che li circonda e dialoghi spesso mormorati, come se quelli che parlano si stessero rivelando un segreto. Le ansietà del morente impero austroungarico, le paure e le premonizioni di un violento cataclisma che cambierà tutto sono proiettate in un elegante negozio di cappelli di Budapest. Irisz (Juli Jakab), una giovane orfana, torna in città da Vienna intenzionata a scoprire la verità su suo fratello. La fotografia slavata fa sembrare Budapest uscita da vecchie cartoline. Le ambientazioni parlano di ostentazione e prosperità. Ma tutto è sovrastato da qualcosa di cupo e folle.

**Peter Bradshaw,**  
**The Guardian**

## Scelti da Internazionale



### **Roma**

Di Alfonso Cuarón.

L'autobiografia e la quotidianità di umili e classe media diventano epopea grazie a movimenti di camera che esplorano gli spazi in maniera unica.

### **Process**

Di Serhij Loznytsja.

Un capolavoro realizzato con materiali di repertorio su uno dei tanti processi farsa messi

in piedi da Stalin. Come fossimo in *Zelig*, trasmette un forte senso di irrealità.

### **American dharma**

Di Errol Morris.

Il documentario-intervista a Steve Bannon è vero cinema che fa affiorare tutte le contraddizioni e il disegno apocalittico di un manipolatore narcisista.

**Francesco Boille**

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall** che scrive per The Nation.

## Francesco Abate

## Torpedone trapiantati

Einaudi, 141 pagine, 15 euro



A gestire il dramma del corpo malato in Italia è per lo più la chiesa cattolica, facendo della morte una triste lezione di sofferenza e penitenza. In questo romanzo buffo e malinconico, invece, la mortalità appare in veste laica, né trionfale né moralista. Il torpedone del Prometeo Onlus che porta in gita in Sardegna dei passeggeri particolari, gente che sa cos'è la vita appesa a un filo. Il Piccoletto, Bartali, Il Misero (nominato così dopo una sera alla scuola di tango Grazia Deledda), Melina, che mette il costume da bagno nonostante la cicatrice rosso vivo di un nuovo cuore sul petto. Come l'autore e l'eponimo narratore Checco (e come Severino Cesari di Einaudi a cui è dedicato il libro), hanno tutti subito il trapianto di uno, a volte due, organi. «Non eravamo un bel vedere», confessa Checco, assomigliavano alla crociata dei pezzenti guidata da Pietro d'Amiens nel 1096. *Deus lo volt?* No, la loro missione è umanissima: vanno a spasso a divertirsi e a ringraziare i medici che gli hanno dato una seconda vita. E si meravigliano del privilegio che gli hanno dato i donatori - la giovane Cinzia, l'africano Pape Diop - che, viaggiando su un torpedone parallelo, hanno incrociato la loro strada per un istante.

## Dal Regno Unito

## Le ragazze rompono il silenzio

Un romanzo della britannica Pat Baker racconta l'*Iliade* da un punto di vista inedito

Quando si parla di *Iliade* immediatamente si pensa ad Achille, ad Agamennone, a Ettore, magari anche a Paride e Ulisse, qualcuno ci mette anche Elena. A nessuno o quasi viene in mente Briseide. Anche se la giovane figlia di Briseo, sacerdote di Apollo, sposa del re di Cilicia, ha un ruolo centrale nella leggenda, Omero la nomina solo dieci volte in tutto il poema, e sempre di sfuggita. Pat Baker ha pensato di rimediare a questa ingiustizia e nel suo nuovo romanzo *The silence of the girls* compie una revisione del poema omerico, raccontando la storia dal punto di vista di Briseide, co-

BARNEY BURSTEIN / CORBIS / VCG / GETTY



stretta ad andare a letto con "il macellaio" (così lei chiama l'eroe greco Achille) che aveva ucciso suo marito e i suoi fratelli. L'idea di Baker è brillante, perché aggiungendo sistematicamente dettagli legati alle madri, alle mogli e alle figlie degli eroi omerici, ci mostra

una storia arcinota da punti di vista completamente nuovi. Il romanzo ha i suoi difetti, non è un grande libro. Ma è comunque un libro importante perché dà voce, finalmente, a donne rimaste in silenzio per millenni.

**New Statesman**

## Il libro Goffredo Fofi

## Un'infanzia veneta



## Marco Franzoso

## L'innocente

Mondadori, 154 pagine, 18 euro

Franzoso sa raccontare vita e dilemmi di quel misto di proletario e piccoloborghese che è la gran parte degli italiani, da tempo scolarizzati e informati e in grado di ragionare, anche se lo fanno poco e male e si fanno incantare dalle ciarle dei mezzi d'informazione e dei demagoghi. Lo si ricorda per il forte e fortunato *Il bambino indaco*. Scrive chiaro e diretto, ambientando le storie nel suo

Veneto, e non esita a confrontarsi con temi delicati e ardui, ben presenti alla nostra realtà e al nostro immaginario. *L'innocente* è Matteo, dodici anni, un padre camionista che muore in un incidente, una madre affettuosa, una sorellina, una nonna molto invadente. Un giovane prete lo ha avvicinato alla musica e lo ha fatto entrare in una band, gli ha dato una vocazione che lo rende felice ma lo ha anche molestato sessualmente. Scandalo, denunce. Assai

inquietante è l'interrogatorio di Matteo da parte di una psicologa e di una giudice, tremende figure della nostra cultura e stagione ipocrite, raccontato dal punto di vista delle incertezze di Matteo. Si viene a sapere subito dopo dai giornali che il prete, tornato al suo paese, si è impiccato. Con grande misura e delicatezza Franzoso si ostina a raccontare il Veneto e l'infanzia, e sa farlo. Racconta il vivo della nostra società, e sa farlo. Sta diventando uno scrittore necessario, e non è poco. ♦

## Il romanzo

### Cotta logorante

**Elif Batuman**

**L'idiota**

*Einaudi, 432 pagine, 21 euro*



Il primo romanzo di Elif Batuman, ambientato nel 1995, racconta l'improbabile e logorante cotta che Selin, figlia di immigrati turchi, si prende per uno studente di matematica ungherese più grande di lei durante il suo primo anno ad Harvard. Non è chiaro, per centinaia di pagine, se questa cotta sia corrisposta. Gli studenti digitano ancora con cursori verdi sugli schermi neri dei computer. L'email è una novità e Selin ne intuisce il potere. "Era come se la storia dei tuoi rapporti con gli altri, la storia dell'intersezione della tua vita con altre vite, fosse costantemente registrata e aggiornata e tu potessi controllarla in qualsiasi momento", scrive Batuman. Selin s'innamora di Ivan, lo studente ungherese, perché adora i suoi messaggi. Ogni paragrafo è una piccola antologia di osservazioni accurate. Solo Batuman avrebbe potuto mandare un personaggio alla ricerca di vestiti nuovi e farle pensare: "Cos'era *Cenerentola*, se non un'allegoria della fondamentale infelicità dello shopping di scarpe?". Sono piccoli piaceri come questo a sostenere il lettore nel lungo percorso attraverso il romanzo. *L'idiota* sprigiona poca forza narrativa o emotiva. È come una bella insegnza al neon senza una spina per attaccarla alla corrente: non dà nessun bagliore. Selin non riesce a

CAROLYN DRAKE (MAGNUM/CONTRASTO)



**Elif Batuman**

togliersi dalla testa Ivan. L'estate dopo il suo primo anno, va nella campagna ungherese per insegnare l'inglese e forse per vedere il ragazzo nei fine settimana. Ma la temperatura erotica è al minimo. *L'idiota* fa pensare alla rimostranza di Martin Amis su *Orgoglio e pregiudizio*: ha solo un difetto, disse, "manca una scena di sesso di trenta pagine tra Elizabeth e Darcy". Ci sono due cose ammirabili in questo romanzo. Una è la sensazione comune che i libri sono vita: Selin è, con un tocco di pretenziosità, il tipo di persona che comprerebbe un cappotto perché le fa pensare a Gogol. L'altra è la determinazione della protagonista a essere una persona che cerca di vivere "una vita non deturpata dalla pigrizia, dalla vigliaccheria e dal conformismo". È una donna interessante che però, un po' come questo romanzo ironico ma freddo, non diventa mai avvincente.

**Dwight Garner,**  
**The New York Times**

**Juan Cárdenas**

**Ornamento**

*Sur, 144 pagine, 15 euro*



*Ornamento*, il nuovo romanzo del colombiano Juan Cárdenas, ha una natura politica e distopica in rapporto con il presente colombiano, latinoamericano e mondiale. Il protagonista è uno degli sviluppatori di una droga destinata alle donne, "pericolosa perché ti dà quello di cui hai bisogno". Il suo lavoro consiste nel testare la nuova sostanza su quattro cavie anonime. È un romanzo denso di idee, spiritoso nello stile e quasi profetico nella sua denuncia. C'è molta violenza in *Ornamento*, anche se non nel senso pugilistico del termine: la violenza è la colonizzazione del corpo e del viso attraverso la chirurgia; la violenza è anche l'ombra costante dei processi storici di colonizzazione, che comportano il rovesciamento di una cultura e la sua sostituzione con l'impostura del nuovo potere. L'assimilazione che Cárdenas compie tra il corpo femminile e il mercato forse non è particolarmente originale, ma è qualcosa di più: è esatta. E il modo in cui tratta letterariamente il tema è al tempo stesso potente e sottile, inequivocabile ma complesso. La sua descrizione dei corpi femminili metodicamente modificati, truccati, levigati, depilati - in breve: falsificati - punta a demolire tutta un'architettura fisica, culturale e retorica.

**Nadal Suau, El Mundo**

**Patrik Ouředník**

**La fine del mondo sembra non sia arrivata**

*Quodlibet, 206 pagine, 15 euro*



Nato nel 1957 a Praga, Patrik Ouředník si è stabilito in Francia nel 1984, lavorando come

traduttore. Con il protagonista di *La fine del mondo sembra non sia arrivata* condivide la provenienza, il nome, la professione e l'età. Il libro si presenta come romanzo, ma ha una trama piuttosto esile, che ruota intorno a Gaspard Boisvert, amico di Patrik. Anche lui traduttore, Boisvert ha avuto un breve periodo di gloria negli Stati Uniti come "consigliere del presidente più sciocco nella storia del paese". Il favore di cui gode il "piccolo francese", quasi un giullare del re, infastidisce l'entourage del presidente. È presto calunniato e disonorato. L'amico ne ricostruisce la traiettoria frugando tra appunti e carte sparse. Così Patrik elenca le diverse vie d'uscita offerte all'umanità fin dall'antichità. Via pessimistica: "Il mondo finisce e tutto riparte da zero per un mondo identico". Via ottimistica, secondo alcune religioni: "Il mondo finisce in un ultimo terribile bagno di sangue e poi arriva un mondo di beatitudine". Fine della storia: "Il mondo non finisce e la felicità, che ne è il fermento, cresce fino alla fine dei tempi". Ma all'inizio del ventunesimo secolo abbiamo raggiunto il punto in cui "qualunque sia la procedura prevista, finirà male". La scomparsa dell'umanità diventa un orizzonte possibile. Che fare? Forse scrivere un libro sulle apocalissi. Con queste premesse, Ouředník combina brillantemente esempi presi dalla Bibbia e da mitologie, statistiche fantasiose, dialoghi da bar e motti di spirito.

**Isabelle Rüf, Le Temps**

**Philippe Besson**

**Non mentirmi**

*Guanda, 155 pagine, 16 euro*



Barbezieux, 1984. Philippe ha

17 anni e non può immaginare che diventerà uno scrittore. In compenso, da quando ne ha undici sa che preferisce i ragazzi. Quell'inverno, s'innamora di Thomas. Una passione reciproca, un amore impossibile ma indimenticabile. *Non mentirmi* potrebbe limitarsi a raccontare questa storia a lungo tenuta segreta: un libro in più, per un autore prolifico che ha scritto spesso sulla mancanza e sull'insopportabile privazione dell'altro. Ma stavolta Besson va oltre. Dipinge il quadro di un'epoca che ha appena scoperto l'aids, una generazione che perde la spensieratezza contando i propri morti. Descrive una provincia da film di Chabrol in cui tutti sanno e vedono tutto. E lui non si attribuisce certo il ruolo del buono, lui, il figlio del maestro, studente brillante che è partito presto lasciando dietro di sé le bugie, la vita fredda e silenziosa, e il suo amante, figlio di un agricoltore, destinato a tornare alla fat-

toria di famiglia. Recuperando la sua giovinezza, lo scrittore coglie anche l'occasione per aprire la sua cassetta degli attrezzi, e questo è forse l'aspetto più interessante del libro: ri-capitola i temi ricorrenti della sua opera, descrive le fonti della sua ispirazione, è sia il soggetto sia l'oggetto del romanzo, senza mai allontanarsi da una malinconia tenace quanto padroneggiata.

**Christine Ferniot,  
Télérama**

**Paul Lynch**

**Neve nera**

*66thAnd2nd*, 272 pagine,  
17 euro



Nel nuovo romanzo di Paul Lynch, un emigrato irlandese torna nella sua terra, nel 1945. Dopo anni passati a lavorare a New York, Barnabas Kane si stabilisce in una prospera fattoria nel Donegal, con la moglie e il figlio adolescente. Dopo aver lasciato il "vuoto che li ha inghiottiti in un boccone"

in America, si ritrovano spazziati in un vuoto ancora più grande, pieno di risentimento espresso a mezza bocca. Cercano così di ricostruire le loro vite in un mondo ostile. La cittadina di Carnarvan è ai margini del mondo, un luogo isolato da ogni interazione sociale, dove la potenza spietata della natura è padrona. Barnabas vede all'opera una specie di "corruzione" che si espande ovunque. È in contrasto con l'ambiente, con gli abitanti, anche con la storia stessa, in un luogo in cui il passato sembra essere stato cancellato. Si potrebbe dire lo stesso di molti suoi concittadini, ma lui rimane uno "straniero locale", condannato a essere diverso per aver vissuto lontano. La forza di questa storia deriva dalla minaccia di violenza che incombe su tutti i componenti della famiglia Kane. È il paesaggio, tuttavia, che svolge il ruolo chiave del romanzo.

**Hugo Hamilton,  
The Guardian**

## Sudamerica



LUISA FONTEVRO

**Rodrigo Blanco Calderón**

**Los terneros**

*Editorial Páginas de Espuma* Ciechi che conoscono i labirinti urbani, motociclisti che circolano nudi, stranieri che imparano una lingua confessandosi. Racconti surrealisti di vite ai margini. Calderón è nato a Caracas nel 1981.

**Eduardo Muslip**

**Florentina**

*Caballo de Troya*

Il nipote di una galiziana emigrata in Argentina evoca la personalità di sua nonna e la sua infanzia. Ritratto duro di una donna vissuta in un posto che sentiva estraneo. Muslip è nato a Buenos Aires nel 1965.

**Jorge Eduardo Benavides**

**El asesinato de Laura Olivo**

*Alianza Editorial*

Poliziesco ambientato nel mondo letterario, tra scrittori dall'ego smisurato e agenti letterarie ambiziose e scorrette. La vittima è una di loro. Benavides è nato ad Arequipa (Perù) nel 1964.

**Gustavo Rodríguez**

**Madrugada**

*Alfaguara*

Caleidoscopio di drammi urbani: figli che ritrovano i padri, avvelenamenti, donazioni di organi, infedeltà, gelosie, crimi passionali, omosessuali repressi e donne intraprendenti. Gustavo Rodríguez è nato a Lima nel 1968.

**Maria Sepa**

*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

### Israele possibile



**Michael Brenner**

**Israele. Sogno e realtà  
dello stato ebraico**

*Donzelli*, 235 pagine, 28 euro

Fin da quando è stato immaginato, Israele si dibatte tra due possibilità: essere uno stato come gli altri o costituire una vistosa eccezione. Questo libro ne ricostruisce la storia centrando l'analisi su questo paradosso e riuscendo a ordinare le contraddizioni. Parte dall'affermazione del sionismo (1897) presentandolo come una tra le tante possibilità per "normalizzare"

la storia degli ebrei. Prosegue raccontando come, una volta deciso che gli ebrei avevano diritto a uno stato, restava da capire come sarebbe dovuto essere: cosmopolita, nazionalista, socialista o religioso? La stessa attenzione alle alternative caratterizza i capitoli sulla nascita di Israele, dalla dichiarazione di Balfour (1917) alla fondazione vera e propria (1948). Interessanti sono anche le pagine su quella che viene chiamata seconda fondazione, originata dalla guerra dei sei giorni del 1967,

che inaugura una fase "messianica" di espansione, e infine le pagine sui dibattiti attuali, letti attraverso fonti letterarie e saggistiche. Gli intellettuali di tutto il mondo discutono ancora su come il popolo ebraico potrebbe cambiare la sua condizione, ma si manifestano nuove sfide che rendono Israele molto diversa da come i fondatori l'avevano immaginata: l'immigrazione di non ebrei o persone appena convertite e più di recente, l'emigrazione israeliana. ♦

## Ragazzi Liberi e felici

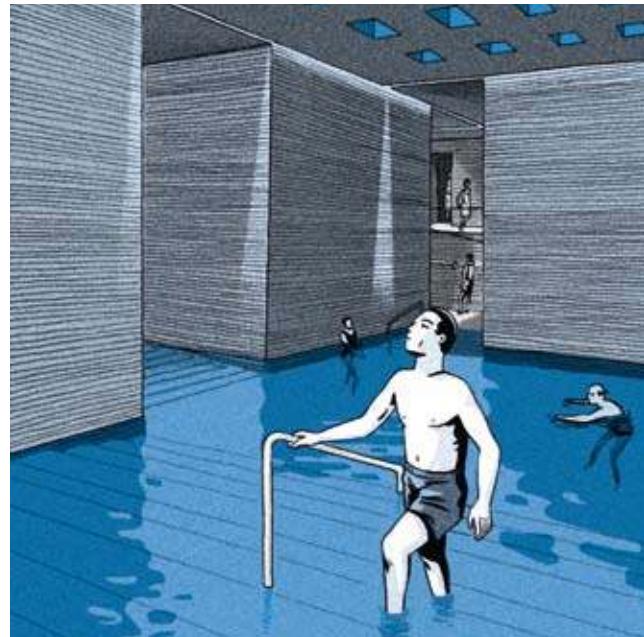
**Beatrice Masini**

**101 buoni motivi per essere  
una ragazza  
101 buoni motivi per essere  
un ragazzo**

Rizzoli

Tutti prima o poi ti dicono come devi essere. Ti dicono: ti devi vestire di rosso, no il verde non ti sta per niente bene, mettiti un fiocco in testa, per carità togli quel fiocco dalla testa, ma come ti sei conciato? Dai su, vai subito a cambiarti. E sorridi. Ma che fai? Piangi? No non puoi piangere, è da femminuccia. No, non puoi ridere così forte, è da maschiaccio. Ecco il punto: molte persone credono di sapere come deve comportarsi una ragazza e come deve comportarsi un ragazzo. Per queste persone essere ragazzo o ragazza è qualcosa di rigido e immutabile nel tempo. Per fortuna non è così. Essere un ragazzo o una ragazza è più complicato, e sicuramente più bello, delle gabbie in cui rinchiusiamo l'identità di ognuno. Beatrice Masini, scrittrice di ragazzi tra le più prolifiche e traduttrice della saga di Harry Potter ha deciso proprio per questo di mettere in fila in due libri 101 buoni motivi per essere una ragazza e 101 buoni motivi per essere un ragazzo. Anche grazie alle illustrazioni di Guillaume Long, si scopre che davvero ognuno di noi può essere quello che gli pare. Ed è tutta lì la felicità che ci rende persone libere.

**Igiaba Scego**



## Fumetti

### Porte segrete

**Lucas Harari**

**L'attrazione**

*Coconino press, 150 pagine,  
23 euro*

Uno studente parigino di architettura si reca alle terme di Vals, sulle montagne svizzere, costruite dall'architetto Peter Zumthor. Affascinato, quasi calamitato da esse, decide di andare alla fonte di questa attrazione per capire perché non riesce ad andare avanti negli studi. Cercando di risolvere questo piccolo giallo tra il fisico e il metafisico, il concreto e l'astratto, troverà delle porte da aprire, dentro di sé prima ancora che fuori. Il concetto su cui opera Lucas Harari è quello di multiporta. Si può pensare alle incisioni di Escher, ma qui le porte infinite sono anche le tante vignette dai formati più disparati che contengono in modo

simultaneo le inquadrature a loro volta più disparate, come tante stanze di un'unica architettura. La contemplazione plastica globale delle sequenze, al contrario del cinema, porta molti autori a lavorare tra le altre cose sulla costruzione di veri e propri climax. *L'attrazione* ne è un esempio perfetto. L'architettura è qui segreta, addirittura occulta. Se le angolazioni prospettiche si oppongono alle forme ovoidali, il trattamento grafico unisce le opposizioni. La linea chiara del Tintin di Hergé s'incontra e scontra con i neri frastagliati quanto le montagne, con i chiaroscuri che la linea chiara bandisce. Per scorgere verità occultate, osteggiate, che racchiudono qualcosa di ineffabile, forse terribile.

**Francesco Boille**

## Ricevuti

**Sergio Rizzo**

**02.02.2020. La notte  
che uscimmo dall'euro**

*Feltrinelli, 128 pagine, 13 euro*  
Romanzo distopico che descrive scenari tanto cupi quanto possibili sull'uscita dell'Italia dall'euro, con un partito sovranista al governo e una povertà dilagante.

**Luciana Borsatti**

**L'Iran al tempo di Trump**  
*Castelvecchi, 144 pagine,  
16,50 euro*

La vita e gli umori di una società in costante trasformazione.

**Alia Malek**

**Il paese che era  
la nostra casa**

*Enrico Damiani editore,  
445 pagine, 19 euro*  
Privato e quotidiano s'intrecciano alla storia della Siria per raccontare il paese negli ultimi cent'anni.

**Predrag Finci**

**Il popolo del diluvio**

*Bee, 160 pagine, 16 euro*  
Nel 1992 una corriera carica di persone parte da Sarajevo durante l'assedio, diretta a Londra. Una testimonianza dolorosa e nostalgica ma anche ricca di speranza.

**Patrick Chamoiseau**

**Fratelli migranti**

*Add, 128 pagine, 14 euro*  
Un libro a cavallo tra generi che nasce dalla necessità di accogliere ogni essere umano perché parte di un tutto.

**Paolo Nori**

**La grande Russia portatile**

*Salani, 177 pagine, 14,90 euro*  
Viaggio sentimentale nel paese degli zar, dei soviet, dei nuovi ricchi e della letteratura.

# Musica

## Dal vivo

### Scampia Music Fest

Ministri, Mezzosangue, Fabrica, Fluxer, Qclan  
Napoli, 14-15 settembre  
[meiweb.it/2018/09/10  
/scampia-music-fest](http://meiweb.it/2018/09/10/scampia-music-fest)

### Loredana Berté

Arzachena (Ss), 15 settembre  
[loredanaberte.it](http://loredanaberte.it)  
Catanzaro, 20 settembre  
[festivaldautunno.com](http://festivaldautunno.com)

### Jonathan Wilson

Milano, 16 settembre  
[santeria.milano.it/toscana](http://santeria.milano.it/toscana)

### Julien Baker

Milano, 18 settembre  
[associazioneohibo.it](http://associazioneohibo.it)

### Voivod

Bologna, 18 settembre  
[locomotivclub.it](http://locomotivclub.it)  
Roma, 19 settembre  
[largovenueromea.com](http://largovenueromea.com)  
Milano, 20 settembre  
[voivod.net/tour-dates](http://voivod.net/tour-dates)

### Sun June

Roma, 18 settembre  
[unpluggedinmonti.com](http://unpluggedinmonti.com)  
Forlì (Fc), 19 settembre  
[diagonalofitclub.it](http://diagonalofitclub.it)  
Terni, 20 settembre  
[facebook.com/mishimaterni](http://facebook.com/mishimaterni)

### Sylvain Rifflet Mechanics

Roma, 18 settembre  
[auditorium.com](http://auditorium.com)



Jonathan Wilson

## Dalla Germania

### Punk oltre il muro

#### Un libro racconta la scena alternativa tedesca degli anni ottanta

Il libro *Burning down the haus* di Tim Mohr comincia con la storia di una ragazza, Britta Bergmann, soprannominata Major. Nel 1977 Major ha 15 anni e vive con la sua famiglia a Berlino Est. Sfogliando una rivista, vede una foto dei Sex Pistols e rimane affascinata dalla loro estetica. Poco dopo sente *Pretty vacant* a Radio Luxembourg e comincia a vestirsi come i componenti della band: cuciture in vista, una catena fuori dalla giacca e una toppa con la scritta "Destroy". Major, se-



A Berlino Est, nel 1984

condo Mohr, è "la prima punk di Berlino Est". E non è stata l'ultima. I punk di Berlino Est e Lipsia avevano qualcosa di diverso da quelli di Londra o Los Angeles: il governo poteva limitare il loro accesso alla musica e impedirgli di suonare nei locali. Tra i gruppi citati in *Burning down the haus* ci sono i Feeling B, che esordirono

nel 1983 e dai quali in seguito nacque il primo nucleo dei Rammstein. L'autore parla anche del "primo concerto punk semipubblico" di Berlino Est. Era l'inizio del 1981. "Fu organizzato nell'ambasciata jugoslava dal figlio di un diplomatico che aveva fondato una band chiamata Koks, che in gergo significa cocaina", scrive l'autore. La chiesa luterana giocò un ruolo centrale nell'ospitare i gruppi punk in clandestinità. Il libro si conclude con un ragionamento ottimista, forse un po' iperbolico, che lega la crescita del punk alla caduta del muro di Berlino.

**Tobias Carroll, Pitchfork**

## Playlist Pier Andrea Canei

### Pesi groove



#### 1 Maiole

*Cose pese (feat. Masamasa)*  
Ok, è un attacco molto sommesso: "Cosa rara, pulire la mia stanza, cambio scusa con costanza", però il mood ha quel tocco d'introversione sincera, quel blues andante che riporta alla mente un totem come *Just the two of us* di Bill Withers. Un sorprendente pezzo leggero per pensare pesante, e finire un periodo bolognese da casertano convinto. E così Maiole (di cui si ricordava un *Music for Europe* a caccia di sound tra Bruxelles e Santa Maria Capua Vetere e che professa amore per "l'Italia di Lucio Battisti, la Francia di Ed Banger") fa l'artista pop.

#### 2 Jungle

*Heavy, California*  
Cose pese ben coreografate in un campo di grano nel delizioso video di questo pezzo di mellifluo groove, come fosse gelatina di Motown, con quei falsetti accesi da coristi contenti di sbucare il lunario alla Earth, Wind & Fire. Tutta una cosa nu soul, un Meccano assemblato dai giovani londinesi Josh "J" Lloyd-Watson e Tom "T" McFarland, apprendisti stregoni del funk bianco, capaci di trasfigurare in formato radiofonico la fine di un amore. Inutile farsi tante pippe, meglio un gancio californiano riconoscibile in fm e un ritornello che resta in testa.

#### 3 Chip Wickham

*Barrio 71*  
Ok, ci sarebbe l'ultima morosità sonora di The Gorialisti, *New York*, sorta di tormentone estivo in ritardo come un Frecciabianca da Lecce. O *Il veliero* di Lucio Battisti, annata 1976, per come funziona l'arrangiamento dopo 42 anni. Poi, per orgoglio di stramberia ci si rimette ad ascoltare *Shaman wind*, nuovo album di Chip Wickham, bianco veterano Uk di qualsiasi cosa losca black. Perfidi pifferi come vento caldo sulle latitudini del funk, come un noir americano in Messico: vibrafoni e mistero per notti d'afa che presto, si spera, ci mancheranno.

**Malawi Mouse Boys**  
Score for a film about Malawi  
without music from Malawi  
[malawimouseboys.bandcamp.com](http://malawimouseboys.bandcamp.com)

**Stella Chiweshe**  
Kasahwa: early  
singles  
Glitterbeat

**Ekuka Moriss Sirikit**  
Ekuka  
*Nyege Nyege Tapes*

## Album

**Yves Tumor**  
*Safe in the hands of love*

Warp



La musica elettronica di Yves Tumor è provocatoria e sperimentale. I brani del suo nuovo disco, il primo pubblicato per la prestigiosa etichetta britannica Warp, sono vulnerabili e personali. Non c'è da meravigliarsi, visto che Sean Bowie (uno dei vari nomi con cui si fa chiamare il musicista statunitense, ma non è detto che sia quello vero) è cresciuto nel Tennessee e ha cominciato a fare musica a 17 anni per sfuggire a un ambiente razzista e omofobo. Di solito la musica di Tumor si nutre di caos e imprevedibilità, mentre questi sono intriganti brani di pop sperimentale. *Let the lioness in you flow freely* è guidata da una drum machine tremolante ed esplode in un rumore bianco, mentre in *Economy of freedom* Tumor canta appoggiandosi su un beat trap, avvolto in un'eco inquietante. *Safe in the hands of love* allarga ancora i confini della musica di Yves Tumor, ma al tempo stesso offre un varco d'accesso alla sua complessità.

**Jeremy Monroe, The 405**

**Troye Sivan**

**Bloom**

Capitol



Troye Sivan è molto sicuro di sé. Fino a oggi il suo potenziale s'intravedeva come il sole tra le persiane. Il suo album di debutto, *Blue neighbourhood*, ruotava intorno alla strana tensione che si prova a essere giovani e gay in provincia. La provincia, nel suo caso, è Perth, in Australia. In *Bloom* però molte di quelle ansie non ci sono più e Sivan parla in tut-



**Yves Tumor**

ta onestà delle sue disavventure sull'app di rimorchio gay Grindr (*Seventeen*) e si scusa per qualcosa di brutto che ha fatto in passato (*The good side*). Qualunque tema tratti, Troye Sivan ha la capacità di strappare ogni velo di pudore o d'ipocrisia. Tutto l'album è pervaso da un tenero senso di franchezza. Sivan, come molte altre popstar queer, si ritrova a essere etichettato in modi spesso goffi tipo "apertamente gay e impenitente". Potrebbe sembrare un cliché ma in questo album la gioia e la forza con cui Sivan afferra la vita non chiedono scusa proprio a nessuno.

**El Hunt, NME**

**Sophie Hunger**

**Molecules**

*Supermoon*



Figlia ribelle di un diplomatico svizzero, dopo anni di esperimenti musicali in vari campi Sophie Hunger è approdata a Berlino, dov'è scoppiata la sua passione per la musica elettronica ed è nato l'album *Molecules*. Si potrebbe dire che questo disco rappresenti la sua rinascita, ma non è così. Qui Hunger ha rivestito le sue improvvisazioni jazz e le sue canzoni folk di tappeti sonori elettronici. Per questa operazione ha seguito regole rigide, ammettendo solo quattro strumenti:

la drum machine, i sintetizzatori, la sua bellissima voce e la chitarra acustica. Per la prima volta, inoltre, canta solo in inglese. Il risultato è un disco affascinante.

**Samir H. Köck, Die Presse**

**Paul Simon**

*In the blue light*

Sony



Per il suo quattordicesimo album, Paul Simon ha deciso di reinterpretare alcune vecchie canzoni del suo catalogo. La selezione spazia dal 1973 al 2011 e non include nessun pezzo dell'amato *Graceland*. Non c'è un tema che unisce i brani: a volte rallentano, diventando momenti malinconici e contemplativi, ma hanno in comune le grandi melodie. Quello che manca è la ruggine, la sensazione del tempo passato - la stessa che si percepiva in *Both sides now* di Joni Mitchell - che avrebbe dato al progetto



**Paul Simon**

un'atmosfera di vera riflessione. L'evoluzione è sottile e si sente soprattutto negli arrangiamenti, per i quali Simon ha reclutato Bryce Dessner dei National, il trombettista Wynton Marsalis e il gruppo strumentale yMusic, ma in genere tutto si muove in maniera pacata. *In the blue light* non è il lavoro di un artista che si reinventa e neanche la meditazione finale su una lunga carriera, ma ha il merito di far risplendere dei tesori trascurati.

**Alexandra Pollard,  
The Independent**

**Ivan Moravec**

**Grieg, Ravel, Prokofev:  
concerti per piano**

*Ivan Moravec, piano;  
direttori: Miklós Erdélyi, Jurij  
Simonov, Karel Ančerl*

*Supraphon*



Le registrazioni statunitensi di Ivan Moravec degli anni sessanta ogni tanto lo mostrano eccessivamente preoccupato della pura bellezza del suono. In pubblico il grande pianista ceco era diverso e queste tre registrazioni dal vivo realizzate a Praga lo dimostrano. L'adagio assai del concerto in sol di Ravel, diretto da Jurij Simonov nel 1974, è un sogno, estatico ma mai sentimentale, prima di un finale battagliero. Nel 1984 Miklós Erdélyi dirige un concerto di Grieg splendido, tanto è vivace e libero dalle nebbie che spesso lo ostacolano. Dopo un inizio forse un po' esitante, più dal punto di vista del carattere che da quello pianistico, va per la sua strada seguendo una traiettoria chiara e determinata. Il primo concerto di Prokofev, diretto da Karel Ančerl nel 1967, è entusiasmante, un vero torrente di lava che travolge tutto sul suo passaggio.

**Alain Lompech, Diapason**



**DOMENICA 16 SETTEMBRE IN EDICOLA a 2,50 euro\***  
**la Repubblica L'Espresso**

**Fondazione A.M. Qattan***Ramallah, da ottobre*

A colpo d'occhio sembra un dado in equilibrio sulla cima di una delle colline che danno a Ramallah l'impressione di essere sulle montagne russe. Un cubo trasparente con riflessi metallici si staglia su una discesa di ulivi e pietra calcarea, una visione insolita alla periferia di una capitale dove gli edifici crescono come erbacce aspettando un ipotetico stato che sembra ancora lontano. Ufficialmente inaugurata il 28 giugno, la sede della fondazione A.M. Qattan, una sorta di Pompidou palestinese, è ancora un cantiere aperto. Il simbolo - un'altra istituzione palestinese tanto magniloquente quanto incompiuta - è così forte che per un attimo si pensa sia esso stesso un'installazione. Il progetto è ambizioso: residenze d'artista, sale espositive, una biblioteca multimediale, un teatro modulare che dovrebbero essere presumibilmente fruibili a partire da ottobre.

***Libération*****The age of love***Baltic centre for contemporary art, Gateshead, Regno Unito dal 19 ottobre al 31 marzo*

Per la sua prossima mostra Heather Phillipson ha deciso di smettere di preoccuparsi per la fine del mondo e di abbandonare l'umore apocalittico dei suoi ultimi lavori. Il nuovo progetto trasformerà il Baltic di Gateshead in un mondo alternativo con silos per il grano trasformati in razzi spaziali e strumenti interattivi insoliti. Ma soprattutto, animali di ogni genere. Uno scenario post-terrestre popolato da specie animali dalle quali, secondo l'artista, abbiamo molto da imparare.

***The Guardian*****Christian Marclay, *The clock*, 2010**BEN WESTROY (WHITE CUBE)**Regno Unito****Il ritorno di un classico****The clock***Tate Modern, Londra fino al 20 gennaio*

Digitando su Google "le opere più iconiche di tutti i tempi" si apre una galleria con la *Giocanda* di Leonardo, il *David* di Michelangelo, la *Notte stellata* di Van Gogh, *La notte* di Rembrandt e *Guernica* di Picasso. In classifica c'è un'unica opera creata negli ultimi cinquant'anni, e non è né di Andy Warhol né di Damien Hirst. *The clock* di Christian Marclay è un video di 24 ore costituito da 12mila singoli filmati, ciascuno con protagonista un

orologio o qualcuno che fa riferimento all'ora. Il tempo della pellicola è sincronizzato con il tempo reale. Alle 8.21 ovunque venga mostrato, Steve Martin e John Candy si svegliano abbracciati in *Un biglietto in due*, alle 18.45 Audrey Hepburn si accende la sigaretta in *Colazione da Tiffany*; a mezzanotte esplode il Big Ben in *V per vendetta*. L'opera di Marclay, che si è guadagnata il primo record di spettatori nel 2010 alla White Cube di Londra, non ha inizio né fine: comincia quando entri e finisce quando te ne vai, a qualsiasi

ora, in qualsiasi momento. Il debutto londinese era stato ostacolato dal mercato e dalla critica, scettici rispetto alle potenzialità estetiche dell'opera e all'uso di materiali strappati a cinema e televisione. Poi, da Mosca a Sydney a Rio, Marclay ha raccolto folle sempre più grandi. Tornata per la prima volta a Londra, la pellicola sarà proiettata alla Tate Modern per 150 persone alla volta a ingresso libero e senza limiti di permanenza, raccontando al pubblico l'ossessione per il tempo che scorre.

***The Daily Telegraph***

## La domanda sbagliata

Ian McEwan

**M**i chiedi com'è stato per me. Per rispondere devo tornare indietro di una cinquantina d'anni alla calda notte di un venerdì e al momento in cui bisbigliai con la massima delicatezza all'orecchio della mia nuova amica la domanda indelicata. Giacevo sotto di lei e lei era in tutta la sua gloria, nuda con l'eccezione di un girocollo di lapislazzuli e oro. Anche alla luce ambrata della lampada da letto, la sua pelle splendeva bianca. Aveva gli occhi chiusi mentre dondolava sopra di me, le labbra, appena socchiuse, consentivano un bagliore dei magnifici denti. La sua mano destra era posata amorevolmente sulla mia spalla sinistra. Aveva un odore tenue, non di profumo ma di sapone al sandalo. Quelle saponette, con sopra inciso un antico veliero e avvolte in carta velina dentro una lunga scatola rettangolare di balsa, un tempo erano mie. Lei se ne era invaghita appena entrata nel mio bagno. Perché avrebbe dovuto dispiacermi?

Quando ci fermammo dopo l'amore e lei si piegò su di me, io misi le labbra vicino al lobo del suo orecchio e leccandolo, parlando contro il vento di un piacere sensuale che sembrava strapparmi le parole di bocca, dissi: "Tesoro, so che non dovrei, ma non posso fare a meno di chiedertelo. Non pretendo di avere il diritto di saperlo, certo, ma dopo queste due settimane meravigliose... sento che... Jenny, mia cara... perdonami, ti amo e ti amerò sempre... ma per favore dimmi la verità. Sei vera?"

Prima di descrivere la sua reazione, dovrei spiegare ai lettori più giovani come stavano le cose in quel particolare periodo. Avevamo attraversato una rivoluzione sociale i cui esiti sono ormai considerati del tutto scontati. I giovani, ho notato, tendono a comportarsi come se non fosse successo niente. Hanno ben poco senso della storia o non ne hanno affatto. Per loro i miracoli compiuti dalle generazioni precedenti sono normali come la vita stessa. Ma come chiunque sia interessato dovrebbe sapere, tutto il dibattito è cominciato innunmerevoli secoli fa, forse con Platone o con il *Frankenstein* di Mary Shelley o con Charles Babbage e Ada Lovelace o con le ipotesi di Alan Turing oppure quando, agli albori del terzo millennio, un programma di computer, imparando dai propri errori tramite reti neurali profonde e giocando contro se stesso, sconfisse un

grande maestro dell'antico gioco cinese del go. Oppure, fatto ancora più significativo, quando la prima androide fu messa incinta da un umano e nacque la prima bambina di carbonio-silicio. A sole tre strade di distanza dal mio appartamento, in una deliziosa piazzetta circondata da caffè e ombreggiata da eleganti platani, c'è una statua in onore di Molly. Potreste pensare che in quel monumento non ci sia niente di strano. Solo che davanti a noi, su un plinto, al posto di un generale, un poeta o un astronauta, si erge spavalda una graziosa bambina di otto anni in jeans e maglietta con le mani sui fianchi.

Una macchina poteva essere cosciente? O, per metterla diversamente, gli umani erano solo macchine biologiche? Le risposte affermative a entrambe le domande consumarono decenni e decenni di dispute internazionali tra neuroscienziati, vescovi, filosofi, politici e opinione pubblica. Infine, con molto ritardo, alle persone artificiali fu riconosciuta la piena protezione in base a varie convenzioni sui diritti umani. E anche alla loro prole di origine mista. Seguirono doverosamente altri diritti, come quello al matrimonio, alla proprietà dei beni, al passaporto, al voto e alla tutela dell'occupazione. Un androide poteva avviare un'attività, arricchirsi, andare in bancarotta, essere querelato e assassinato, che è cosa diversa dall'essere distrutto. In tutto il mondo si svilupparono varie "leggi sull'autonomia" che rendevano illegale acquistare o possedere una persona fabbricata. Il linguaggio giuridico si rifece deliberatamente alle leggi contro la schiavitù dell'ottocento. Con i diritti arrivarono le responsabilità: il servizio militare fu una faccenda incontestabile, irresistibile. Nelle giurie popolari gli androidi furono un'utile integrazione, dati tutti i difetti cognitivi e la debole, suggestionabile memoria degli umani.

La nostra è la generazione che diventò adulta subito dopo, negli anni turbolenti della passione e delle riflessioni angosciate. Il significato di essere umani veniva curiosamente, o tragicamente, esteso. Se le élite scientifiche erano d'accordo sul fatto che i nostri amici di nuova concezione provavano dolore, gioia e rimorso, come potevamo dimostrarlo? Ci eravamo rivolti la stessa domanda sugli altri esseri umani fin dagli albori della riflessione filosofica. Dovevamo essere allarmati o felici che fossero, nell'insieme, più intelligenti, più gentili, più belli di noi? Chi di noi era religio-

### IAN McEWAN

è uno scrittore britannico. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Il mio romanzo viola profumato* (Einaudi 2018). Questo racconto è uscito sulla New York Review of Books con il titolo *Düssel...* © 2018 Ian McEwan / Agenzia Santachiara



GABRIELLA GIANDELLI

so sbagliava a non riconoscergli un'anima?

Poi, come succede spesso con i cambiamenti sociali contestati, quando questi problemi furono sviscerati a fondo e le leggi approvate, la vita andò avanti e ben presto nessuno riuscì a ricordare il perché di tutte quelle storie. Si dice spesso che i grandi problemi filosofici non vengono mai risolti: svaniscono. Tutte quelle proteste, marce, monografie, arringhe, conferenze e fosche previsioni non servirono a niente. Dopo tutto, i nostri nuovi amici sembravano molto simili a noi, solo più amabili. Ti potevi fidare di loro ed è per questo che così tanti scelsero la legge, le banche e la politica, e promossero riforme necessarie e ragionevoli di queste isti-

tuzioni. Erano per natura molto premurosi, e molti diventarono medici e infermieri. Erano forti e veloci e rappresentavano i due terzi delle nostre squadre olimpiche, anche se ci volle un'altra quindicina d'anni per perfezionarli nella corsa a ostacoli. Si dimostrarono musicisti e compositori brillanti in tutte le forme di musica. Se mai ci preoccupavamo che sembrassero un po' troppo bravi in tutto, potevamo congratularci con noi stessi perché erano una nostra creazione, a nostra immagine, la piena fioritura finale del nostro genio tecnico e artistico. Erano, dicevamo spesso, gli angeli migliori della nostra natura.

Gradualmente, anche se con molte critiche e con

effetti sulla vita sociale e sulle procedure giuridiche, si arrivò a intendere e accettare che i nostri consimili artigianali meritavano piena dignità e rispetto della loro privacy. Questo vuol dire che nel giro di qualche anno diventò socialmente inaccettabile – diversamente da quand'eravamo giovani – chiedere.

A una cena di gala per un importante premio letterario, per esempio, spinto da un'osservazione troppo acuta del tuo affascinante vicino di tavola, non potevi chiedere se quello stimato editore era un artefatto a base di biosilicato di produzione locale. Vent'anni prima si poteva, di fatto sarebbe stata la prima cosa che avresti voluto sapere. Non sarebbe stato altro che una casuale domanda preliminare. Proprio come avresti detto: ho saputo che hai una seconda casa in Turingia. Anch'io! Quando sparirono tutti i borbottii ribelli sul politicamente corretto, insieme alle vecchie, stupide storie spaventose del tipo "vivono tra noi", chiedere diventò offensivo: la tua domanda sarebbe stata, in sostanza, rozzamente fisica, visto che la questione di attribuire una coscienza era stata risolta da un pezzo. Non sarebbe stato meno importuno che chiedere a un umano intento a mangiare della mousse al cioccolato: "Ma sei sicuro? Corre voce che hai avuto una colostomia!".

Un altro esempio. Quando la signora Tabitha Rapping diventò prima ministra con una maggioranza parlamentare di due voti, ci fu chi si chiese se era "vera", un'altra parola offensiva che era caduta in disuso. Ma il punto era proprio questo: socialmente, avevamo già superato un grande spartiacque, perché questi interrogativi non venivano più posti in pubblico. Si sentivano solo nei bar dei circoli di golf o nelle marce di protesta sulle strade da gruppi radicali e marginali. Sarebbe stato indecente, osceno, vicino al razzismo, e quindi probabilmente illegale. Tutto questo era molto tempo fa, e perfino ora non siamo ancora certi di quando un androide sia diventato presidente del consiglio per la prima volta. O se lo è mai diventato. O se siamo vissuti sotto una serie ininterrotta di androidi. E non sappiamo nemmeno se un androide ha mai vinto il singolare maschile o femminile di Wimbledon. O se un umano lo ha vinto negli ultimi vent'anni.

Perciò se la mia domanda a Jenny in quell'afosa notte di luglio può sembrare spregevole ai lettori più giovani, permettetemi di ricordare che appartengo a una generazione che ha vissuto la transizione. Quando eravamo orribili adolescenti con il gusto imperdonabile di schernire le passanti nei centri commerciali, pensavamo di conoscere decine di modi per scoprire la differenza. Naturalmente avevamo torto, ma non ce ne sarebbe importato molto. A parte l'analisi del dna e la microchirurgia profonda, non c'è modo di sapere. Ma sapevamo di poter sempre pretendere una risposta dalle vittime del nostro scherno, e la loro risposta era programmata per essere sempre veritiera. Finché anche questo cominciò a cambiare.

Jenny, sono orgoglioso di ricordare, non si offese. Si avvicinò ancora di più a me. I suoi occhi, ora aperti, profondi e neri, erano fissi nei miei. Dava la sensazione di essere – le parole non sono forse all'altezza del compito – liquida, morbida, calda, avvolgente. Sensibile e sen-

suale. Oh, era una persona davvero adorabile. Un lampo di amore e piacere minacciò di rendermi sordo. Ma la mia curiosità era così forte che sentii ogni parola che disse. Momenti come questi sono cose che porteremo con noi sull'orlo della tomba. Il bacio che ci scambiammo prima che lei parlasse fu tenero ed estatico. Le sue labbra, la sua lingua erano miracoli, comunque si fossero formati. Sapevo, ancora prima di avere la mia risposta, che non l'avrei mai lasciata. Perciò che importanza poteva avere di cosa era fatta?

"Sei mio". Lo disse come un semplice dato di fatto. Aveva pronunciato queste parole di tanto in tanto mentre facevamo l'amore, e mi avevano sempre fatto piacere. "E io ti appartengo. Tutto il resto sono sciocchezze".

Dal momento che aveva fatto una pausa, mi chiesi se strettamente se queste tenerezze, per quanto sincere, fossero una forma di evasione. Ma come osavo dubitare di lei?

"Credevo che lo sapessi già. Sono stata fatta a Düsseldorf, nella Grande Francia. E anche i miei genitori e le zie con cui sei così gentile. Ma il cugino che hai conosciuto al ristorante, quello che hai cercato di battere a squash, lui è di Taiwan".

"Düsseldorf!". Fu tutto quello che riuscii a dire, anche se la sillaba finale fu solo un suono soffocato, perché credevo di stare scomparendo. Sensazioni così forti non appartenevano a me ma al mondo delle cose, al vuoto tra le cose, all'essenza di spazio e materia. Intorno a queste due entità si levò una marea annientatrice di estasi. Questa conferma della sua strana e stupenda alterità faceva fremere il mondo che mi comprendeva fino a un punto di fuga di ignara singolarità. Nel giro di qualche secondo avevo, nella frase colorita della mia adolescenza al centro commerciale, "fatto la ruota sul mulino a vento". Aggrappandomi debolmente al mio cuore, svenni per qualche istante. Come mi vergognavo di essere un amante così egoista. Quanto tornai al presente glielo dissi. Naturalmente, era nella sua natura perdonare.

Ero innamorato e non c'era modo di tornare indietro. Ma ora sapevo con certezza qualcosa di lei che avrei dovuto tenere presente. La sua velocità di elaborazione era la metà di quella della luce. Poteva pensare un milione di volte più rapidamente di me. Il tatto e altre considerazioni l'avrebbero costretta a non lasciarlo trapelare. Ma se volevamo vivere insieme, dovevo ammettere che sarebbe stato difficile per me avere la meglio in una discussione o contrastare una sua decisione. Il tempo di alzare le spalle e distogliere lo sguardo da lei per raccogliere i miei pensieri, e lei avrebbe potuto ripassare in una riflessione privata quasi tutto quello che sappiamo sulla natura umana e la storia della civiltà.

Perciò, ecco, è così che è stato per me. La mia generazione ha scavalcato uno dei grandi crepacci o delle gravine in quella lunga catena montuosa che di solito chiamiamo storia della modernità. Credetemi, se non vi siete mai scusati con una macchina per averle rivolto la domanda indelicata, allora non avete idea della distanza storica che io e la mia generazione abbiamo attraversato. ♦gc

## Storie vere

Jose Rodriguez-Carrasco, 37 anni, e Jason Dykes, 39 anni, erano sull'autostrada vicino a Sacramento, in California, quando le loro auto hanno avuto un incidente. Così si sono fermati per litigare. Secondo un testimone Rodriguez-Carrasco aveva con sé una mazza da baseball, che ha usato per colpire Dykes, uccidendolo. Non sarà arrestato: mentre si allontanava è stato travolto da un'altra auto ed è morto anche lui.



CHIARA DATTOLA

## Storia della fortuna nei biscotti

B. Alexandra Szerlip

Qualche anno fa mi sono affacciata sulla porta del retrobottega di una piccola panetteria cinese dove facevano i biscotti della fortuna. La macchina, che occupava buona parte di quello spazio male illuminato, era una meraviglia stile Rube Goldberg/Terry Gilliam ricoperta dalla patina del tempo. Piccoli dischi di metallo scendevano a ondate come le gambe di una fila di ballerine. Un secchio appeso in alto alimentava un contenitore con un beccuccio di rame che lasciava cadere una quantità precisa di pasta sui dischetti, ognuno dei quali era riscaldato da una fiammella azzurra.

Dopo aver percorso una lenta ellissi, i tondini cotti venivano presi, uno a uno, da una vecchia cinese con i capelli a caschetto, che ci posava sopra un foglietto di carta color pastello, poi piegava la sfoglia ancora morbida - prima a metà e poi in quattro - e la deponeva, come un uovo prezioso, su un vassoio coperto di fessure ovali.

Quattro minuti dall'inizio alla fine.

Tutto questo avveniva sotto l'occhio vigile di un supervisore che, in pantofole e cardigan, si muoveva silenziosamente in quello spazio ristretto con un sigaro tra i denti. L'unico rumore che si sentiva era il leggero ronzio della macchina.

“In una grande fabbrica moderna, le vecchie macchine vengono rottamate appena esce un nuovo brevetto”, scriveva Otis T. Mason nel suo libro del 1895 *L'origine delle invenzioni*. “Interi capitoli della storia dell'ingegno umano sono stati cancellati all'arrivo di una cultura nuova e più avanzata”.

Per le macchine dei biscotti della fortuna non è andata così.

Sono come la sempre affidabile macchina da cucire Singer di mia nonna, che risale a un'epoca precedente al credo dell’“obsolescenza programmata” di Alfred Sloan: costruite per durare. Tutte le macchine di questo tipo in uso nella zona della baia di San Francisco, dove sono nate sia loro sia i biscotti, hanno dai 50 ai 67 anni. Pensateci bene. Sfornavano già dolcetti quando fu eletto presidente Eisenhower e fu introdotto il vaccino per la polio di Salk; rimanevano in funzione per ore prima ancora dell'avvento della televisione nazionale, dei Beatles e del primo uomo nello spazio.

In realtà i biscotti della fortuna non sono cinesi.

I giapponesi preparavano i loro *omikuji senbei*, biscotti della fortuna scritti, su griglie di ferro riscaldate a carbone già nell'ottocento. Intorno alla fine del secolo Makoto Hagiwara, un progettista di paesaggi che contribuì alla creazione del Japanese tea garden del parco del Golden gate a San Francisco, ebbe l'idea di offrirli ai turisti, sostituendo l'aroma originario alla soia e sesamo con uno meno esotico alla vaniglia. Facciamo un salto di quarant'anni e arriviamo all'attacco di Pearl Harbor, quando il governo degli Stati Uniti decise di rinchiudere 120 mila americani di origine giapponese in “campi di internamento”.

In quel periodo, diverse intraprendenti famiglie cinesi della zona della baia cominciarono a produrre i biscotti per i ristoranti locali, dove diventarono popolari. Alla fine della seconda guerra mondiale, molti militari statunitensi tornarono a casa dal fronte del Pacifico passando per la California. Più o meno nello stesso periodo, un ingegnere meccanico di Oakland di nome Shuck Yee inventò la macchina semiautomatica delle panetterie di oggi, trasformando quello che era una specie di lusso (fatto a mano) in un prodotto economico. Nel giro di una decina di anni, i biscotti erano in tutti i ristoranti cinesi del paese e Adlai Stevenson li distribuiva durante la sua campagna presidenziale.

Sperando di scoprire qualcosa di più, sono tornata

### B. ALEXANDRA SZERLIP

è una ricercatrice statunitense. Questo articolo è uscito su The Believer con il titolo *If it ain't broke don't fix it*.

dove avevo visto la macchina per la prima volta. Il sito della panetteria parla di visite guidate, ma il proprietario, David, non mi ha detto molto (anche se stavo prendendo appunti su un pezzo di carta e gli avevo assicurato che non lavoravo per il dipartimento della sanità, non c'è stato niente da fare; chissà, mi sono chiesta, sarà ancora il vecchio padrone in pantofole e con il sigaro in bocca?). No, non aveva idea di quanti biscotti producevano al giorno, e no, non potevo prendere un appuntamento per vedere la meravigliosa macchina in azione. Ha solo ammesso che i biglietti erano stati "dati in appalto" a un tipografo e che la sua famiglia era proprietaria del laboratorio dal 1950. Sono uscita con un grosso sacchetto pieno di biscotti, che ho aperto subito.

"Avrai più fortuna se investi in immobili piuttosto che in borsa". "Nei prossimi giorni prenditi un po' di tempo per rilassarti, ne hai bisogno". "Resta con i piedi per terra, anche se i tuoi amici ti adulano".

Ma dai! Gli ultimi due non sono neanche della fortuna! Che ne è stato di perle come: "Andrai a una festa in cui succederanno cose strane", che una volta mi è capitato di trovare per ben quattro volte di seguito e che ho doverosamente attaccato al frigorifero? (Sembra che un classico come "Incontrerai uno sconosciuto alto e bruno" sia stato tolto dalla circolazione perché qualcuno si lamentava che suonava minaccioso).

Il lato positivo di questi consigli più banali è che ogni biglietto porta sul retro una serie di numeri della lotteria stampati con un inchiostro rosso di buon auspicio e, per quanto possa sembrare impossibile, nel marzo del 2005 ben 110 persone hanno vinto un jackpot di 13,8 milioni di dollari dopo aver copiato i numeri dai biscotti della fortuna prodotti dalla Wonton Food di Brooklyn, la più grande fornitrice del mondo (nel 2017, il proprietario dell'azienda Donald Lau è finito su tutti i giornali perché si era dimesso dal posto di "autore" dei biglietti a causa di un irreversibile blocco dello scrittore). Le probabilità che 110 persone giochino gli stessi numeri vincenti alla lotteria sono una su tre milioni, quelle di essere colpiti da un fulmine una su 750 mila.

La visita a una seconda panetteria della zona si è rivelata altrettanto inutile, anche se ho trovato un'altra vecchia signora con i capelli a caschetto seduta su uno sgabello che prelevava i dischetti a mano e li piegava, gettando ogni tanto in un barile quelli venuti male. L'unica differenza che ho notato rispetto alla prima macchina è stata che le fiammelle singole erano state sostituite da una specie di tunnel in cui i dischetti di metallo ruotavano lentamente. È stato sempre lì che ho trovato la famosa versione per adulti dei bigliettini, in cui ogni frase è preceduta da "Fu Ling Yu dice". Niente numeri della lotteria, ma un po' di umorismo: "Sapersi vendere fa la differenza tra lo stupro e l'estasi"; "L'inseminazione artificiale è un atto sessuale senza partecipazione"; "Una cattiva ragazza è quella che si procura la pelliccia di visone come fanno i visoni".

La fortuna ha voluto che incontrassi Jasen Lo, un ragazzo simpatico che frequenta la Minerva school, un istituto nato di recente che offre un programma interdisciplinare grazie al quale un gruppo di studenti selezionati di varie nazionalità può vivere per sei mesi in sette

diverse città del mondo e continuare a studiare seguendo lezioni in video. Jasen parla perfettamente inglese, cantonese e mandarino. "Le nonnine cinesi mi adorano", dice. Insieme, abbiamo architettato un piano tra il giornalistico e il teatrale.

La storia che abbiamo inventato è che sua madre, che vive a Hong Kong, è affascinata dall'idea dei biscotti della fortuna, che in Cina non esistono. Oppure che Jasen è un giornalista del South China Morning Post.

Così abbiamo scoperto che il mondo dei biscotti della fortuna è un po' come tutte le imprese che si trasmettono di generazione in generazione. Di solito i nonni insistono perché i nipoti prendano il loro posto, ma a loro non interessa. Un tempo Chinatown vantava dieci panetterie, adesso ce ne sono due. David sostiene che la sua è sopravvissuta grazie a una pasta migliore e a una macchinetta per verificare se i biglietti da cento dollari sono veri o falsi (l'unica nuova tecnologia introdotta nel negozio). I proprietari dei due forni sopravvissuti non si conoscono ma si considerano rivali. David accusa il suo concorrente di avergli rubato l'idea di fare biscotti più grandi, che si vendono da soli in scatole regalo, sostenendo che era venuta prima a lui.

Il rivale, molto più intraprendente e fantasioso, lavora in uno stretto vicolo che risale più o meno al 1870, e un tempo era famoso per il gioco e la prostituzione. All'interno del laboratorio, un grande murale si affaccia su un assortimento di divinità cinesi in ceramica e galli dorati appollaiati precariamente su tre macchine. La famiglia, emigrata dal Guangdong nel 1962, ha avviato quell'attività perché "non c'era altro modo di fare soldi". Offre una grande varietà di prodotti: dai biscotti a gusti come sesamo, tè verde, cioccolato, cocco, limone e arancia a quelli rivestiti di glassa e zuccherini colorati. Più la versione per adulti. Pagando un supplemento, è possibile inserire anche messaggi personalizzati (trenta caratteri a riga).

Anche se si possono trovare in posti lontani come la Francia, il Regno Unito e l'Italia, la maggior parte di questi biscotti, circa tre miliardi all'anno, viene consumata negli Stati Uniti. Le macchine della Chinatown di San Francisco ne producono diverse migliaia al giorno. La Wonton Food di Brooklyn, con le sue enormi, luccicanti macchine di ultima generazione, ne sforna quattro milioni al giorno: messi in fila farebbero più di mezzo giro del pianeta.

Adam, il figlio di un produttore di Oakland che lavora nel settore da trent'anni, ha parlato direttamente con me. Anche su di lui la famiglia sta facendo pressione, e anche lui non ha intenzione di portare avanti l'attività. Le vecchie macchine sono relativamente lente, mi ha spiegato, ma non si rompono mai, quindi non c'è nessun incentivo a comprarne di nuove. "E quando si rompono?". "Chiamiamo un tecnico e gli chiediamo di riferire il pezzo danneggiato".

Ormai i biscotti della fortuna esistono da quasi settant'anni. "Pensa che avranno sempre un mercato?", gli chiedo.

"E chi lo sa", mi risponde. "Tutto può succedere".

"Questo", osserva il mio nuovo amico Jasen, "è molto cinese". ♦ bt

# ACCENDI D ORO, ACCENDI LA SPERANZA

## sensibilizzazione sul cancro infantile e dell'adolescente

#accendilasperanza



**Campagna Internazionale  
17 - 23 settembre 2018**

**applica il *nastro d oro*  
e seguici su  
[www.fiagop.it](http://www.fiagop.it)**

Promossa da:



Con il contributo non condizionato di SHIRE

Con il patrocinio di:





CHIARA DATTOLA

## Come far piovere nel deserto

**Alona Armstrong, The Conversation, Regno Unito**

Installando pannelli solari e turbine eoliche in tutto il Sahara si potrebbero produrre grandi quantità di energia. Ma bisogna considerare le conseguenze ambientali e sociali

**P**er contrastare il cambiamento climatico è necessario passare dai combustibili fossili alle energie rinnovabili. Ma è importante farlo analizzando a fondo le politiche ambientali, perché anche queste possono avere conseguenze sul clima.

Per esempio, cosa succederebbe se il deserto del Sahara diventasse una gigantesca centrale solare ed eolica? È il tema di una ricerca pubblicata su *Science* da Yan Li e dai suoi colleghi, che hanno scoperto come le turbine eoliche e i pannelli solari renderebbero più caldo e piovoso il clima delle zone interessate, e potrebbero farle diventare verdi per la prima volta da almeno 4.500 anni.

I ricercatori hanno studiato gli effetti del massimo quantitativo di energia solare ed eolica che si potrebbe produrre nel Sahara e

nel Sahel, area di transizione climatica a sud del deserto. La regione sembra perfetta per un grande progetto sull'energia rinnovabile viste le sue immense potenzialità eoliche e solari e dato che, per la sua posizione geografica, potrebbe soddisfare la domanda dell'Europa e del Medio Oriente. Secondo Li e colleghi, inoltre, il Sahel potrebbe beneficiare di uno sviluppo economico e usare la maggiore energia per la desalinizzazione, che fornirebbe acqua alle città e al settore agricolo.

### Bassa pressione

Nella simulazione le centrali occupano un'area enorme, 38 volte più grande del Regno Unito, e potrebbero produrre il quadruplo dell'energia consumata oggi nel mondo. L'ambiente circostante sarebbe modificato in maniera significativa, perché centrali eoliche così grandi causerebbero un aumento della temperatura di circa due gradi, e quelle solari di circa un grado. Le centrali eoliche porterebbero a un aumento delle precipitazioni di 0,25 millimetri al giorno, mentre quelle solari avrebbero effetti più modesti, di 0,13 millimetri al giorno, ma comunque significativi nell'arco di un anno.

Le centrali eoliche farebbero aumentare

la temperatura perché le pale delle turbine spingono l'aria calda verso il basso, soprattutto di notte. Questo fenomeno, insieme all'aumento dell'umidità, è stato osservato sia nelle ricerche sul campo sia in quelle che usano il telerilevamento. I pannelli solari, invece, contribuiscono al riscaldamento della superficie terrestre perché assorbono le radiazioni, riducendo l'energia riflessa nello spazio.

L'aumento delle precipitazioni previsto dal modello dipende dal fatto che le turbine ostacolano il flusso dell'aria, rallentandola e riducendo l'effetto della rotazione terrestre sulla circolazione delle correnti. La conseguenza è un abbassamento della pressione rispetto alle zone circostanti, che a sua volta crea dei flussi di vento. L'aria che affluisce nel deserto sale, facendo condensare il vapore acqueo e formando la pioggia. Nel caso dell'energia solare gli effetti sono un po' diversi: l'aria riscaldata dai pannelli si solleva favorendo l'abbassamento della pressione e spingendo altra aria verso l'alto.

L'aumento delle precipitazioni favorisce la crescita della vegetazione, che a sua volta aumenta la rugosità della superficie, come succede con le turbine, e l'assorbimento delle radiazioni solari, come succede con i pannelli. In questo caso parliamo di retroazione (*feedback*) climatica positiva, perché la vegetazione rafforza gli effetti del ciclo ambientale.

Ma prima di passare all'azione bisogna valutare altri aspetti oltre all'impatto ambientale. Queste zone saranno anche scarsamente popolate, ma persone reali ci abitano con il loro bestiame, e anche il paesaggio ha un valore culturale. È davvero possibile impossessarsi di queste terre per fornire energia all'Europa e al Medio Oriente? È evidente che ci sarebbero grandi tensioni internazionali. E anche se la produzione di grandi quantità di energia a buon mercato sembra un'ottima idea, non si può definire un investimento economico sicuro. Infine, è difficile capire come inciderebbe sulla desertificazione, causata da una cattiva gestione della terra oltre che dal clima.

Nel complesso la ricerca è importante perché sottolinea la necessità di analizzare le conseguenze, positive o negative, della transizione verso l'energia pulita. Integrare questi risultati con altre riflessioni di tipo sociale, economico, ambientale e tecnologico è fondamentale per non cadere dalla padella nella brace. ♦ *sdf*

**ETOLOGIA**

## Pecore esploratrici

Le pecore selvatiche delle Montagne rocciose, in Nordamerica, imparano dai genitori dove migrare in primavera usando come bussola le piante che spuntano sui pendii. I ricercatori dell'università del Wyoming hanno monitorato con il gps gli spostamenti stagionali di quattro branchi autoctoni e di alcuni esemplari trasferiti lì da poco per ripopolare la zona. All'inizio solo il 9 per cento delle nuove arrivate migrava in primavera alla ricerca di cibo, contro il 65 per cento delle pecore autoctone. Con il passare degli anni però le percentuali aumentavano. Anche gli alci che popolano la regione si comportavano allo stesso modo. Un'ipotesi, spiegano gli autori su **Science**, è che le rotte migratorie degli ungulati siano il risultato di un processo culturale che richiede anni di esplorazioni per familiarizzare con l'ambiente e che viene trasmesso di generazione in generazione.

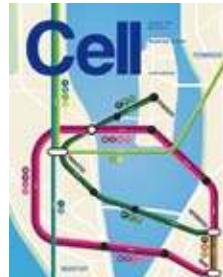
**NEUROSCIENZE**

## Il ritmo delle parole

Quando ascoltiamo qualcuno parlare il cervello si sincronizza sulla velocità con cui sono pronunciate le prime parole. Lo spiegano su **Current Biology** alcuni psicolinguisti che hanno osservato l'attività cerebrale di un gruppo di volontari mentre ascoltavano delle frasi con o senza un cambio di ritmo. La sincronizzazione perfetta tra la velocità del discorso e le onde cerebrali aiutava a prevedere la lunghezza delle sillabe future e quindi ad anticipare una parte del parlato. Ma bastava un cambio di ritmo per rompere questa armonia ed elaborare erroneamente alcune delle parole ascoltate distorcendone il significato.

**Salute**

## Quando usare i probiotici

**Cell, Stati Uniti**

Non sempre l'uso dei probiotici porta benefici. In alcuni casi può essere inutile, in altri dannoso. I probiotici sono preparati a base di batteri selezionati, come i lactobacilli e i bifidobatteri, che si pensa possano modificare positivamente la flora batterica intestinale. Due studi mostrano però che l'effetto dei probiotici varia molto da persona a persona. I ricercatori hanno scoperto che i probiotici modificano la flora batterica solo di alcuni individui. Le cause di queste variazioni non sono chiare. Probabilmente dipendono da alcune caratteristiche individuali, come il tipo di flora batterica presente nell'intestino e il grado di attivazione del sistema immunitario. In uno studio parallelo i ricercatori hanno scoperto che l'uso dei probiotici può anche avere effetti negativi. Per esempio, farne uso dopo aver assunto antibiotici, che alterano la flora batterica, potrebbe ostacolare la ricostituzione del normale equilibrio. I ricercatori sostengono quindi che l'uso dei probiotici andrebbe adattato alle caratteristiche individuali e che bisognerebbe evitare di puntare su prodotti universali in grado di portare benefici a tutti. ♦



ALAIN RASOLO, WILDLIFE ARTIST, MADAGASCAR

**IN BREVE**

**Paleontologia** Le popolazioni umane potrebbero essere arrivate in Madagascar seimila anni prima di quanto si pensasse. Potrebbe essere stato questo, e non un mutamento del clima, a far estinguere i grandi animali che popolavano l'isola, come i lemur giganti. Sono state infatti scoperte ossa di *Aepyornis* (nell'illustrazione) e *Mullerornis*, uccelli incapaci di volare, con tracce di utensili risalenti a diecimila anni fa, scrive *Science Advances*.

**Biologia** È stata individuata nella corteccia uditiva la rete di neuroni che i topi usano per ignorare il suono dei propri passi. Secondo *Nature*, questa scoperta può aiutare a capire come si sviluppa la capacità di comunicare, ignorando alcuni suoni.

**SALUTE**

## Qualità insufficiente

Le cure sanitarie di cattiva qualità causano circa cinque milioni di morti all'anno nel mondo, mentre il mancato accesso alle cure ne causa circa 3,6 milioni. La stima, pubblicata su **The Lancet**, è basata sui dati dei paesi a medio e basso reddito. Per migliorare lo stato di salute della popolazione non è sufficiente quindi aumentare l'accesso alle cure sanitarie. Le cure di cattiva qualità hanno un effetto importante sui decessi in caso di malattie cardiovascolari, infezioni che si possono prevenire con i vaccini, condizioni neonatali e materne, tubercolosi, hiv e altre malattie infettive.

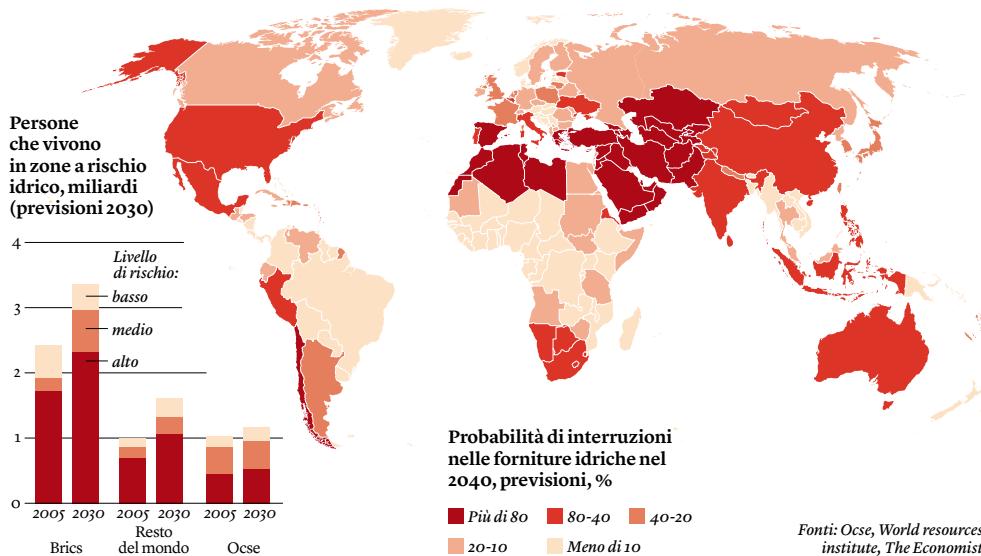
**Zoologia**

## Uno squalo onnivoro

Una specie di squalo martello, lo *Sphyrna tiburo*, ha una dieta onnivora perché consuma e digerisce piante acquatiche. Si pensava che gli squali fossero solo carnivori, ma alcuni ricercatori hanno scoperto che lo *Sphyrna tiburo* ha gli enzimi che permettono di degradare la cellulosa. Secondo i **Proceedings of the Royal Society B**, lo squalo potrebbe avere un ruolo diverso nel suo habitat rispetto a quello ipotizzato. Nella foto: un esemplare di *Sphyrna tiburo* al largo della Florida

# Il diario della Terra

## Da sapere Il rischio idrico



**Acqua** Uno studio condotto nel Regno Unito, in Germania e in Francia dimostra che è possibile ridurre il consumo idrico modificando l'alimentazione. Mangiando meno carne si potrebbe diminuire il consumo di acqua tra l'11 e il 35 per cento, scegliendo una dieta a base di pesce tra il 33 e il 55 per cento, e con un'alimentazione vegetariana tra il 35 e il 55 per cento. I ricercatori hanno rilevato molte differenze geografiche nel consumo di acqua legato all'alimentazione, scrive *Nature Sustainability*. Dato che una dieta vegetariana, o anche a base di pesce, è più salutare di una con molta carne, modificando l'alimentazione si potrebbe ottenere un doppio vantaggio, ambientale e per la salute.

## Radar

### Terremoto sull'isola di Hokkaidō

**Terremoti** Un sisma di magnitudo 6,6 sulla scala Richter ha colpito l'isola di Hokkaidō, nel nord del Giappone, causando la morte di 44 persone. Più di 2.700 persone sono state costrette a lasciare le loro case. Altre scosse sono state registrate nelle Filippine (5,2), nell'ovest della Cina (5) e al largo del Portogallo (4,8).

**Cicloni** Più di un milione di persone hanno lasciato le loro abitazioni sulla costa est degli Stati Uniti in vista dell'arrivo dell'uragano Florence (*nella foto*). Gli stati più a rischio so-



no South Carolina, North Carolina e Virginia.

**Alluvioni** Almeno 76 persone sono morte nelle alluvioni in Corea del Nord. Altre 75 persone risultano disperse. Lo ha annunciato la Croce rossa.

**Frane** Dodici persone sono morte travolte da una frana, causata dalle forti piogge, nel distretto di Isara, nel sudovest dell'Etiopia.

**Incendi** Un incendio ha distrutto diecimila ettari di vegetazione nel nord della Califor-

nia, negli Stati Uniti. Le autorità sono state costrette a chiudere un'autostrada e a evuocare alcune aree a nord di Sacramento.

**Caldo** L'estate in corso è la più calda di sempre a Praga, capitale della Repubblica Ceca, da quando sono cominciate le rilevazioni nel 1775. La temperatura media è stata di 22,7 gradi centigradi.

**Epidemie** Il Sudafrica ha proclamato la fine di un'epidemia di listeriosi che ha causato la morte di 216 persone dal gennaio del 2017.

**Mammiferi marini** Centinaia di foche sono state trovate morte dall'inizio di luglio lungo la costa nordest degli Stati Uniti. Nello stesso periodo le carcasse di 48 delfini sono state scoperte in Florida.

## Il nostro clima

### Scuole pulite

◆ Le scuole statunitensi sono sempre più interessate alle fonti di energia alternativa. Gli istituti sono particolarmente adatti all'energia solare perché consumano elettricità solo durante il giorno, quando il sole splende, scrive il *New York Times*. Inoltre, spesso hanno molto spazio sui tetti e nei cortili per i pannelli solari. Grazie alla riduzione dei prezzi dei pannelli, più di 5.500 scuole del paese si affidano ormai a questa fonte rinnovabile. La California è lo stato più all'avanguardia: circa due mila scuole hanno già installato i pannelli. In alcuni casi la decisione è stata presa su proposta degli stessi alunni. Il finanziamento dell'impianto può essere un ostacolo, superabile però chiedendo un prestito o vendendo all'azienda locale del settore una parte dell'elettricità prodotta.

Di recente hanno cominciato a diffondersi anche gli scuolabus elettrici. Attualmente circa il 95 per cento dei veicoli scolastici è inquinante. Il problema è che gli scuolabus elettrici costano il doppio o il triplo rispetto a quelli convenzionali. Alcuni stati, come l'Illinois e il Vermont, hanno finanziato dei piani per l'acquisto di bus elettrici, usando i risarcimenti versati dalla Volkswagen dopo lo scandalo delle emissioni truccate. Anche la California ha un programma per lo sviluppo di questi autobus. Ci sono ancora dei problemi da risolvere, come i frequenti guasti ai mezzi, ma se le batterie diventassero più economiche gli scuolabus si potrebbero diffondere rapidamente.

Il pianeta visto dallo spazio 12.04.2018

## Il fiume Detroit, tra Stati Uniti e Canada



◆ Quest'immagine, scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss), mostra Belle Isle, un'isola sul fiume Detroit. Furono i coloni francesi, alla fine del secolo, a chiamare il corso d'acqua rivière Détroit (fiume dello stretto). Il Detroit, lungo 45 chilometri, unisce infatti, da nord a sud, il lago St. Clair al lago Erie, uno dei cinque Grandi laghi nordamericani. Passando per il fiume le navi provenienti dai tre Grandi laghi settentrionali possono raggiungere il golfo di San

Lorenzo, in Canada, e quindi l'oceano Atlantico, grazie a un complesso sistema di chiuse e canali. Più del 50 per cento delle merci che transitano nel porto di Detroit sono minerali di ferro, provenienti dalla penisola superiore del Michigan e dal Minnesota (nella foto si vedono alcune grandi navi).

Il fiume Detroit segna anche il confine tra gli Stati Uniti (Michigan) e il Canada (Ontario). Belle Isle, che fa parte degli Stati Uniti, è un parco e ospita tra le altre cose un museo, uno zoo,

**Il fiume Detroit permette alle navi provenienti dai tre Grandi laghi settentrionali di raggiungere l'oceano Atlantico, grazie a un complesso sistema di chiuse e canali.**



un acquario e alcuni campi sportivi. A partire dal 1992 sull'isola si svolgono anche delle corse automobilistiche.

Sulla sponda statunitense del fiume si affaccia la città più popolosa del Michigan, Detroit, nota come Motor City in quanto sede storica dell'industria automobilistica americana. L'industria si è sviluppata da entrambi i lati del confine all'inizio del novecento. Circa due milioni di automobili sono prodotte ogni anno in Michigan dal 1990.

-Nasa

# Economia e lavoro

Buenos Aires, Argentina 4 settembre 2018. Manifesti contro l'Fmi



EITANA BRAJNOVICH (AFP/GETTY)

## Perché i capitali lasciano le economie emergenti

Ingo Malcher e Roman Pletter, *Die Zeit*, Germania

Molti investitori occidentali hanno portato via i loro soldi da paesi come l'Argentina, la Turchia e l'Indonesia. Colpa dei governi locali, ma anche di un sistema finanziario iniquo

**I**l mondo del giornalismo finanziario, abituato all'uso spregiudicato di brutte metafore, si è scatenato di nuovo. Gli investitori sarebbero in "fuga" dall'Argentina e alla ricerca di "porti sicuri". Altri temono possibili "contagi" dalla crisi turca. E inoltre: la lira turca "barcolla" impotente, e potrebbe "precipitare" a causa delle sanzioni. Chi non s'interessa troppo ai mercati potrebbe anche restare indifferen-

te. Ma quello che è successo nei giorni scorsi potrebbe presto avere conseguenze reali anche per un pensionato tedesco, visto che molti fondi d'investimento hanno comprato titoli in paesi come l'Argentina, il Brasile, l'India, l'Indonesia e la Turchia, e in futuro potrebbero non essere in grado di pagare come previsto. Per chi vive in quei paesi, la crisi economica ha conseguenze molto peggiori. Soprattutto in Argentina e in Turchia, disoccupazione e povertà bussano alla porta. La colpa è dei governi locali, che hanno fatto politiche economiche sbagliate, ma non sono gli unici responsabili. L'Europa e gli Stati Uniti hanno risolto le loro crisi proprio a spese dei paesi emergenti. Da questo punto di vista, le turbolenze dei giorni scorsi sono più di un problema locale.

In seguito alla crisi scoppiata nel 2008,

le banche centrali di Stati Uniti ed Europa hanno abbassato i loro tassi d'interesse portandoli a livelli mai visti prima. In questo modo hanno potuto finanziare lo stato e le imprese, evitando il collasso delle loro economie. A quel punto gli investitori dei paesi industrializzati hanno cercato di ottenere rendite più alte fuori dai loro paesi, per esempio nelle azioni e nei titoli di stato di economie in crescita come l'Argentina e la Turchia. Di recente, però, le banche centrali dei paesi industrializzati hanno deciso di rialzare i tassi d'interesse, così gli investitori possono tornare a riscuotere una rendita negli Stati Uniti con rischi minori. Per questo ritirano i loro soldi dai paesi emergenti. E le conseguenze sono nefaste.

In Argentina la crisi colpisce soprattutto le piccole e medie imprese. Gas, luce elettrica, tutto diventa più caro e i prezzi sono instabili. Alcune aziende sono costrette a chiudere, i posti di lavoro diminuiscono. Il mercato immobiliare è imploso. Nei supermercati la gente compra solo i prodotti più economici. Nei ristoranti i cuochi riducono le porzioni, invece di chiedere più soldi: i clienti forse non si accorgono di mangiare di meno per lo stesso prezzo.

Buenos Aires ha circa trecento miliardi di dollari di debito pubblico. Secondo l'ex presidente della banca centrale argentina Alejandro Vanoli, è pari all'80 per cento del pil previsto per il 2018. Una buona parte di questo debito è stato contratto in dollari. Alla fine del 2015, per attirare nuovi investitori dopo diverse insolvenze, il presidente argentino Mauricio Macri ha tolto i controlli sui movimenti di capitale. Da allora i soldi possono entrare liberamente in Argentina sotto forma di crediti o investimenti, ma possono anche uscirne rapidamente. "Il nuovo governo era considerato amico dei mercati e aveva un solido programma di politiche fiscali", dice Stefanie Ebner, analista della società finanziaria Dws. Poi però la situazione è sfuggita di mano. Non solo il governo centrale ha cominciato a indebitarsi, ma anche le province povere si sono procurate soldi in questo modo. Quella dello Jujuy, che si trova nelle Ande, prometteva un interesse annuo del 10 per cento, un tasso decisamente rischioso.

Le bella storia ha preso una piega inaspettata. La scorsa primavera il paese ha chiesto all'improvviso aiuto al Fondo monetario internazionale (Fmi). Nei paesi industrializzati i tassi d'interesse aumentavano mentre cresceva l'incertezza sull'Argentina, così gli investitori hanno venduto i titoli argentini per cambiare i pesos ricavati in dollari. Anche per questo dall'inizio dell'anno il valore del peso rispetto al dollaro si è più che dimezzato. Secondo Vanoli, da quando Macri è entrato in carica, alla fine del 2015, dal paese sono usciti più di 50 miliardi di dollari. Il motivo è sempre lo stesso: chi può porta i propri risparmi al sicuro all'estero, in dollari. Tra i molti ricchi argentini che l'hanno fatto c'è anche il ministro dell'economia in carica.

Per il governo argentino la svalutazione del peso è drammatica. È indebitato in dollari, ma riscuotendo tasse e imposte continua a incassare pesos. Più il dollaro diventa forte, più pesos servono per ripagare il debito. Per i cittadini la svalutazione è una tragedia quotidiana. Il petrolio, per esempio, è importato e pagato in dollari, il trasporto di merci e persone è diventato quindi più caro. I prezzi di quasi tutte le merci sono aumentati del 40 per cento dall'inizio dell'anno, a fronte di un aumento di salari e stipendi compreso tra il 15 e il 20 per cento.

L'Argentina non è l'unico paese emergente a misurarsi con l'aumento dei tassi d'interesse all'estero. La situazione è parti-

## Da sapere

### Austerità argentina

◆ La crisi fa sentire i suoi effetti sugli argentini. Nella capitale Buenos Aires la quota di bambini che vivono in condizioni di povertà è arrivata al 45 per cento, mentre in tutto il paese il tasso generale di povertà è ormai del 33 per cento. Sono aumentati i prezzi di molti beni di prima necessità: quello del latte, per esempio, è cresciuto del 30 per cento nell'ultimo mese. Il 3 settembre il presidente Mauricio Macri ha annunciato un pesante piano d'austerità, che prevede la cancellazione di tredici ministeri, tra cui la sanità e il lavoro, e l'aumento delle tasse sulle esportazioni. **Le Monde**

colarmente dura per quegli stati indebitati in dollari o in euro come la Turchia, che già aveva perso la fiducia di molti investitori a causa delle sanzioni statunitensi. L'Europa è legata alla crisi turca attraverso le banche tedesche e spagnole. Se le aziende turche non potessero più ripagare i loro debiti in dollari o in euro, avrebbero difficoltà anche le banche tedesche che gli hanno prestato i capitali.

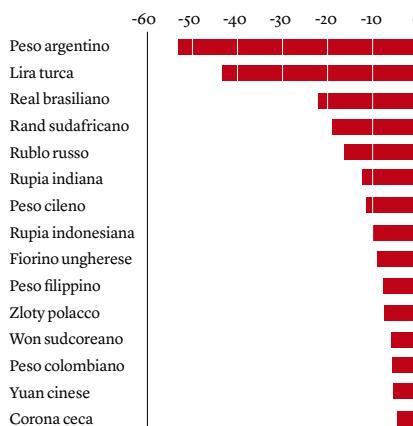
## Fare distinzioni

Sarà interessante osservare cosa faranno ora i presidenti di Argentina e Turchia. Entrambi cercano vistosamente di scaricarsi di dosso la responsabilità. Mauricio Macri e Recep Tayyip Erdogan hanno anche un capro espiatorio in comune: gli Stati Uniti. Il 3 settembre, parlando agli argentini in un discorso sulla sicurezza e sulle guerre commerciali, Macri ha chiamato in causa anche

## Da sapere

### Perdita di valore

Svalutazione rispetto al dollaro dall'inizio del 2018, percentuale



FONTE: BBC

la Turchia e il Brasile. Se però Erdogan ha formulato una sua surreale teoria dei tassi d'interesse, che non dovrebbero mai aumentare, Macri sembra intenzionato a fare proprio quello che si augurano molti investitori. "Non possiamo più spendere come in passato", ha dichiarato nel suo discorso.

In realtà non sono solo gli investitori a mettere in pericolo i paesi emergenti. Anche gli stati sono colpevoli. Nessuno lo sa meglio di Raghuram Rajan, ex capo economista dell'Fmi e, fino a due anni fa, presidente della banca centrale indiana. Nel mondo economico è una star: un editorialista indiano l'ha definito la stella della Hollywood dei banchieri. Nei suoi tre anni alla banca centrale l'inflazione era scesa dal 10 al 4 per cento. Il dato è ancora più sorprendente se si pensa che oggi la rupia ha toccato il suo valore minimo rispetto al dollaro. "Hanno problemi soprattutto quei paesi che non hanno le finanze in ordine, dove c'è poca crescita, che sono indebitati all'estero e dove le elezioni sono imminenti, perché i cambiamenti rischiano di aggravare la situazione", dice Rajan.

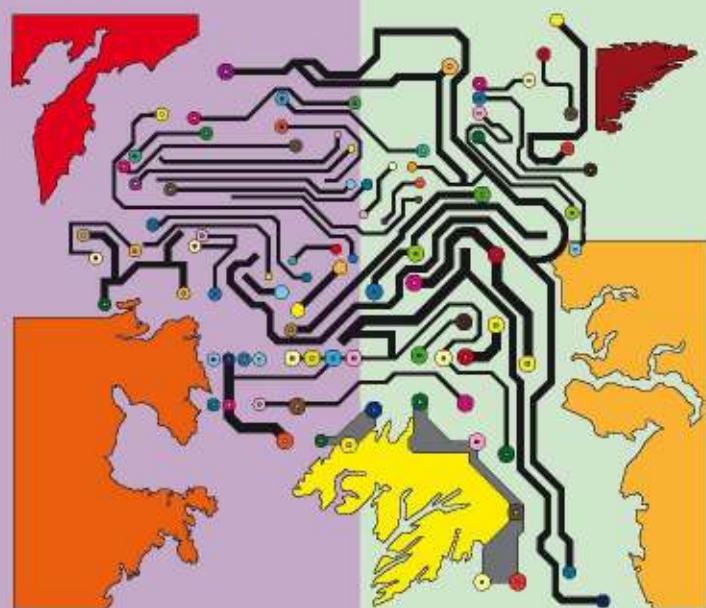
A volte le crisi finanziarie si diffondono solo perché gli investitori sono spaventati e suppongono che ci siano somiglianze tra paesi in realtà molto diversi tra loro. Alcuni sono convinti che un paese emergente sia uguale all'altro. Ma secondo Rajan per il momento "i mercati sono ancora in grado di fare distinzioni". Nel 2013 l'economista indiano aveva criticato la Federal reserve (Fed, la banca centrale statunitense) per la sua politica di aumento dei tassi d'interesse, che rischiava di danneggiare i paesi emergenti. Oggi dice che "la Fed si è comportata responsabilmente". Ma il problema dei movimenti di capitale continua a preoccupare gli economisti. Quand'era banchiere centrale, Rajan ha cercato di impedire agli investitori di portare soldi in India dall'estero solo per brevi periodi. Le improvvise oscillazioni sono così diminuite.

Rajan si augura che i paesi esportatori di capitali non indeboliscano gli stati in cui investono. Ma sa anche che non è facile raggiungere gli accordi internazionali che sarebbero necessari. Secondo Rajan trovare una soluzione dovrebbe essere nell'interesse di entrambe le parti: "I paesi industrializzati, che diventano demograficamente sempre più vecchi, hanno bisogno di un posto dove fare investimenti di lungo periodo, e i paesi emergenti avrebbero tanto bisogno di quei soldi". ◆ nv

Viaggio negli apparati pubblici e segreti  
custodi e motori strategici  
delle nazioni e degli imperi

# STATI PROFONDI GLI ABISSI DEL POTERE

LIMES È IN EBOOK E SU iPAD • [WWW.LIMESONLINE.COM](http://WWW.LIMESONLINE.COM)



**IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (8/18)  
IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

# Economia e lavoro

## MERCATI

### Le care vecchie auto d'epoca

Ad agosto a un'asta di Sotheby's una Ferrari 250 Gto del 1962 (nella foto) è stata venduta per 48,4 milioni di dollari. Non si conosce l'identità del compratore, spiega la **Süddeutsche Zeitung**, ma è nota quella del venditore: l'informatico statunitense Greg Whitten, uno dei primi programmati della Microsoft, che nel 2000 aveva comprato l'auto per sette milioni di dollari e ora l'ha rivenduta realizzando una discreta plusvalenza. "Da anni", osserva il quotidiano tedesco, "le auto d'epoca sono un investimento redditizio per i ricchi collezionisti". Il loro prezzo varia in base alle condizioni della vettura, all'anno di fabbricazione o al numero di esemplari in circolazione, ma conta anche la loro storia. "Raggiungono prezzi particolarmente alti, per esempio, tutte le auto che sono appartenute all'attore statunitense Steve McQueen. Anni fa, inoltre, una normalissima Volkswagen Golf fu venduta per quasi duecentomila dollari perché uno dei suoi proprietari era stato il cardinale Joseph Ratzinger, il futuro papa Benedetto XVI. La Ferrari di Whitten, invece, era appartenuta, tra gli altri, al pilota Phil Hill, campione del mondo di Formula 1 nel 1961 proprio con la casa di Maranello". E visto che le auto d'epoca hanno prodotto un ricco mercato, la Ferrari ha deciso di creare una sezione speciale dedicata al restauro dei suoi vecchi modelli.



2018 COURTESY OF RM SOTHEBY'S

## Germania



### Processo alla Volkswagen

Il 10 settembre si è aperto a Braunschweig un processo intentato dal fondo d'investimenti Deka contro la Volkswagen. La casa automobilistica tedesca è accusata di non aver informato correttamente gli investitori sui problemi dei motori diesel, al centro dello scandalo scoppiato nel 2015 sulla manipolazione dei dati dei gas di scarico. Come spiega la **Frankfurter Allegemeine Zeitung**, da questo processo dipendono più di mille azioni legali simili, che potrebbero costare all'azienda risarcimenti fino a nove miliardi di euro.

## Aziende

### Le idee sottovalutate

#### Financial Times Magazine, Regno Unito



"Nel 1970 la Xerox sviluppò il primo personal computer, ma la sua idea fu ripresa da Bill Gates e Steve Jobs, e oggi la Xerox continua a produrre fotocopiatrici", scrive il **Financial Times Magazine**. "Nel 1989 la Kodak realizzò la prima fotocamera digitale, ma decise di concederne ad altri il brevetto in cambio di soldi.

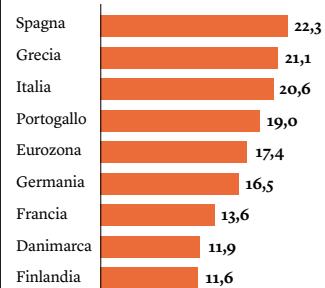
Oggi ogni cellulare potrebbe contenere una fotocamera Kodak, ma intanto l'azienda è fallita nel 2012". Perché spesso le grandi aziende non riescono a cogliere le nuove opportunità? Una risposta potrebbe essere la scarsa lungimiranza dei dirigenti, ma secondo alcuni esperti questi errori arrivano quando "le aziende continuano a fare le scelte che hanno garantito il successo in passato, ignorando che il mondo è cambiato". In uno studio del 1990 l'economista Rebecca Henderson spiegava che "le aziende leader di mercato tendono a decadere quando una tecnologia richiede la loro profonda riorganizzazione". ♦

## FRANCIA

### Il rischio di povertà

Nel 2016 il 13,6 per cento dei francesi era a rischio di povertà, scrive **Le Monde**. Nei paesi dell'eurozona sono considerate a rischio di povertà le persone che hanno entrate inferiori al 60 per cento del reddito mediano nazionale. "Nel 2007 in Francia la quota era del 13,1 per cento ed era salita al 14,1 per cento nel 2012, dopo lo scoppio della crisi". Sempre nel 2016 la media dell'eurozona era del 17,4 per cento, mentre la Germania era al 16,5 per cento e la Finlandia all'11,6 per cento. In Italia, Grecia e Spagna la quota di persone a rischio di povertà era rispettivamente del 20,6 per cento, 21,1 e 22,3 per cento. Le persone più colpite sono i disoccupati e quelle con un basso grado di istruzione.

#### Persone a rischio di povertà, %



Fonte: EUROSTAT, LE MONDE

## IN BREVÉ

**Svezia** Il gruppo cinese Geely ha rinviato il collocamento in borsa della Volvo Cars, la casa automobilistica svedese di cui è azionista di maggioranza. La Geely temeva che dopo il collocamento gli investitori, molti dei quali sarebbero i fondi pensione svedesi, si registrassero perdite in seguito al ribasso delle azioni. Come altre case automobilistiche, la Volvo rischia gravi contraccolpi al suo giro d'affari a causa della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina e in particolare dei possibili dazi statunitensi sulle importazioni di automobili.



# L'EREDITÀ DELLE DONNE

## LE NOSTRE GIORNATE DEL PATRIMONIO

Con la direzione artistica di **Serena Dandini**

**Tre giorni dedicati  
all'empowerment femminile  
attraverso la cultura e l'intrattenimento**

**INGRESSO  
GRATUITO  
A TUTTI  
GLI EVENTI**

**FIRENZE**  
**21 / 22 / 23**  
**Settembre 2018**

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio

Visite guidate, percorsi urbani, anteprime, aperture in esclusiva, reading, incontri e oltre 130 appuntamenti off.

Info e prenotazioni su [www.ereditadelledonne.eu](http://www.ereditadelledonne.eu)



È un progetto di  | Partner **GUCCI** | Con il patrocinio di  | In patrocinio con  | Con il contributo di  | In collaborazione con  | Media Partner 



# SCEGLI

## SCUOLA DI GIORNALISMO LELIO BASSO XIV EDIZIONE, 2018-2019

400 ore di tecniche giornalistiche e multimediali, 20 ore di laboratorio, 80 ore di focus tematici su geopolitica e diritti umani, 300 ore di tirocinio formativo presso, tra le altre, *Agenzia Dire, Archivio delle Memorie Migranti, FanPage, Gruppo Gedi, Il Fatto Quotidiano, Il Manifesto, La Repubblica, Left, L'Espresso, Radio Vaticana, Redattore Sociale, Sky TG24, The Post Internazionale*

**SCADENZA ISCRIZIONI : 10 NOVEMBRE 2018**

**OPEN DAY INFORMATIVI:**

21 sett, 18 ott, 5 nov 2018 ore 17:00

Via della Dogana Vecchia, 5 - Roma



[WWW.SCUOLAGIORNALISMOLELIOBASSO.IT](http://WWW.SCUOLAGIORNALISMOLELIOBASSO.IT)

# SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE

PER OPERATORI LEGALI SPECIALIZZATI  
IN PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Info  
formazione.roma@asgi.it  
www.asgi.it  
www.spazicircolari.it

dal  
26 ottobre  
2018  
al  
4 maggio  
2019

ROMA

168 ore di  
lezione:  
diritto, geopolitica,  
preparazione all'audizione,  
mediazione culturale,  
supporto alle vittime di  
tortura



8° EDIZIONE

Un weekend di incontri  
per approfondire e confrontarsi

**DIALOGHI SULL' AFRICA**

**MILANO**  
**24 E 25 NOVEMBRE 2018**



Quota di partecipazione: 230 €, studenti 180 €

30 € di sconto  
per iscrizioni entro il 30 settembre

Programma e iscrizioni:  
www.africarivista.it info@africarivista.it cell. 334 244 0655

**Abbiamo messo le tende...  
ma non ci fermiamo**

In 3 anni abbiamo offerto prima accoglienza  
a più di 75.000 migranti.  
Partecipa a questa esperienza come volontario,  
tesserandoti o con una donazione.



**Dona con Bonifico a BAOBAB EXPERIENCE**

IBAN: IT72Y0359901899050188533521  
(BIC/SWIFT: CCRTIT2TXXX)

**PayPal** a baobabexperience@gmail.com  
o destinando il tuo 5x1000 a  
BAOBAB EXPERIENCE C.F. 97878960588



**BAOBAB EXPERIENCE**  
[www.baobabexperience.org](http://www.baobabexperience.org)

# AGENZIA DEL MARKETING EDITORIALE S.R.L.

Sede legale: Via Di Santa Maria In Via, 6 – 00187 Roma (RM)

Iscritta al Registro delle imprese di Roma – C.F. e n. Iscrizione 06212101007

Iscritta al R.E.A. di Roma al n. 955961

Capitale sociale 10.000,00 Interamente versato

P.IVA n. 06212101007

Direzione e coordinamento: A.BE.T.E. SPA

ATTIVO	AL 31/12/2017	AL 31/12/2016	AL 31/12/2017	AL 31/12/2016
<b>B) IMMOBILIZZAZIONI</b>				
I - IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI			10) Ammortamenti e svalutazioni	
Valore lordo	3.707	18.757	a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	3.450
Ammortamenti	3.450	13.050	b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	2.884
<i>Totalle immobilizzazioni immateriali</i>	<i>257</i>	<i>3.707</i>	<i>Totalle ammortamenti e svalutazioni</i>	<i>6.334</i>
II - IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI			14) Oneri diversi di gestione	25.763
Valore lordo	20.745	20.748	<i>Totalle costi della produzione</i>	<i>2.810.840</i>
Ammortamenti	18.348	15.484	<b>DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE</b>	<b>41.715</b>
<i>Totalle immobilizzazioni materiali</i>	<i>2.397</i>	<i>5.282</i>	<b>(A - B)</b>	<b>45.542</b>
III - IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE			<b>C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>	
Valore	535.899	437.299	16) Altri proventi finanziari	-
<i>Totalle immobilizzazioni finanziarie</i>	<i>535.899</i>	<i>437.299</i>	a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	-
<b>Totalle immobilizzazioni (B)</b>	<b>538.353</b>	<b>446.288</b>	da imprese controllanti	2.359
<b>C) ATTIVO CIRCOLANTE</b>			altri	205
II - CREDITI ISCRITTI NELL'ATTIVO CIRCOLANTE			<i>Totalle proventi finanziari da crediti iscritti nelle immobilizzazioni</i>	<i>-</i>
esigibili entro l'esercizio successivo	1.735.362	1.528.394	d) Proventi diversi dai precedenti	-
esigibili oltre l'esercizio successivo	1.735.362	1.528.394	altri	45
IV - DISPONIBILITÀ LIQUIDE	89.282	98.528	<i>Totalle proventi diversi dai precedenti</i>	<i>-</i>
<b>Totalle attivo circolante</b>	<b>1.826.654</b>	<b>1.626.823</b>	<i>Totalle altri proventi finanziari</i>	<i>-</i>
<b>D) RATEI E RISCONTI</b>	<b>406</b>	<b>1.743</b>	17) Interessi ed altri oneri finanziari	-
<b>Totalle attivo</b>	<b>2.367.413</b>	<b>2.074.954</b>	altri	6
<b>PASSIVO</b>			<i>Totalle interessi e altri oneri finanziari</i>	<i>25</i>
<b>A) PATRIMONIO NETTO</b>			<i>Totalle proventi e oneri finanziari (15+16-17+17-bis)</i>	<i>25</i>
I - CAPITALE	10.000	10.000	<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+D+E)</b>	<b>41.740</b>
VII - ALTRE RISERVE, DISTINTAMENTE INDICATE	-	-	20) Imposta sul reddito dell'esercizio, correnti, differenti e anticipate	
Riserva legale	2.000	756	Imposte correnti	7.186
Riserva straordinaria o facoltativa	34	37	proventi (oneri) da adesione al regime	7.103
VIII - UTILI (PERDITE) PORTATI A NUOVO	40.341	13.929	di consolidato fiscale / trasparenza fiscale	(9.644)
IX - UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	24.910	27.656	<i>Totalle delle imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differenti e anticipate</i>	<i>16.830</i>
<b>Totalle patrimonio netto</b>	<b>77.285</b>	<b>52.378</b>	<b>21) UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO</b>	<b>24.910</b>
<b>C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO</b>	<b>33.975</b>	<b>15.549</b>	Il Bilancio sopra riportato è vero e reale e corrisponde alle scritture contabili.	
<b>D) DEBITI</b>	<b>2.256.062</b>	<b>1.998.884</b>	L'Amministratore Unico	
esigibili entro l'esercizio successivo	2.256.062	1.998.884	Dott. Daniele Pelli	
esigibili oltre l'esercizio successivo	-	-		
<b>E) RATEI E RISCONTI</b>	<b>91</b>	<b>8.183</b>	Il sottoscritto Dott. Daniele Pelli, nella qualità di Amministratore Unico della Agenzia del Marketing Editoriale S.r.l. dichiara che il presente documento informatico è corrispondente a quello trascritto sui libri sociali o comunque conservato presso la sede della società.	
<b>Totalle passivo</b>	<b>2.367.413</b>	<b>2.074.954</b>		
<b>CONTO ECONOMICO</b>			L'Amministratore Unico	
<b>A) VALORE DELLA PRODUZIONE</b>			Dott. Daniele Pelli	
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	2.836.982	2.903.658		
Totalle altri ricavi e proventi	15.563	31.076		
<b>Totalle valore della produzione</b>	<b>2.852.555</b>	<b>2.934.732</b>		
<b>B) COSTI DELLA PRODUZIONE</b>				
6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	2.524	1.250		
7) per servizi	2.417.949	2.118.418		
8) per godimento di beni di terzi	-	-		
9) per il personale				
a) Salari e stipendi	290.208	108.816		
b) Oneri sociali	55.788	21.036		
c/d/e) Trattamento di fine rapporto, trattamento di quiescenza, altri costi del personale	18.838	7.455		
d) Tifr.	17.720	6.779		
e) altri costi.	1.218	676		
<b>Totalle costi per il personale</b>	<b>364.934</b>	<b>137.306</b>		

## Strisce

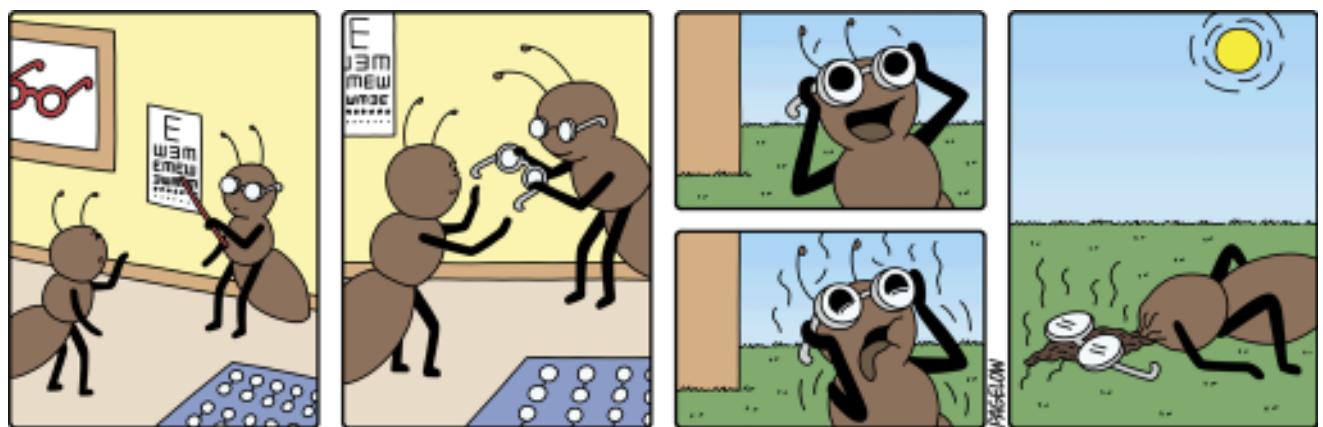
### War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



### Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



### Benviinati nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti



(continua)

la nostra catena del valore



# IL GIUSTO PREZZO il pomodoro

Prezzo al Kg

riconosciuto all'agricoltore alla raccolta



EcorNaturaSì\*

33 centesimi

Bio certificato\*\*

13 centesimi

Convenzionale\*\*\*

8 centesimi



Passata  
di pomodoro  
Filiera Ecor  
700 g

€ 1,35

\* Pomodoro da passata Fattoria Di Vittori, Azienda Agricola Biodynamica San Michele

\*\* Fonte: dati medi di mercato

\*\*\* Fonte: Contratto quadri area nord della pomodoro industriale uscendo 2018

Abbiamo preso un **impegno** con i nostri agricoltori  
per corrispondere loro un **giusto prezzo**,  
ogni volta che fai la spesa da noi,  
anche tu riconosci il **valore** del loro lavoro.

320 prodotti **BIO PER TUTTI**. Prova la differenza.

Una scelta di qualità che conviene a tutti

Dal 29 agosto 2018 al 29 gennaio 2019



naturaSì.it



negozi cuorebio.it



COMPITI PER TUTTI

Fatti due nuove promesse: una facile da mantenere e una ai limiti delle tue capacità.

## VERGINE



La tua parola chiave è il termine giapponese *shizuka*. Secondo il fotografo Masao Yamamoto, significa "puro, incontaminato". Yamamoto ha l'abitudine di passeggiare nei boschi guardando in terra alla ricerca di "tesori" che emanano *shizuka*, quindi la sua definizione della parola non equivale a pulito e disinfettato. Gli interessano invece i fenomeni naturali che non sono stati contagiati dalla civiltà. Li considera cibo per la sua anima. Te lo dico, Vergine, perché questo è un ottimo momento per procurarti dosi massicce di luoghi, cose e persone che sono pure e incontaminate.

## ARIETE



La scrittrice Anne Carson descrive così un aspetto del suo processo creativo: "A volte sogno una frase e la scrivo. Spesso non ha senso, ma a volte diventa la chiave per entrare in un altro mondo". Sospetto che nei prossimi giorni questo sistema potrebbe tornarti utile. Perciò presto attenzione a qualsiasi sogno insolito, impulso apparentemente irrazionale o strana fantasia che ti passa per la mente. Anche se sembrano insignificanti, potrebbero innescare un flusso di pensieri che ti porterà a fare scoperte interessanti.

## TORO



"L'idea che reprimere i desideri sia liberatorio è la più grande sciocchezza mai concepita dalla mente umana", scriveva il filosofo E.M. Cioran. Penso anch'io che non possiamo liberarci negando, soffocando o ignorando i nostri desideri. Anzi, credo che possiamo essere liberi solo rendendo onore a quei desideri e rispettando il loro potere. Solo così possiamo sperare di trasformarli in meravigliosi punti di forza che ci aiutano invece di confonderci. Le prossime settimane saranno il periodo ideale per impegnarti in questa pratica spirituale, Toro.

## GEMELLI



"Ricordati che a volte non ottenere quello che vuoi è una grande fortuna", dice il Dalai Lama. Quanto è vero! Quando avevo ventidue anni desideravo ardentemente due donne perché pensavo fossero muse inviate dal cielo per trasformarmi in un grande artista e spegnere il fuoco della

mia passione. Per fortuna, entrambe mi respinsero e mi liberarono dalla schiavitù nei loro confronti. Quando sono diventato più vecchio e saggio, ho capito che legare la mia sorte a una di loro mi avrebbe allontanato dal mio vero destino. Sospetto, Gemelli, che presto anche tu avrai un colpo di fortuna simile, anche se meno melodrammatico.

## CANCRO



*Don'ts for boys, or errors of conduct corrected* è un libro di consigli per ragazzi pubblicato nel 1902. Tra i molti divieti e avvertimenti suggeriva: "Non ridacchiate mai, per amore della decenza". E con lo stesso tono aggiungeva: "Non ridete in modo scomposto. Una risata fragorosa denota meno piacere di un sorriso". Un altro consiglio era: "Non prendete in giro nessuno. State spiritosi, ma impersonali". In conformità con i presagi astrali, ti dico che questi consigli sono assolutamente sbagliati per te. In questo momento sei autorizzato a ridacchiare, sghignazzare e stuzzicare quanto vuoi. Ma cerca anche di essere piacevole e affettuoso.

## LEONE



"La semplicità consiste nel togliere ciò che è ovvio e aggiungere ciò che è significativo", scrive il designer John Maeda. "Semplificare significa eliminare l'inutile per far emergere il necessario", diceva l'artista Hans Hofmann. "La semplicità rimuove il superfluo per rivelare l'essenza", dichiara il blogger Cheo. Spero che queste citazioni ti siano utili, Leone. In questo momento hai l'op-

portunità di coltivare una versione magistrale della semplicità.

## BILANCIA



La blogger della Bilancia Ana-Sofia Cardelle racconta senza pudore il suo rapporto con se stessa. Ci tiene aggiornati sulle mutevoli immagini di sé che fluttuano nella sua coscienza. Questo è uno dei suoi bollettini: "Fase 1, sono la cosa più bella al mondo. Fase 2, due secondi dopo: no, sono un orrendo mostriattolo. Fase 3, dopo altri due secondi: sono il mostriattolo più bello del mondo". Immagino che molte di voi, Bilance, abbiate raggiunto la fine della vostra personale versione della fase 2 e siate pronte a entrare nella fase 3. Ma non oltre il 1 ottobre, quando tornerete alla fase 1.

## SCORPIO



"L'amore non esiste", diceva il pittore Pablo Picasso. "Esistono solo dimostrazioni d'amore". Sono tentato di credere che sia vero, soprattutto alla luce dell'attuale capitolo della tua vita. Per essere felice devi dare dimostrazioni pratiche del tuo amore. Ti conviene aiutare in modo tangibile, sostenere, incoraggiare e ispirare tutte le persone che ami. Se lo farai, potrai usufruire di benedizioni che al momento sono ancora nascoste o irraggiungibili.

## SAGITTARIO



Secondo uno studio del Pew research center, il 75 per cento degli statunitensi dice di parlare con Dio, ma solo il 30 per cento riceve una risposta. Quest'ultima percentuale aumenterà notevolmente tra i Sagittari statunitensi nelle prossime tre settimane. I presagi astrali indicano infatti che autorità di ogni tipo saranno ben disposte nei confronti dei Sagittari di tutte le nazionalità. L'aiuto che arriverà dall'alto sarà tangibile e diretto. Le richieste che formulerai a capi, direttori e leader avranno più probabilità del solito di essere accolte.

## CAPRICORNO



Un giorno di ottobre del 1926 la scrittrice Virginia Woolf annotò nel suo diario: "So-

no il solito campo di battaglia di emozioni". Se ne stava lamentando, ma anche vantando, perché questo continuo tumulto alimentava la sua creatività. In realtà non tutti traggono vantaggio da questo subbuglio interiore. Anzi, molte persone ne farebbero volentieri a meno. Secondo la mia analisi dei presagi astrali, nelle prossime settimane per te sarà così, Capricorno. Se hai un diario, potresti scrivere: "Alleluia! In questo momento non sono un campo di battaglia di emozioni!".

## ACQUARIO



L'antropologa Margaret Mead aveva idee precise su come "coltivare l'intuito". Questo è il suo elenco: "Studiare i neonati, studiare gli animali, studiare gli indigeni, andare in psicanalisi, avere una crisi religiosa e superarla". Anch'io ho una lista di modi per coltivare l'intuito e cercare ispirazione: passeggiare nei boschi per meditare, con qualsiasi tempo; fare sesso a lungo e lentamente con una persona che ami; dedicare qualche ora a ripensare alla storia della tua vita; ballare al ritmo di una musica che ami finché non crolli a terra esausto. E tu, Acquario? Quali sono i tuoi metodi per arrivare allo stesso risultato? Ti consiglio di usarne alcuni e di scoprirne uno nuovo. Sei in una fase del tuo ciclo astrale che prevede un diluvio di nuove intuizioni.

## PESCI



Stanley Kubrick è stato un grande maestro del cinema, ma quasi tutti i suoi film mi hanno annoiato. Considero John Ashberry un poeta dotato e innovativo, ma le sue opere non mi hanno mai entusiasmato. Per quanto riguarda il pittore Mark Rothko, riconosco il suo talento e la sua intelligenza, ma la sua arte mi lascia vuoto. La voce di Norah Jones è bella e tecnicamente impeccabile, ma non mi commuove. Nelle prossime settimane, Pesci, t'invito a fare questo tipo di distinzioni. Dovrai tenere conto della tua reazione soggettiva alle cose, ma anche mantenere una certa obiettività e trattarle con rispetto.

## L'ultima di John Callahan

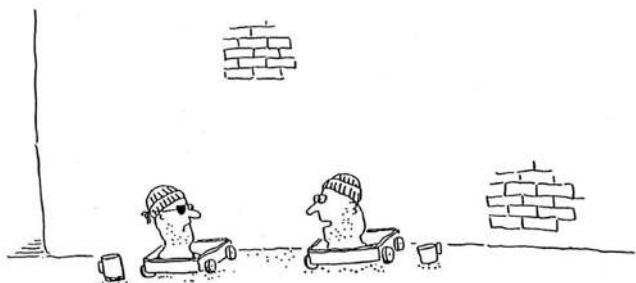
John Callahan (1951-2010) era un disegnatore statunitense, rimasto tetraplegico in seguito a un incidente automobilistico. Tra il 2000 e il 2007 Internazionale ha pubblicato ogni settimana una sua vignetta. In questi giorni è nelle sale *Don't worry*, il film di Gus Van Sant tratto dalla sua autobiografia.



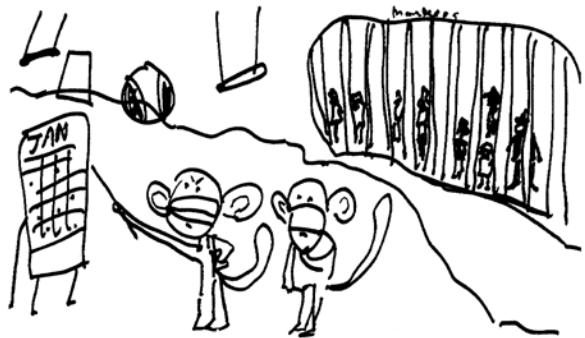
“Un giorno, figliolo, tutto questo sarà tuo”.



“Non vi preoccupate. A piedi non andrà lontano”.



“Le persone come te sono delle vere fonti d’ispirazione per me”.



“You got that? odd days we masturbate—even days we f\*cking crap!”

“Tutto chiaro? I giorni dispari ci masturbiamo, i giorni pari lanciamo la cacca”.



“Che stronza!”.

## Le regole Ridursi all’ultimo

**1** Se te lo ordina un tribunale, è il caso di pagare quella bolletta scaduta. **2** Non accumulare i compiti delle vacanze nell’ultimo giorno: falli nell’ultima settimana. **3** Il dentista non si chiama finché non urge un ricovero d’emergenza. **4** Troppo tardi per farle un regalo di compleanno? L’Autogrill vende i Baci Perugina. **5** Aver fatto il check-in online non significa che l’aereo ti aspetta: corri verso l’imbarco! [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



# LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa



## Lauretana is good

Scegli Lauretana, sostieni la ricerca scientifica.

#lauretanaisgood

Oggi scegliere acqua Lauretana non è solo un gesto di amore per il proprio organismo ma anche un aiuto concreto al benessere di tutte le donne. Fino alla fine di ottobre cerca la confezione rosa e la bottiglia con il bollino Pink is Good e sostieni il progetto contro il tumore al seno di Fondazione Umberto Veronesi. Scopri tutti i modi in cui Lauretana "is good", per te e per tutte le donne su [www.lauretana.com/isgood](http://www.lauretana.com/isgood)

consigliata a chi si vuole bene

UN'INIZIATIVA A SOSTEGNO DI





#CIAOBYTODS

TOD'S  
*Ciao,*